452.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUZZATTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI** E DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	28531	GALLUZZI	28517, 28539
Proposte di legge:		INGRAO	28534
(Annunzio)	28465, 28505	LAIJOLO	28533, 28534
(Approvazione in Commissione)	28531	NICCOLAI GIUSEPPE	28505
Proposta di legge di iniziativa popolare (Annunzio)	28465	REGGIANI	28502, 28533, 28536
Mozioni (Discussione) e interpellanze (Svolgimento) sulla RAI-TV:		ROBERTI	28469, 28532, 28534, 28536
PRESIDENTE	28465, 28533, 28534	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
AMODEI	28535	PRESIDENTE	28548
ANDREOTTI	28531, 28533, 28536, 28537	BIAGINI	28548
ARNAUD	28508	MANCO	28548
BERTOLDI	28532	Interrogazioni urgenti sul duplice omicidio di Palermo (Svolgimento):	
BIGNARDI	28486, 28532, 28534, 28539	PRESIDENTE	28539
BOIARDI	28501	BIONDI	28547
BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	28492, 28523, 28536	COMPAGNA	28548
CERAVOLO DOMENICO	28533	FRANCHI	28542
COMPAGNA	28499, 28535	GRIMALDI	28546
DAMICO	28493	LATTANZI	28545
DI PRIMIO	28513	MACALUSO	28544
		ORLANDI	28543
		RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	28541
		SCALFARI	28543
		Votazioni segrete	28536, 28537
		Ordine del giorno delle prossime sedute	28549

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 maggio 1971.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LEZZI: « Trasferimento negli organici dell'Ente autonomo del porto di Napoli del personale dipendente dalle ditte appaltatrici dei servizi idrici, di pulizia e di illuminazione delle aree e degli spazi acquei del porto medesimo » (3360);

LOSPINOSO SEVERINI ed altri: « Modifiche all'articolo 304-bis del codice di procedura penale, già modificato dalla legge 18 marzo 1971, n. 62 » (3361);

MILIA: « Concessione di una indennità di proflassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici » (3362).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa popolare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

« Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria, e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani » (3363).

Sarà stampata e distribuita.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sulla RAI-TV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato che a norma degli articoli 28 e 32 della convenzione per la

concessione alla RAI-TV dei servizi di radio audizione, televisione, telediffusione e radiofotografia circolare, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, la concessione suddetta va a scadere con il 15 dicembre 1972 e può essere riscattata dallo Stato con il preavviso di un anno;

ritenuto che i servizi della RAI-TV italiana durante gli anni decorsi hanno dato luogo a sostanziali ed a volte aspre critiche e deplorazioni sia dal punto di vista tecnico sia in ordine al rispetto dei requisiti di indipendenza, obiettività, imparzialità e completezza informativa, che la Corte costituzionale, in ripetute sue decisioni, ha dichiarato essenziali per la legittimità dell'esercizio del servizio stesso in regime di monopolio;

considerato inoltre che l'andamento della gestione amministrativa della società concessionaria è andato progressivamente deteriorandosi, sino al punto da presentare oggi ingenti deficit di gestione e da prestarsi a gravi rilievi anche da parte della Corte dei conti in sede controllo;

ritenuta, infine, la necessità urgente di adeguare gli impianti e i servizi radio televisivi italiani ai progressi tecnologici raggiunti da tali mezzi di informazione e in parte già attuati in altri paesi, quali ad esempio le trasmissioni televisive a colori, le videocassette e le eventuali trasmissioni anche esterne al territorio nazionale;

invita il Governo

a voler esercitare il proprio diritto di riscatto riservatogli dalle norme vigenti procedendo all'immediata denuncia della convenzione approvata dal decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, con tutte le aggiunte e modificazioni approvate da successive leggi e decreti.

(1-00127) « ROBERTI, ALMIRANTE, DE MARZIO, MARINO, CARADONNA, SERVELLO, ROMUALDI, DELFINO, TRIPODI ANTONINO, PAZZAGLIA, MENICACCI, TURCHI, GUARRA ».

« La Camera,

considerato lo stato di anormalità nel quale continuano ad operare il consiglio di amministrazione, il comitato direttivo e gli altri organi al vertice della RAI-TV per l'av-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

venuta scadenza del mandato amministrativo di alcuni membri e per le avvenute dimissioni del presidente;

considerato che siffatta situazione contribuisce ad aggravare una crisi di gestione divenuta insostenibile che si concretizza in una serie di atti illegittimi e inopportuni;

constatato che all'interno dell'ente operano gruppi di potere che si rifanno direttamente o indirettamente a posizioni politiche da cui traggono indebitamente copertura e garanzia e determinano comportamenti ed attività tendenti a distorcere, a falsare ed omettere servizi ed informazioni, come è stato rilevato da alcuni membri degli stessi organi direttivi della RAI-TV e come viene quotidianamente riscontrato dai cittadini che sono i diretti interessati al corretto funzionamento di un servizio che è gestito in regime di monopolio;

ritenuto che la "lottizzazione" politica all'interno dell'ente, consolidata e mantenuta attraverso assunzioni effettuate con precisi scopi di ripartizione politica del potere, compromette il perseguimento dei fini istituzionali della RAI-TV e sfocia in un dannoso articolarsi di giochi di parte diretti solo al soddisfacimento di interessi puramente settoriali;

ritenuto che l'attuale cattiva gestione dell'ente incide pesantemente sulla sua situazione finanziaria decisamente precaria malgrado l'avvenuto forte incremento delle utenze e l'erogazione di considerevoli contributi a carattere straordinario da parte dello Stato;

considerato che alle voci sempre più frequenti di atti presumibilmente penalmente perseguibili sembra abbiano fatto seguito la promozione di due distinti procedimenti giudiziari promossi rispettivamente dalla Corte dei conti e dalla procura generale della Corte d'appello;

considerato, infine, che, sebbene una riforma dell'ente radiotelevisivo appare non ulteriormente rinviabile, tale riforma non potrà essere attuata con la tempestività che le circostanze richiederebbero;

impegna il Governo:

1) a porre immediatamente allo studio un radicale ammodernamento organizzativo della RAI-TV tale da garantire l'obiettività e la imparzialità dei servizi di informazione, la corretta gestione aziendale ed il buon livello tecnico e culturale dei programmi e ciò affinché le varie proposte di iniziativa parlamentare in materia, da tempo giacenti al Parlamento, possano essere affiancate da un disegno di legge governativo ed iniziare, al più presto,

e non oltre la fine dell'anno, il loro iter in modo da addivenire ad una nuova disciplina prima della scadenza della convenzione tra lo Stato e l'ente radiotelevisivo;

2) a prendere con immediatezza, in attesa di una completa ristrutturazione del servizio radiotelevisivo, tutte quelle iniziative e quei provvedimenti intesi ad eliminare le cause principali e più evidenti delle attuali distorsioni nell'attività della RAI-TV, ed in particolare quelle dirette a realizzare:

a) un totale rinnovo degli organi direttivi dell'ente, sentito il parere della Commissione di vigilanza sulle nomine di spettanza governativa e tenuto conto delle necessarie competenze per assicurare sia il buon livello dei servizi e dei programmi radiotelevisivi sia il risanamento ed il riequilibrio della gestione;

b) una regolamentazione precisa ed organica delle funzioni, dei compiti e dei poteri del comitato direttivo, limitando il numero dei membri dello stesso al minimo consentito dalle norme vigenti;

c) una più completa ed attenta realizzazione delle direttive della Commissione parlamentare di vigilanza — nella quale confluiscono (e sempre più dovranno confluire in vista di una effettiva attuazione e di un ampliamento dei suoi poteri e funzioni) le principali istanze politiche, culturali e sociali dei cittadini — nonché la predisposizione di procedure e di strumenti più idonei di quelli attualmente in vigore al fine di permettere una sua più efficace azione, anche preventiva, per assicurare l'obiettività e l'indipendenza politica dei programmi televisivi;

d) l'attuazione, in analogia a quanto stabilito nel settore della stampa periodica, del diritto di rettifica per quanti ritengano che durante le trasmissioni televisive siano state divulgate notizie false o distorte riguardanti la loro persona o la loro reputazione;

e) la ristrutturazione degli organici in modo da limitarli alle effettive esigenze del servizio, eliminando le eccessive ed improduttive collaborazioni esterne nonché, per le nuove assunzioni, l'esclusivo uso del pubblico concorso.

(1-00139) « BIGNARDI, MALAGODI, BOZZI, COTONE, BIONDI, FERIOLI, GIOMO, CANTALUPO, CAMBA, ALESI, ALESSANDRINI, MONACO, PROTTI, QUILLERI ».

« La Camera,

considerati i gravi problemi finanziari, direzionali e del personale caratterizzanti l'at-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

tuale situazione della RAI strettamente connessi alla persistente politica di deformazione della realtà politico-economico-sociale e culturale del paese;

considerata la continua attività censoria su singole trasmissioni che suscita l'opposizione e la protesta di forze culturali, professionali, sindacali anche interne all'ente radiotelevisivo;

constatato che gli organi direttivi della RAI avanzano continue richieste di aumento del canone di abbonamento e di contributi speciali da parte dello Stato per attività svolte dall'ente in adempimento degli obblighi assunti con la convenzione del 1952 e che, in ogni caso, non sono mai state oggetto di convenzioni speciali con gli organi statali né esaminate dal Parlamento;

rilevato che la denuncia e la protesta della Commissione parlamentare di vigilanza hanno costretto il Governo a non procedere al rinnovo delle cariche ai vertici dell'azienda;

considerato che con il 15 dicembre 1972 scade la convenzione per la concessione alla RAI-TV dei servizi di radioaudizione, televisione, telediffusione e radiofotografia circolare, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180;

preoccupata che la politica dell'attuale gestione e direzione dell'ente possa gravemente pregiudicare una riforma che renda il servizio pubblico radio-televisivo rispondente alle esigenze reali di progresso, di emancipazione sociale di tutti i lavoratori e di sviluppo democratico del paese;

mentre respinge e condanna il tentativo in atto da parte del Governo di sottrarsi all'assunzione di responsabilità politica prendendo esplicitamente posizione nei confronti dell'attuale gestione e direzione dell'ente radiotelevisivo; tentativo che si concreta anche in un atteggiamento non corretto verso il Parlamento in cui reiterati inviti ad essere informato della reale situazione dell'ente vengono di fatto ignorati,

impegna il Governo

a fornire, con effetto immediato e continuato, su richiesta del Parlamento, tutti i dati, documentazioni, informazioni comunque relativi alla programmazione culturale, informativa e di spettacolo, alla struttura organizzativa e produttiva, all'attività gestionale della RAI, per consentire al Parlamento medesimo, l'avvio di un serio e approfondito dibattito per la riforma del servizio radiotelevisivo e tale da riflettersi anche nell'immediato sull'attività aziendale;

impegna altresì il Governo

ad assicurare fin da oggi una gestione e una direzione della RAI-TV che, a differenza di quelle attuali, non compiano alcun atto che, a giudizio del Parlamento, pregiudichi o comprometta gli indirizzi e le caratteristiche della nuova struttura istituzionale e produttiva del servizio pubblico radiotelevisivo quale risulterà dalla riforma;

impegna infine il Governo:

1) a non prorogare o rinnovare la convenzione Ministero poste e telecomunicazioni-RAI (radiotelevisione italiana) del 26 gennaio 1952, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, e in ogni caso a non stipulare nuove o integrative convenzioni che prevedano la concessione del servizio pubblico delle radio-telecomunicazioni;

2) a predisporre quindi tutte le misure idonee alla prosecuzione dell'esercizio del servizio radiotelevisivo alla scadenza della convenzione suddetta;

3) ad esercitare, immediatamente, e comunque entro e non oltre il 30 novembre 1971, il diritto di riscatto di cui all'articolo 128 della convenzione 26 gennaio 1952, anche allo scopo di mettere in grado il Parlamento di varare la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo avendo presenti tutti gli indispensabili elementi conoscitivi relativi alla situazione economico-patrimoniale della società concessionaria e delle sue consociate.

(1-00141) « GALLUZZI, NATTA, LAJOLO, DAMICO, RAUCCI, CEBRELLI, COLAJANNI, IOTTI LEONILDE, BARCA, MALAGUGINI, D'ALESSIO, CERAVOLO SERGIO, GIANNANTONI ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Compagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — in considerazione della grave situazione economico-finanziaria della RAI, messa in evidenza dall'insufficienza degli ammortamenti, dalla mancata retribuzione del capitale azionario, dalle richieste di soccorsi all'erario sotto forma di rimborsi, in parte anche ottenuti per pretesi servizi resi al di là degli obblighi di convenzione, dalle ricorrenti voci di aumento del canone di abbonamento; tenuto conto delle gravi carenze da più parti denunciate in merito alla correttezza dell'informazione resa dall'ente, alla sua incapacità di operare quale strumento idoneo a favorire la libera dialettica politico-culturale,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

al persistente fenomeno di "lottizzazione", quale espressione della degenerazione dell'impegno politico sino allo snaturamento degli istituzionali obiettivi democratici del servizio radiotelevisivo; in considerazione del rilevante interesse politico dei problemi riguardanti la RAI e della responsabilità collegiale del Governo in merito ai provvedimenti che occorre prendere per risolverli — se ritenga che permanendo le attuali condizioni di gestione politica ed amministrativa dell'ente, nel periodo che intercorre tra il momento odierno e quello dell'approvazione ormai non rinviabile della riforma, siano di fatto pregiudicate le caratteristiche del nuovo modello di organismo che la riforma deve tendere a realizzare;

per sapere cioè se ritenga indispensabile:

1) che venga ridotto il restante periodo di durata della convenzione tra la RAI e lo Stato al tempo strettamente necessario per approvare la legge di riforma, sì da consentire di mettere in moto l'iter parlamentare della riforma;

2) che vengano definiti gli obiettivi e le caratteristiche della gestione dell'ente per il periodo che intercorre tra il momento attuale e quello dell'approvazione della legge di riforma, in modo che effettivamente non sia ostacolata la possibilità di realizzare una soluzione emergente dal libero confronto delle forze politiche, sociali e culturali, e che non risulti tale soluzione pregiudicata dalle eredità dell'attuale tipo di conduzione;

per sapere in particolare se ritenga indispensabile che vengano date all'istituto gestore della partecipazione di maggioranza dello Stato nella RAI le opportune indicazioni affinché il consiglio di amministrazione dell'ente:

1) adegui le funzioni degli organi statuari alle esigenze e caratteristiche proprie di una gestione "a tempo", e perciò:

a) ristrutturati il comitato direttivo dell'ente, riducendo anche il numero dei suoi componenti, onde garantire la sua migliore funzionalità e la separazione delle funzioni di indirizzo e di controllo proprie dello stesso, da quelle operative che sono proprie degli organismi esecutivi dell'ente;

b) definisca i poteri degli organi preposti alle strutture esecutive dell'ente, riportandoli ai loro limiti naturali di organi che traducono in attività concrete gli indirizzi del comitato direttivo o della Commissione parlamentare di vigilanza sempre attraverso il comitato direttivo;

2) dia mandato al comitato direttivo di prendere misure atte ad evitare l'ulteriore deterioramento della gestione amministrativa e politica; di riarticolare i servizi informativi onde assicurare fin da ora l'obiettività attraverso il confronto delle opinioni; di assicurare il più costante collegamento con la Commissione parlamentare di vigilanza nel quadro dell'adempimento dei suoi poteri già in corso, sì da consentire che tutti i problemi e le decisioni di carattere gestionale concernenti il futuro dell'ente non siano affrontati senza il preventivo parere della Commissione e senza l'esplicito voto del direttivo » (2-00673);

Boiardi, Amodei, Canestri, Lattanzi, Passoni e Sanna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere, in relazione alla imminente scadenza del termine per il preavviso ai fini del riscatto della concessione alla RAI-TV, in quale modo e quando si intenda porre fine alla grave crisi che investe la RAI-TV stessa fin dalle dimissioni del presidente dell'ente originate da note polemiche sullo svolgimento di alcuni servizi. L'urgenza di dare all'azienda radiotelevisiva una struttura democratica che garantisca l'indipendenza e l'imparzialità dei servizi giornalistici e culturali e le faccia assumere il ruolo di strumento di informazione al servizio di tutti i cittadini, pare ormai, da quel momento in avanti, fuori discussione. L'esigenza, dunque, non tanto di ritrovare espedienti di carattere tecnico e funzionale, ma di affrontare, nel quadro della presente legislatura, una riforma dell'ente, del resto già prospettata da progetti di legge di iniziativa parlamentare e da numerose proposte e sollecitazioni di associazioni politiche, culturali, sindacali e ricreative, si rende assolutamente necessaria. In attesa, comunque, che si giunga all'esame delle proposte di riforma, gli interpellanti chiedono che il Parlamento sia direttamente investito del problema delle nomine dei dirigenti e che vengano messi in chiaro gli indirizzi volti a fare della RAI-TV un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, non sottoposto alle direttive del potere esecutivo, ma a quelle della Commissione parlamentare di vigilanza, fondato sulla partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori e sul necessario decentramento a livello regionale » (2-00675);

Orlandi, Reggiani, Averardi, Corti, Magliano, Palmiotti e Sargentini, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere — in relazione alla imminente scadenza del termine utile per il preavviso ai fini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

del riscatto della concessione alla RAI-TV; premesso che l'acutizzarsi della situazione di crisi della RAI-TV, verificatasi in coincidenza con il fallimento del sistema di garanzie "interne" instaurato presso l'ente radiotelevisivo all'atto della nomina dell'attuale consiglio d'amministrazione, rende improcrastinabile l'adozione di provvedimenti transitori che, in attesa e senza pregiudizio della riforma generale, valgano a garantire l'indipendenza e l'obiettività delle trasmissioni radiotelevisive — se il Governo intenda avvalersi del suddetto diritto di riscatto e, condividendo i motivi di urgenza segnalati, intenda adottare — nell'ambito dei propri poteri di direttiva e di vigilanza — un indirizzo che consenta: 1) l'attuazione da parte del nuovo consiglio d'amministrazione dell'ente di una linea di gestione che garantisca obiettività e indipendenza che non siano soltanto apparenti a tutte le trasmissioni; 2) la predisposizione da parte dell'ente di strumenti informativi che rendano completo ed efficiente il controllo della Commissione parlamentare di vigilanza nella forma del controllo preventivo da organizzare secondo lo schema approntato dalla presidenza della Commissione stessa, schema che, a giudizio degli interpellanti, può essere con la necessaria urgenza tradotto in norme interne della Commissione emanate d'accordo fra i Presidenti delle Camere; 3) l'adozione da parte dell'ente di una linea politica amministrativa che consenta forme di decentramento interregionale e regionale garantendo altresì la partecipazione degli enti locali alla formulazione dei programmi, nonché una più oculata gestione dei fondi attualmente amministrati dall'ente » (2-00676).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, avvertendo che il presidente del gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano, a norma dell'articolo 39, comma 6, del regolamento, ha richiesto che per l'intervento dell'onorevole Roberti non si applichi il termine di 45 minuti previsto dal comma 1 dello stesso articolo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Roberti il quale illustrerà anche la sua mozione.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mozione da noi presentata sul problema della Radiotelevisione in Italia, che conclude con la richiesta categorica di un impegno governativo a non rinnovare la concessione, ed anzi ad esercitare, nei termini utili di legge, il diritto di riscatto, trova oggi il suo ingresso nell'aula parlamentare dopo che varie decine di analoghi documenti (mozioni, interpellanze, interrogazioni) da circa due anni erano stati presentati al Parlamento e non avevano trovato mai, finora, possibilità di essere discussi e di ottenere dal Governo le risposte desiderate.

Un primo rilievo si deve sollevare di fronte a questa constatazione. Noi sappiamo che le forze politiche rappresentate in quest'aula hanno in sé la capacità di richiedere a norma di regolamento e di imporre con la loro forza e il loro peso politico dei dibattiti e delle discussioni sugli argomenti che ad esse stanno a cuore. Ne abbiamo avuto varie esperienze, anche in occasione di leggi che apparivano tutt'altro che urgenti, che erano anzi ostacolate da larghi settori dell'opinione pubblica; ebbene, determinate forze politiche hanno esercitato la loro pressione e sono giunte al dibattito parlamentare sui problemi che ritenevano di loro interesse.

Pertanto, se grandi partiti di opposizione come il partito comunista, grandi partiti di maggioranza, ma dissenzienti, come il partito socialista, e il partito stesso di maggioranza, che più volte ha sollevato critiche su questo argomento per circa due anni, non hanno insistito nella discussione delle mozioni, nel portare il dibattito in Parlamento, nel premere sul Governo, nel costringerlo a rispondere a determinati interrogativi che pure l'opinione pubblica nazionale da tutti i settori, concordemente, poneva nei confronti di questo che è diventato il più grave problema della formazione dell'opinione pubblica in Italia, cioè la gestione della RAI-TV, ciò è chiaro sintomo che questi partiti — ripeto, partiti di opposizione di sinistra come il partito comunista, partiti di maggioranza più o meno dissenzienti come il partito socialista e partito di maggioranza relativo come il partito democristiano — in realtà non volevano che si giungesse a questo dibattito politico.

Questi partiti, in realtà, dal partito comunista a quello democristiano, sull'attuale deprecata gestione della televisione « ci marciano »; e « ci marciano » bene, perché essi sono penetrati all'interno dell'organismo radiotelevisivo, come avremo occasione di considerare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

e di documentare; per cui praticamente o se ne sono già impossessati o tentano di impossessarsene o gestiscono in un condominio coperto — mascherato, ma efficacissimo — questo determinante strumento di formazione e di orientamento dell'opinione pubblica nazionale.

Si deve alla nostra dura volontà di portare questo dibattito in Parlamento, si deve alla nostra richiesta ripetuta di portare la Camera ad una votazione sulla data della discussione della mozione, si deve — perché no? — anche all'impegno del Presidente della Camera assunto in una conferenza dei capigruppo e fatto mantenere e rispettare, si deve all'energia del nostro presidente del gruppo parlamentare, onorevole De Marzio, se oggi finalmente possiamo giungere alla discussione di questo argomento; se oggi potremo dimostrare attraverso i documenti parlamentari talune delle situazioni abnormi o addirittura assurde, e sotto alcuni aspetti delittuose, che si verificano nell'ambito di questa enorme *holding* che è diventata la RAI-TV, con la piena copertura da parte del Governo e con la piena, anche se silenziosa, acquiescenza da parte delle opposizioni anche di sinistra; si deve a questa nostra energia se oggi finalmente questo argomento sotterraneo viene portato alla superficie in quest'aula parlamentare e potrà di qui essere portato fuori, all'attenzione esterna dell'opinione pubblica e del paese.

Questo dibattito, quindi, signor ministro, si svolge esattamente a due anni di distanza da un analogo dibattito che si ebbe in questa aula nei giorni 27 e 28 maggio 1969. In quel dibattito intervennero tutti i gruppi politici e ci fu una nota concorde: quella dell'unanimità delle critiche, delle accuse e del dissenso nei confronti della RAI-TV.

Onorevole ministro Bosco, il suo predecessore, onorevole Mazza, che reggeva allora il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e che rappresentava, come ella rappresenta oggi, il Governo, alla conclusione di quel dibattito dovette constatare questa unanimità di dissensi e questa unanime volontà dell'Assemblea di finirla con l'attuale gestione della RAI-TV. Il ministro Mazza disse: « Il Governo raccoglie quello che di comune vi è stato in ogni documento e in ogni intervento: la necessità inderogabile della riforma della RAI-TV ». In quel dibattito intervennero anche i rappresentanti del partito democristiano, nelle sue varie correnti.

Si giunse quindi a questa constatazione negativa: che la RAI-TV, così come era orga-

nizzata ed impostata nella sua strutturazione, nella sua composizione di organi dirigenti e anche di personale, nel sistema di reclutamento di tutto l'enorme suo personale, non poteva andare avanti. Unanimemente tutti i settori del Parlamento giunsero a questa conclusione. Quale fu la risposta e l'impegno del Governo? « Il Governo appresterà un disegno di legge per sottoporlo al più presto all'esame del Parlamento ». Onorevole ministro Bosco, sono trascorsi due anni: il Governo non soltanto non ha preparato, e comunque non ha presentato al Parlamento il disegno di legge, ma non ha finora risposto a tutti i documenti che erano stati presentati per sollecitare almeno un dibattito.

Un documento è stato, sì, presentato dal Governo in questo periodo, il disegno di legge del 14 gennaio 1970, n. 1056, che ha però per oggetto non la promessa riforma della RAI-TV, non la revoca della concessione, ma l'approvazione dell'atto aggiuntivo stipulato il 22 marzo 1969 tra la Presidenza del Consiglio, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI-TV, cioè un ampliamento, un prolungamento di quella situazione che tutto intero il Parlamento aveva considerata negativa e da risolvere e che il Governo aveva preso formale impegno di risolvere presentando un disegno di legge di riforma.

Viene fatto di chiedere quale sia stato il motivo per cui, due anni or sono, l'intero Parlamento insorse contro la RAI-TV e chiese e documentò la necessità di una riforma radicale dell'ente, dell'istituto e dei servizi, motivo per il quale lo stesso Governo non poté disconoscere la validità delle critiche mosse e delle proteste sollevate nei confronti della RAI-TV.

Quale fu quindi questo motivo per il quale vi fu la protesta corale del Parlamento italiano che andava dai nostri banchi a quelli dell'estrema sinistra (almeno apertamente)? Quello della non rispondenza da parte della RAI-TV alle condizioni essenziali perché questo servizio pubblico potesse considerarsi legittimo alla stregua del nostro ordinamento giuridico, della nostra Costituzione e della stessa concessione fattagli inizialmente dal Governo. La sistematica deformazione, cioè, della verità storica che questo organismo di formazione dell'opinione pubblica e di trasmissione delle informazioni dava nell'esercizio della sua funzione.

Questa faziosità assoluta, la violazione continuata dei principi dell'obiettività e della imparzialità (obiettività e imparzialità che ormai unanimemente la dottrina costituzio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

nalistica, la giurisprudenza della Corte costituzionale in ripetuti suoi « arresti », aveva stabilito come le uniche condizioni che potessero legittimare questa abnorme situazione del monopolio di un servizio di informazione al quale dovrebbero trovare accesso, per i dettati tassativi degli articoli 21 e 49 della Costituzione, tutti i cittadini e tutti i gruppi sociali) era il motivo della protesta di tutto il Parlamento italiano.

Quel dibattito, infatti, si svolse all'indomani di una scandalosa trasmissione fatta dalla RAI-TV, quella del film *Alfa tau* con la ignobile presentazione fatta dal giornalista Di Giammatteo del partito comunista. In quella circostanza vi furono proteste violente da parte di tutti i settori di quest'aula. Ci piace ricordare le documentate e sferzanti affermazioni fatte dall'onorevole Niccolai da questi banchi. Il Ministro Mazza, a nome del Governo, a conclusione di quel dibattito, considerando valide queste proteste, rendendosi egli stesso interprete dell'indignazione generale che quella ignobile trasmissione aveva provocato dovette dichiarare in quest'aula dal suo banco: « Il Governo deplora le frasi pronunciate in quella trasmissione, assolutamente gratuite, senza alcuna attinenza con il contenuto del film e che misconoscevano gli eroismi della marina come forza armata ».

Questa era la situazione che determinò il dibattito di due anni or sono, l'unanime protesta da parte di tutti i settori dell'Assemblea e il riconoscimento da parte del Governo — con le affermazioni che ho testé letto — della validità di questa protesta e quindi della invalidità del servizio RAI-TV così come era svolto.

In quel dibattito vi furono anche delle altre accuse riguardanti la scarsa qualità della produzione televisiva italiana, il progressivo decadimento di questa produzione; questa scarsa qualità possiamo constatarla ogni giorno nello unanime senso di disagio, di fastidio che pervade l'opinione pubblica e la massa dei telespettatori italiani.

In quel dibattito furono sottolineate, in autorevoli interventi da vari settori politici, la permanenza e anzi l'intensificazione di una spinta materialistica in tutta la produzione televisiva italiana, con la distorsione in senso materialista, classista, di una certa sotterranea predicazione dell'odio, anche per quei documenti e quelle trasmissioni che non avevano nulla a che vedere con questa impostazione, e che venivano distorte in senso materialistico o presentate nelle loro sfumature e

nuances, per la particolare prospettiva prescelta, in modo tale da sottolineare determinati aspetti, a tutto discapito dell'obiettività della trasmissione. Fu sottolineata soprattutto la parzialità delle informazioni, ed il mancato accesso di tutte le fonti e parti interessate.

Questa mancanza di obiettività rappresenta una violazione della Costituzione e in particolare dell'articolo 3, che stabilisce l'eguaglianza fra tutti i cittadini, uguaglianza che, come la Corte costituzionale ha ripetuto in varie sue sentenze e decisioni, si riferisce non soltanto ai singoli cittadini ma ai gruppi sociali e agli organismi creati per rappresentare i cittadini sia in campo politico, sindacale o culturale, sia nell'ambito delle associazioni con finalità morali.

Vi è poi la violazione dell'articolo 21, in base al quale tutti hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero e quindi il diritto di accedere anche al mezzo televisivo.

Va ancora tenuto presente l'articolo 49, per cui i cittadini hanno diritto di associarsi in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale; ma quando lo strumento più valido, più efficace, più diffuso, più incisivo proprio al fine della determinazione della politica nazionale, quale è appunto lo strumento radiotelevisivo, viene tenuto in regime di monopolio, e quindi riservata solo a taluni gruppi politici, viene in pratica sottratto agli altri partiti l'esercizio di questo fondamentale diritto, che condiziona l'intero ordinamento politico pluralistico del nostro paese e lo trasforma in un ordinamento oligopolistico dal punto di vista politico, assolutamente in contrasto con la impostazione e con i principi fondamentali della nostra Costituzione.

Non voglio qui citare la dottrina ma non posso non ricordare che un costituzionalista che è stato più volte citato dal Governo, quasi a sostegno officioso delle proprie tesi, ha affermato in un suo recentissimo scritto che « il diritto di accesso è la condizione per la manifestazione del pensiero, in quanto è la necessaria attuazione della libertà di espressione sia dei singoli sia dei gruppi ».

Se quella che ho brevemente richiamato era la situazione emersa dal dibattito parlamentare di due anni or sono, situazione che venne sostanzialmente riconosciuta dal Governo nelle sue dichiarazioni, che cosa è accaduto nel periodo intercorso tra il maggio del 1969 e il maggio del 1971 ?

La situazione è enormemente peggiorata sotto tutti i punti di vista e con riferimento a tutti i capi d'accusa che in quel dibattito

furono sollevati nei confronti della RAI-TV. Oggi, per unanime riconoscimento di tutti i gruppi politici (ne siamo testimoni nella Commissione di cosiddetta « alta vigilanza » sulla RAI-TV, della quale ho l'onore di far parte in rappresentanza del mio gruppo) si lamenta il peggioramento di questa situazione della RAI-TV. Episodi clamorosi che si sono verificati di recente e sui quali mi intratterò fra breve hanno dimostrato questo peggioramento e questa degradazione.

Non vi è oggi, possiamo affermarlo con tranquillità, nessuna delle forme di trasmissione della RAI-TV che si salvi dalle accuse mosse. L'unica che ancora resiste a questo tentativo di impossessamento, a questo tentativo di negazione del diritto di accesso da parte di tutte le forze politiche al mezzo televisivo, è *Tribuna politica*, con le sue diramazioni di *Tribuna sindacale* e *Tribuna elettorale*; ma anche in quel campo — nonostante che queste trasmissioni siano le uniche che abbiano avuto dalla Commissione parlamentare di vigilanza una precisa regolamentazione, per cui devono rispettare determinate norme — si cerca di far prevalere talune posizioni settarie e faziose di negazione della eguaglianza fra i cittadini e fra i gruppi politici.

Quando non vi si riesce, proprio perché *Tribuna politica* ha una regolamentazione tassativa stabilita dal Parlamento attraverso la Commissione di vigilanza, si cerca di eludere il vincolo creando altre trasmissioni politiche (commettendo, quindi, con ciò stesso, una grave violazione del regolamento della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV), quali, ad esempio, *Stasera parliamo di...*, i dibattiti a cinque, ecc., in cui non si rispettano quelle norme di uguaglianza, di turni, di diritto di accesso dei partiti e dei gruppi politici stabilite per i dibattiti di *Tribuna politica*, poiché ad esse si fanno partecipare uomini politici e parlamentari di taluni partiti, dell'opposizione di estrema sinistra e della maggioranza, ad esclusione di altri.

In questo modo, vengono commesse due violazioni: una di fondo, vale a dire la violazione di quelle norme costituzionali che vorrebbero l'uguaglianza dei cittadini e dei gruppi e la parità del diritto di accesso per tutte le trasmissioni; l'altra di carattere specifico, cioè la violazione di quella regolamentazione che per i dibattiti a carattere politico è stata stabilita tassativamente dalla Commissione di vigilanza.

Devo in questa Assemblea rilevare che anche la presidenza della Commissione di vigi-

lanza, più volte richiamata ai suoi doveri istituzionali di fare rispettare gli ordini, le disposizioni, la regolamentazione emanati dalla Commissione non si è data carico (evidentemente anche essa sotto la pressione delle forze politiche) di correggere queste violazioni; anzi con la sua acquiescenza e con il suo silenzio se n'è resa, inconsapevole forse o consapevole, strumento e complice.

Questa situazione abnorme (le cose, a lungo andare, finiscono poi per esplodere; tutti i fatti umani, per quanto li si voglia tenere segreti, ad un certo momento esplodono) che si verificava nel funzionamento della RAI-TV, nella sua struttura e nei suoi organigrammi, esplose di fronte all'opinione pubblica italiana ed internazionale con il grosso scandalo che si verificò in occasione di una famigerata trasmissione, quella di *TV-7* di oltre un anno fa, dal titolo: « Un codice da rifare ».

Non starò qui a fare delle ovvie osservazioni sullo sdegno sacro che allora pervase quasi tutti i settori di questa Assemblea, nei confronti del codice Rocco. Ne avemmo le ripercussioni in seno alla Commissione di vigilanza, nei confronti delle norme di quel codice, che vennero additate all'odio pubblico dagli schermi televisivi, dalle dichiarazioni più o meno mutilate o deformate attraverso la televisione di esponenti della magistratura, della dottrina costituzionalistica, della Corte costituzionale. A fronte di questo, sta invece l'invocazione ad applicare quelle stesse norme e la richiesta di strumentazione di quelle stesse norme nei confronti di alcuni episodi politici che si sono verificati nella primavera e nell'inverno scorsi. Mi riferisco ai *golpe*, alla calunniosa impostazione dei fatti di Catanzaro e di Calabria: tutti i fatti per i quali quegli stessi elementi, quelle stesse persone fisiche che si strappavano le vesti ed i capelli di fronte alla barbarie di talune norme di quel « codice Rocco da rifare », hanno invocato l'applicazione delle medesime norme, riconoscendone quindi la validità, l'esattezza, la giustizia, l'eticità, la rispondenza alle necessità dello Stato quando hanno ritenuto che quelle stesse norme potessero adoperarsi a loro svantaggio; opinione rivelatasi poi anch'essa fallace perché si stanno accorgendo invece che esse non fanno comodo neppure questa volta; perché i responsabili anche questa volta non sono quelli a cui essi si riferivano.

Non starò, quindi, a parlare ancora di ciò. Invece esaminerò, dall'interno, che cosa fu questa trasmissione della rubrica *TV-7*. Dopo che lo scandalo della trasmissione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

« Un codice da rifare » era esploso sulla stampa e nell'opinione pubblica, ne fu investita ovviamente la Commissione di vigilanza.

Bisogna che il Parlamento sia informato di quello che accade in questo strano organismo che è la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Perché? Perché la Commissione di vigilanza per il fatto stesso che esiste e che ha questo nome, viene ad assumere di fronte all'opinione pubblica la veste di responsabile di tutto quel che di male accade nella RAI-TV, in quanto, dovendo essa vigilare e controllare la rispondenza del servizio della RAI-TV a quelli che sono i canoni costituzionali, a quelle che sono le concessioni ed anche a quelle che sono le regole generali del vivere civile, tutte le violazioni vengono addebitate non solo alla gestione della RAI-TV ma anche all'organo che il Parlamento ha creato per controllare quest'ultima. Il Parlamento in certo qual modo si spoglia della sua responsabilità collettiva riversandola sulla Commissione di vigilanza per la RAI-TV.

Quindi è opportuno che il Parlamento venga informato di quello che fa e di quello che può fare tale Commissione, la quale indubbiamente, se ha molte responsabilità nelle sue decisioni collegiali, non può evidentemente avere anche responsabilità che non le competono e che competono ad altri. Dunque, dicevo, la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV venne investita ovviamente di questo problema, di questo grosso fatto politico rappresentato dallo scandalo, dalla esplosione di indignazione verificatasi prima nell'opinione pubblica, raccolta poi dagli organi di stampa e resa palese da una dichiarazione, da una lettera di uno dei maggiori esponenti della RAI-TV. Dopo una rapida deliberazione, nella seduta del 5 febbraio 1970, fu nominato un Comitato ristretto, in cui erano rappresentati tutti i gruppi politici che fanno parte della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, con il compito di esaminare questo argomento e di raccogliere tutte le documentazioni necessarie per poi riferirne alla Commissione e giungere ad un giudizio che potesse tranquillizzare la opinione pubblica, che potesse accertare se e quali erano le responsabilità da perseguire e che potesse quindi dare a questa Commissione, una volta tanto, la possibilità di svolgere effettivamente la sua azione di vigilanza e di controllo manifestando la propria efficacia e la propria ragion d'essere.

Il Comitato ristretto lavorò intensamente in varie sedute; fu richiesta tutta un'ampia documentazione. In tale ampia documentazione — ufficialmente trasmessa e resa nota poi dalla

stampa; ecco perché io ne posso parlare con tutta tranquillità, dato che tutti questi documenti sono stati pubblicati per fughe o per informazioni date alla stampa — fu compresa, tra l'altro, la copia di un rapporto che uno dei vicepresidenti della RAI-TV, il dottor De Feo, aveva inviato al presidente della RAI-TV dell'epoca, professor Sandulli, ai componenti del comitato esecutivo e ai massimi dirigenti, cioè il vice presidente Delle Fave, l'amministratore delegato Paolicchi ed il direttore generale Bernabei. Il dottor De Feo affermava (la lettera a Sandulli era del 14 gennaio) che i disservizi della RAI-TV, che le proteste che contro quella trasmissione ed altre si verificavano erano generati da una causa fondamentale, organica, cioè dalla composizione della RAI-TV.

Diceva testualmente il dottor De Feo: « I due terzi dei nostri curatori e consulenti previsti nei programmi sono comunisti o comunistoidi. L'altro terzo è formato da radicali e cattolici dissidenti ». In una successiva lettera del 2 febbraio 1970 indirizzata ai quattro personaggi prima ricordati (presidente, vicepresidente, amministratore delegato e direttore generale) egli accludeva un prospetto nominativo dei componenti, dei consulenti, dei redattori della RAI-TV, dei dirigenti di determinate rubriche, tutto lo *staff* concettuale della RAI-TV, e così commentava: « Secondo il prospetto che vi ho inviato alcuni giorni or sono, le persone che sono chiamate a collaborare ai programmi, tanto di spettacolo che culturali, risultano per quattro quinti iscritti al partito comunista o partiti affini. Personaggi che non hanno alcun valore professionale, che nessuno avrebbe apprezzato o conosciuto, se non li avesse mai resi noti il " video ", osano parlare di una repressione effettuata nei loro confronti da parte di persone che sono invece sistematicamente discriminate per il timore di violenze verbali da parte di individui screditati, ecc. ». E sono indicati tutti i casi, c'è tutto l'elenco.

Ebbene, noi ci siamo dati carico nel comitato che dicevo, di esaminare queste affermazioni — io personalmente me ne son dato carico — anche se i giudizi sulle valutazioni date dal dottor De Feo sono stati difformi: è chiaro che i rappresentanti di parte comunista non potevano accettare per buona la valutazione che dei singoli personaggi, dei singoli componenti degli organismi concettuali, dei collaboratori concettuali della RAI-TV, dava il dottor De Feo. Essi dicevano che non era vero; altri dicevano che le denunce rispondevano a verità. Stando comunque alle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

affermazioni del dottor De Feo, giungiamo a queste conclusioni e a queste cifre: che in un primo elenco, su 22 persone, 14 risultano, per indicazione del dottor De Feo, iscritte o parteggianti apertamente per il partito comunista, quindi con derivazione storica, con ispirazione ideologica che si richiama al partito comunista; per un altro elenco, che riguardava rubriche di più vasto orizzonte, 17 su 27 si trovavano nella stessa posizione. In totale, quindi, 31 su 49. Le cifre date dal dottor De Feo, in base a questo suo elenco nominativo, con indicazioni delle funzioni da ciascuno esercitate, rispondono — secondo il dottor De Feo — ad una esattezza non contestabile.

Di fronte a questa situazione, chiedemmo di controllare la validità delle affermazioni del dottor De Feo. Ci sembravano talmente gravi, queste affermazioni, da apparire quasi incredibili. Volevamo controllarle, anche perché da parte di rappresentanti del partito comunista e del PSIUP venivano contestate le affermazioni e le valutazioni, dichiarate per iscritto, assumendosene la responsabilità all'interno e all'estero della RAI-TV, dal dottor De Feo. Chiedemmo quindi, come Comitato ristretto, che si venisse ad un confronto, che venissero sentiti il dottor De Feo, il presidente Sandulli, il direttore generale della RAI-TV per far luce su questo che era il fondamento di tutto il problema. Ella, infatti, onorevole ministro, si rende certo conto che è puerile pensare di mantenere in un organismo di informazione l'osservanza di quei criteri di obiettività e di imparzialità, che per dettato costituzionale quell'organismo deve avere per giustificare la propria legittimità nel nostro ordinamento giuridico, se esso viene costituito con la prevalenza assoluta di elementi di una parte estrema, che dunque non possono, per ragioni della loro formazione psicologica, della loro preparazione culturale e della loro posizione politica, rispondere, anche se lo volessero, anche se fosse loro imposto — e non lo vogliono né è loro imposto — ai requisiti di obiettività dovuti.

Questa era l'indagine di fondo. Eravamo giunti al punto focale del problema, al nocciolo della questione. Di fronte a questa richiesta si determinò nella Commissione della RAI-TV un'improvvisa fuga: improvvisa fuga perché la Commissione per la RAI-TV si autoconvocò per richiesta del gruppo di estrema sinistra e dichiarò che dovevano essere sospesi i lavori di indagine (che il Comitato ristretto stava svolgendo con note-

voli risultati perché era riuscito ad acquisire notevoli documenti) e che l'indagine doveva essere svolta dalla Commissione plenaria. Come se accertamenti di questo genere, che consistono in analisi, indagini, confronti, potessero essere svolti in quell'aeropago molto accademico quale è la Commissione per la RAI-TV, che nelle sue sedute svolge discorsi d'ordine quasi sempre astratto, quasi sempre teorico, sui massimi sistemi di informazione, e che non può, per la sua stessa ampiezza di composizione, giungere a contestazioni precise. Era un chiaro tentativo di bloccare la possibilità dell'indagine, dell'accertamento della verità.

Si verificò poi un fatto nuovo, arrivarono le dimissioni clamorosamente presentate dal presidente della RAI-TV, professor Sandulli.

Di fronte a questa situazione chiedemmo in Commissione, nella seduta del 26 febbraio, che si proseguisse l'indagine da parte del Comitato ristretto. Avemmo occasione di dire: « L'attuale struttura della RAI non è tale da consentire trasmissioni obiettive e imparziali. È necessario, comunque, accertare la veridicità delle affermazioni contenute in un documento che il vicepresidente De Feo ha inviato recentemente al presidente Sandulli circa l'orientamento politico dei funzionari responsabili delle varie trasmissioni televisive ».

Questa nostra richiesta fu respinta dalla maggioranza della Commissione, e si giunse, dopo lunghi periodi di pausa, ad una conclusione dei lavori della Commissione che — mi sia consentito dirlo — fu veramente penosa.

Nella seduta del 23 aprile la Commissione di vigilanza concluse il caso De Feo, concluse il caso Zavoli, concluse il caso TV-7, con un ordine del giorno, non edificante davvero, che era stato presentato dal rappresentante del partito di maggioranza relativa, evidentemente a seguito di un compromesso raggiunto con altri partiti. Esso constava di tre punti. Il primo punto, poiché non si poteva disconoscere la necessità di una maggiore obiettività e imparzialità della RAI, suona così: « La Commissione parlamentare, udita la relazione del presidente sui lavori del comitato ristretto nominato il 5 febbraio: a) riafferma il suo costante impegno nei confronti del paese ad assicurare l'obiettività e la completezza delle informazioni radiotelevisive con necessari e più efficienti strumenti di intervento e ritiene che, per l'esperienza acquisita, la Commissione possa essere utilmente impiegata nella ricerca di alcune risoluzioni per l'auspicata e necessaria riforma dell'ente ».

In questa parte, dunque, era contenuto il riconoscimento della necessità di assicurare quella obiettività e completezza delle informazioni radiotelevisive che evidentemente non era assicurata dal servizio della RAI, nonché di maggiori e più efficienti strumenti di intervento; segno evidente che, malgrado l'azione fino allora svolta, la Commissione non era riuscita ad assicurare quella obiettività e quella imparzialità che sono condizioni fondamentali per l'esercizio della funzione della RAI donde il riconoscimento di una indispensabile riforma dell'ente.

L'ordine del giorno, ripeto, era composito, perché doveva accontentare l'ala socialista, alla quale appartenevano il responsabile di quella trasmissione, dottor Zavoli, ed altri.

Proprio per dare il contentino a quel partito l'ordine del giorno così continuava: « b) la Commissione ritiene che il servizio TV-7, " Un codice da rifare " abbia risposto, nell'impostazione, a criteri di imparzialità, consentendo l'audizione di opinioni difformi e contrapposte sull'argomento ».

Ma poiché queste affermazioni avrebbero fatto « stridere i vetri » presso l'opinione pubblica e avrebbero determinato un'esplosione di indignazione da un lato e di ilarità dall'altro in tutto il pubblico italiano, l'ordine del giorno portava una certa correzione a questa affermazione, proseguendo: « La sua realizzazione ha però manifestato una incompletezza di informazione » (prendete nota delle espressioni flautate di questo periodare) « tale da ingenerare alcune difficoltà di comprensione » (oh, validità degli insegnamenti morotei nel linguaggio democristiano!) « per il vasto pubblico, ed ha sollevato alcuni rilievi sulla obiettività della trasmissione. Ritiene inoltre (ecco il terzo punto) che le critiche inerenti all'attività aziendale formulate da dirigenti dell'azienda debbano essere trattate dagli organi competenti ».

Quale fu la sorte di questo ordine del giorno? Neppure la Commissione di vigilanza poté accettare e digerire un documento del genere, per cui ne fu chiesta la votazione per separazione e fu approvato soltanto il primo punto (quello che certificava la incompletezza della obiettività e imparzialità della RAI-TV e la necessità di strumenti maggiori e più efficienti per garantirle) e furono respinti gli altri due.

Quale fu, quindi, la conclusione cui pervenne la Commissione di vigilanza? Fu una conclusione veramente penosa, signor Presidente: al termine di un dibattito, di una indagine, di un processo, del lungo lavoro an-

che di comitati a ciò destinati, si venne a riaffermare il proprio costante impegno nei confronti del paese ad assicurare l'obiettività e la completezza delle informazioni con necessari e più efficienti strumenti di intervento, ritenendo che per l'esperienza acquisita potesse essere sentita anche per la riforma dell'ente. L'unico elemento valido di questo ordine del giorno fu la certificazione della mancanza della completezza e della obiettività ed imparzialità delle informazioni.

Si concluse in questo modo il dibattito nella commissione RAI-TV su TV-7.

Le posizioni a monte di questo dibattito sono però le dimissioni del presidente Sandulli. Onorevole ministro, di questo argomento dobbiamo discutere, e dobbiamo discuterne in questa sede, che è la sede più importante per rendere pubbliche talune strane situazioni verificatesi in Italia.

Il presidente Sandulli si dimise dunque con una lettera indirizzata al vicepresidente Delle Fave. Il tenore di questa lettera è noto, perché essa è stata pubblicata; ma andiamo a rileggerne taluni brani, è necessario. È bene parlare di questo argomento, perché prima si è lanciato da varie parti, in sordina, come spesso accade, nei confronti di questo egregio magistrato, già presidente della Corte costituzionale (il nostro massimo organo costituzionale) e distinto giurista, un tentativo di linciaggio per varie situazioni; poi si è steso il silenzio sulla persona, sul nome, sull'operato del presidente Sandulli, e soprattutto sulle sue dimissioni. Esaminare questo argomento sarà un atto di onestà per tutti.

Il presidente Sandulli nella sua lettera diceva: « Accettai dieci mesi fa tali cariche sul presupposto di un sentire allora comune alla generalità dell'opinione pubblica » (oh, gran bontà dei cavalieri antichi, in questo « sentire comune alla generalità dell'opinione pubblica »!) « che nella mia persona l'ente radiotelevisivo e il comitato potessero avere una presidenza imparziale e garante, in grado di assicurare l'osservanza di certe regole di comportamento, essenziali in un servizio statale il quale detiene in regime democratico il monopolio del più importante mezzo di comunicazione, e quindi di informazione di massa, e la cui onesta e leale gestione rappresenta condizione fondamentale per la preservazione della democrazia ».

Dice, quindi, il presidente Sandulli: quando accettai questo incarico, ritenevo di poter assolvere a questo compito di garante imparziale dell'onestà e della imparzialità del servizio radiotelevisivo, requisiti senza i quali

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

questo servizio non può assolvere al suo compito istituzionale.

Dopo di aver svolto tutta un'argomentazione relativa ad una accusa mossagli di aver egli contemporaneamente svolto l'attività di presidente dell'ente e l'esercizio professionale, ritorna all'argomento del funzionamento della RAI-TV: « Preferisco perciò » egli dice « mettermi da parte. Chi lo desidera si cerchi altrove un presidente più capace di assicurargli l'obiettività e l'imparzialità della cui insufficienza si lamenta ». E proseguiva: « Troppe sono le tensioni e le aggressioni, tutte strumentali, esterne ed interne alimentate dai troppi e ben noti interessi economici e politici, a distruggere da un lato il monopolio radiotelevisivo o ad impadronirsene ».

Per la particolare questione sul tappeto cioè la famosa trasmissione *TV-7*, egli precisava: « Per quanto mi riguarda personalmente ho cercato di fare del mio meglio per assolvere i compiti di istituto. Mi sono soprattutto dato carico della esigenza della formulazione di regole le più chiare possibili e alle quali fermamente credo in ordine alla obiettività e all'imparzialità delle trasmissioni ». E proseguiva: « Non ho mancato, quando l'ho ritenuto inevitabile, di sollecitare chi di dovere all'adozione di adeguate misure nei confronti dei responsabili di manchevolezze cose tutte che all'esterno non si conoscono ». Proseguiva ancora: « Sei a conoscenza che a questi principi mi sono ispirato anche a proposito del discusso servizio di *TV-7*, " Un codice da rifare ", non limitandomi come altri ad una mera visione del servizio programmato. Sull'impostazione di esso continuo a concordare essendo state invitate a partecipare al dibattito, in un insieme pienamente equilibrato, persone di varia esperienza professionale ed estrazione ideologica, mentre come sai non ho mancato, appena in possesso dei necessari elementi, di sollecitare presso chi di dovere le iniziative occorrenti perché non rimanga senza conseguenze il modo come le dichiarazioni dei partecipanti al dibattito sono state utilizzate ».

Da questa motivazione delle dimissioni del presidente Sandulli emerge chiaramente che egli riteneva di poter assolvere il compito di garante dell'imparzialità mentre in realtà non è stato messo in condizioni di poterlo fare. E quando in un episodio singolo ma clamoroso, che aveva per lo meno suscitato una larghissima discussione nell'opinione pubblica, egli si era reso conto, non limitandosi a vedere la programmazione, ma prendendo visione delle parti tagliate dei vari

filmati (che a noi componenti della Commissione non sono stati mostrati con il pretesto che vengono distrutti subito dopo) che era necessario chiedere l'adozione di provvedimenti a carico di coloro che avevano deformato ed utilizzato a loro fini politici venendo meno alla loro funzione, tradendo il loro mandato, quelle che erano le risultanze del dibattito, non esitò a farlo. Di fronte alle risultanze del dibattito, di fronte all'impossibilità di fare adottare questi provvedimenti e quindi di far dichiarare di fronte a tutta l'opinione pubblica quale fosse la responsabilità della violazione dei principi di obiettività e di imparzialità, il presidente Sandulli presentò le dimissioni.

Questa è la verità. In un altro documento, inviato al presidente della Commissione di vigilanza, senatore Dosi, il professor Sandulli diceva: « In relazione ad una indiscrezione fatta da un alto funzionario della TV circa la ragione delle mie dimissioni relativamente alla famosa trasmissione *TV-7* devo precisare che la mia dichiarazione fu nel senso che mi sarei dimesso qualora nei confronti del dottor Zavoli non venisse iniziata, con la contestazione degli addebiti, una procedura disciplinare ». E così proseguiva: « Mi sono risolto ad indirizzarmi alla Commissione parlamentare solo quando appariva chiaro che quest'ultima avrebbe chiuso i suoi lavori senza essere sufficientemente informata ». E io prima le ho detto e le ho documentato che la Commissione parlamentare chiuse i suoi lavori senza essere sufficientemente informata, per propria volontà, perché su richiesta dei parlamentari di estrema sinistra venne chiusa l'indagine che il comitato ristretto nominato dalla stessa Commissione stava svolgendo per accertare la verità dei fatti.

Ma, onorevole ministro, poiché non solo non si è parlato di questo argomento ma lo si è voluto deformare, devo dare un'altra dimostrazione della gravissima situazione interna della RAI-TV, della documentata parzialità e faziosità della RAI-TV e dell'accertamento di questa mancanza di obiettività e imparzialità verificatasi negli organi stessi della RAI-TV. Nei documenti che, su richiesta categorica della Commissione e del comitato ristretto, vennero a noi comunicati, c'è un verbale della riunione del comitato direttivo della RAI del giorno 4 febbraio 1970, cioè immediatamente dopo l'esplosione dello scandalo verificatosi con la trasmissione « Un codice da rifare ». In tale riunione il presidente Sandulli dichiarò che aveva convocato il comitato perché nella seduta precedente egli aveva im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

postato talune regole di condotta cui si doveva uniformare il procedimento della RAI-TV al fine di poter assolvere al compito di garantire della imparzialità e della obiettività. Ecco i passi testuali del documento: « Perciò lì dov'è un limite, se necessario, per valide ragioni, e lo Stato nell'interesse generale avochi a sé un mezzo di diffusione del pensiero, il servizio deve essere esercitato nel modo più distaccato possibile, senza tendenziosità, senza incorrere in prevaricazioni. Il regime monopolistico deve essere così. Ecco perché obiettività e imparzialità sono essenziali nel nostro regime. Esse vanno intese nel senso che le notizie debbono corrispondere il più fedelmente possibile ai fatti mentre nel campo delle opinioni occorre lasciare spazio a tutte » — è detto tutte — « le possibili opinioni nella materia, consentendo al più largo numero di persone e di opinioni di esprimersi nella sede che detiene il monopolio. Si pone una incompatibilità, in un sistema di questo genere, tra l'esigenza di imparzialità e di obiettività e la possibilità che a chiunque sia consentito di dire al video o al microfono qualunque cosa pensi, senza avere contraddittori, senza essere controllato, senza essere corretto nelle inesattezze e nelle prevaricazioni. Né l'incompatibilità può essere superata attraverso l'autonomia ». Egli disse che il presidente doveva garantire questo. « La funzione della presidenza, se si accetta il concetto che essa deve essere garanzia, deve consistere nell'assicurare, naturalmente non attraverso indicibili pignolerie ma attraverso l'assennato equilibrio, che tutti realizzino i propri compiti al video e al microfono con il massimo di onestà e di fedeltà ai principi che ho enunciato ».

Su questa impostazione si aprì un largo dibattito in quella seduta del comitato direttivo fra tutti i componenti; e si cercò di vedere com'era possibile uscire da questa *impasse*. Voglio ricordare che questo dibattito si svolgeva il 4 febbraio 1970, quando cioè era sul tappeto, ancora calda, la « patata bollente » della trasmissione di *TV-7* « Un codice da rifare »; quando l'accettazione, da parte del massimo organo direttivo e responsabile della RAI-TV, di questa impostazione avrebbe portato inevitabilmente alla condanna di quella trasmissione e quindi all'affermazione della verità, circa la mancanza di obiettività fino ad allora dominante alla RAI-TV.

A questo punto, il presidente Sandulli ritenne di dover sottolineare l'importanza di questa deliberazione, e disse: « Fin qui, le

dichiarazioni da me fatte nell'ultima seduta; debbo ora aggiungere che per le ragioni già esposte, non mi sentirei di condividere un diverso punto di vista ». Già in questa affermazione fatta nella seduta del 4 febbraio c'è l'annuncio delle dimissioni del presidente Sandulli, nell'ipotesi che l'organo direttivo adottasse un diverso punto di vista. La possibilità delle dimissioni del presidente Sandulli suscitò un certo timore; egli era il presidente uscente della Corte costituzionale, quello che aveva emanato — nella sua qualità di giudice prima, e di presidente dopo — le sentenze che stabilivano l'obbligo categorico dell'obiettività ed imparzialità. Si tentò allora — come si tenta in questi casi da chi vuole eludere — di effettuare un rinvio circa la votazione su questa deliberazione; e tale rinvio fu tentato proprio da parte di un componente del direttivo che era di derivazione di sinistra, che poi non votò su tale deliberazione. Si tentò questo rinvio, adducendo il motivo dell'opportunità di dedicare al documento, nel suo testo scritto, un maggiore impegno ed una maggiore attenzione.

Ma il presidente Sandulli non cadde nella rete che gli si voleva tendere, e con un'energia che torna a suo onore, fece dichiarazioni precise; nel verbale di quella riunione si legge: « Il presidente obietta che nella precedente riunione si era convenuto di chiudere l'argomento nella seduta in corso, anche per l'opportunità di fornire al più presto alla azienda una parola definitiva; su questo punto, pone la questione di fiducia, e desidera espressamente che il comitato si pronunci ».

Seconda posizione, quindi, della questione di fiducia, secondo anticipo di eventuali sue dimissioni, nell'ipotesi che non si discutesse quel punto, o che non si approvasse quell'orientamento di assoluta imparzialità ed obiettività, con quelle regole tassative, da lui saggiamente indicate. Si svolse un ampio dibattito, che è raccolto in quasi 50 pagine di verbale, e molti argomenti furono portati pro e contro. Si legge nel verbale: « Il professor Sandulli ritiene che a questo punto non gli resti che invitare i colleghi del comitato a pronunciarsi sulla sua dichiarazione; naturalmente l'ultimo punto trattato attiene alle sue specifiche attribuzioni, e su queste i componenti del comitato non sono invitati a pronunciarsi ». Il professor Sandulli, con molta correttezza, fece anche una precisazione; si legge infatti: « Il professor Sandulli ricorda che il comitato ha sempre deliberato all'unanimità; ma se questa volta qualcuno in coscienza riterrà di non concordare, lo faccia pure libera-

mente». Si tratta di prendere una decisione circa l'inderogabilità o meno dei canoni di obiettività e di imparzialità per il servizio TV.

Si passò ai voti, e dopo varie dichiarazioni di voto, la dichiarazione del presidente fu approvata dal comitato, con un solo voto di astensione ed un solo voto contrario. Inutile dire che il voto di astensione ed il voto contrario ai criteri di obiettività e di imparzialità non erano, da un punto di vista politico, espressioni del centro, ma chiaramente della sinistra.

Pertanto, onorevole ministro, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo a discutere in Parlamento del problema della RAI-TV - e dovremo poi votare su mozioni che chiedono al Governo determinati impegni ed adempimenti - non in base ad informazioni o opinioni più o meno suscettibili di influenze politiche o di influenze ideologiche. No; noi oggi ci troviamo a dovere discutere di questi argomenti in base ad una documentazione ineccepibile che ci proviene dallo stesso ente RAI-TV attraverso le sue più alte espressioni e rappresentanze. Cioè, ci troviamo di fronte alle lettere del presidente Sandulli che motivano le proprie dimissioni per non aver egli potuto assolvere al compito di garante della imparzialità e della obiettività e non aver potuto esercitare le funzioni conseguenti a questo suo compito di garante in occasione della trasmissione TV-7, perché non fu possibile prendere i necessari provvedimenti nei confronti di coloro che avevano deformato la verità e quindi avevano violato il principio di obiettività e di imparzialità. E ci troviamo di fronte alla impostazione di questo principio della obiettività e della imparzialità richiesto dal presidente Sandulli nel comitato direttivo e da questo approvato.

Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo e sulla quale non si può non convenire.

Quindi resta stabilito, non per nostra critica, non per nostra sensibilità, non per la manifestazione corale dell'opinione pubblica che in gran parte spegne indignata i propri televisori di fronte a talune obbrobriose deformazioni della verità storica (abbiamo visto di recente alcuni esempi veramente clamorosi), che la TV non è oggi un organo obiettivo. E non può esserlo perché, quando il presidente in carica ha fatto approvare la regola dell'obiettività e ha voluto applicare questa regola, ciò non è stato possibile, al punto che egli si è dovuto dimettere per non venir meno a un suo dovere di coscienza.

Ci troviamo quindi di fronte alla dimostrazione che la RAI-TV è un gigantesco ser-

vizio pubblico che ha un'influenza determinante sulla formazione dell'opinione pubblica e che è sfuggita completamente a quelli che sono i canoni essenziali stabiliti da tutta la dottrina (ella la conosce, onorevole ministro) e da tutta la giurisprudenza costituzionale, perché questo servizio pubblico fosse legittimo nei confronti del nostro ordinamento politico.

Questa non è più materia opinabile, è accertata, è documentata, ci sono le lettere del presidente Sandulli, c'è il verbale del consiglio direttivo della RAI-TV in cui questo motivo di imparzialità è dichiarato ed è documentato. Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo.

Che cosa è accaduto poi? La Commissione di vigilanza che sapeva tutto questo (perché questi documenti sono stati distribuiti non soltanto a me, ma a tutti i componenti la commissione stessa), che era documentata di questa mancanza dell'obiettività e della imparzialità della TV, che era documentata, come me, della impossibilità del presidente di adottare nei confronti del direttore di quella rubrica e di quel servizio quei provvedimenti che egli, presidente, in virtù di quel deliberato approvato dall'intero comitato direttivo, riteneva di dovere applicare e per cui era giunto alle dimissioni, la Commissione di vigilanza ha voluto ignorare tutto questo, ha voluto stendere un velo.

E mentre le lettere, che io vi ho letto, portano la data del febbraio e del marzo, mentre il verbale del comitato direttivo porta la data del febbraio e la Commissione di vigilanza ne era stata messa a conoscenza nei primi di marzo, il 23 aprile la Commissione di vigilanza concluse la sua fatica e la sua opera con quel penoso documento che è quell'unico comma dell'ordine del giorno approvato. Il che dimostra che la Commissione di vigilanza, essendo una emanazione delle forze politiche che regolano il paese, si è prestata anch'essa - e non poteva fare diversamente - a quel tentativo di impossessamento del servizio televisivo da parte di determinate forze politiche per cui oggi noi ci troviamo di fronte ad una televisione che non risponde più ai suoi scopi.

La situazione successiva è peggiorata. I componenti e i redattori della RAI-TV sono stati persino querelati da parte di cittadini che si sono visti lesi nei loro più personali e fondamentali diritti da talune trasmissioni. Abbiamo visto come la radio-televisione abbia presentato degli episodi che hanno commosso l'opinione pubblica (mi riferisco ai

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

fatti di Catanzaro), dando come verità accertata quella che invece era una infamante calunnia nei confronti di taluni settori politici e nei confronti di talune persone fisiche, che sono state additate a 50 milioni di italiani, e non so a quanti stranieri, come gli autori di un efferato delitto, quando, viceversa, la magistratura e la stessa polizia hanno dovuto riconoscere che si trattava solo di ipotesi tendenziosa.

Ciò è accaduto per i fatti di Catanzaro, ma anche per le vicende della produzione e del lavoro; anche per le impostazioni dei partiti politici e dei sindacati avviene qualcosa del genere. La RAI-TV non trasmette le comunicazioni ufficiali che vengono inviate dalle direzioni di taluni sindacati, di taluni partiti politici; la RAI-TV ritiene di avere il diritto di sopprimere quello che non garba ai suoi redattori, che noi sappiamo, in base alla documentazione fornita dal vicepresidente dell'ente, essere per i quattro quinti di estrazione comunista e radicale. Questa è la realtà della situazione della radio-televisione italiana: una impostazione classista, di incitamento all'odio in tutte le rubriche e in tutti gli spettacoli. E non soltanto nelle informazioni: non c'è spettacolo teatrale o cinematografico che non venga o nella presentazione, o nel commento, o nella cronistoria, o addirittura con modifiche nello stesso copione, distorto e utilizzato a fini classisti e politici. Tutto questo si verifica quotidianamente; altro che obiettività, altro che diritto di accesso comune, altro che imparzialità: questa è la realtà operante della radio-televisione italiana.

Questa nostra affermazione potrebbe essere respinta come una nostra opinione non suffragata dalla verità dei fatti, e accentuata dall'essere noi particolarmente colpiti da questo atteggiamento fazioso, settario, politico e incostituzionale della RAI-TV, se non vi fosse la documentazione che ho letto testé. Questo è stato il motivo della mia lettura: non per fare un pettegolezzo politico, ma per dare al Parlamento italiano e, attraverso questo, a tutta l'opinione pubblica e a tutta la stampa — lo diremo anche su tutte le piazze — la dimostrazione — non per nostra dichiarazione, ma per attestazione del suo presidente e per concorde votazione (tranne un voto) del suo comitato direttivo — di quella che è la realtà della RAI-TV, di strumento di faziosità, di deformazione della verità politica, e di odio. Questa è la realtà di fronte alla quale noi ci troviamo, e questo costituisce il primo degli argomenti addotti nella nostra mozione per chiedere, categoricamente, al Governo di eser-

citare il proprio diritto di riscatto e, quindi, di denunciare la convenzione con questo ente che ha servito molto male gli interessi della collettività nazionale; e direi anche gli interessi dell'istituto del monopolio che è, in gran parte, compromesso proprio per questo atteggiamento della RAI-TV che si è prestata a diventare oggetto di impossessamento da parte di un settore politico.

Questo è uno degli aspetti dell'abnorme e mostruosa situazione esistente alla RAI-TV. Perché si verifica tutto ciò? Perché, indubbiamente, come ha documentato il suo vicepresidente nell'elenco che ha trasmesso, su 50 elementi direttivi delle rubriche e responsabili dei programmi, oltre 30 appartengono a posizioni e a formazioni di estrazione comunista.

Ci sono, però, anche altri motivi. E in questa fase tanto criticata, ma pure tanto appetita dall'estrema sinistra, di civiltà consumistica, vi è anche un grosso appetito che viene dai consumi ingenti che questo organismo radiotelevisivo realizza.

A questo proposito devo riferirmi ad un altro documento — ritengo che ella, signor ministro, lo conosca molto bene — che è la relazione del 3 febbraio 1970 della Corte dei conti, presentata al Senato della Repubblica, relativa alla gestione del triennio 1966-68 della radiotelevisione italiana.

La VII Commissione del Senato (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha esaminato con inconsueta diligenza e con notevole acume questa relazione. Il presidente della Commissione si è dato carico di redigere un rapporto scritto, che ha poi distribuito a tutti i componenti della Commissione, che ha formato oggetto di un ampio dibattito in seno alla Commissione stessa ed è stato infine sottoposto ai voti ed approvato alla unanimità.

Ebbene, vediamo cosa emerge dalla relazione della Corte dei conti, dal rapporto del presidente della VII Commissione del Senato e dal dibattito stesso svoltosi nella Commissione. Emergono una serie di gravissimi rilievi circa la correttezza amministrativa della RAI-TV e circa la regolarità della gestione della stessa RAI-TV.

I rilievi sono di varia natura. Anzitutto, signor ministro, vi è una censura rivolta a lei, a lei come ministro delle poste e delle telecomunicazioni, naturalmente, non come persona, e rivolta al Governo. Questo si legge nella relazione e nel rapporto: « Per quanto concerne in particolare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, la

V. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Corte fa rilevare che nel periodo di gestione in esame nessuna comunicazione ministeriale è stata fatta in ordine ai bilanci dell'ente concessionario, malgrado la Corte stessa avesse, in occasione della precedente relazione, formulato in proposito il rilievo secondo il quale l'esercizio del potere di vigilanza non può non risolversi in una pronuncia che, se pure non ha natura ed effetti di approvazione dei bilanci medesimi, esprima tuttavia il giudizio dell'organo vigilante sulle impostazioni, lo svolgimento e i risultati della gestione dell'ente che alla vigilanza è sottoposto ».

Secondo la Corte, quindi, ella, signor ministro, e con lei il Governo, avrebbe dovuto darsi carico, per i suoi compiti istituzionali, non solo di essere l'organo di vigilanza, ma di esercitare questa vigilanza: di esercitarla sui bilanci e di emettere un suo giudizio. Ma ella sapeva che il giudizio del Governo non poteva non essere che una censura, per tutti i motivi che vedremo, e pertanto il Governo ha ritenuto di sottrarsi a questo suo dovere, di omettere questo atto d'ufficio e di non dover emettere nessuna pronuncia; ché altrimenti avrebbe dovuto condannare la gestione della RAI-TV. Ma la gestione della RAI-TV, sta nel cuore delle correnti che compongono il Governo, rappresenta uno degli strumenti che mantengono in vita, attraverso la sua propaganda, questa attuale situazione politica italiana. Ecco dunque una prima censura.

La relazione della Corte dei conti ed il rapporto della Commissione del Senato — ed ella fa parte del Senato, signor ministro — hanno poi fatto un altro rilievo circa la struttura pletorica dell'organizzazione della RAI-TV. È stato infatti sottolineato che negli organi direttivi « è venuta a configurarsi una struttura pletorica, ove si consideri l'esistenza, oltre che del presidente e di due vicepresidenti, di un amministratore delegato, di un comitato direttivo, di un direttore generale, di tre vicedirettori generali, di un numero non precisato di direttori centrali, vicedirettori centrali, condirettori centrali, direttori di servizio e così via ». Si tratta, quindi, di una struttura pletorica che ne peggiora il funzionamento e ne stempera le responsabilità e sottrae al controllo, aggrava enormemente l'onere, l'artificiosità e la macchinosità.

Ma non basta. Sarò molto sintetico nell'esame di questi rilievi, che discuteremo poi in altra sede in Parlamento quando parleremo *funditus* di questo argomento.

La Corte dei conti ha rilevato inoltre « una irregolarità in una operazione finanziaria

compiuta dalla RAI-TV in favore del personale per il finanziamento del programma degli alloggi ».

Vorrei sapere se gli organismi direttivi della RAI-TV, i redattori delle varie rubriche, i programmatori che tanto si sbracciano in questi giorni e tuonano contro il diritto di proprietà della casa, che vogliono togliere ai lavoratori quel diritto quesito, dopo il pagamento di decenni di contributi, a venire in possesso e in proprietà dell'alloggio che essi hanno contribuito a pagarsi — per cui i lavoratori dovrebbero essere i soli in Italia a non essere proprietari di alloggi — vorrei sapere se costoro sono pronti a rinunciare alla proprietà del loro alloggio che hanno avuto in gran parte regalato, per lo meno molto favorito, dal bilancio, dall'allegria finanza della RAI-TV.

Il rapporto del Senato stabilisce: « In ordine al finanziamento del programma di alloggi, il giudizio della Corte è stato molto severo. Infatti, dopo aver osservato che la realizzazione dell'anzidetto programma comporta un onere disposto a titolo di liberalità che grava sulla gestione della società alimentata da pubblici proventi, la Corte richiama l'attenzione sul fatto che l'anzidetta liberalità avrebbe dovuto essere ponderata da parte degli amministratori sulla scorta dei risultati di bilancio » — che sono rovinosi, come vedremo — « e degli aspetti fondamentali della gestione e che a tale riguardo indicazioni rilevanti sono offerte da una serie di elementi negativi che poi andremo a vedere ». In sostanza, fino al 1968 per un piano di 300 alloggi la RAI-TV aveva erogato a vario titolo una somma di ben 2.840 milioni.

Altro rilievo grave su altra parte della gestione della RAI-TV mosso dalla relazione della Corte dei conti e dal rapporto della Commissione è quello relativo alla partecipazione alle società collegate.

Onorevole ministro, la RAI-TV ha avuto la concessione dal Governo per l'esercizio delle trasmissioni radiotelevisive. Ma poi che cosa si è verificato? Questo ente, che doveva essere un ente operativo, si è tramutato in una *holding* addirittura attraverso la sua partecipazione a una serie di filiazioni societarie, di società collegate: la SIPRA, cioè la società che regola la pubblicità televisiva, esercitando attraverso i canali di questa pubblicità un'opera non sempre illuminata anche ai fini della salute pubblica e che si presta a diventare canale di non confessabili corruzioni nei confronti proprio della RAI-TV, e minacciando quella che è la vita degli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

organi di stampa, quindi uno dei pilastri fondamentali della libertà e della democrazia in Italia; la SACIS, che è uno strano ente per lo spettacolo, che provvede alla creazione di taluni spettacoli che poi la televisione trasmette, e quindi è una impresa di spettacolo; la ERI, che è una società editrice che pubblica effemeridi, libri, opere, saggi, commenti, taluno pregevole, taluno molto meno, di elementi che fanno parte di quell'empireo della RAI-TV, dei collaboratori, dei programmatori, dei consulenti della RAI-TV, i quali percepiscono dalla RAI-TV non solo, come vedremo, lautissimi stipendi come dipendenti, ma molte volte in aggiunta allo stipendio dei compensi come consulenti, riuscendo ad essere dipendenti e consulenti (quindi consulenti di se stessi); infine hanno anche delle possibilità editoriali gratuite, forse retribuite, da parte di questo ente, l'ERI, creato a spese della RAI-TV.

Altre società collegate sono la RAI-Corporation, la Telespazio, l'IPAP. Nella relazione in esame si afferma come la costituzione del gruppo RAI-società collegate e il complicato intreccio delle partecipazioni, mentre per un verso non risponde alle caratteristiche strutturali della RAI (che si figura, come dicevo, quale società operativa e non già come *holding*), per altro verso non può non introdurre elementi di complicazione nella organizzazione aziendale, possibilmente non collimanti con l'istanza di un efficiente e ordinato funzionamento di apparati, ecc.

Un particolare rilievo la Corte dei conti e il rapporto hanno dedicato alla SACIS: « Un cenno particolare richiede la situazione della collegata SACIS (società commerciale iniziativa spettacoli) ». Su questo argomento la Corte dei conti aveva ritenuto nella sua precedente relazione (vi è una recidività specifica, onorevole ministro) di rilevare l'inservanza da parte della RAI del precetto di cui all'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213 sulla cinematografia. Questa è una grave violazione sulla quale ci riserviamo di parlare in altra sede per ragioni di brevità.

Un altro rilievo macroscopico la Corte dei conti e il rapporto hanno fatto in relazione al personale. Onorevole ministro, sono venute fuori da questi documenti delle cifre spaventose. Glielie leggerò molto sinteticamente a edificazione sua e del Parlamento italiano. Al 31 dicembre 1966 il personale in organico della RAI-TV comprendeva 9.205 unità, il personale fuori organico a tempo

determinato era di 929 unità, i collaboratori alle produzioni radiofoniche e televisive erano 15.595, i consulenti 57: complessivamente 25.786 unità. Al 31 dicembre 1969 il personale in organico era salito a 10.140 unità con un aumento del 10 per cento, il personale fuori organico a 1.556 con un aumento del 67 per cento, i collaboratori alla produzione a 18.041 con un aumento del 15 per cento, i consulenti (almeno quelli fissi e dichiarati, dice il rapporto) a 61 con un incremento del 7 per cento: complessivamente quindi 29.798 unità con un aumento di circa il 16 per cento.

Da rilevare, per altro, per quanto riguarda i consulenti, che il loro numero è quanto mai fluttuante in relazione a come la qualifica di consulente viene intesa e applicata. Alla fine dello scorso anno pertanto le persone che per un motivo o per un altro gravitano intorno alla RAI erano circa 30 mila, essendo aumentati di circa 4 mila unità nel tempo di tre anni, almeno secondo i dati ufficiali, dei quali si è potuto venire in possesso.

A questo naturalmente ha fatto riscontro un enorme aumento della spesa che è di circa 65 miliardi e mezzo per il personale. Inoltre sono state rilevate dalla relazione e dal rapporto notevoli irregolarità nell'impiego di questo personale per la esistenza di numerosi distacchi presso altri enti, segreterie di ministeri, segreterie di partiti. Vi è una censura specifica per la non rilevata incompatibilità, di cui facevo cenno dianzi, tra la figura di dipendente e quella di consulente, in taluni casi. E inoltre si rilevava che questo macroscopico aumento di personale, e quindi di stipendi e oneri (personale in organico e fuori organico, consulenti fluttuanti e consulenti fissi), non corrisponde ad un aumento della produzione televisiva, perché il rapporto, in percentuale e in intensità qualitativa e quantitativa, fra aumento della produzione televisiva e aumento del personale è andato continuamente alterandosi in favore delle spese per il personale.

Taluni motivi di servilismo, taluni fenomeni di impossessamento, talune deficienze lamentate dal professore Sandulli con la sua lettera di dimissioni e con le sue dichiarazioni a « verbale » si spiegano, oltre che per ragioni di carattere politico, anche per questi motivi di interesse, per questa enorme massa di interessi che — attraverso i dipendenti diretti, attraverso le società collegate e le società pubblicitarie, attraverso la pubblicità e le imprese editoriali — gravano attorno a questa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

holding, a questo cancro della vita italiana che è diventata la RAI-TV.

Ma tutto questo ancora potrebbe essere tollerabile se ci trovassimo di fronte ad una gestione amministrativa florida, nell'ambito della quale, considerate le disponibilità finanziarie, si amplino gli organici, si assuma personale andando incontro alla disoccupazione, si attribuiscono lauti stipendi (e nessun rilievo vi sarebbe da parte nostra a che i lavoratori fossero pagati bene, se il bilancio lo consentisse) e si faciliti l'acquisto dell'alloggio in proprietà, nonostante le ultimissime vedute ideologiche della RAI-TV circa l'abolizione della proprietà privata della casa, portate avanti da coloro stessi che, grazie proprio alle elargizioni dell'azienda, già usufruiscono di un alloggio in proprietà... Questa politica, ripeto, potrebbe anche essere giustificata se le condizioni dell'azienda lo consentissero; ma proprio su questo punto vengono mossi dalla Corte dei conti rilievi estremamente pesanti.

« Nel quadro dei risultati di gestione — afferma ancora la relazione della Corte dei conti al Parlamento — la Corte non poteva non rivolgere la sua particolare attenzione all'ammortamento degli impianti fissi e delle immobilizzazioni tecniche contabilizzate a carico dei tre esercizi in esame. I relativi accantonamenti, quali risultano dai bilanci, sono ammontati a 7 miliardi nel 1966, a 5 miliardi nel 1967, a 7 miliardi nel 1968 e sono calati nel 1969 a 2 miliardi ». Quindi abbiamo avuto un calo verticale di 5 miliardi nell'accantonamento per gli ammortamenti degli impianti fissi e tutti conoscono — e ben lo sa ella, onorevole ministro, prima di tutti, per i compiti istituzionali del suo dicastero, — la facile obsolescenza degli impianti radiotelevisivi e quindi la necessità di procedere a questi ammortamenti.

« È noto infatti — nota ancora la Corte dei conti — che sono sufficienti elementari nozioni sulla tecnica di formazione dei bilanci per comprendere come l'adozione di determinati criteri di ammortamento piuttosto che di altri possa talvolta portare alla completa deformazione della dinamica dei conti economici aziendali ».

A questa grave riduzione degli ammortamenti degli impianti fissi, che rappresenta quindi una sostanziale deformazione della realtà economica e finanziaria dell'azienda, fa riscontro un'altra grave deficienza di ordine amministrativo rilevata dalla Corte, cioè la paurosa riduzione degli investimenti per i nuovi impianti e per le nuove opere. « La pe-

santezza della situazione finanziaria — osserva l'organismo di controllo ed è giustificato nel rapporto della Commissione del Senato — si è riflessa in primo luogo sulla programmazione dell'attività che si è attuata con la progressiva riduzione delle previsioni di investimento: 85,5 miliardi di lire nel programma 1967-72, 32 miliardi di lire nel programma 1969-72: un calo di circa 50 miliardi negli investimenti programmati ».

Andiamo ora ad esaminare il consuntivo cioè gli investimenti effettuati. Nel 1965 gli investimenti lordi ammontavano a 17 miliardi e 297 milioni a fronte di entrate lorde di oltre 90 miliardi. Il rapporto fra investimenti ed entrate fu pertanto pari al 18 per cento.

Nel 1968 tale rapporto si è ridotto al 14 per cento, con una riduzione degli accantonamenti per obsolescenza ed ammortamento degli impianti e con una diminuzione degli investimenti per nuovi impianti; quindi, un invecchiamento di questa società, una obsolescenza complessiva del servizio radiotelevisivo italiano, una degradazione dell'efficienza tecnica di questo servizio, non solo nella situazione attuale, ma anche per gli sviluppi futuri, che incombono con urgenza pressante di fronte al progresso tecnologico e ai nuovi ritrovati che negli altri paesi, europei e del mondo, si vanno attuando.

Ultimo rilievo della Corte dei conti e del comitato di controllo sulla paurosa gestione finanziaria è l'aumento dell'indebitamento. « Alla caduta verticale degli investimenti » — recita il rapporto — « ha fatto riscontro il ricorso sempre più esteso all'indebitamento bancario, che, ancora consistente nell'esercizio 1966, segna poi i valori di 5 miliardi e 15 miliardi rispettivamente nei successivi esercizi 1967 e 1968, e si è ulteriormente elevato a 22 miliardi al 31 dicembre 1969 ».

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad un ente televisivo che ha la concessione dello Stato, il mandato del Parlamento, il compito di formare l'opinione pubblica nazionale, per noi e per le generazioni future; un ente, quindi, che entra in tutte le nostre case e deve darci l'informazione più obiettiva e più imparziale possibile, e che abbiamo visto, invece, essere — per dichiarazione dei suoi organi, del suo presidente e del suo comitato direttivo — al di fuori dell'imparzialità e dell'obiettività, fino al punto da costringere il suo presidente a dimettersi per questa dichiarata e documentata ragione. Esso esercita, inoltre, una gestione rovinosa, dal punto di vista amministrativo, come risulta dai rilievi prima citati; non procede agli ammortamenti in relazione al-

l'effettivo invecchiamento degli impianti; non progetta e non esegue gli ammodernamenti degli impianti e gli investimenti per le nuove opere; ricorre al debito nei confronti della finanza pubblica e privata. Si trova oggi, quindi, nonostante gli architettati ed elaborati bilanci dei sagacissimi amministratori delegati, in situazioni veramente critiche dal punto di vista economico, tanto che chiede soccorsi dello Stato, integrazioni da parte della finanza pubblica, aumento del canone.

Ebbene, queste considerazioni gravissime non sono solo della Corte dei conti, che potrebbe essere considerato dal Parlamento un organo troppo rigido, troppo avulso dalla realtà dinamica dei fenomeni perché esamina le situazioni vitali *in vitro* (e tutti sappiamo che le situazioni vitali non possono essere esaminate *in vitro*). La relazione della Corte dei conti è stata sottoposta a critica e a dibattito dall'altro ramo del Parlamento e ha formato oggetto di un rapporto circostanziato ed analitico da parte del presidente della Commissione competente dell'altro ramo del Parlamento. Questo rapporto è stato distribuito, esaminato e discusso dall'intera Commissione ed è stato approvato nelle sue rilevazioni, che ho testé letto, nelle sue considerazioni e nelle sue conclusioni.

Qual è stata la conclusione cui si giungeva nel rapporto? « È urgente la riforma legislativa dell'ordinamento dell'ente radiotelevisivo »: cioè, questo ente radiotelevisivo ha fallito i suoi scopi e deve essere riveduto. La VII Commissione permanente del Senato ha discusso ed approvato, dopo un ampio dibattito, codesto rapporto nella seduta del 27 novembre 1970, signor ministro. A conclusione del dibattito, è stato anche accolto un ordine del giorno.

Tale è la realtà politica, amministrativa, organizzativa di questo pauroso servizio che è la Radiotelevisione italiana. È per questo secondo motivo, onorevole ministro, che noi chiediamo tassativamente che venga revocata la concessione e che si proceda ad un nuovo assetto dei servizi radiotelevisivi in Italia.

Dal novembre del 1970 ad oggi sono trascorsi oltre sei mesi e forse, se non avessimo presentato questa mozione, se non avessimo con disperata energia insistito per la discussione, ella non sarebbe oggi a quel banco, onorevole ministro, noi non ci staremmo occupando di questo argomento e la RAI-TV italiana continuerebbe, senza neppure una notazione da parte del Parlamento italiano, ad avvelenare con la sua propaganda deformante, con la sua faziosità, con il suo settarismo, l'opi-

nione pubblica italiana, a malversare e a prevaricare in sede amministrativa contro ogni sano concetto dell'amministrazione del denaro pubblico.

Ma c'è un'altra ragione, onorevole ministro — mi avvio alla conclusione — per la quale noi le abbiamo chiesto categoricamente il riscatto e la modifica. I servizi radiotelevisivi non sono oggi quelli che erano al momento della loro formazione. Il progresso tecnologico galoppa in questo campo, ella lo sa, e l'Italia è ferma mentre le altre nazioni seguono e qualche volta anticipano questo progresso tecnologico, vuoi con la ricerca vuoi con lo sfruttamento commerciale del progresso industriale vuoi con l'uso, e quindi con la diretta trasmissione al consumo, dei risultati della ricerca, del progresso tecnologico, delle attrezzature industriali e dello sfruttamento commerciale.

Il nostro paese è fermo da anni. Mentre la televisione a colori si estende in tutto il mondo, si affaccia alle nostre frontiere, travalica con le sue antenne e con i suoi ponti radio e televisivi, le Alpi, il mare Adriatico e il mar Tirreno, penetra nelle varie coste italiane, nel territorio italiano, entra in migliaia di case italiane, l'Italia oscilla nella scelta dei sistemi, fra il PAL e il SECAM, fra il sistema tedesco e il sistema francese. Il Governo sta da anni, di fronte a questi vari sistemi, in questa incertezza imbarazzata ed angosciata della scelta, come l'asino della favola fra i due mucchi di fieno, con la differenza che l'asino della favola che muore di fame questa volta non è rappresentato dal Governo ma dall'industria italiana, dal commercio italiano, dal pubblico dei radioascoltatori italiani i quali in questa incertezza restano fermi, senza che nessuna soluzione positiva venga adottata.

L'industria italiana della radiotelevisione è in crisi, onorevole ministro, ed ella lo sa. Dalla genialità dell'industria italiana, dalla fantasia inventiva dei nostri disegnatori, dei nostri stilizzatori, dei nostri tecnici, veniva fuori una larga produzione in campo televisivo; circa 2 milioni di apparecchi in bianco e nero all'anno venivano prodotti dall'industria italiana. Nel 1970 circa 500 mila apparecchi sono rimasti invenduti. Questa contrazione della utenza, del consumo della RAI-TV, è dovuta in parte alla disistima che va inondando questo servizio di trasmissione per le ragioni che, onorevole ministro, le ho prima ricordato — milioni e milioni di cittadini italiani chiudono il televisore, sdegnati di fronte alle informazioni deformate che si vedono propinare dagli schermi televisivi —; in parte al fatto che il progresso dell'industria è arrestato dalla man-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

canza di decisioni politiche. Contro questa stasi del mercato interno, l'industria produttrice della televisione in Italia opponeva una larga esportazione all'estero dei televisori, anche dei televisori a colori. La produzione veniva esportata nei paesi che consumano la televisione a colori, principalmente in Germania. Ebbene, ora anche in questo settore si determina una crisi, per cui anche la decisione della televisione a colori, se, come, quando e nei limiti in cui verrà presa, sarà una decisione tardiva. Oggi infatti l'industria tedesca produce un numero di televisori superiore al suo consumo. Circa 300 mila televisori sono giacenti sul mercato tedesco ed, essendo prodotti già su varie serie successive, sono assai perfezionati. Quindi, quando in Italia si adotterà il sistema della televisione a colori, tali 300 mila televisori tedeschi invaderanno, ad un prezzo forse più basso, il mercato italiano, provocando una nuova crisi delle ditte produttrici nazionali. Se le industrie televisive italiane reagiranno a questa situazione di crisi, potranno farlo a prezzo di ricorrere al capitale straniero. Gran parte delle industrie italiane oggi sono miste: italiane e straniere, spesse volte più straniere che italiane, il che ha già prodotto un danno incalcolabile all'industria italiana.

Ma non c'è solo la questione della televisione a colori. Viene dal Giappone il sistema delle videocassette, con una rapidità di tempi che farà stupire, signor ministro! Si pensava che dovessero trascorrere decenni per l'attuazione della televisione a colori ed essa è già arrivata. In questo campo il processo tecnologico cammina con una progressione geometrica nei tempi. Noi avremo fra non molto la invasione delle produzioni giapponesi, americana e tedesca dei nastri delle videocassette. Anche su questo la nostra industria, la nostra ricerca, il nostro Governo, il nostro Ministero delle poste e telecomunicazioni, i nostri organi di sorveglianza restano silenziosi e assenti.

Ancora: il sistema dei satelliti comincia a circondare il nostro globo, a riempire la atmosfera, e la possibilità di trasmissioni via scalfisce neppure né gli organi della RAI-mai palpitante attualità. Tutto questo non scalfisce neppure: né gli organi della RAI-TV italiana né gli organi competenti del Governo. Necessità quindi, anche sotto questo aspetto, di procedere alla denuncia della convenzione, come noi abbiamo chiesto con la nostra mozione, e al nuovo assetto dei servizi radiotelevisivi italiani.

Onorevole ministro, questa mia esposizione è stata necessariamente analitica. Mi scu-

sino i colleghi della noia di questa esposizione analitica; ma ho ritenuto che fosse mio preciso dovere, decampando — credo, questa sola volta nella mia lunga esperienza parlamentare — da quei limiti di stringatezza che ho sempre osservato, per l'opportunità che solo questa volta ci è stata fornita di documentare e di denunciare all'opinione pubblica italiana questo aspetto veramente paradossale di un settore così importante della vita nazionale, quale è la televisione, dal punto di vista concettuale, politico, organizzativo e amministrativo.

Questa mia esposizione direi che è stata già troppo lunga perché io possa ulteriormente dilungarmi a tratteggiare, sia pure molto rapidamente e a volo d'uccello, quali potrebbero essere le soluzioni future circa l'assetto radiotelevisivo italiano. Di questo noi discuteremo, signor ministro, se il Governo avrà la bontà di presentare quel tal progetto annunciato due anni or sono da quel banco dal suo predecessore ministro Mazza e che finora non abbiamo visto.

C'è però qualcosa che è accaduto in questi due anni, signor ministro. Oggi il discorso nei confronti del servizio televisivo è fondamentalmente diverso da quello che si poteva fare due anni or sono, e il progetto — sia pure sotto il punto di vista di esame della soluzione, non dico di indicazione della soluzione — è diverso. Oggi l'orizzonte si è espanso. Lungi da me l'idea di sparare contro il monopolio. Ma questo monopolio della televisione è aberrante; così com'è stato esercitato, rappresenta una vergogna per chi lo ha svolto e per chi lo ha tollerato, per l'Italia tutta; questa gestione della televisione rappresenta il maggior nemico dell'istituto del monopolio perché ha fatto odiare il sistema del monopolio agli italiani. Sarei fuori della realtà, mi metterei dei paraocchi (non me li metto e prego il Governo di non porseli) se non affermassi che oggi il monopolio non è più un assioma su cui non si possa discutere. Non c'è più un tabù su questo argomento: oggi la possibilità di un sistema pluralistico nella televisione è nelle cose, è nel progresso tecnologico, è nella televisione a colori, è nella possibilità di trasmettere da un paese all'altro, è nella possibilità delle videocassette, è nella vita stessa. Oggi viene dibattuta questa realtà tecnologica diversa, da tutti i partiti: ho qui, ad esempio, una delle più autorevoli riviste del partito di maggioranza relativa (non starò ad indicarla), nella quale si leggono affermazioni molto interessanti: « Non vogliamo qui entrare nel merito della controversa e dibattuta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

questione se sia preferibile e opportuno, nell'interesse generale, il regime monopolistico. Qui ci preme soltanto far rilevare come sia utopistico il pensare che sia perpetuamente possibile imporre agli italiani esclusivamente il godimento (o in certi casi il suo contrario) dei soli programmi televisivi fatti in casa. Il progresso tecnico delle telecomunicazioni, soprattutto di quelle spaziali, consentirà, un giorno forse non lontano, che accada anche per la televisione quello che da anni accade per la radio: la possibilità, cioè, di captare programmi trasmessi da più emittenti ». Allora, il monopolio diventa ridicolo. « La possibilità che il cittadino italiano possa già in certe regioni d'Italia scegliere tra programmi TV nostrani e stranieri » (ella lo ha ricordato di recente, onorevole ministro, in una circostanza nella quale ho avuto il piacere di essere al suo fianco) « e che lo possa fare sempre più ampiamente e comodamente domani, così come, volendolo, ha sempre potuto fare con la radio, fa montare il sangue alla testa e fa stracciare le vesti a molti che pur si dicono paladini della libertà e della democrazia. Questi signori si imbestialiscono in maniera particolare perché, nonostante il "no" delle autorità, i cittadini italiani possono già cominciare a "vedere" a colori. Non crediamo che costoro possano, specialmente nel futuro, vedere appagate le loro voglie proibizionistiche ».

Un altro autorevole esponente della direzione socialdemocratica ha avuto a fare dichiarazioni in merito, nel marzo di questo anno, come è riferito in una rivista del suo partito: « ha riaffermato, tra l'altro, che il problema politico del mantenimento o meno del monopolio pubblico è un falso problema: oltre tutto perché, al di fuori di ogni volontà politica (e noi siamo per il monopolio, lo abbiamo sempre confermato) esso subirà la rotura tecnologica che si fa sempre più prossima. I satelliti artificiali, le videocassette, pluralizzeranno il rapporto ricettivo del teleutente, ponendo problemi nuovi in ordine alla necessaria salvaguardia culturale della funzione formativa e informativa del mezzo audiotelvisivo ».

Quindi, onorevole ministro, mi limito a questa notazione: nell'esaminare le possibilità di assetto futuro dei servizi radiotelevisivi italiani, per carità, mai si confermi la concessione all'attuale sistema, che si è rivelato negativo, come abbiamo visto e come ha constatato tutto il Parlamento, che lo ha esplicitamente dichiarato nel corso dell'ultimo dibattito e lo affermerà, credo, anche in questo,

se ho letto bene il tenore delle mozioni e degli altri documenti che sono stati presentati. Non si abbia alcun tabù, signor ministro; si esamini con larghezza di punti di osservazione, senza prevenzioni, senza esclusioni, senza appalti precostituiti nei confronti di nessuno, ogni possibilità a disposizione in base alla realtà della vita di oggi. Se è necessario un sistema monopolistico, lo si dimostri. Il sistema pluralistico, viene applicato in molti paesi: di recente un'autorevole rivista del nostro Parlamento, la *Rassegna Parlamentare*, ha pubblicato una serie di precisi studi di costituzionalisti e di tecnici sui sistemi televisivi. Ebbene, vi sono sistemi pluralistici in senso pieno negli Stati Uniti d'America, in Giappone, in Canada e in Australia, e non mi si dirà che non si tratta di paesi democratici. Un sistema pluralistico limitato esiste in altri paesi, come la Gran Bretagna, che ha due canali, così come nel Belgio e in Germania. Se sono vere le notizie apparse sulla stampa, la Gran Bretagna (il governo inglese ha pubblicato un « libro bianco » in merito) è sul punto di passare ad una fase di privatizzazione, ad una estensione del sistema pluralistico. Il sistema monopolistico viene mantenuto ancora oggi soltanto in Francia, in Svizzera, nella Scandinavia e in Italia.

In Italia vi sono molti dubbi. Quindi, teniamo aperto il problema, onorevole ministro. Se però si deve andare al monopolio, di quest'ultimo bisogna fissare bene le condizioni e stabilire gli strumenti perché queste condizioni possano essere rispettate, e non violate come è stato fatto in questo periodo. Quindi, diritto di accesso, dichiarato e regolato con norme tassative, con leggi, con regolamenti obbligatori, come accade per l'unica rubrica che ha una sua regolamentazione, ossia *Tribuna politica*. Diritto di accesso, dichiarato dai più illustri costituzionalisti, anche quelli non certo vicini a noi, anche quelli di osservanza governativa, anche quelli ritenuti i più democratici del mondo, come condizione *sine qua non* per la legittimità del servizio di monopolio. Ripartizione del tempo tra i vari gruppi sociali e tra i vari gruppi politici: sistema attuato in Olanda. Occorre stabilire (se si dovesse andare verso un progetto monopolistico) il sistema, le regolamentazioni, la garanzia per l'osservanza della legge. Noi qui non vogliamo risolvere il problema; ci limitiamo a porlo.

Concludo, onorevole ministro. Noi chiediamo che il Governo ci assicuri che eserciterà al più presto il suo diritto di riscatto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Avevamo — glielo confesso — la preoccupazione che il silenzio governativo potesse portare, con il decorso del tempo, ad una tacita riconduzione della concessione, a determinare uno stato di fatto per cui non fosse più possibile o apparisse molto dannosa o sollevasse molte proteste e preoccupazioni la revoca della concessione. Chiediamo che questo venga fatto subito, perché senza di ciò è puerile, è fantasioso, è direi quasi ipocrita voler parlare di riforma della RAI-TV, se prima non si procede subito alla denuncia della concessione attuale.

Questa decisione è indispensabile. L'attuale radiotelevisione è condannata, di fronte agli italiani, per settarismo, per inadempienza degli obblighi costituzionali, per il basso livello cui è giunta anche perché (consentitemi di dirlo) in taluni suoi esponenti dal video — tra l'altro, abbiamo visto affollarsi i balbuzienti in queste ultime edizioni delle trasmissioni televisive, non so se per la preoccupazione di poter pronunciare qualcosa che fosse discaro ai padroni economici o politici della televisione o per naturale difetto... (*Interruzione del ministro Bosco*).

Abbiamo visto e abbiamo sentito con quale imbarazzo essi affrontano alcuni argomenti; li abbiamo compatiti. Non voglio farne i nomi, per ovvi motivi di correttezza, di carità di persona, di umanità, ma questa è la realtà. La radiotelevisione è condannata per le gravissime irregolarità amministrative che sono state rilevate dalla relazione della Corte dei conti, che sono state sottolineate dal rapporto del presidente della Commissione del Senato, con l'approvazione unanime dell'intera Commissione; è condannata per il mancato adeguamento al processo tecnologico: ho citato i mancati investimenti e la loro riduzione. Quindi, necessità della riforma, ma prima ancora necessità della denuncia. Noi siamo lieti, onorevole ministro, se attraverso questa nostra fatica, questa nostra decisione, questa nostra energia, siamo riusciti a rompere la morta gora che circondava da anni l'argomento della RAI-TV in Italia e a portare in superficie, all'attenzione e alle decisioni responsabili del Parlamento e del Governo, questo problema determinante per la vita stessa della nazione italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi, il quale illustrerà anche la sua mozione.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo anzitutto

ricordare quello che dissi in un mio passato intervento sul tema della radiotelevisione, e cioè che noi liberali consideriamo detto problema essenziale ai fini della libertà di espressione nel mondo moderno. Quello che è stato in altri tempi il problema della libertà di stampa diventa oggi essenzialmente il problema dell'equilibrio e della libertà di utenza del mezzo televisivo.

Sotto questo profilo è chiaro che noi liberali siamo per la pluralità delle reti televisive, tenuto anche conto, onorevole ministro, che ciò corrisponde alla realtà in atto nei principali paesi del mondo, naturalmente a regime democratico. Lo ha ricordato poco fa il collega che mi ha preceduto. Si pensi che l'Argentina dispone di sei o sette reti televisive, ed è un paese che non è poi proprio la culla della democrazia. Gli Stati Uniti d'America hanno una mezza dozzina di reti televisive nazionali e, per ogni singolo stato, una o più reti televisive locali.

Quindi confermo il concetto al quale noi liberali ci siamo sempre uniformati. Prima di tutto, si tratta del problema della libertà di stampa, cardine della democrazia, e — nel mondo moderno — della libertà di espressione televisiva e di garantita esplicazione di un eventuale monopolio televisivo statale. Se a questo monopolio noi liberali, con determinate garanzie, possiamo per il momento consentire, certo il nostro obiettivo è e rimane quello della pluralità delle reti televisive.

Passando ora ad un giudizio sulla televisione italiana, quale oggi essa è usufruita dagli utenti italiani, vorrei chiedere all'onorevole ministro se egli non sia per caso lettore attento e curioso, come io sono, delle *Lettere al direttore* che vengono mandate ai vari quotidiani ed ai vari periodici che si stampano in Italia. Se c'è una nota costante nelle varie *Lettere al direttore* che cittadini di ogni ceto, di ogni opinione politica inviano ai quotidiani ed agli altri periodici, essa è una nota di critica alla televisione italiana, considerata faziosa e unilaterale, praticamente un monopolio di quello che, sinteticamente, si potrebbe definire un orientamento politico-culturale marxista.

Parlerà dopo di me un oratore di parte comunista e probabilmente anche lui accuserà la televisione italiana. Del resto, qualcosa del genere è stato fatto ieri — ne parla l'*Unità* di oggi — da parte dell'onorevole Galluzzi, che ha svolto determinate critiche ed ha portato un certo attacco alla televisione italiana.

GALLUZZI. Direi al Governo, prima di tutto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

BIGNARDI. Al Governo, certo, in quanto responsabile. Mi piace questa distinzione tra Governo e televisione, perché conferma quello che stavo per dire; prima di tutto che, in sostanza, i comunisti con questi attacchi adottano la linea strategica per cui la migliore difesa è l'attacco. Sanno benissimo di doversi difendere per le tentacolari infiltrazioni di cui fruiscono all'interno della televisione italiana, e quindi attaccano per mascherare questa loro sostanziale esigenza di difesa. Sotto questo profilo, l'interruzione dell'onorevole Galluzzi, il quale dice di attaccare il Governo e non la televisione, è un *lapsus* quasi freudiano.

GALLUZZI. Dobbiamo essere onesti e leali quando si parla, perché non è giusto far dire agli altri quello che non hanno detto. Noi ci riferiamo prima di tutto al Governo. Non si può dire sì al Governo e no alla televisione.

BIGNARDI. Io mi sono riferito a quello che ella ha detto e che cioè attacca il Governo e non la televisione.

GALLUZZI. Questo significa cambiare le carte in tavola.

BIGNARDI. Va bene. Vedremo partitamente i problemi della televisione e quelli del Governo. Per il momento dirò che, vigendo l'attuale regime di monopolio televisivo, il nostro parere è ancora una volta quello che io espressi parlando anni or sono su questo stesso tema, cioè che — se monopolio ha da continuare, e ho già detto che a nostro avviso noi andiamo verso la fine logica, tecnica, vorrei dire, del monopolio televisivo — la televisione gestita in regime monopolistico deve essere televisione di Stato, non televisione di Governo. È lo Stato, nella pluralità delle sue componenti sociali e politiche, ed essenzialmente in quelle sue componenti che si richiamano alla funzione essenziale di libertà che è propria dello Stato democratico, che deve trovare espressione nella televisione, non il Governo. Tanto peggio poi quando versiamo, come nell'attuale situazione, in questo paradosso: che abbiamo un Governo di centro-sinistra che si è fatto uno dei più accesi critici della televisione italiana, attraverso il vicepresidente della televisione De Feo, quel De Feo che ha detto che i dipendenti della televisione sono per due terzi comunisti o comunistoidi e per un terzo radicali o cattolici di sinistra, come è stato già qui ricordato.

DI PRIMIO. Mi meraviglio che ella dia ascolto a questi pettegolezzi.

BIGNARDI. Il problema si pone non tanto per i dipendenti quanto per i consulenti. Io ho fatto parte, per una legislatura, della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV (Commissione di vigilanza che, per la verità, ben poco riesce a controllare) e in quella sede ho chiesto, ripetutamente di essere informato sulle erogazioni per consulenze da parte della Radiotelevisione italiana, consulenze che sono centinaia, anzi forse migliaia. Oggi rivolgo all'onorevole ministro formale richiesta dell'elenco di queste consulenze.

A questo proposito, senza mancare di riguardo al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, penso che oggi avrebbe dovuto essere presente il Presidente oppure il vicepresidente del Consiglio, poiché il problema della libertà di espressione, della libertà di dibattito in Italia non è un problema di poste e telecomunicazioni. Può essere solo burocraticamente un problema di telecomunicazioni, ma è essenzialmente un problema che investe il Governo nel suo complesso.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Bignardi, ogni ministro rappresenta il Governo nel suo complesso.

BIGNARDI. La ringrazio di questa sua precisazione, la quale conferma appunto quanto stavo dicendo. È un problema, quello della libertà di espressione, che investe il Governo nel suo complesso, che investe direttamente la responsabilità del Presidente e del vicepresidente del Consiglio.

Ora io vorrei ripetere a lei, onorevole ministro, la richiesta che, ricevendone soddisfazione solo parziale, parzialissima, ho più volte rivolto nella Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, quando ho avuto l'onore di farne parte nella passata legislatura. Poiché tante voci corrono su questi consulenti della radiotelevisione, dateci l'elenco delle consulenze della RAI-TV! Io ho avuto occasione di scorrere qualche nome fra quelli che sono oggi non dipendenti, ma consulenti della radiotelevisione. Vi ho trovato, praticamente, i nomi degli esponenti degli uffici studi dei partiti politici di Governo, che percepiscono quindi uno stipendio particolare attraverso questa consulenza, non so in che modo esercitata; e, guarda caso, se vi è qualche incarico dato al di fuori della cerchia degli esponenti direttamente o indirettamente legati ai partiti politici della maggioranza governativa, esso investe il vasto campo degli intellettuali marxisti, degli intellettuali collegati al partito comuni-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

sta. Sarebbe comunque interessante — e ripeto la mia richiesta — avere questo elenco delle consulenze della RAI-TV (non delle collaborazioni, che possono essere chieste a questo o a quel giornalista, prescindendo dalla sua opinione politica, ma che vengono chieste generalmente in una certa direzione). Comunque, lasciamo da parte le collaborazioni; io chiedo di avere notizia, circa le consulenze fisse che danno luogo ad un assegno mensile, in modo da poter vedere chi sono quelli che mangiano, chi sono quelli che sono vicini alla greppia governativa, alla greppia della nostra televisione.

Non vorrei tuttavia porre il problema in questi termini banali, ed anche, in certo senso, secondari. Il problema fondamentale resta quello della libertà; accanto ad esso possono esservi disfunzioni, nel senso di favoritismi di questo o di quel genere. Ma tutto questo potrebbe essere, sì, una cosa da criticare, ma anche superabile, se la televisione rispondesse a quei concetti di imparzialità e di garanzia di libertà, di « onesta e leale gestione » — come diceva il presidente dimissionario Sandulli — di esposizione di fatti, in quanto fatti, e non di opinioni marcate con una certa interpretazione politica, cose che alla nostra televisione, diciamo francamente, fanno del tutto difetto.

C'è un sottile veleno, nella nostra televisione, per cui tutto viene esposto in una certa maniera. Per quanto riguarda la vita sindacale, ad esempio, si fanno parlare le tre confederazioni a discapito dei sindacati autonomi. In Italia c'è la realtà di un sindacalismo autonomo che è imponente, e che, ad esempio, si rinviene in grande maggioranza nel mondo della scuola; eppure, le trasmissioni televisive danno conto solo di quella che è la voce delle tre grandi confederazioni, ignorando la realtà sindacale del nostro paese.

Questa tendenza si manifesta in tutte le trasmissioni, da quelle sindacali a quelle politiche, ed anche nelle prospettazioni storiche, che vengono fatte in una certa maniera. Ricordo la rievocazione storica del 1° maggio, presentato dalla nostra televisione come una festa di combattimento nei paesi liberal-democratici, e come una festa di pacificazione umanitaria nei paesi del blocco sovietico (salvo il fatto che questa pacificazione umanitaria nei paesi del blocco sovietico veniva televisivamente presentata con la consueta sfilata di carri armati e di missili sulla Piazza Rossa!). Più recentemente — per restare ancora in tema sindacale — abbiamo sentito in un servizio speciale del *Telegiornale* paragonare — credo con involontario umorismo — le *Trade Unions*

inglesi ai sindacati della Repubblica democratica tedesca, quasi che i sindacati di un libero paese possano essere messi sullo stesso piano dei sindacati, cinghia di trasmissione dei poteri politici, di un paese a regime comunista.

Ora, di fronte a questi fatti — ed altri ancora potrei citarne — devo dire che non dubito che l'oculato servizio informazioni della nostra televisione tenga schedato quello che cittadini di varie fedi politiche, liberali non meno che cattolici, socialisti non meno che repubblicani, lamentano sui giornali di ogni colore.

Ma non posso tacere che ancora recentemente due magistrati di Firenze hanno inviato alla presidenza della RAI-TV una lettera per protestare contro alcune affermazioni fatte in un servizio del *Telegiornale* delle ore 21 del 13 aprile scorso. Il servizio, che si riferiva alla rivolta dei detenuti presso le carceri di Torino, diceva che su 130 persone che sono in carcerazione preventiva, ben 129 sono innocenti. E, giustamente, questi magistrati rilevavano che se la situazione fosse questa, l'unica conclusione possibile sarebbe quella di dispensare tutti i magistrati italiani dal servizio per evidente incapacità di esercitare le loro funzioni.

Questa quindi è « l'obiettività », questo è il sottile veleno che viene portato avanti attraverso le trasmissioni televisive. Noi, vedete, abbiamo due specie di deformazione cui la nostra televisione dà luogo: abbiamo la deformazione che consiste nell'ignorare un certo fatto o nel sottolineare particolari aspetti di un altro fatto. Ma abbiamo poi le rubriche tipo *TV-7* che sembrano l'appendice dell'*Unità* o di *Paese Sera*. (*Interruzione del deputato Damico*).

BADINI CONFALONIERI. Sarà piccola ma è sempre un'appendice.

DAMICO. I liberali dei tempi di Cavour erano più progressisti di voi.

BIGNARDI. Io non so che cosa intenda dire il collega Damico. Credo che nella storia d'Italia vi siano epoche felici, epoche brillanti ed epoche oscure. Fra le epoche brillanti vi è certamente l'Italia di Cavour, l'Italia di Giolitti, l'Italia di De Gasperi. Fra le epoche infelici vi sono altri periodi della storia d'Italia fra cui il presente: un periodo in cui il disorientamento dei democratici rischia di dare occasioni di inserimento nella scena politica nazionale ad elementi di antidemocrazia.

L'antidemocrazia si è sempre affermata nel nostro paese per l'incapacità dei democratici

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

di reggere al loro ruolo. E questo è, purtroppo, quello che si verifica oggi in Italia attraverso il gioco sottile dei comunisti, contro il quale non si ha il coraggio di reagire da parte del Governo, i quali sobillano la piazza, o in via diretta, o attraverso le organizzazioni di estrema sinistra (che talvolta sconfessano ma di cui spesso si servono). Contro tutto questo, lo Stato non ha il coraggio e la forza di esprimersi con la maestà del suo diritto di supremo tutore della libertà.

Quello che impressiona è che tutto questo si traduce in una debolezza ed in uno spapolamento della democrazia, di cui la televisione italiana è lo specchio. Noi abbiamo una democrazia che non gode di buona salute ed una televisione di cui qualche gruppo politico è riuscito ad impadronirsi sì da dare una visione deformata della società italiana; noi siamo di fronte ad una televisione che viene usata come strumento spregiudicato di esplicita rottura e sobillazione politica, attraverso l'occultamento di certe notizie e la sottolineatura di altre, e, in via meno esplicita, attraverso certe sottolineature in trasmissioni culturali, teatrali, in inchieste televisive tipo quella di *TV-7*, supplemento televisivo, ripeto, dell'*Unità* e di *Paese Sera*.

COMPAGNA. Questo è molto peggio, è più de *I Quindici*. Noi siamo abbastanza crociani per amare le distinzioni.

BIGNARDI. Ricorderò l'accento che prima ho fatto alla strumentalizzazione comunista dei gruppuscoli di estrema sinistra, talvolta tenuti discosti per sottolineare una certa falsa democraticità del comunismo, ma spesso, direi quasi sempre, strumentalizzati in funzione della politica del partito comunista. Lo stesso avviene alla televisione; essa viene sospinta, in molti casi, al di là delle stesse posizioni dell'ortodossia marxista: la televisione viene spinta su posizioni di tipo anarco-maoista.

Noi abbiamo visto alla televisione la celebrazione dell'anniversario della Baia dei Porci, e il nostro telegiornale sembrava cubano, non italiano, non portato ad esprimere obiettivi giudizi su un determinato fatto storico.

DI PRIMIO. Si tratta di un brutto episodio.

BIGNARDI. Non intendo esprimermi sull'episodio in sé. Io auguro ai socialisti italiani che non abbiano mai a trovarsi nelle condizioni in cui si trovano i democratici e gli intellettuali cubani; io non auguro ai socialisti

italiani di essere i veicoli attraverso i quali portare, o congiurare a portare, la nostra situazione a sbocchi analoghi a quelli di altri paesi.

DI PRIMIO. Non si preoccupi dei socialisti italiani.

BIGNARDI. Abbiamo visto celebrare questo episodio della controrivoluzione cubana non in chiave di obiettività storica, ma come se la nostra televisione fosse stata l'emittente personale di Fidel Castro.

Il collega che mi ha preceduto ha fatto un elenco di dati di natura amministrativa sui quali anch'io soffermerò la mia attenzione, anche se in maniera sommaria, nel restante tempo che ho ancora a mia disposizione, ma ciò che intendo sottolineare è l'aspetto politico. Il fatto che il bilancio della televisione vada male costituisce, se mi è consentito, un problema parallelo a quello dell'andamento del nostro paese nel suo complesso. L'economia del nostro paese va male, perché esiste una cattiva politica; il bilancio della televisione va male perché esso costituisce il riflesso di una certa situazione politica, per cui la RAI-TV è diventata un insieme di « cervelli all'ammasso » di guareschiana memoria, e di tutta l'*intelligentsia*, o pseudo tale, della sinistra marxista italiana.

COMPAGNA. Feltrinelliana.

BIGNARDI. Di una sinistra marxista che addirittura travalica il marxismo ortodosso per portarsi su posizioni anarco-bakuniniane, che non troverebbero certo l'approvazione del più ortodosso pensiero marxista.

REGGIANI. Parlano di Marinetti.

BIGNARDI. Se questa è la situazione, è chiaro il perché non si sia ancora giunti a quel riassetto al vertice della RAI-TV, di cui tanto si parla.

Onorevole ministro, se l'opinione pubblica e i gruppi politici non avessero preso una ferma posizione (noi liberali, tra l'altro, abbiamo ripresentato un progetto di legge a questo proposito anche all'inizio della corrente legislativa) contro l'eventualità di veder riconfermati nelle loro cariche i responsabili dell'attuale disastrosa gestione dell'azienda, è probabile che la cosiddetta « normalizzazione » delle cariche direttive sarebbe stata già operata, lasciando inalterati quegli equilibri di carattere politico clientelare che sono alla base delle spartizioni di potere, all'inter-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

no della RAI-TV, tra i due principali partiti della maggioranza di centro-sinistra, la democrazia cristiana e il partito socialista italiano, per non parlare del partito comunista italiano che, pur essendo all'opposizione sul piano parlamentare, è compartecipe e spesso egemone del potere nell'ambito della radiotelevisione italiana. Questo va detto a chiare lettere.

GRANELLI. E De Feo chi rappresenta ?

BIGNARDI. De Feo rappresenta una posizione minoritaria, tanto poco rispettata che da parte di organi di stampa democristiana si è cercato di dipingerlo come una specie di maniaco o qualcosa del genere, e certo non sono tenute in gran conto le sue osservazioni.

Onorevole Granelli, quello che a me preoccupa di più della democrazia cristiana — mi sia consentito questo *excursus* al di fuori dell'argomento della RAI-TV — non è che essa vada verso linee politiche di sinistra democratica, bensì l'incapacità di capire i problemi-base del nostro paese, dove sia quel confine al di là del quale dalla sinistra democratica si passa alla sinistra autoritaria. È questa incapacità costituzionale della democrazia cristiana attuale, e che non era nella democrazia cristiana di De Gasperi — basta pensare agli uomini che De Gasperi scelse come suoi collaboratori, da Sforza a Einaudi — di vedere il confine tra la sinistra democratica e la sinistra antidemocratica che costituisce la remora e la debolezza di quel partito, il punto di crisi politica attraverso il quale la democrazia cristiana rischia obiettivamente di condurre alla rovina il nostro paese.

Noi siamo del parere che il Governo, prima di effettuare le nomine al vertice della radiotelevisione, debba promuovere in proposito un dibattito in tutte le sedi. In favore di tale dibattito si era del resto pronunciato anche il comitato esecutivo allargato della Commissione parlamentare di vigilanza nella sua riunione del 20 gennaio 1971. Anche la già ricordata VII Commissione del Senato qualche mese addietro ha votato una risoluzione nella quale si chiedeva al Governo di non procedere ad alcuna affrettata composizione degli organi sociali della RAI-TV prima che il Parlamento avesse espresso indicazioni e suggerimenti per la risoluzione della crisi dell'ente.

Verrò ora, molto brevemente, alla necessità di salvaguardare i fini istituzionali dell'ente radiotelevisivo, l'obiettività e l'imparzialità dei suoi servizi di informazione.

Fondamentale responsabile del potere autoritario e repressivo instaurato all'interno della radiotelevisione è il sistema della lottizzazione politica. La completa rispondenza esistente tra il modo di pensare e di agire dei maggiori dirigenti e di quelli intermedi fa sì che i programmi non siano la risultante di una molteplicità di opinioni, ma vengano concepiti per il soddisfacimento di esigenze politiche e di interessi economici di gruppo. Sono recenti le notizie, riportate dalla stampa, di presunti tagli apportati alle trasmissioni *Per noi giovani* e *Sotto processo*, come pure sono recenti le clamorose dichiarazioni rilasciate al circolo della stampa milanese dal già ricordato vicepresidente della radiotelevisione, dottor De Feo.

Così disse in quella sede il dottor De Feo: « Circa 300 o 400 dipendenti della televisione hanno creato un autentico monopolio nel monopolio, avocando a sé la direzione e la scelta politica delle notizie, distorcendole, tacendole, sottoponendole ad inaudite censure ».

BADINI CONFALONIERI. All'onorevole Granelli non fa comodo che sia proprio il vicepresidente della RAI-TV a dire queste cose.

GRANELLI. Forse che questo è un segno di coerenza per un vicepresidente della RAI-TV ?

REGGIANI. Vi farebbe comodo che vi lasciasse fare !

GRANELLI. Agisca o modifichi, ma non vada in pubblico ad attaccare un ente di cui è amministratore.

BIGNARDI. Credo che nel sistema attuale, quando un Presidente del Consiglio tollera che la sua maggioranza sia composta, fra l'altro, di un partito — come il PRI — che è con un piede dentro al Governo e con l'altro fuori, quando questa situazione macroscopica si verifica al vertice politico, cioè nell'ambito del Governo, il fatto che un vicepresidente della RAI-TV abbia la chiarezza intellettuale di dichiarare le sue critiche all'ente di cui è vicepresidente, non possa essere soggetto ad alcuna censura.

GRANELLI. Non è in discussione la chiarezza intellettuale, bensì la coerenza con la sua responsabilità, perché non io ma lui è vicepresidente della RAI-TV. Io, se non fossi d'accordo, mi dimetterei.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

BIGNARDI. Queste responsabilità saranno chiarite nell'ambito dell'organo di cui fa parte. Onorevole Granelli, poiché mi ha interrotto mi consenta una precisazione. Ho fatto parte per cinque anni della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV: ho spesso detto che, così com'è composta, non riesce a controllare niente. Dovevo forse in quel momento dimettermi da quella Commissione? Ho cercato in quella sede di portare avanti quel tanto di critica che riuscivo a portare avanti.

DAMICO. Quando il partito liberale era al Governo, che cosa controllava sulla RAI-TV in Commissione? Un po' di coerenza! Siete stati al Governo per anni. I mali cominciano da lì.

BIGNARDI. Lasci stare la situazione di quando i liberali erano al Governo che tra poco diventerà un ricordo colorato di rosee speranze e di nostalgie da parte dei cittadini italiani di fronte alla situazione di crisi economica, politica e morale in cui questo Governo, con la parziale complicità da parte comunista, ha portato il paese! (*Commenti*).

La lottizzazione politica, onorevole ministro, rappresenta inoltre la causa del gigantesco e indiscriminato proliferare delle cariche direttive e del personale in genere. Ciò appare in tutta la sua evidenza se si considera che gli stanziamenti di bilancio destinati agli stipendi sono sabiti dai 10 miliardi del 1960 ai 75 miliardi di quest'anno. Manca un presidente, è vero, ma a parte l'amministratore delegato e il direttore generale, oltre ai due vicepresidenti vi sono 3 vicedirettori generali, 14 direttori centrali, 30 condirettori centrali, 53 vicedirettori centrali, 45 direttori di servizio, 31 condirettori di servizio, 98 vicedirettori di servizio. Un totale quindi di 274 gradi superiori a caposervizio, mentre i servizi sono soltanto 229.

Molti servizi sono stati creati esclusivamente per sistemare delle persone. Vi sono esempi di due, tre, persino quattro organismi che, svolgendo le stesse funzioni, si intralciano l'uno con l'altro. Ci si lamenta che mancano i soldi, si chiede un aumento del canone di utenza, ma si assumono oltre 70 nuovi dirigenti in aggiunta ai 50 circa nominati l'anno passato.

Ripeto, onorevole ministro, non è solo il problema degli organici quello che mi interessa: desidero da lei una parola circa il numero delle consulenze; il Parlamento e la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV hanno o non hanno il diritto di avere l'elenco delle

consulenze e le somme percepite mensilmente a tale titolo?

Non può non risultare chiaro che le assunzioni di cui prima parlavo hanno per scopo di estendere sempre più capillarmente quella lottizzazione del potere politico, che da sola può compromettere seriamente ogni possibilità di riforma della RAI-TV.

Passando alla situazione finanziaria dell'ente televisivo di Stato, sono a tutti note le profonde perplessità espresse dalla Corte dei conti nella relazione al Parlamento sul bilancio della RAI-TV per il triennio 1966-68 e nella quale non si esita a definire « pesante » (l'aggettivo è della Corte dei conti) la situazione finanziaria dell'ente. Tali perplessità riguardano soprattutto i criteri in base ai quali sono stati calcolati gli ammortamenti, dilatati o contratti a seconda del particolare tipo di bilancio che si è voluto presentare.

Sembra inoltre che la RAI-TV abbia chiesto e ottenuto dallo Stato 12 miliardi (sei per il 1969 e sei per il 1970) a titolo di compensi non bene definiti, giustificandoli con l'aver prestato ai pubblici poteri servizi cui la stessa RAI-TV non era tenuta dalla convenzione in vigore. Sarebbe opportuno che anche a tale riguardo l'onorevole ministro volesse fornire alcune precisazioni in sede di replica.

La difficile situazione finanziaria dell'ente è del resto confermata dall'insistente richiesta di aumento del canone di utenza, nonostante che nel solo anno 1970 i nuovi abbonati siano stati oltre 800 mila, con un incremento di circa il 9 per cento, e nonostante il bilancio dello stesso anno si sia chiuso (stranamente, non so con quale artificio di elaborazione contabile) in pareggio.

In data 11 marzo scorso l'onorevole Dosi ha illustrato alla Commissione parlamentare di vigilanza uno schema di disegno di legge per l'ampliamento dei compiti e dei poteri della Commissione, ma tale schema è risultato interlocutorio e il compimento dell'*iter* per la sua approvazione avrebbe ulteriormente ritardato la riforma della RAI-TV. Senza contare che, per il raggiungimento di tale scopo, basterebbe, secondo le leggi vigenti, che i Presidenti delle Camere emanassero un nuovo regolamento della Commissione.

Il Governo, dal canto suo, non collabora in alcun modo con la Commissione e diserta ogni incontro (gli ultimi due erano stati previsti per il mese di aprile) che quest'ultima fissa per un approfondito esame dei problemi della RAI-TV.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Per quanto riguarda il futuro si pone il problema se debba essere mantenuto o meno il regime di monopolio a favore della RAI-TV. Ho già detto, e riaffermo, che l'opinione dei liberali è favorevole alla pluralità delle reti televisive. Del resto, il nuovo fatto tecnico rappresentato dai satelliti supera il monopolio a livello di televisione, così come esso è stato superato per quanto riguarda la radio.

Sotto questo profilo risulta strano che, su richiesta di un ispettore del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, siano stati sequestrati in Piemonte i ripetitori della televisione svizzera...

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stato il procuratore della Repubblica che ha disposto quell'intervento, perché si tratta di un fatto illecito che contrasta con il codice postale.

BADINI CONFALONIERI. Intanto però altri ripetitori sono in funzione in Lombardia e nella Venezia Giulia, ove si seguono i programmi delle reti televisive dei paesi confinanti.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È il procuratore della Repubblica, ripeto, che ha ordinato lo smantellamento dell'impianto. Mi fa specie, onorevole Badini Confalonieri, che ella difenda un comportamento illegale.

BADINI CONFALONIERI. Su questo argomento presenterò oggi stesso un'interrogazione, onorevole ministro.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ed io risponderò oggi stesso.

BIGNARDI. Mi complimenterò con lei, onorevole ministro, per la sollecitudine.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella ammette, onorevole Bignardi, che una televisione straniera possa impiantare sul territorio italiano alcuni ripetitori senza l'autorizzazione dello Stato italiano? Come si concilia una simile affermazione con la tutela della legalità e dello stato di diritto?

BADINI CONFALONIERI. Poiché le trasmissioni italiane non hanno nulla di interessante, evidentemente i cittadini preferiscono ricorrere alle reti televisive di altri paesi.

BIGNARDI. Attendiamo comunque la sollecita risposta del ministro, anche se questa sollecitudine può apparire strana, dal momento che nelle nostre case ancora riceviamo le cartoline di auguri spediteci per Pasqua, dato l'enorme ritardo dei servizi postali.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le due questioni non hanno alcuna connessione. È a tutti noto che tali ritardi sono dovuti agli scioperi del personale.

BIGNARDI. Per quanto riguarda poi l'episodio di Torino, immaginavo che la risposta del ministro sarebbe stata quella che in effetti egli stamane ci ha dato nella sua interruzione. È chiaro che l'intervento è avvenuto ad opera del magistrato; ma quello che mette conto di sottolineare è che tale intervento è stato esplicitamente sollecitato da un ispettore centrale del Ministero delle poste...

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io ho fatto il mio dovere.

BIGNARDI. Ella vorrà allora avere la compiacenza di spiegarmi, onorevole ministro, perché analoga azione non sia stata esplicita anche in Lombardia. Se è vero, infatti, che esiste lo Stato di diritto, credo che esso esista anche in Lombardia, non meno che in Piemonte.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E infatti, non appena veniamo a conoscenza dell'installazione illegale di un ripetitore, chiediamo all'autorità giudiziaria l'autorizzazione a smantellarlo.

BADINI CONFALONIERI. Ve ne sono 800 in Italia!

BIGNARDI. Mi permetta allora di prospettarle, onorevole ministro, quest'altra situazione. Le località italiane della costa adriatica ricevono i programmi televisivi jugoslavi.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senza ripetitori.

BIGNARDI. Appunto. Mi sia consentito un giudizio politico. La televisione jugoslava non è certo più marxista o più sinistrorsa di quella italiana. Sotto questo profilo, quindi, non vi è alcun timore di propaganda politica da parte della televisione jugoslava. Però, vorrei pregarla di mettere allo studio, proprio alla

luce del fatto che ci stiamo orientando verso la libertà nella ricezione dei servizi televisivi (il che costituisce un fatto senza dubbio importante, perché credo che la ricezione di servizi televisivi di altri paesi europei, familiarizzando con lingue e culture diverse, ma affini alla nostra, favorisca anche quel processo di integrazione europea che, per noi liberali, è il *porro unum necessarium* del presente momento politico)...

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa sua proposta, però, implica anche una reciprocità nell'installazione di ripetitori, per far ricevere le trasmissioni italiane anche in altri paesi. Anch'io sono europeista, come lei.

BIGNARDI. Onorevole ministro, non dubito che ella sia un europeista. Il pensiero europeista è comune a molti esponenti, sia di parte liberale, sia di parte cattolica, sia di parte socialdemocratica.

Quello che ella ha detto in ordine alla eventuale reciprocità di questa captazione dei servizi televisivi, credo sia una cosa importante. Infatti, mi accingevo proprio a sottoporre alla sua attenzione l'opportunità che quanto meno venisse studiata (a parte ogni considerazione sul regime di monopolio televisivo attualmente esistente, sulla sua durata, sulle sue condizioni, e sui poteri di controllo che ha il Parlamento su tale monopolio) la possibilità di una più ampia collaborazione su scala europea che consenta al teleutente italiano di evadere dalla gabbia di ferro delle insopportabili trasmissioni politicamente finalizzate che ci ammannisce seralmente la televisione italiana.

Prima di concludere, vorrei, molto brevemente, toccare altri due punti.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, le faccio presente che ha soltanto un minuto a sua disposizione.

BIGNARDI. Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo che desidero sottolineare due ultimi punti che figurano nella mozione liberale. Noi chiediamo che, accanto alla Commissione parlamentare di vigilanza, sia costituito un comitato di garanti, composto da intellettuali di chiara fama, di ogni parte politica, i quali si facciano garanti del livello intellettuale e dell'obiettività delle trasmissioni televisive. Questo è uno dei punti fondamentali del progetto

di legge che noi liberali abbiamo presentato per la televisione del futuro.

Da ultimo, noi le chiediamo, onorevole ministro, che, in analogia a quanto stabilito per il settore della stampa periodica, anche per la televisione italiana venga sancito il diritto di rettifica per quanti ritengano che, nel corso delle trasmissioni televisive, siano state divulgate notizie false o distorte riguardanti la propria persona o la propria reputazione.

Concludo, onorevole ministro, dicendo che ho cercato di farmi eco nel mio intervento — certo imperfettamente, perché per farlo perfettamente bisognerebbe scrivere un volume di centinaia e centinaia di pagine — della insoddisfazione del teleutente italiano per i servizi radiotelevisivi, non di rado pregevoli dal punto di vista tecnico, ma sempre faziosi e incompleti nella informazione politica, sottilmente velenosi anche nelle trasmissioni a carattere intellettuale e che rappresentano un problema concreto, il fondamentale problema della libertà di stampa nel mondo moderno. Infatti è inutile rispettare la libertà di stampa sul piano giornalistico se tale libertà non si rispetta nella televisione, soprattutto in una televisione che lo Stato pretenda per avventura di continuare a gestire in regime di monopolio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damico che illustrerà anche la mozione Galluzzi, di cui è cofirmatario.

DAMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ci si addentri ad approfondire i tempi generali di riforma della RAI o quando si affrontino o si esaminino le risultanze dell'attuale modo di gestire l'ente radiotelevisivo, avvertiamo subito tutta l'asprezza, la gravità e la complessità delle forze e degli interessi che si scontrano e si fronteggiano.

La lotta per la riforma della RAI, che non è che un aspetto, certo il più importante, della generale battaglia per una nuova politica dell'informazione e della formazione della pubblica opinione, avviene anch'essa, come per le altre riforme, in un momento di crisi profonda della società italiana. E di questa crisi di trasformazione tale vasta battaglia democratica riflette tutte le contraddizioni, avverte tutti i pericoli, ma nello stesso tempo esalta le possibilità nuove che si aprono per lo schieramento operaio democratico.

Emergono pregiudizialmente due considerazioni: primo, che la battaglia per la riforma della RAI, che ritrova un suo momento importante nel dibattito che oggi si apre in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Parlamento, non è battaglia di una parte politica soltanto, non è problema che può essere circoscritto entro accordi di maggioranze politiche precostituite: essa impegna direttamente l'intero paese e il Parlamento; secondo, che dobbiamo avere coscienza che la riforma della RAI non è un atto o una somma di provvedimenti politici e legislativi che si aggiungono alle altre necessarie riforme, come quelle della casa, della sanità, della scuola, dei trasporti; la riforma della RAI, rispetto alle altre, non ci impegna in lunghe e complesse discussioni sulle risorse disponibili del paese, sui mezzi necessari per attuarla, è una riforma che non costa, anzi può e deve farci amministrare in modo più corretto il nuovo ente pubblico radiotelevisivo e nello stesso tempo incidere positivamente sull'orientamento della pubblica opinione circa i tempi, i modi e le priorità della generale battaglia per le riforme. Ecco perché nella nostra mozione poniamo al primo punto il problema dell'avvio immediato della riforma.

La battaglia per la riforma per noi comunisti deve articolarsi attorno a quattro elementi fondamentali: primo, nazionalizzazione dell'ente; secondo, distacco dell'ente pubblico radiotelevisivo dalla dipendenza diretta dell'esecutivo; terzo, una nuova struttura aziendale; quarto, una coerente politica di decentramento.

Da oltre un anno noi comunisti conduciamo una battaglia volta a definire una linea di riforma della RAI, coscienti che la lotta per un nuovo ente radiotelevisivo di Stato si conduce oggi partendo dall'attuale situazione aziendale.

Ecco le altre ragioni che ci hanno spinto alla presentazione della nostra mozione: noi denunciavamo che fra le cause che hanno determinato il grave attuale dissesto aziendale vi è il modo quadripartito, proprio del centrosinistra — come ieri, onorevole Bignardi, fu proprio del governo centrista — di condurre avanti l'azienda radiotelevisiva. Tale modo ha portato ad una proliferazione delle strutture aziendali con il conseguente moltiplicarsi di funzioni direttive, ad una errata politica del personale, ad una politica degli appalti che grava sui costi aziendali, ad una produzione che per una parte viene prodotta solo per il magazzino, se è vero — come ci si dice — che la produzione immagazzinata (che mai nessuno vedrà forse) supera gli 8 miliardi di lire. Ma, insieme con tale denuncia, noi sottolineiamo il fatto che tutto ciò è avvenuto e avviene alla vigilia della scadenza della convenzione tra lo Stato e la RAI.

L'attuale gestione opera quindi concretamente per pregiudicare una politica di riforma: essa si muove sul terreno di una contro-riforma.

Gli attuali dirigenti, con la loro politica, stanno dando — come si è dimostrato anche in questo dibattito — un contributo ineguagliabile alle forze conservatrici e padronali che vogliono la fine del monopolio pubblico sulla radiotelevisione.

Queste preoccupazioni e denunce non sono più soltanto nostre, se è vero come è vero che il gruppo socialista, in questa stessa aula in cui ora si svolge il dibattito sulla RAI-TV, registra stamane una presenza piuttosto rarefatta.

La direzione socialista, nella sua risoluzione del dicembre del 1970, preoccupata della gravità dell'attuale situazione dell'ente radiotelevisivo, tra le altre cose rivendicava « immediate iniziative politiche che della riforma costituiscano la preparazione e la sperimentazione » e a questo fine il partito socialista dichiarava « il proprio impegno per un immediato allargamento dei limiti operativi e, se necessario, legislativi della Commissione parlamentare di vigilanza, alla quale dovrà essere (dice sempre la direzione socialista) riconosciuta un'autonoma e concreta capacità operativa che si traduca, attraverso un reale rapporto con l'azienda, in una iniziativa di analisi, di valutazione e di proposte sui principali problemi relativi alla linea culturale, informativa, organizzativa e gestionale della RAI, tale da riflettersi anche nell'immediato sull'attività aziendale ».

Si tratta perciò di misure concrete che incidano anche nell'immediato sull'attività aziendale. Il che significa intervenire subito per garantire il paese e il Parlamento che la nuova azienda pubblica per la RAI-TV, sulla quale dobbiamo essere chiamati a legiferare, non venga pregiudicata da situazioni predefinite o da gravosi costi di riscatto che la collettività dovrebbe eventualmente pagare per la colpevole politica dell'attuale gestione RAI. Noi denunciavamo di fronte al paese e da quest'aula i caratteri abnormi dell'attuale gestione.

Qual è la situazione economico-finanziaria? Non possiamo che riferirci, come altri hanno fatto, a dati forniti dalla Corte dei conti nelle sue ultime relazioni. La Corte afferma che « la gestione economico-finanziaria è fortemente squilibrata ». Per attenuare la presentazione contabile in bilancio di questo squilibrio, la RAI dilata la valutazione delle partite creditorie e riduce gli ammor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

tamenti. Non vorrei citare molte cifre, anche perché altri l'hanno fatto. Voglio soltanto ricordare che l'ammortamento di 7 miliardi nel bilancio del 1968 scende a 2 miliardi nel bilancio del 1969. Quest'ultimo basso stanziamento pare sia stato deciso sulla base di studi che fisserebbero nuove quote di ammortamento. Ma dove sono? Chi li ha fatti? Chi conosce questi studi? La stessa Corte dei conti ha sollecitamente e ripetutamente chiesto di conoscere la documentazione nella quale sono stati fissati i nuovi criteri di calcolo degli ammortamenti.

L'utile che gli amministratori della RAI distribuiscono è dunque palesemente fittizio, tanto è vero che la posizione dei responsabili della gestione è contraddittoria in quanto, mentre dilatano i risconti attivi e distribuiscono un utile, chiedono contemporaneamente sovvenzioni allo Stato sostenendo che il prezzo del servizio è inadeguato. Insomma, delle due l'una: o l'utile è fittizio, e allora gli attuali amministratori incorrono nella penalità prevista dall'articolo 2621 del codice civile per illegale ripartizione di utili di cui devono rispondere gli amministratori, oppure l'utile non è fittizio e allora significa che il prezzo del servizio è adeguato e non vi è alcun motivo di sovvenzioni. La verità è che noi riscontriamo una caduta pericolosa nella politica degli investimenti e rileviamo un crescente indebitamento. In poco più di tre anni il disavanzo della RAI è salito ad oltre 60 miliardi di lire. In questo breve lasso di tempo si sono esaurite le stesse fonti di autofinanziamento che contraddistinguono una sana amministrazione aziendale. Eppure, i dati della gestione non sembrano preoccupanti. Prendiamo a riferimento il 1961, e consideriamo i fatti economici e finanziari che nel settore televisivo si sono verificati nel decennio 1961-70. Osserveremo così che il prezzo del servizio televisivo è rimasto immutato. Nel suo ammontare unitario esso deve essere moltiplicato per un numero di abbonamenti che si è all'incirca quintuplicato nello stesso periodo, consentendo di conseguenza di far registrare ai proventi dell'azienda un balzo impressionante, dai 58 miliardi del 1961 ai 151 miliardi del 1970.

Si tratta, come si vede, di una situazione di assoluto privilegio, nella quale non può dire di trovarsi nessun'altra azienda a partecipazione statale. Gli attuali amministratori della RAI hanno anche tentato subdolamente di sostenere che le attuali difficoltà economiche dell'ente sono dovute agli oneri sostenuti per il potenziamento dei servizi. Ecco la di-

mostrazione della falsità di questa tesi: nel settennio 1961-68, periodo del bilancio ancora attivo, il tasso di incremento delle entrate è di 10 miliardi all'anno, la rete degli impianti trasmettenti viene completata, gli edifici industriali e civili dell'ente sono costruiti o rinnovati (si fa persino la ricostruzione e il rinnovamento del palazzo della radio a Venezia, si fanno gli edifici della direzione generale, si fa il centro di produzione di Napoli, e così via); la produzione televisiva passa da 4.000 a 5.400 ore annue; il bilancio si chiude con un reale attivo. Nel biennio 1969-70 il tasso di incremento annuo delle entrate sale da 10 a 14 miliardi, non si effettua nessun sostanziale potenziamento patrimoniale dell'ente, la produzione televisiva non fa registrare che un trascurabile aumento di poche ore, con una richiesta di sovvenzione a parte per le trasmissioni dell'Alto Adige; ma il bilancio si chiude con un effettivo grave disavanzo, mal celato da un fittizio formale pareggio.

La crisi, allora, non è nei mezzi economici a disposizione dell'ente. La causa è da rinvenirsi nei metodi con cui i mezzi — ammontanti, ripeto, a ben 151 miliardi — vengono gestiti. Dove cercare, allora, onorevole ministro? Ci aiuta la stessa Corte dei conti, la quale indica una delle cause del dissesto negli oneri di funzionamento, cioè nelle spese correnti e negli utili. Per il personale è stato detto molto; vorrei soltanto aggiungere che sul totale della spesa quella per il personale raggiunge il 60 per cento. L'incremento dal 1966 al 1969 è del 48 per cento, contro un aumento del personale del 16 per cento.

Se potessimo entrare più a fondo nei totali, credo che constateremmo che solo una parte ha beneficiato di tale aumento di spesa: ciò forse è dovuto all'aumento impressionante del numero dei dirigenti. Ma anche su questo, per non farla lunga, mettiamoci d'accordo: quanti sono i dirigenti alla RAI? L'onorevole Togni, rispondendo ad un dibattito che si era aperto al Senato, parlò di 580, per poi rettificare, qualche giorno dopo, la cifra in 522. La direzione della RAI dice che nel 1969 (ultimo dato esplicito) i dirigenti erano 200. Se dovessimo prendere per buona la cifra della RAI, dovrebbero allora spiegarci, gli attuali dirigenti, come mai nel luglio 1970 vengono nominati 54 nuovi dirigenti, nel febbraio 1971 altri 73, per un totale di 127 in poco più di sei mesi. L'azienda, quindi, decide di raddoppiare l'organico dei dirigenti. Nessuno ci ha smentito quando abbiamo affermato in altre sedi che il numero dei dirigenti della RAI è oggi di oltre 630, rispetto ai 138 del 1965.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Certamente, in questa contesa sulla esattezza dei dati, vi è l'insistenza della RAI a voler distinguere tra personale in organico con contratto a lavoro subordinato, collaboratori, supplenti, giornalisti e così via. Ma quanti sono i collaboratori fissi che fruiscono di contratti di prestazione ed opera a tempo indeterminato? Quante sono le consulenze fisse e saltuarie? Noi abbiamo formulato questa richiesta sia in sede di Commissione alla Camera, nel dibattito sul bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, sia alla rispettiva Commissione del Senato. Nessuno ci ha ancora detto quanti sono gli attuali consulenti e collaboratori esterni. Su questi ultimi si è consolidato il potere dell'attuale gestione della RAI; sui contratti a termine si è estesa la piaga cancerosa degli appalti. Anche sulla consistenza numerica del personale dobbiamo avere maggiore chiarezza. Contro i 10.140 dipendenti in organico, sempre nel 1969, abbiamo avvertito (verificando la relazione della Corte dei conti) che circa 30 mila persone percepiscono un compenso annuale dalla RAI.

Anche per i giornalisti il discorso è identico. Erano circa 450 nel 1965; con la fine del 1971 con ogni probabilità — si dice — raggiungeranno e supereranno il migliaio. Oggi ben 160 giornalisti sono amministrati direttamente dall'ufficio dirigente. Di fronte a tale fallimentare politica, come si muove l'attuale gestione per far fronte al grave *deficit*, che è paurosamente precipitato nell'ultimo biennio 1968-1970?

C'è una misteriosa lettera dell'amministratore delegato Paolicchi, che i giornali hanno riportato, ma che poi è scomparsa dalla polemica politica. Se non vado errato, nella primavera scorsa Paolicchi chiedeva 50 miliardi all'onorevole Colombo — cioè al Governo — per venire incontro alle esigenze della RAI, e chiedeva addirittura che questa cifra fosse suddivisa sui bilanci 1971 e 1972 (25 miliardi l'anno). Naturalmente, vi fu una reazione.

Vi fu la nostra presa di posizione, vi fu un voto della Camera e del Senato, e la detta somma, almeno sotto questa forma, non venne concessa. Ma cosa si è fatto poi? Si vede che l'onorevole Bignardi non legge il bilancio dello Stato; chiede conto di una convenzione che c'è già stata, in cui il ministro delle poste e telecomunicazioni, senatore Bosco — e il Ministero competente — rinunciano a delle entrate che spetterebbero loro per circa 12 miliardi di lire, e stipulano una convenzione con cui si concedono 12 miliardi, sui bilanci del 1969 e del 1970 (6 miliardi l'anno), alla

RAI; come se le poste e telecomunicazioni, di fronte alla gravità della crisi che attraversano, possano concedere a quell'ente mezzi che dovrebbero invece essere investiti nel settore stesso delle poste e telecomunicazioni. Eppure, il ministro e il Governo vanno incontro all'attuale gestione, e concedono i 12 miliardi. Ma gli attuali dirigenti della RAI non si accontentano, e chiedono, relativamente al servizio della riscossione dei canoni, altri 7 miliardi e mezzo per i passati bilanci, più 2 miliardi per il 1970.

La RAI provvede per conto dello Stato alla gestione dei canoni di abbonamento ordinario TV; si tratta di una situazione di fatto non disposta dalla legge, non regolata dalla convenzione. In ogni caso, tutto ciò — lo dichiariamo oggi — non è regolare. Le erogazioni dello Stato alla RAI sono regolate da convenzioni approvate con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri. In questo caso chi ha deciso la concessione di altri 7 miliardi e mezzo, e di altri 2 miliardi per il 1970, da parte del Ministero delle finanze? Non il Governo collegialmente.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. C'è stata una nota di variazione approvata dal Parlamento.

DAMICO. Come al solito, all'ultimo momento. Ma noi sapevamo anche dei pareri discordi di organi dello Stato, che invitavano il Governo a soprassedere a questa richiesta e indicavano la illegittimità della convenzione.

Di fronte a queste cose non si tratta soltanto di variazioni di bilancio ma di fare eventualmente nuove convenzioni, di modo che il Parlamento possa intervenire su questa materia e non attraverso le maglie delle variazioni di bilancio. Ma la RAI non si accontenta soltanto di questo, chiede sovvenzioni al Ministero della pubblica istruzione per *Telescuola*, al Ministero dell'agricoltura per la *TV degli agricoltori*. E potremmo fare un lungo elenco che, vedi caso, supera i 55 miliardi di lire che corrispondono *grasso modo* alla richiesta che per altro verso l'amministratore delegato aveva fatto la primavera scorsa, con quella famosa lettera, allo onorevole Colombo. Non si è avuto il coraggio di affrontare politicamente il problema e si cerca attraverso le maglie del bilancio di venire incontro egualmente a questa cattiva amministrazione.

A questo punto sorge un problema che deve essere risolto in sede politica: quante volte il cittadino paga il canone alla RAI?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Una prima volta come utente, una seconda volta come cittadino che pagando le imposte, attraverso lo Stato, vede il proprio denaro ritornare alla RAI ed una terza volta subendo la pubblicità.

In questo quadro si colloca l'anomala situazione istituzionale della RAI la quale come afferma la stessa Corte dei conti, a causa dell'assetto privatistico della società, non consente oggi alcuna possibilità di efficace controllo. La Corte dei conti inoltre sottolinea l'inconciliabilità di questo assetto con i fini di interesse pubblico che l'ente persegue. La RAI si sente società per azioni, quindi gestione privata, quando si tratta di sfuggire ai controlli pubblici o di sottostare alla vigilanza degli organi dello Stato: esalta invece il servizio pubblico quando si tratta di addossare allo Stato le responsabilità di una cattiva direzione ed amministrazione.

Quando si passi poi dall'esame della gestione economica e finanziaria del personale a quella della produzione, dei programmi e al contenuto politico-culturale del messaggio radiotelevisivo, basterebbe citare una fonte insospettabile che è la stessa RAI la quale attraverso il suo *Servizio opinioni* ha condotto una attenta indagine sul contenuto dei suoi programmi per il 1968, '69 e '70. Il contenuto di tutti i programmi giornalistici, culturali, di spettacolo può essere sintetizzato, dice questa relazione, nell'esaltazione dell'individualismo, del consumo, della ricerca del successo, del divismo, dell'evasione programmata. In tale contesto questo studio si pone l'interrogativo di quale possa essere l'uomo ideale che ci propone la RAI-TV: un uomo orientato verso i valori della sfera emotivo-privata, che si fa quindi i fatti suoi e per di più in rapporto di piena solidarietà ed integrazione con il sistema di potere e dei valori vigenti.

Nel quadro di tale filosofia moderata, conservatrice, governativa del messaggio televisivo possono avvenire le cose più assurde sul terreno del ricatto del posto di lavoro e sul terreno censorio. Mi dispiace che l'onorevole Bignardi non sia presente in questo momento. Citerò per brevità alcuni fatti, tra i più significativi, oggetto di vivaci polemiche politiche e di assurdi silenzi. La grave crisi che si aprì all'interno della direzione della RAI a seguito della rubrica televisiva *Sotto processo*, nella famosa trasmissione di *TV-7*, è molto significativa. Gli interventi censorii di un uomo come De Feo si trasformarono in veri e propri atti di discriminazione politica nei confronti di programmisti, registi, giornalisti, uomini di cultura. Qui De Feo è stato

fatto passare come una vittima, invece sono vittime tutti gli uomini di cultura, programmisti, giornalisti che hanno operato ed operano all'interno della RAI, a causa dell'azione censoria di un uomo come De Feo. Uguale sorte toccò alla rubrica quotidiana radiofonica *Per voi giovani*, che tentava di dare una immagine della gioventù diversa da quella coltivata per anni dalla RAI in decine di altre rubriche. L'intera redazione fu licenziata. Certo si trattava di collaboratori esterni, ma la redazione fu licenziata dopo che i microfoni erano stati portati in una fabbrica romana, la FATME, per indagare sui giovani operai, sulle loro condizioni e sulle lotte che si svolgevano. In quel caso non valsero nemmeno le proteste delle organizzazioni sindacali della RAI per fare recedere la direzione aziendale da un così inqualificabile atteggiamento politico.

Ma l'esame potrebbe continuare sul colpevole silenzio del telegiornale sulla morte dello studente Saltarelli a Milano quando la notizia sulle cause della morte era stata diffusa dall'agenzia ANSA e pubblicata dalla stampa quotidiana, oppure sulle interessate forzature fatte dal telegiornale sull'assurda teoria degli opposti estremismi all'indomani della provocazione fascista a Milano, dopo la revoca dell'autorizzazione a tenere in corteo quella cosiddetta manifestazione della maggioranza silenziosa, fino al silenzio sullo scandalo dell'ONMI e del processo a carico dei dirigenti democristiani al comune di Roma. Il telegiornale non ha mai dato notizia dell'incriminazione della democristiana Gotelli e del democristiano Cini di Portocannone. A dimostrazione della politica di parte degli attuali dirigenti della RAI, vi è inoltre il silenzio assoluto sul processo alla comunità dell'Isolotto, che si è aperto in questi giorni. Sono presenti al processo persino le televisioni estere, ma è assente la RAI. Infine vi è il dolente capitolo delle trasmissioni sindacali. Dopo un periodo in cui sembrava che l'attività informativa della RAI in materia sindacale o comunque attinente alla condizione operaia lasciasse soddisfatte le confederazioni, è risultato chiaro che da parte dell'alta direzione aziendale era in atto un tentativo di cattura dei sindacati a sostegno della propria traballante situazione politica. In realtà, come è risultato chiaro anche in occasione dell'ultimo sciopero per le riforme, l'attività informativa della RAI in materia sindacale non di discosta dai tradizionali e consueti moduli della propaganda antisindacale e antioperaia. Nè d'altra parte la rubrica *Turno C*, che va in onda alle 18,45 sul pri-

mo canale televisivo una volta la settimana è esente da pecche e manipolazioni, da censure anche gravi. La protesta e l'insoddisfazione delle confederazioni e anche di singole federazioni sindacali hanno rilevato, anche negli ultimi tempi, quale sia l'udienza che l'attività informativa della RAI trova presso questi importanti protagonisti della vita sociale e politica del nostro paese. Non è a caso che in un documento comune le tre confederazioni hanno sottolineato la necessità ormai improrogabile di una riforma della RAI che faccia veramente del servizio radiotelevisivo un servizio pubblico.

Onorevoli colleghi, alla RAI si procede quindi senza nessuna consultazione del Parlamento, si agisce violando norme di intervento e di controllo pubblico, si procede ad un costante accentramento e verticalizzazione attraverso il costante esautoramento del consiglio di amministrazione del comitato direttivo, mentre i ministri competenti, chiamati a esercitare un controllo sull'ente radiotelevisivo, abdicano alla loro funzione e vengono censurati dalla Corte dei conti. Infine, alla RAI si procede alla formulazione di piani e di programmi che ci impegneranno oltre il 1972, mentre entro quell'anno decade la concessione alla RAI, da parte dello Stato, dei servizi radiotelevisivi. La questione è grave, quando si pensi che il Parlamento non conosce i contrasti profondi che sarebbero emersi in questi giorni sul « palinsesto », cioè sulla programmazione radiotelevisiva dei prossimi anni, all'interno di un ristrettissimo gruppo dirigenziale. Una nuova programmazione radiotelevisiva che dovrebbe iniziare nell'autunno comporterà necessariamente modifiche anche nelle strutture aziendali; e tutto ciò non può allora non riguardare anche il Parlamento e la Commissione parlamentare di vigilanza.

La necessità di un immediato intervento del Parlamento rivendicato da noi comunisti con coerenza ed impegno trova la presa di posizione assunta sullo stesso problema dalla direzione socialista, trova la posizione fortemente critica assunta dai repubblicani verso l'attuale gestione e che si è manifestata nel voto contrario sul bilancio della RAI, trova convergenti settori importanti dello stesso mondo cattolico e della democrazia cristiana. Non citerò le posizioni assunte dalle ACLI o da altri settori che molti conoscono; permettemi di ricordare la posizione assunta dai democristiani di « forze nuove » attraverso la loro agenzia di informazione. Il n. 15 del 6 febbraio 1971, sotto il titolo « DC e RAI-TV », dopo aver sottolineato l'importanza di un in-

contro cui hanno partecipato gli onorevoli Bodrato, Galloni, Granelli e Scotti, concludeva sottolineando tre esigenze avanzate dai partecipanti ai suddetti incontri: 1) un vasto dibattito in Parlamento (io naturalmente sintetizzo); 2) superando il regime di spartizione, dovrebbe essere riconsiderata la stessa struttura del vertice aziendale con un procedimento di nomine anche straordinarie; 3) esiste uno stretto legame tra le soluzioni che saranno adottate a breve termine e la questione della riforma, che deve essere ormai accelerata il più possibile, anticipando notevolmente la scadenza del 1972.

Ma se questo è l'orientamento dello schieramento democratico di sinistra, è necessario, allora, che si compiano alcuni qualificati atti politici da parte del Parlamento e del Governo, che affermino la volontà di procedere in tale direzione. La nostra mozione esprime tale posizione dell'intera sinistra, e chiede che tali impegni siano assunti in quest'aula, di fronte al paese; ci auguriamo che dal dibattito di oggi e dalle posizioni che da esso emergeranno l'intero schieramento operaio democratico ritrovi nuova forza per realizzare alcune importanti conquiste, coscienti che la riforma della RAI-TV sarà il risultato di un complesso ed articolato processo di lotta di massa e di scontri politici, che dovrà impegnare in misura crescente tutto il movimento democratico, l'intera sinistra italiana, stabilendo anche un rapporto nuovo con quell'importante patrimonio di tecnici, di programmisti, di giornalisti, di uomini di cultura che all'interno della RAI conducono una coraggiosa e coerente battaglia di progresso culturale e di rinnovamento aziendale.

Siamo coscienti che la crescita di tale movimento di lotta non può non determinare risultati anche transitori sulla via della riforma. Ecco perché la denuncia sull'attuale modo di gestione dell'ente e l'esigenza di un immediato intervento del Parlamento sono le condizioni per operare concretamente sul terreno della riforma.

Per queste ragioni — e concludo — noi rivendichiamo la iscrizione immediata della riforma della RAI all'ordine del giorno dei lavori della Camera; chiediamo che si arrivi entro brevissimo tempo all'assegnazione dei relativi progetti di legge alle Commissioni di merito; che si giunga alla costituzione di un comitato ristretto, il quale, entro un tempo determinato e relativamente breve, presenti le risultanze del suo lavoro all'esame del Parlamento. In questo quadro, e per tali obiettivi, noi rivendichiamo l'impegno del Governo a

farsi forte del diritto di riscatto, anche allo scopo di mettere il Parlamento in grado di varare la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, avendo presenti tutti gli indispensabili elementi conoscitivi relativi alla situazione economica e patrimoniale della società concessionaria e delle sue consociate. Tali impegni presuppongono in questa fase di transizione la nomina di una nuova gestione a carattere straordinario ed a tempo determinato. L'assunzione di maggiore responsabilità di controllo e di intervento sull'azienda da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, stabilendo, se occorre, la necessità di un rapporto periodico e continuativo tra l'ufficio di presidenza della Commissione e l'intero comitato direttivo della RAI.

Onorevoli colleghi, nel momento attuale, anche in considerazione dell'abnorme situazione esistente ai vertici dell'azienda, il cui presidente è dimissionario, mentre è scaduto un vicepresidente e non è stato riconfermato l'amministratore delegato, i problemi della gestione della RAI hanno assunto un carattere urgente e pregiudiziale. Tali problemi devono essere affrontati dalle fondamenta, perché insieme dobbiamo operare per garantire una nuova, corretta amministrazione, una nuova politica del personale, una linea di programmazione del nuovo messaggio radiotelevisivo che, nell'affermazione piena di nuovi valori professionali all'interno, rassicuri gli utenti e l'intera opinione pubblica circa la serietà con cui ci si avvia alla riforma della RAI-TV. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, onorevole Compagna, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settimanale *L'Espresso* pubblica questa mattina un articolo dal quale risulta che la RAI ha quasi 11 mila dipendenti ad orario pieno. Se rapportiamo questa cifra a quella delle ore di trasmissione, che sono state l'anno scorso 51 mila, risulta che ognuno degli 11 mila dipendenti ad orario pieno ha prodotto in 12 mesi 4 ore e 48 minuti di trasmissione. È una produttività piuttosto bassa. Se poi si considera anche l'incognita delle consulenze e delle collaborazioni, questa media di 4 ore e 48 minuti scende ancora e scende sensibilmente.

Da altra fonte, discretamente attendibile, ho appreso i dati relativi ai servizi giornalistici della RAI-TV: 11 direttori e 11 condirettori, 27 vicedirettori, 108 redattori capo, 127

vicedirettori capo, 132 capiservizio, 669 giornalisti. Questo, a quanto mi è stato detto, sarebbe l'organico dei servizi giornalistici. Sappiamo tutti d'altra parte che a tanto si è arrivati perché la RAI-TV, ed in particolare i suoi servizi giornalistici, sono stati come suol dirsi «lottizzati». Di qui appunto discutibili promozioni e discutibili assunzioni. Troppe assunzioni e troppe promozioni, troppe collaborazioni e troppe consulenze. E le une e le altre, le altre e le une, inquinate da criteri di scelta che sono assai più di partitocrazia e di correntocrazia di quanto non siano di meritocrazia.

Noi non vogliamo ovviamente una gestione tecnocratica, ma nemmeno una gestione nella quale l'impegno politico, che ci deve essere, sia degenerato, come con l'attuale gestione è andato degenerando.

Questo processo degenerativo dura da tempo e deve essere fermato prima che sia troppo tardi. Esso è la risultante inevitabile, meccanica direi, di un certo tipo di gestione politica che già insidia i fini istituzionali della RAI-TV e ha già provocato una crisi grave della gestione amministrativa, una crisi che non possiamo più sottovalutare, se è vero, come è vero, che la situazione finanziaria dell'ente è diventata allarmante e che si pretende di risanarla o di camuffarla con espedienti che non possono che aggravarla. Anche a questo proposito *L'Espresso* di stamattina fornisce dati ed interpretazioni interessanti e allarmanti che segnalo all'attenzione dell'onorevole ministro e che vorrei segnalare anche ai colleghi del partito socialista italiano, se non altro perché questi dati e queste interpretazioni hanno il consenso di un autorevole deputato socialista: intendo riferirmi all'insufficienza degli ammortamenti, alla mancata retribuzione del capitale azionario, alle richieste di soccorso dall'erario sotto forma di rimborsi per pretesi servizi resi al di là degli obblighi di convenzione; e penso anche alle voci correnti di aumento del canone di abbonamento (ne hanno parlato l'onorevole Roberti e l'onorevole Damico). Io non voglio fare un intervento analitico da questo punto di vista; quindi mi limito a ricordare queste ragioni di preoccupazione.

Né ci si può compiacere per quanto riguarda la correttezza dell'informazione fornita dai servizi giornalistici della RAI-TV, o per quanto riguarda la capacità dell'ente di assolvere quella che dovrebbe essere la sua funzione primaria di promuovere, cioè, una libera dialettica politico-culturale. L'informazione è a volte reticente, a volte tendenziosa;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

la promozione politico-culturale è più presuntuosa che intelligente ed è viziata dal conformismo: conformismo anche a sinistra, e magari soprattutto a sinistra, non so fino a che punto per moda, non so fino a che punto per alibi o per copertura di compromessi di destra, ma certamente non animata e non nobilitata da quello spirito critico che è l'orgoglio di una sinistra non conformista, crociana, o salveminiiana, o gramsciana che ne sia la matrice etico-culturale. È venuto, comunque, il momento di prendere coscienza della scelta di fronte alla quale ci troviamo: o noi interveniamo per prefigurare la riforma o non interveniamo e pregiudichiamo la riforma. Infatti, se dovessero perdurare le attuali condizioni, sia per quanto riguarda la gestione politica, sia per quanto riguarda la gestione amministrativa dell'ente, la riforma sarebbe pregiudicata; perciò, se non la vogliamo pregiudicare, e vogliamo invece cominciare a prefigurarla, come dobbiamo, è necessario innanzi tutto intervenire per modificare le attuali condizioni di gestione politica e amministrativa dell'ente stesso.

Come intervenire, come modificare? Non è una questione di monopolio, onorevole Roberti e onorevole Bignardi: è questione di riforma del monopolio e di gestione di questo. La nostra interpellanza fornisce, a questo proposito, talune indicazioni relative a quelli che, a nostro giudizio, già si possono identificare come buoni punti di attacco ai fini della prefigurazione di questa auspicata riforma che, se rinviata, sarebbe compromessa. Il primo punto di attacco è questo: ridurre il periodo di durata della convenzione tra la RAI-TV e lo Stato al tempo strettamente necessario per approvare la legge di riforma. Il che significa, ovviamente, che l'iter parlamentare della riforma deve potersi datare, come termine *a quo*, da domani e non da dopodomani, e come termine *ad quem*, il più presto possibile. Naturalmente, il presto deve essere conciliato con il bene. Ed allora il nostro secondo punto di attacco è questo: definire gli obiettivi e le caratteristiche della gestione dell'ente per il periodo che ci separa dal momento in cui potremo datare il termine *ad quem* dell'iter parlamentare della riforma.

È appena necessario aggiungere, io credo, che tali obiettivi e tali caratteristiche debbono essere definiti in modo che comunque non risulti compromessa la possibilità di creare le condizioni effettive di un libero confronto tra forze politiche, tra forze sociali e, soprattutto, tra forze culturali; un libero confronto che l'attuale tipo di conduzione dell'ente, ha,

se non impedito, certamente alterato e deformato.

A questo proposito anche, e a questo fine, si tratta ora di liquidare l'eredità dell'attuale tipo di conduzione. Non c'è tempo da perdere: si diano all'istituto gestore della partecipazione di maggioranza dello Stato nella RAI le indicazioni che il Governo può dare e che, a nostro giudizio, deve dare, indicazioni affinché il consiglio di amministrazione dell'ente adegui le funzioni degli organi statutari alle esigenze ed alle caratteristiche proprie di una gestione a tempo cioè: una prima indicazione relativa alla ristrutturazione del comitato direttivo, che deve essere snellito per essere più funzionale nel senso dell'indirizzo e del controllo.

D'altra parte, queste funzioni di indirizzo e di controllo debbono essere ben distinte e separate da quelle operative che non sono proprie del comitato direttivo, ma degli organismi esecutivi dell'ente (amministratore delegato e direttore generale). In pari tempo, i poteri di questi organi preposti alle strutture esecutive possono e debbono essere definiti; ma possono essere definiti soltanto se ricondotti entro i loro limiti naturali: al di qua di questi limiti vi è il compito di tradurre in attività concrete, in programmi, in trasmissioni, gli indirizzi prescelti dal comitato direttivo e dalla Commissione parlamentare di vigilanza, sempre attraverso il comitato direttivo; al di là dei limiti naturali di cui dicevo, vi è il tipo di gestione che stiamo oggi criticando, giudicando e, per quanto riguarda il mio gruppo, se me lo consentite, condannando.

Ma c'è di più, e forse anche di meglio. Il Governo dia mandato a chi di dovere di predisporre tutte le misure utili e necessarie per evitare una ulteriore degenerazione della gestione amministrativa e politica: fra queste misure certamente molto utili e molto necessarie quelle relative all'esigenza di riarticolare i servizi giornalistici, assicurando fin da ora l'obiettività, e in questo senso veramente prefigurando la riforma.

Ma quale obiettività? La sola possibile: quella che è garantita dal confronto delle opinioni. L'obiettività di *Tribuna politica*, se volete; una obiettività che è la risultante di tanti diversi modi soggettivi di interpretare le cose.

Infine vi è la questione della Commissione parlamentare di vigilanza, la quale vanta il merito di aver garantito l'obiettività della più obiettiva rubrica televisiva. A nostro giudizio tutti i problemi e tutte le decisioni di carattere gestionale che riguardano il futuro

dell'ente devono passare per il vaglio di questa Commissione e poi per l'esplicito voto del comitato direttivo.

Onorevole ministro, io credo che questi suggerimenti, o, meglio, queste richieste del mio gruppo parlamentare, debbano essere presi nella più seria considerazione: più di quanto finora non sia avvenuto. Sono suggerimenti o richieste che da tempo siamo venuti formulando e che si alimentano da preoccupazioni, da umori critici cui in altre numerose e qualificate sedi abbiamo dato sostanza e forma di convinzione e di comportamento politici.

Io l'ascolterò con grande attenzione e con grande interesse, signor ministro, e fatto salvo il massimo rispetto della sua carica, della sua funzione e, *last but not least*, della sua persona, anche io avrei preferito ascoltare il Presidente del Consiglio, in quest'aula o in quella della Commissione parlamentare di vigilanza. Mi rendo conto degli impegni del Presidente del Consiglio, ma credo che sia proprio e soltanto il Presidente del Consiglio che, per quanto riguarda la RAI-TV, la sua crisi di gestione, la sua riforma, debba assumere una posizione: debba dire ai parlamentari che di tutto questo si preoccupano come il Governo intende affrontare le questioni sollevate nel nostro dibattito.

Tuttavia, signor ministro, anche in assenza del Presidente del Consiglio, io mi attendo da lei parole che possano rassicurare il mio partito e il mio gruppo. Perché la RAI, onorevoli colleghi, è un malato ed il suo male è assai meno oscuro di quanto non si voglia far credere da parte di chi più del male teme la sua terapia: la terapia della riforma. È una riforma che noi possiamo e dobbiamo avviare *hic et nunc*, se ci facciamo carico della crisi di gestione, e solo se di questa crisi ci facciamo carico.

Detto questo non mi resta altro se non augurarmi, appunto, che la nostra diagnosi del male, la nostra prognosi, la nostra terapia, le nostre indicazioni siano tenute dal Governo nel giusto conto e tradotte in congrui impegni politici.

Fin da ora, signor ministro, posso e devo fare però una precisazione: qualora ella dovesse oggi darmi assicurazioni per quanto riguarda l'impegno sul piano della riforma, ma non per quanto riguarda l'impegno sul piano della gestione, io dovrei dichiararmi insoddisfatto, e profondamente insoddisfatto, perché noi repubblicani non crediamo a una riforma che non passi e che non parta da un tipo di gestione profondamente diverso da quello che ha approdato ai risultati documentati stamane

da *L'Espresso*. E noi siamo convinti altresì che questo tipo di gestione porta fatalmente a un tipo di riforma che il Governo stesso deve temere, come riforma condizionata da questa gestione condannata.

Non si cerchi, quindi, nell'impegno per la riforma di eludere l'impegno per la gestione. Riforma e gestione sono le due facce di uno stesso impegno e non sarebbe credibile perciò un impegno per la riforma che non fosse accompagnato da un preciso impegno per la gestione.

Questa, signor ministro, è la posizione del gruppo repubblicano. Io spero di essere riuscito ad esprimerla con la doverosa chiarezza e con l'altrettanto doveroso corredo di indicazioni e di suggerimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, un ampio dibattito volto a mettere in luce gli aspetti qualificanti sui quali avrebbe dovuto fondarsi una riforma moderna e democratica della RAI-TV si è svolto in quest'aula all'incirca due anni fa, alla fine di maggio 1969.

Le argomentazioni critiche avanzate allora dalle rappresentanze parlamentari — si deve tener conto che una viva insoddisfazione serpeggiava tra le stesse file della maggioranza — rispondevano, infatti, non a qualche episodio, fra i tanti, dell'attività e delle caratteristiche strutturali e direzionali dell'ente, ma a una visione globale di riforma, di riesame dalle basi di un organismo tanto importante per l'influenza che esso è in grado di esercitare su tutta la popolazione e per lo sviluppo di una nuova politica dell'informazione.

Sappiamo, del resto, quali siano i punti specifici del contendere: da un lato, riguardo alle funzioni, si prospettava una esigenza di qualificazioni dei programmi, di elevazione del tono problematico, critico delle rassegne, di recupero delle stesse fondamenta ideali antifasciste dello Stato democratico, dall'altro veniva contrapposta una concezione inaccettabile: quella rivolta a servire una popolazione propensa soltanto, nella quasi totalità, a nutrirsi di *quiz* e di *festivals* canori, di *caroselli* di pubblicità e di incredibili gare di memoria. Parallelamente, proprio al fine di cogliere in modo più preciso il nesso tra la qualità e l'indirizzo dei programmi, l'articolazione dei controlli e le reali responsabilità di direzione dell'ente, veniva posta la questione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

della personalità giuridica dell'ente stesso, della sua istituzionale autonomia rispetto alle pressioni e alle intimidazioni del potere esecutivo e, viceversa, della sua rispondenza a forme nuove e non mistificatorie di esercizio del controllo parlamentare e a strutture idonee a realizzare un vero servizio pubblico.

Di qui, la possibilità di conquistare e garantire spazi più ampi di autonomia, di non travolgere la tensione educativa nella tentazione della propaganda, di riscattare la popolazione italiana dalla ingiuriosa immagine che di essa ha finito per imporre la scelta di gran parte dei repertori radiotelevisivi. Poi, al fine di inquadrare i suggerimenti di riforma in una concezione democratica non parziale né ambigua, comparivano in primo piano i temi della partecipazione dei cittadini alla elaborazione dei programmi, della responsabilizzazione dei dipendenti dell'ente nell'attuazione dei programmi, senza preventivi, continui e mortificanti interventi censori senza successive misure repressive; ed ancora, i temi del decentramento dell'azienda, del collegamento con la nuova realtà delle regioni, e via dicendo.

Nulla di tutto questo ha formato oggetto di attenzione. Le proposte di legge — e sono numerose — non sono mai state prese in esame. I propositi di riforma preannunziati dallo stesso Governo sono andati tutti delusi. Vi è anzi da dire, come si è constatato nel corso di questo dibattito, che dalla discussione parlamentare di due anni fa la situazione è addirittura peggiorata, poiché gli aspetti negativi, che allora erano stati messi in luce e che già si stagliavano in tutta la loro gravità, sono degenerati in una crisi, che non può non essere definita acuta.

Così ci troviamo di fronte ad una crisi direzionale che dura da mesi e a cui non si è saputo porre alcun riparo. Le vicende che hanno condotto alle dimissioni del presidente Sandulli non sono mai state sottoposte al nostro giudizio, le ragioni che le avevano provocate non sono emerse in tutte le loro componenti. La situazione finanziaria dell'azienda, documentata nel corso di questo stesso dibattito, è grave e procede verso punte di continuo e crescente aggravamento senza che appaiano di risoluzione o di parziale superamento. Si giunge a rivendicare ritocchi allo aumento del canone senza predisporre una linea di risanamento finanziario e senza preannunciare tendenze e programmi di risollevarzione qualitativa dei servizi. I temi del passato ci sono ancora tutti di fronte, non uno è stato risolto.

A questo punto potremmo produrci, come hanno fatto altri colleghi, in un lungo rosario di denunce e di citazioni critiche, ripetendo, in fondo, ciò che era stato puntualizzato energicamente già nel 1969. A noi sembra che il problema sia un altro, tenuto conto della situazione qual è e qual è stata presentata: il problema è di verificare, attraverso la replica del ministro, la precisa volontà del Governo sulle questioni di fondo, sui nodi effettivi e inevitabili del servizio radiotelevisivo italiano.

Ci sono proposte: quella ad esempio della nazionalizzazione dell'azienda, esposta dal collega onorevole Damico, della sua radicale trasformazione sotto il profilo giuridico. È una proposta, su cui a nostra volta insistiamo, se non altro dopo la verifica dei fallimenti fino ad oggi registrati, alla quale ci sembra inevitabile che il Governo risponda. Anche perché — e dobbiamo darne atto alla Presidenza della Camera — il dibattito odierno avviene in tempo utile per mettere in atto la denuncia della convenzione, l'esercizio del diritto di riscatto e l'avvio, dunque, a cominciare però dai prossimi giorni e non dai prossimi mesi, di una conseguente opera di riforma dell'ente.

Qual è l'orientamento del Governo a qualche mese dalla scadenza dei termini utili per la rescissione del contratto? È questo che a noi interessa sapere pregiudizialmente, anche perché dalle diverse decisioni scaturiscono naturalmente impegni diversi di natura tecnica, finanziaria e legislativa. E così pure ci interessa conoscere gli orientamenti relativi alle nomine che risultano in corso, agli indirizzi che presiedono ad esse, all'esistenza o meno dello impegno alla loro preventiva presentazione al giudizio della Camera, alla rivalutazione del ruolo della Commissione di vigilanza, alla rimessa in pristino di un rapporto tra Governo e Commissione di vigilanza che negli ultimi tempi è diventato insicuro e sottoposto a continui e inspiegabili rinvii.

È dopo queste risposte che potremo con più chiarezza esprimere la nostra posizione. La nostra interpellanza è rivolta a sollecitarle. Contiamo che esse non siano ancora una volta elusive o che preannuncino soltanto impegni generici, da cancellare poi, come in passato, con un semplice colpo di spugna. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la nostra interpellanza

lanza si propone essenzialmente lo scopo di sollecitare il Governo a definire il suo atteggiamento nei confronti dell'imminente scadenza dei termini per la denuncia della concessione dei servizi radiotelevisivi alla RAI-TV. Scopo fondamentale della nostra interpellanza è dunque quello di conoscere se il Governo intenda o meno utilizzare questo potere nei termini stabiliti dalla legge.

Le ragioni per le quali la questione assume un rilievo che è inutile sottolineare sono evidenti e si collegano alla constatazione che da molto tempo questo servizio non si sta svolgendo in un modo che possa essere definito corrispondente ai suoi fini istituzionali e ai limiti che debbono essere rispettati se si vuole salvaguardare l'obiettività e l'indipendenza della diffusione radiotelevisiva.

Tutti ricordano che questa situazione è andata evolvendosi attraverso una serie progressiva di rilievi ai quali hanno dato luogo alcune trasmissioni televisive. Il punto iniziale e più significativo, e cioè la trasmissione che richiamò in modo più preciso l'attenzione dell'opinione pubblica e dei partiti sul modo con cui si andava sviluppando l'attività della RAI-TV, fu rappresentato sicuramente da una trasmissione che non esito a definire quanto mai infelice, quale fu *Un codice da rifare*. È stato soprattutto dopo questa trasmissione che tutte le forze politiche hanno sentito la necessità di garantire un corretto funzionamento dell'attività della RAI-TV.

Se vogliamo renderci conto del significato che ebbe questa constatazione, dobbiamo andare a riesaminare quale fu il vero contenuto di quella trasmissione. In sostanza credo che nessun osservatore obiettivo possa negare, anche sulla scorta di ciò che si è potuto verificare attraverso l'indagine del comitato e della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che quella trasmissione fu una vera e propria contraffazione delle idee e delle posizioni che i partecipanti alla trasmissione ebbero a manifestare.

DI PRIMIO. Queste cose, onorevole Reggiani, le lasci dire ai deputati del Movimento sociale. Ella ha visto quella trasmissione?

REGGIANI. L'ho vista, onorevole Di Primio. Non seguo di frequente le trasmissioni televisive, ma a questa ho avuto modo di assistere e posso quindi parlare con cognizione di causa. E poiché conosco gli atteggiamenti, le dosature, i rapporti di forza e le opinioni esistenti nell'ambito delle varie correnti della magistratura e degli studiosi del diritto, io

dico che nessuno, ripeto, può contestare che quella fu una vera e propria contraffazione. Si trattò di una trasmissione nella quale ad alcuni dei partecipanti furono fatte dire cose che mai essi si erano sognati di dire né in quella né in altre sedi.

Ora questo è un sistema che non può essere accettato nella gestione di questo settore di attività dell'ente; è quel tale sistema fatto di reticenza, fatto molto spesso, purtroppo, di ipocrisia, fatto di accorgimenti tecnici cautamente dosati, a cominciare dal taglio al primo piano, a seconda che si voglia mettere in luce più o meno favorevole la tesi di colui che la vada esponendo. È proprio questo il sistema contro il quale noi, anche in questa sede, manifestiamo il nostro più assoluto dissenso, così come in questa sede manifestiamo il più assoluto consenso all'atteggiamento che in quella occasione ebbe ad assumere il vicepresidente De Feo, anche se non ci riguardano le opinioni o le constatazioni che in qualche lettera possano essere state espresse in ordine alla percentuale di iscritti o all'uno o all'altro dei partiti; questa è cosa che non ci riguarda, che non riguarda il gruppo parlamentare di cui faccio parte e che non riguarda, credo, il Parlamento. La realtà è però che quell'intervento era giusto, che quell'intervento tendeva a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su una trasmissione che era assolutamente inaccettabile e che tradiva un sistema che si dimostrò poi essere o andare diventando altrettanto inaccettabile.

Atteggiamenti di questo genere ce ne sono moltissimi ed io chiedo di poterne ricordare qualcuno, per sorreggere ciò che molto brevemente alla fine di questa seduta dirò. Ricordo per esempio — e il ricordo mi viene per associazione di idee dato che proprio in questi giorni il ministro degli esteri è in Libia a visitare il governo di quel paese — di aver registrato con autentico disagio e con sincera amarezza l'atteggiamento che, nei giorni in cui 20 mila lavoratori italiani furono espulsi dalla Libia, ebbe a tenere il telegiornale televisivo, soprattutto quello delle ore 20,30, allorquando, reiteratamente, apparvero a tutta immagine, con un senso di inopportunità che va al di là di qualunque possibile descrizione, la immagine del colonnello libico El Gheddafi e del compianto da molti colonnello Nasser. Il telegiornale non sentì nemmeno lontanamente il bisogno di riferire ai lavoratori, ai cittadini italiani il dramma che 20 mila loro connazionali, 20 mila lavoratori italiani, fra i più infelici e sfortunati, andavano subendo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

in quei giorni. Questo è un sistema che si inquadra in un certo tipo di appoggio, surrettizio ed ipocrita ad una determinata politica, anche estera, che si sa non essere quella del Governo ma che ciò nonostante si vuol contrabbandare attraverso gli schermi radiotelevisivi italiani.

Su questi punti noi non abbiamo mancato di manifestare il nostro assoluto dissenso e verremmo meno ad un nostro dovere se tale dissenso non manifestassimo anche in quest'occasione.

Ci sono poi numerose altre trasmissioni che lasciano moltissimo a desiderare sul piano dell'obiettività e sul piano dell'imparzialità. Perché se noi vogliamo giustificare, se noi vogliamo ammettere — e su questo credo che siano in pochi a dissentire — che il monopolio di fatto, la gestione centralizzata, riservata all'ente pubblico è una necessità obiettiva e naturale, dobbiamo anche ammettere che questo servizio, affidato in esclusiva alla RAI-TV, ha il dovere di essere obiettivo, imparziale e non surrettizio. Infatti, nel momento in cui ciò avvenga — come troppo spesso avviene — è in discussione tutto il fondamento che giustifica la gestione pubblica dell'ente di cui andiamo trattando.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, perché di queste questioni è stato detto tutto, desidero sottolineare un altro aspetto. Da troppo tempo ormai, in quest'ultimo periodo, anche nei programmi che sono destinati così genericamente alla distrazione, cioè negli originali (mi pare che si chiamino così) più o meno televisivi, vi è un costante riferimento a fatti di delinquenza comune abituale, a divulgare o pubblicizzare come si debba fare un sequestro di persona, come si debba corteggiare la figlia, mi pare, di un ricco ed anziano gioielliere (questo è l'argomento di uno degli ultimi originali televisivi, forse dell'ultimo), per approfittare della dimestichezza che la relazione con costei consente a colui che ha deciso di delinquere, per poi dargli modo di perpetuare il suo delitto.

Questo, ripeto, è l'oggetto di un originale televisivo che è andato in onda in questi ultimi giorni, che non so, fra l'altro, quanto sia costato alla radiotelevisione italiana e che ha questo « nobile » compito di far presa su tutti i giovani, su tutte le personalità gracili, su tutti coloro che sono i più aperti a questo tipo di inoculazione al malaffare. Tutto ciò avviene attraverso una scelta incauta ed assolutamente imprudente da parte di alcuni programmisti della radiotelevisione.

A questo punto è allora chiaro che, per una parte almeno di coloro che concorrono a questa attività, vi sono due componenti che press'a poco possono essere individuate come oscillanti fra il ribellismo salottiero, il più risibile, ed il conformismo più smaccato, per cui dopo un'interpretazione autentica di un certo avvenimento, possibilmente americano, fatto a base di capelloni e di ribellione, immediatamente, a ristabilire l'equilibrio, compare poi l'immagine rispettabile e rispettata del romano pontefice.

Non crediamo a questo tipo di gestione dei programmi della radiotelevisione. Di fronte ad esso, noi abbiamo offerto più volte la collaborazione delle nostre idee in ordine ad un tipo di controllo che senza dubbio, anche prima che scada la convenzione, deve essere iniziato da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sui programmi della radiotelevisione italiana.

Queste sono, in sostanza, per sommi capi, le cose che noi volevamo dire, senza bisogno che io mi faccia carico di ricordare che le soluzioni concrete alle quali avevamo fatto riferimento non riguardano il nostro intervento di oggi, ma derivano da una memoria che abbiamo presentato al presidente della Commissione di vigilanza, nella quale anche allora dicevamo: « Appare essenziale che in questa situazione si riaffermino alcune linee di indirizzo che, in attesa di una legge che riorganizzi la RAI-TV italiana, riconducano alla Commissione parlamentare poteri effettivi di intervento. La Commissione è l'organo che per legge ha l'imprescindibile obbligo dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni, ed è la Commissione che deve determinare alcune direttive che vincolino l'ente ad un comportamento assolutamente imparziale ».

Questo è in sostanza il contenuto della nostra mozione, e i punti che noi indichiamo all'attenzione dei colleghi e all'attenzione del Governo sono i seguenti: vogliamo una riforma generale che riveda tutte le strutture organizzative della RAI-TV in base ai seguenti punti: spostamento del settore della radiodiffusione dall'area d'influenza del Governo all'area d'influenza del Parlamento; presa d'atto della necessità di una distinzione tra gestione e controllo dell'ente; ampio riconoscimento del diritto di accesso e di apertura dell'ente alle forze politiche e socio-culturali espressive della nostra società pluralistica; assunzione dei dipendenti dell'ente per concorso

pubblico per titoli e per esami e istituzione di una loro rappresentanza nell'organo di gestione; decentramento regionale delle strutture dell'ente. E in rapporto ai punti citati il nostro gruppo parlamentare riaffermava l'esigenza della costituzione di un comitato di garanti.

Sono questi i punti che noi — ripeto — affidiamo, alla fine di questa discussione, alla riflessione del Governo affinché sia garantito per il futuro un più equo, un più giusto, un più obiettivo e, forse, un più serio criterio di condotta nella gestione dei programmi della RAI-TV.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TRIPODI ANTONINO e DELFINO: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (3364).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, signor ministro, dalla discussione sui principi scendiamo alle cose brutalmente, senza pietà e senza mezzi termini. Io dispongo dei seguenti dati: entrate dell'ente, 151 miliardi; passivo dell'ente, 60 miliardi; interessi passivi alle banche, circa 5 miliardi; costo del personale, 75 miliardi (si naviga verso gli 80 miliardi). 12 direttori, 5 condirettori, 21 vicedirettori, 79 capi redattori, 346 capi servizio, 73 collaboratori fissi, 17 mila collaboratori, centinaia di consulenti, 529 dipendenti con la qualifica di dirigente, con un costo medio di 7 milioni l'anno ciascuno.

Da anni, signor ministro, la RAI-TV non retribuisce molti dei suoi dipendenti con stipendi completi ed esatti. Da anni la RAI

« frega » il fisco e aiuta il cittadino suo dipendente a « fregarlo ». È una accusa di furto a freddo, che io faccio all'inizio di questo mio intervento perché non si dica che ci è sfuggita nel calore della discussione. È un'accusa che rivolgiamo all'ente e rinnoviamo l'invito che abbiamo fatto già in altra occasione ai grandi dignitari dell'ente a querelarci e, come sempre, inviteremo la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere. Buste sotto banco, per evitare di pagare le tasse. È un autentico furto.

Da anni chiediamo di sapere nome, cognome e indirizzo dei collaboratori esterni e dei consulenti, e quanto essi percepiscano. Non si riesce a sapere alcunché. Da anni chiediamo di conoscere la cifra precisa della retribuzione e delle cointeressenze che l'amministratore della RAI e della SIPRA, onorevole Paolicchi, percepisce. Da anni domandiamo perché la SIPRA per statuto possa espandersi in attività mobiliari, immobiliari e finanziarie. Nulla; non ci si sbottona; il silenzio è d'oro in via Teulada.

Cattiva amministrazione, lottizzazione partitica, assenza di qualsiasi programmazione dell'attività dell'azienda, proliferazione delle strutture, si afferma, sono le colpe più gravi. Noi affermiamo, invece, che alla RAI-TV colpe più gravi ancora sono gli artifici contabili, che arrivano fino alle dichiarazioni di inesistenti voci di bilancio, anche se rientrano tra le cose normali. Non siamo ai margini del codice penale; ci siamo tuffati dentro fino al collo.

Lo sperpero raggiunge vette insuperabili. Non esiste una pianta organica del personale; ci si pone mano; si mobilitano per mesi e mesi sociologi, psicologi, esperti. Viene fuori una carta d'identità del personale, in base alla quale si può sapere carattere, attitudine e comportamento sul lavoro di ognuno. È utile. Viene stampata in migliaia di copie. Per paura delle reazioni sindacali si blocca tutto, il che significa milioni buttati al vento.

Impera la disorganizzazione. Tempo fa coloro che registravano programmi in colore si accorsero che le immagini, a causa dell'eccessivo calore delle lampade, non venivano registrate con esattezza. Si decise di « ibernare » lo studio. Decine di milioni buttati via, perché in commercio esistono macchine che avrebbero ovviato a quell'inconveniente. Bastava chiedere il parere di un tecnico. Il tutto sarebbe costato un ventesimo meno della cifra versata.

Miliardi al vento se ne vanno col sistema della lottizzazione partitica dei posti di la-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

voro. La lottizzazione, cioè la moltiplicazione e la frantumazione delle competenze, è l'idea geniale del dottor Bernabei, quest'uomo autoritario, avido di potere, scettico, abile, astuto, uno dei potenti che comandano in Italia, uno con cui bisogna fare i conti. C'è da sostituire un socialista che, per i suoi incarichi di partito, alla TV non viene mai; prende lo stipendio, ma è altrove. Il partito socialista indica il nome del successore, Furio Colombo. Tutto bene; ma, dato che Furio Colombo, a diversità del suo predecessore, può lavorare alla TV, può darsi da fare, può pensare, non c'è via di scampo: occorre affiancarlo, affinché venga sorvegliato, con un altro, democristiano.

Questa è la politica del personale della RAI-TV. Al telegiornale non esiste un solo volto, ma tanti quanti sono i partiti, le correnti, le sottocorrenti, le clientele e le cosche. Il sistema delle spoglie è applicato dovunque; non c'è carica di vertice o di base che ne sia esente. Si sperpera con metodo; si mandano al macero migliaia di copie di un libro stampato dalla RAI-TV solo perché, per ragioni politiche, si è dovuto cambiare un insegnante: il nuovo segue un nuovo metodo.

Follie. C'è un protocollo di ufficio. Al direttore centrale, che ha diritto alla *moquette*, al salottino, alla segreteria (non alla segreteria), tende con mantovana e festoni laterali, pianta, paralume, tre telefoni, e un semplice impiegato che ha diritto (come è scritto nel modulario medesimo) ad avere semplici tendine applicate al vetro e seggiola senza braccioli (mi raccomando, senza braccioli), c'è una gamma infinita di gradazioni. Automobile. Un dirigente ha voluto l'automobile con aria condizionata. È stato accontentato. Poche settimane dopo, anche agli altri, che avevano fatto la medesima richiesta, è stato esteso l'identico trattamento.

Follie! Girando nella sede centrale e in quelle periferiche si incontra gente che si lamenta di aver poco da fare. Anni fa a Pescara erano in 47. Troppi, e c'erano lamentele. Oggi sono in 54. All'ERI, la società collegata che si occupa della pubblicazione del *Radio-corriere TV* erano in 25, tutto camminava speditamente e bene. Sono ora più di 100. L'ERI vanta un credito che oscilla tra il mezzo miliardo ed il miliardo di lire con la SET che è la società di distribuzioni del *Radiocorriere TV*. Ma la SET non è anche l'editrice della *Gazzetta del Popolo* di Torino, giornale democristiano? E perché questo credito con la *Gazzetta del Popolo*, tanto antifascista e tanto democristiano? Il collegio sindacale non ci sa dire nulla e la procura di Torino nemmeno.

Abbiamo chiesto se era esatto che la SIPRA abbia dato 300 milioni al settimanale paracomunista *Tempo*. Silenzio! È stato scritto che la RAI-TV è diventata un centro di corruzione che espande i suoi tentacoli su tutta la penisola. I padroni dell'ente hanno portato la RAI-TV alla soglia della bancarotta fraudolenta che solo una complessa serie di operazioni svolte a rapinare allo Stato dai 40 ai 50 miliardi in un brevissimo arco di tempo, consentirà di celare o di negare.

Non a caso non vi è zona di potere ufficiale o sostanziale in Italia dove non compaiano uomini della RAI-TV o dove non siano stabilite regole di convivenza con essi. Ecco il punto, ecco perché la RAI-TV può permettersi tutto anche rubare. Potere mafioso, non spara ma uccide lo stesso le coscienze o controlla direttamente o si accorda attraverso regole ben precise e ben controllate. La tecnica del famoso « padrino ».

Vogliamo dare un'occhiata alla ragnatela nella quale restano impigliati tutti, soprattutto coloro che, come la sinistra democristiana, i socialisti ed i comunisti, annunciano rivelazioni e provvedimenti ma finiscono poi per placarsi come dimostra il discorso dell'onorevole Damico così blando e così pacato? Scriveva Longanesi (l'ho già citato in quest'aula): « Le sue idee avanzatissime sul piano sociale crepitavano quando si metteva a tavola, d'improvviso si placavano alla seconda portata ». E si tratta di portate, di bocconi, ecco il sasso in bocca della mafia.

E vediamola questa ragnatela tessuta dal duo Bernabei-Paolicchi. Faremo dei nomi e nessuno se ne abbia a male. Le idee e le porcherie, diciamo fra parentesi, camminano con le scarpe degli uomini e nessun luogo come la RAI-TV è caratterizzata da certe presenze, da certi significati personaggi, creature predilette di questo pudico mondo politico le cui porcherie vengono sempre presentate in piatti d'argento e ravvolte in belle parole con il silenziatore: perché il silenzio della RAI-TV si può imporre a tutti, non solo alle agenzie e alla stampa ma anche al Parlamento.

E vediamo queste creature dove sono piazzate, che servizio svolgono, quale funzioni hanno; e perché la RAI-TV fabbrica certe notizie e quelle soltanto, barattando il silenzio dei comunisti con tanto tanto antifascismo. Il giornalista Palmisano per quattro anni non mette piede al telegiornale, è capo-ufficio a piazza Sturzo, conserva stipendio ed indennità della RAI-TV, non chiede aspettative. Quando l'allora Presidente del Consiglio da piazza Sturzo va a palazzo Chigi, lo segue.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Non so dove sia ora, sappiamo dove è stato. Mimmo Scarano va a piazza Sturzo a sostituire Palmisano. La RAI apre anche a Scarano le porte: collaboratore generale, 20 milioni all'anno, senza obbligo di presenza, né di lavoro. Oggi è capo ufficio stampa della democrazia cristiana, lavora per il partito con i soldi della RAI-TV.

Bernabei non accontenta solo i dorotei, piazza l'avellinese Biagio Agnes come vice direttore del telegiornale. È un amico di De Mita e siccome De Mita ha aiutato l'operazione Fanfani e Piccoli, va aiutato anche De Mita.

Il socialista Enrico Manca, responsabile della propaganda del partito socialista italiano, è promosso direttore di servizio: è amico di De Martino. Così entrano alla RAI-TV il socialista Furio Colombo, Gian Paolo Cresci della scuderia fiorentina del giornale *Il Mattino*, Umberto Fedi, segretario particolare di Bernabei, Nino Neri, capo ufficio stampa dell'onorevole Mancini, Corrado De Luca, capo ufficio stampa del ministro Donat Cattin, un altro moralizzatore, Marco Conti, capo ufficio stampa del ministro Gaspari, Antonio Falconio, capo ufficio stampa del ministro Natali.

Se c'è la presenza di Gaspari, poteva mancare quella di Natali? Non è possibile. Sono tutti della scuderia Bernabei. Hanno uno stipendio che si aggira sui 20 milioni l'anno. Giacobazzo, grazie all'onorevole Moro, dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* entra alla RAI-TV. Per tutti c'è posto: 14 milioni l'anno, è più modesto nelle pretese. Secondo Olimpico, capo ufficio stampa di Taviani, è assunto come vice direttore centrale della RAI-TV.

L'onorevole Colombo non è da meno. Fa assumere suo cugino Franco Colombo, che inizialmente (Colombo si è appena staccato dai dorotei) raggiunge la vicedirezione dei servizi TV parlamentari. Ora lo ha richiamato a sé come capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio insieme a Rodolfo Brancoli e a Capitani, tutti distaccati, con lauto stipendio, dalla RAI-TV.

Il Presidente del Consiglio dà il buon esempio, è un moralizzatore; ma nei discorsi domenicali, signor ministro, non certo nelle sue vicende. I tentacoli dello *staff* di Bernabei si estendono dovunque.

E ho forse bisogno di sottolineare quello che la RAI-TV è diventata nel mondo della canzone, se non un centro di corruzione, di ricatto, di traffici, che è costato, signor ministro, anche sangue?

E in queste condizioni, in questo clima, con questi metodi, che significato può avere parlare di libertà di informazione? Che signi-

ficati può avere una discussione, come c'è stata fino a stamane sui principi? Ma che libertà di informazione volete che vi sia in Italia quando il capo ufficio stampa della RAI, Gian Paolo Cresci, disponendo per le operazioni di convincimento di centinaia di milioni, può permettersi fra l'altro di portare decine di giornalisti a gozzovigliare all'estero al seguito della televisione? Distacchi, collaborazioni, promozioni e rimozioni, incarichi di comodo per coprire funzioni e attività inesistenti, doppi e tripli stipendi per cumulo di incarichi: questa è la politica della RAI-TV. È una ragnatela che si estende su tutto il paese e lo soffoca.

Avete notato le ultime assunzioni? Sono di sapore socialdemocratico. È stato assunto il figlio dell'onorevole Ferri, è stato assunto il fratello dell'onorevole Cariglia. Si copre tutta l'area.

E per i comunisti c'è lo stesso trattamento. Per Andrea Barbato c'è la promozione. Che cosa non si fa per una promozione e per uno scatto di stipendio in Italia? Tutti coinvolti nel gioco della spartizione dei posti e del potere.

Devo riconoscere che non dico cose nuove. C'è stato qualcuno che ha avuto il coraggio (occorre riconoscerlo, perché mettersi contro la RAI-TV facendo la professione di giornalista è impresa ardua) di denunciare queste cose. Perciò non sono cose nuove che io racconto. Diamo lode a chi ha scritto queste cose. Però non sono state mai smentite né confutate. E come fate in queste condizioni a riordinare l'ente che, mi pare, riflette quello che accade nell'ente cinema?

Onorevole ministro, non so se la domanda è pertinente ed ella mi può rispondere: si prospetta una nomina di Mario Gallo a presidente dell'ente cinema? E su quale base? Sulla relazione Valenti? Allora è proprio vero che per salire in alto occorre avere al proprio attivo l'aver portato al dissesto le aziende di Stato, dilapidando il denaro pubblico?

Come fate in queste condizioni a riordinare l'ente dove il parassitismo immoderato dei partiti ha sistemato così lautamente i suoi uomini che non è possibile allontanare perché non si troverebbero gli equivalenti?

Bisognerebbe rovesciare la scatola, e buttarla tutto all'aria; bisognerebbe alleggerire la RAI-TV da troppi profittatori. Ma chi ha tanta forza e tanto coraggio?

In una mia interrogazione, onorevole ministro, chiedevo i motivi per i quali la procura generale della Repubblica di Roma ha avocato a sé il fascicolo riguardante la RAI-TV;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

ciò è avvenuto quando il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vitalone, aveva già pronti gli avvisi di procedimento per 43 dirigenti dell'ente tra cui tutti i membri del consiglio di amministrazione. I reati contestati erano quelli di peculato, interesse privato in atti di ufficio, falso ideologico in atto pubblico. E ciò solo, si noti bene, sulla base della relazione della Corte dei conti. Quel magistrato, a quanto ci risulta, era deciso a sequestrare tutto, a mettere le mani sulle carte vere, non truccate, della RAI-TV. Tutto di colpo si è fermato; perchè? Forse perchè la RAI-TV, oltre ad essere ormai al di sopra del bene e del male, è tanto potente da farsi beffa della legge e della magistratura? È quello che vedremo; ci rendiamo perfettamente conto del passo difficile che abbiamo fatto. Non ce la perdoneranno; la RAI-TV ha molti cani da guardia, e saranno sguinzagliati per azzannarci. Ma abbiamo la pelle abbastanza dura, e stiano pur certi che se hanno sete, gliela leveremo, magari con il prosciutto, come si dice in Toscana, costi quel che costi. Perchè i prepotenti, specie quelli rispettabili, quelli che hanno il patentino di esercizio della rispettabilità, che ogni giorno vestono panni democratici, non ci sono mai piaciuti; lo diciamo brutalmente: preferiamo la mafia classica, quella che uccide brutalmente. Perchè andremo fino in fondo, perchè gli italiani sappiano che c'è un veleno più micidiale e più corrosivo ancora di quello che la RAI-TV è solita proiettare nelle case dei cittadini: il veleno del malcostume, del malgoverno, della malversazione, della distrazione e dello sperpero del denaro pubblico, del tanto sudato denaro pubblico. Occorre dire basta a questa rapina e prima sarà, meglio sarà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arnaud. Ne ha facoltà.

ARNAUD. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io credo che, al di là di ogni considerazione di natura polemica, noi dobbiamo essere grati ai presentatori delle mozioni e delle interpellanze sui complessi e difficili problemi della radiotelevisione italiana. Noi non condividiamo naturalmente — e sarebbe praticamente impossibile — i giudizi globalmente negativi, le critiche aspre e spesse volte ingiuste e infondate che vengono mosse alla RAI-TV, con motivazioni ed obiettivi che sono chiaramente contraddittori, e comunque non sono sempre chiari. Ma siamo ben lontani, tuttavia, dal ritenere idilliaca, e non meritevole di un approfondito esame, la

situazione oggettiva esistente all'interno della RAI. È pertanto utile l'occasione che oggi ci è offerta di discutere ampiamente, ma se possibile, onorevole Giuseppe Niccolai, anche serenamente, le questioni essenziali interessanti l'attività di uno dei settori fondamentali della vita civile e culturale del nostro paese.

È una occasione utile, ma a condizione che si sappia con certezza cosa ciascuna forza politica voglia veramente, quali concrete indicazioni vengano offerte per garantire la funzione pubblica della radiotelevisione, in un sostanziale e non formale rispetto del pluralismo culturale, sociale, ideologico e politico sancito dalla Costituzione repubblicana. Dico questo, che può apparire ovvio, perché diventa inevitabile, alla luce anche dell'ultimo intervento, l'impressione assai diffusa che sotto la bandiera del facile moralismo scandalistico e della negazione totale ed assoluta degli aspetti positivi, che chiunque conservi un minimo di oggettività può riscontrare nel complesso dell'attività della radiotelevisione italiana, si nascondano in effetti, al di là di tutte le belle parole, intenzioni e disegni che hanno ben poco a che vedere con i reali interessi della RAI, dei suoi operatori interni, che non meritano certamente di essere additati al pubblico ludibrio e, soprattutto, dei 10 milioni di abbonati e dei 35 milioni di radioteleascoltatori.

Prendiamo, per fare un esempio, il problema della cosiddetta normalizzazione dei vertici della Radiotelevisione italiana. L'onorevole Damico sa che per lunghi mesi si è tuonato contro la nostra pretesa di vedere coperto il vuoto di potere che si è obiettivamente determinato alla RAI in seguito alle dimissioni del presidente Sandulli ed alla mancata nomina dell'amministratore delegato e di altri membri del consiglio di amministrazione il cui mandato è scaduto.

Si è considerata, anche attraverso riviste autorevoli di forze politiche lontane da noi, addirittura assurda e prepotente la nostra sollecitazione a chi ne ha istituzionalmente competenza affinché provvedesse a regolarizzare la situazione ai vertici della RAI-TV, quasi che non rispondesse agli interessi reali della azienda disporre di organi direttivi pienamente funzionanti, responsabili, legittimi e non prigionieri dell'incertezza e della precarietà.

L'ostilità alla cosiddetta normalizzazione è venuta da molti e diversi settori politici e particolarmente dal partito comunista. E ancora ieri mattina, sul quotidiano di quel partito, il senatore Antonicelli, della sinistra indipen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

dente, ha ribadito chiaramente l'avversione della sua parte politica alla normalizzazione. Ma nella stessa pagina dell'*Unità*, nella stessa edizione, nello stesso giorno, un giornalista del partito comunista che solitamente si occupa dei problemi della Radiotelevisione italiana ha messo invece nel mucchio delle accuse che ha scaraventato addosso al Governo anche quella di non avere provveduto a regolarizzare e legalizzare l'ente, scrivendo addirittura — leggo dall'*Unità* di ieri — che la situazione in cui si trova la quasi totalità della direzione aziendale è illegale. Ora, chi ha sbagliato, il senatore Antonicelli o il giornalista del partito? Quali sono, in altre parole, l'opinione vera, reale, gli intendimenti sinceri del partito comunista, al di là di ogni facile polemica, rispetto a questo problema?

Vediamo un'altra questione. Le opposizioni di sinistra (ancora stamane l'onorevole Damico ce ne ha offerto un saggio) sostengono che la libertà di espressione all'interno della RAI-TV è conculcata naturalmente (tutto in Italia è conculcato naturalmente) dallo strapotere democratico-cristiano, mentre i partiti di destra — e un piccolo saggio di fioretto l'abbiamo avuto adesso dall'onorevole Giuseppe Niccolai — affermano che la RAI-TV è ormai uno strumento non solo marcio, ma largamente dominato dai marxisti e dai comunisti. Noi abbiamo contestato sempre, in decine di occasioni, queste semplicistiche affermazioni nel corso delle lunghe sedute della Commissione parlamentare di vigilanza e abbiamo proposto — l'onorevole Damico me ne darà atto — una più ampia autonomia di ideazione e di programmazione agli operatori culturali della azienda, al fine di determinare un equilibrio di tendenze e di opinioni che assicuri complessivamente, al di là dei singoli episodi, quel pluralismo ideologico e culturale che tutti a parole dicono di volere.

Non ci sono state contestate mai le nostre proposte. Ma in concreto, onorevole Damico, da quali settori, se non da quelli dell'opposizione vostra e da quelli dell'opposizione di destra, sono venuti insistenti i sostegni alle richieste del rappresentante del PSIUP, senatore Naldini, di regolamentare tutto con il misurino del farmacista e di lottizzare i tempi di trasmissione secondo norme che distruggerebbero l'autonomia professionale dei lavoratori della RAI, ma soprattutto renderebbero grigie e noiose, insopportabili le trasmissioni radiotelevisive?

Veniamo ora alla richiesta di decidere l'immediato riscatto degli impianti, con l'anticipata denuncia della convenzione.

Onorevole Roberti, parliamoci chiaro: qual è il reale significato di tale richiesta? È un attacco mascherato al monopolio pubblico? Ed allora lo si dica con estrema chiarezza. Oppure, onorevole Damico, è la pretesa, attraverso la vostra mozione, di imporre una scelta del futuro tipo di struttura dell'azienda, che soltanto la riforma potrà definire? Sono interrogativi legittimi, cui sinora è mancata una chiara risposta; noi vogliamo sapere, cioè, quali sono i reali significati di alcune prese di posizione che appaiono chiare, univoche, ma che hanno quel tanto di incertezza al loro interno che ci fa pensare che non tutto sia così chiaro e preciso.

DAMICO. Mi auguro che adesso ci dica quali sono gli intendimenti suoi e della democrazia cristiana, perché non lo sappiamo; non c'è nemmeno un documento presentato in Parlamento.

ARNAUD. Ella, onorevole Damico, questa mattina ha parlato ampiamente; ha detto parecchie cose sulle quali torneremo. La prego, con la stessa cortesia con la quale io l'ho ascoltata questa mattina, di prestare un po' di attenzione a quanto sto dicendo, se lo ritiene opportuno.

Citati questi tre episodi, io desidero ripetere quello che ho detto all'inizio di questo mio intervento, e cioè che il dibattito di oggi è opportuno e può essere effettivamente utile per l'intero Parlamento. Il fatto che questo dibattito si svolga in aula, e non più in sede di Commissione di vigilanza, offre al Governo l'opportunità di esprimere il suo punto di vista con diretta conoscenza dei dati e della situazione dell'ente, e di rispondere, io credo, ai vari rilievi che sono stati qui formulati, ma offre anche a noi forze politiche la possibilità, altrettanto chiara, di dire il nostro pensiero.

La nostra posizione non può essere quella di una sorta di difensori di ufficio della RAI-TV, come non può però neppure essere quella del pubblico accusatore dei dirigenti della Radiotelevisione italiana. La nostra responsabilità è politica, e ciò a cui dobbiamo guardare è se l'ente radiotelevisivo italiano ed i servizi che esso produce corrispondano oppure no agli obiettivi e alle finalità per cui lo Stato ha dato la concessione. Questo è il primo punto sul quale dobbiamo essere chiari ed espliciti. Noi sollecitiamo, e non da oggi, una profonda ed organica riforma dei servizi radio televisivi, ma non è senza importanza, però, anche agli effetti degli orientamenti che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

l'Assemblea vorrà manifestare, chiedersi ed approfondire le ragioni per cui oggi la riforma della RAI-TV appare più urgente e più necessaria ancora che non nel passato. Voglio dire cioè che la polemica politica (perché di questo si tratta, di polemica politica, anche quando essa cerca di rifugiarsi nella mera contestazione dei conti economici) che ha investito la RAI-TV, sembra a volte offuscare o dare per scontato, senza rilevarlo come merita e come è doveroso, un dato che è obiettivo e fondamentale, a mio parere. Un dato che deve necessariamente costituire la premessa ad ogni successivo discorso; è il dato che riguarda lo sviluppo oggettivo, e non quello che piace a ciascuno di noi valutare, che l'azienda radio televisiva ha registrato in Italia, con dati certi, sicuri che siano non oggetto di polemica tra di noi, ma che siano assolutamente sicuri.

Onorevoli colleghi, tutto si può dire della RAI-TV, ma che lo sviluppo tecnico, produttivo e quantitativo, in primo luogo, ci sia stato è un dato di fatto incontestabile; e che insieme a quello quantitativo ci sia stato uno sviluppo qualitativo tale da corrispondere allo sviluppo generale, alla crescita civile e culturale del paese è un altro dato di fatto oggettivo e incontrovertibile.

L'azienda della radiotelevisione italiana, sulla quale si spara con tanta facilità, è stata obiettivamente capace di recepire in forme sufficientemente moderne ed originali ciò che è venuto emergendo via via nel corpo sociale, mettendo a fuoco e portando a livello di una vastissima massa di opinione pubblica i problemi reali che sono al centro del dibattito culturale, politico, ideologico del nostro paese e che investono questioni anche delicate e complesse di costume, di sviluppo economico, crescita sociale e civile, e quindi umana.

Credo, al di là di ogni polemica, che si farebbe realmente offesa alla verità non riconoscendo alla RAI-TV di aver saputo in questi anni, per merito, onorevole Giuseppe Niccolai, anche di tanti giornalisti, di programmisti, di tecnici, di operatori, di esperti, ed anche un po' per merito dei suoi dirigenti, offrire un prodotto radiotelevisivo che oggettivamente non è assolutamente inferiore, come è riconosciuto dalle radiotelevisioni di molti altri paesi, per livello qualitativo, a quello di paesi di area linguistica assai più larga della nostra.

Un confronto non superficiale tra passato e presente, per quanto riguarda le tecniche radiotelevisive, ci porta a dire che la nostra azienda, a livello tecnico, artistico e culturale, è di certo fra le più avanzate d'Europa ed è espressione di un solido impegno professio-

nale o, quanto meno, di uno sforzo culturale che deve essere riconosciuto e apprezzato dal Parlamento.

Abbiamo detto questo, onorevoli colleghi, ma non per affermare che in televisione e alla radio tutto va bene, bensì perché nel porre mano alla riforma dobbiamo essere tutti consapevoli di avere di fronte un patrimonio di intelligenza e di capacità tecniche che è prezioso per lo sviluppo civile e democratico del nostro paese.

L'esigenza della riforma non nasce, dunque, dai demeriti dell'ente, come ha stamane affermato l'onorevole Roberti, ma da una serie di fattori obiettivi tra cui lo sviluppo quantitativo e qualitativo della RAI, che è frutto di un impegno tecnico e culturale che noi non abbiamo il diritto di svilire o misconoscere.

La RAI è venuta assumendo, nel contesto dello sviluppo della società italiana, il ruolo di una componente attiva di primo piano di carattere culturale, con vaste e profonde ripercussioni sul costume. Non vi è solo il problema del salto quantitativo, anche se esso ha il suo peso ed è facilmente sintetizzabile.

Avevamo un milione e mezzo di abbonati e circa 10 milioni di ascoltatori per sera, mediamente, attorno agli anni '50. Abbiamo oggi 10 milioni di abbonati ed un ascolto quotidiano di circa 22 milioni. E nel fare i conti della RAI, conti che sedi responsabili come l'IRI e la Corte dei conti hanno indicato non essere poi così neri come si vuole asserire, non possiamo, per oggettività, dimenticare lo sforzo, anche tecnico, di espansione e di adeguamento tecnologico che l'azienda ha sostenuto per consentire, tra l'altro, un aumento delle ore di trasmissione, che sono passate da circa 37 mila nel 1961 a oltre 51 mila nel 1970.

Ma il fatto che trasmissioni giornalistiche come *TV-7*, *A Zeta*, *Sotto processo* ed altri programmi di alto contenuto culturale, se vogliamo anche discutibili, poi, nel merito dell'esecuzione, tuttavia richiamino l'ascolto di milioni e milioni di persone, è talmente importante, a mio avviso, da non richiedere su questo terreno ulteriori commenti.

Dobbiamo allora dare atto alla RAI-TV almeno di questo, cioè dell'impegno combinato sul piano delle dimensioni quantitative e qualitative, il che ci porta a vedere il problema con ben altri occhi. Con occhi più preoccupati, se vogliamo, proprio per l'incidenza che lo strumento ha assunto, rifiutando però ogni semplicismo ed ogni apriorismo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Si parla di disordini amministrativi, di procedimenti giudiziari, di inflazione del personale, di situazione fallimentare; è vero tutto ciò? E in che misura è vero, oppure è prevalentemente polemica gratuita?

Sono domande che ci dobbiamo porre per non gettare, facendo di ogni erba un fascio, il discredito su un'intera zona culturale e civile del nostro paese, che certamente ha delle responsabilità, ha commesso degli errori, ha dei difetti, ma che io non credo debba essere condannata in blocco in modo così acritico e superficiale.

Certo, l'azienda attraversa una crisi di crescita che si ripercuote a tutti i suoi livelli, ma non mi pare che si possa parlare di situazione fallimentare per un'azienda il cui stato patrimoniale è sostanzialmente solido e le cui difficoltà finanziarie, per altro contenute, derivano da fattori che noi non possiamo per comodità polemica far finta di non conoscere.

Si parla di pleora di personale, ma non si considerano le esigenze caratteristiche di un ente che fornisce un prodotto che certamente è atipico. Del resto bisogna fare dei confronti: basta guardare fuori di noi e paragonare la situazione della RAI-TV con quella di enti confrontabili anche per quantità di servizi resi. Allora vedremo che la BBC inglese, contro le 10.460 unità in organico della RAI-TV al 31 agosto 1970, aveva al 31 marzo 1969 un personale di circa 24 mila unità, e la televisione francese contava nello stesso periodo circa 13 mila dipendenti.

Certo, c'è la questione dei collaboratori, ma anche questa questione deve essere valutata con un minimo di obiettività. Si tratta di circa 18 mila persone, al di là di quelle in organico, che non ricevono però uno stipendio fisso, ma un compenso rapportato alle prestazioni fornite. La cifra di 18 mila unità non deve trarre in inganno perché in essa sono comprese anche le migliaia di comparse che lavorano poche ore durante tutto l'anno per la televisione, soggettisti, registi e attori che lavorano per brevi e comunque ben determinati periodi di tempo.

Dimentichiamo, poi, altri due fattori: che imponiamo di fatto un prezzo politico per lo abbonamento, che è fermo al 1961 nonostante la continua e crescente tensione dei costi; dimentichiamo che imponiamo alla RAI-TV un tetto per la pubblicità, al di sotto dei livelli previsti dalla convenzione, e dimentichiamo il complesso dei servizi non previsti dalla convenzione e che la RAI-TV svolge d'intesa con alcune pubbliche amministrazioni. E

quest'ultimo non è soltanto un caso che riguarda la RAI-TV.

Anche in Francia, ad esempio, una fonte indiretta di finanziamento di origine pubblica, seppure di dimensioni più modeste, è fornita dalle entrate scaturenti da apposite convenzioni con il ministero degli affari esteri e con quello dell'educazione nazionale in ordine a determinate trasmissioni: le due convenzioni sono dell'agosto 1966 e del gennaio 1967. Ebbene, caro collega Damico, nessuno ha gridato allo scandalo per questo fatto, né pensa che gli oneri gravanti da iniziative prese fuori convenzione non debbano essere valutati a parte.

Non si vede perciò il significato, ad esempio, dell'interrogazione che ella ha presentato in ordine alle trasmissioni telescolastiche, che costituiscono, a mio modesto parere, un servizio importante e significativo per il nostro paese. Se vi è qui da sottolineare qualcosa, è il rammarico, onorevole ministro, che tali trasmissioni abbiano subito invece quest'anno una interruzione che riteniamo ingiustificata, e perciò facciamo voti affinché i ministeri competenti operino attivamente per la ripresa del servizio.

Non è giusto dimenticare tutti questi fatti, che Governo e Parlamento hanno giustamente inquadrato in una valutazione perequativa degli oneri da ripartire con criteri di moderna socialità. Non farò riferimenti ad altre aziende, che hanno periodicamente assorbito le tensioni costi-ricavi con aumento dei prezzi. La RAI-TV questo non l'ha fatto perché la classe politica giustamente non ha voluto che lo facesse, ma non possiamo poi attribuire la responsabilità di quei fatti e delle conseguenze che ne derivano all'ente che ha chiesto lo aumento degli abbonamenti, aumento che il potere politico ha legittimamente ritenuto di non dover concedere.

Anche qui è interessante l'esperienza straniera. Prendiamo i bilanci della BBC dal 1963 al 1969. Da essi risulta che si sono sempre chiusi in passivo, fatta eccezione per il 1966 e per il 1967. A tali difficoltà di bilancio, in Gran Bretagna si è fatto fronte con uno sgravio fiscale concesso dal governo inglese nel 1963 e con ripetuti aumenti del canone, che è aumentato negli anni '60 del 100 per cento. Analoga è la situazione in Francia, dove si è risolto il problema con aumenti del canone e con nuove manovre pubblicitarie. Lo stesso è avvenuto recentemente nella Germania federale.

Ora, nel giudicare la posizione della RAI-TV dobbiamo anche tenere presente un dato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

che nel dibattito mi pare sia stato ignorato; e cioè che, mentre nel 1960 la RAI-TV ideava e produceva direttamente, vale a dire con le proprie forze, soltanto il 20 per cento dell'attività telecinematografica, documentaristica e di varietà contro l'80 per cento che acquistava già confezionata all'estero, nel 1970 la ideazione e la realizzazione diretta da parte della RAI-TV ha toccato l'87 per cento dell'intera produzione. Come dimenticare, inoltre, che il 75 per cento dei telefilm trasmessi dalla TV sono di produzione nazionale, con un'ampiezza, cioè, assai più alta di quella prevista dalla legge sul cinema, che prevedeva appena il 50 per cento?

Desidero, a questo punto, rivolgere una domanda all'onorevole ministro. Stamane l'onorevole Damico ha affermato che la RAI avrebbe prodotto filmati per circa 8 miliardi di lire che ha immagazzinato e che probabilmente i telespettatori non vedranno mai. Poiché a me risulta trattarsi di una affermazione grave ma non rispondente alla realtà, prego la cortesia del ministro di voler su questo argomento tranquillizzare il Parlamento e l'opinione pubblica.

Si potrebbe approfondire il discorso sullo assetto economico della gestione, ma non è questa la mia intenzione. Ciò che deve premere a noi tutti, soprattutto, sono i servizi che la RAI-TV manda ogni giorno ed ogni sera in milioni di famiglie del nostro paese.

Anche qui il nostro giudizio non può, non deve limitarsi all'episodica anche ricca ma spicciola. Sui singoli episodi ciascuno di noi è in grado di contestare e di criticare. Personalmente avrei certo da eccepire e parecchio. Non mi sono apparse esenti da rilievi trasmissioni sceneggiate nelle quali si è cercato di usare rievocazioni storiche per avvalorare tesi politiche di parte. Potremmo ben avere qualcosa da dire su talune forzature nel presentare la realtà del paese nei suoi aspetti più crudi e negativi e più distruttivi, e potremmo ben chiedere che almeno con altrettanta liberalità si dicesse di ciò che pur si è fatto, di ciò che è pur cambiato in meglio nella società italiana. E così non possiamo restare indifferenti quando si affrontano con troppa disinvoltura semplicemente ridicola e con troppa impreparazione argomenti che hanno larga eco nella coscienza popolare e che incidono in un senso o nell'altro sul costume.

Da questo punto di vista l'eccessivo sociologismo, che pare la nota dominante di alcuni giornalisti, di alcuni soggettisti, di alcuni operatori culturali della RAI-TV, a lungo andare nuoce e si rivela sbagliato. Anche il malvezzo

di utilizzare rubriche radiofoniche per esercitare funzioni di acritica, provinciale e superficiale contestazione politica, al di fuori di qualsiasi elementare rispetto della verità e del pluralismo delle opinioni, non ci piace affatto.

Ma il punto centrale non è questo: il punto centrale è quello di guardare al complesso dei servizi e di dare su di esso un giudizio generale che non può oggettivamente essere negativo.

È certamente meglio, indiscutibilmente meglio, avere un insieme di servizi che contengano margini di errore, e qualche volta di sovrappaffazione, piuttosto che una RAI-TV chiusa nel conformismo, perché qui si pone il problema della completezza e dell'obiettività completa dei programmi, insieme con quello di una presunta censura interna. Il tema è dei più delicati e complessi perché investe problemi di libertà e di responsabilità. Non tutto è pienamente soddisfacente, certo, ma è pensabile una situazione nella quale non esistano contraddizioni, nella quale tutto vada bene, nella quale non sopravvivano zone d'ombra?

Non richiederò qui le esperienze di *Tribuna politica*, *Tribuna sindacale*, *Tribuna elettorale*, esperienze che per altro non trovano confronto in alcun altro paese del mondo, né dell'area socialista (perché sarebbe impossibile) né dell'area democratica occidentale, trasmissioni attraverso le quali si profila una ipotesi di vero e proprio « diritto di antenna » che dà ai vari punti di vista politici modo e possibilità di comunicare direttamente con un vastissimo pubblico.

Quando si vedono trasmissioni firmate da registi, sceneggiatori, giornalisti o uomini di cultura di ogni tendenza, come si fa a parlare di chiusura verso questa o quella componente politica e culturale del paese? Ed è mai possibile misconoscere il fattore di crescita culturale che oggettivamente la RAI-TV, pur con tutti i limiti che abbiamo ricordato, rappresenta per la società nazionale?

Non mancano certamente i problemi. Del resto, a mano a mano che la RAI-TV si sviluppa e si affina, diventa naturalmente più acuto e più difficile il problema di caratterizzare i suoi servizi lungo una chiara linea culturale democratica e una crescente sensibilizzazione verso i valori di cui si fa portatrice la Carta costituzionale della Repubblica.

In questo senso il Parlamento ha una sua parola da dire e questo giustifica la richiesta di una sistematica informazione sulla programmazione televisiva e sui criteri con la quale essa viene realizzata. Su questo siamo d'accordo, tanto che abbiamo accolto con fa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

vore, con quel favore che speravamo di ritrovare anche in altre forze politiche, la proposta del presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, senatore Dosi, intesa a definire in modo più penetrante i compiti della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Arnaud, la prego di concludere.

ARNAUD. Sto concludendo, signor Presidente.

Punto fermo è che non si pretenda di escludere l'esecutivo dalla gestione dell'ente, né di confondere, in un pasticcio che non sapremmo se definire all'italiana o alla russa, la gestione e il controllo, che rappresentano (in questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Compagna) due degli aspetti fondamentali dei problemi che abbiamo di fronte, due capitoli essenziali della stessa tematica, che non possono esser assolutamente confusi tra loro.

L'ente ha alcuni punti di riferimento che i suoi dirigenti non possono ignorare e rispetto ai quali devono rispondere: la Costituzione repubblicana, le sentenze della Corte costituzionale, il dovere di garantire una generale linea culturale democratica, il non venire meno agli obblighi di concessionario di un servizio il cui mandato è lo Stato. Non ultimo, va tenuto presente il dovere di un corretto e sistematico rapporto di collaborazione con l'IRI, e cioè con quell'istituto che ha dimostrato grande capacità nelle vicende economiche e sociali del nostro paese.

Tutto questo, onorevoli colleghi, deve essere tenuto presente, se vogliamo accingerci a realizzare una vera e radicale riforma della RAI-TV. Noi invitiamo perciò il Governo e le forze politiche, sindacali e culturali del paese, dinanzi all'approssimarsi della scadenza della convenzione, a ricercare una linea di organica riforma che, salvaguardando il carattere pubblico del servizio, garantisca a chi lo deve gestire la necessaria autonomia ed efficienza, in un quadro di partecipazione democratica delle varie componenti sociali, culturali e spirituali della società italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che prima di affrontare l'esame delle singole mozioni ed interpellanze, per cercare di coglierne il significato particolare,

occorra porsi una questione preliminare, e cioè domandarsi quale sia la chiave politica delle posizioni assunte dai vari gruppi in questo dibattito. Da questo punto di vista, due sono i dati fondamentali: la presentazione delle mozioni e delle interpellanze proprio alla vigilia della scadenza della convenzione e le motivazioni con cui sono state svolte le critiche all'attuale gestione della RAI-TV.

Che la scadenza della convenzione possa rappresentare — come deve essere — l'occasione per impostare un serio e concreto discorso sulla riforma della RAI-TV, è incontestabile. È logico, quindi, che, da parte di tutte le forze politiche che sono interessate alla corretta gestione di questo importante e fondamentale servizio, che ha una influenza decisiva sulla formazione dell'opinione pubblica nel nostro paese, si ponga il problema della sua riforma e della sua gestione, non soltanto economica, ma anche culturale, nel periodo che intercorre tra la riforma e la scadenza della convenzione.

Ma quel che è poco chiaro e getta un'ombra di equivoco sono le argomentazioni che si collegano alla gestione economica e culturale della RAI-TV. Noi socialisti abbiamo assunto la nostra responsabilità in questa gestione, come per altro hanno assunto la loro anche altre forze politiche dell'attuale maggioranza parlamentare e di governo, e pertanto non vogliamo sottrarci alla responsabilità del dibattito. Non vogliamo per questo affermare che tutto quanto avviene nell'ambito della RAI-TV e gli stessi programmi politici e culturali di cui alle trasmissioni televisive siano all'altezza dei gusti e delle esigenze del paese. Tuttavia non possiamo condividere le critiche che sono state rivolte non soltanto a singoli aspetti di questa gestione, ma alla gestione medesima nella sua interezza.

Sembra inconcepibile, per esempio, la posizione del gruppo socialdemocratico in ordine ad un problema che tenne desta l'attenzione del paese all'inizio del 1970, quello cioè riguardante l'ormai celebre trasmissione sul codice Rocco. Se questa critica viene formulata nei modi con cui l'ha formulata stamane l'onorevole Roberti, possiamo evidentemente comprenderla. L'onorevole Roberti fa il suo mestiere...

ROBERTI. Ella fa il suo mestiere. Io faccio il mio dovere.

DI PRIMIO. ...ed il suo dovere di deputato di un determinato settore politico di questa Assemblea. Ma non possiamo capire questa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

critica quando viene da certi settori che, oltre a condividere responsabilità di governo, hanno anche ampie responsabilità nella gestione dell'ente televisivo. Non la possiamo capire anche per un'altra ragione, perché riteniamo quella trasmissione non soltanto politicamente opportuna ma anche e soprattutto culturalmente rispondente alle esigenze del paese. Così non possiamo capire l'onorevole Bignardi quando, volendo criticare la mancanza o presunta mancanza di obiettività della RAI-TV, si riferisce all'episodio della Baia dei Porci. Ora per un liberale dovrebbe essere ancora fermo il principio dell'autonomia e della indipendenza dei popoli. L'episodio della Baia dei Porci non fa certo onore all'America e alle tradizioni di libertà di quel popolo e, soprattutto, non fa onore al presidente Kennedy che, per altro, non ha mai accettato interamente le responsabilità di quell'oscuro episodio della storia americana.

Venendo al concreto, quello che emerge chiaramente dalle posizioni del Movimento sociale italiano e del partito liberale è che essi vogliono approfittare di questa scadenza per trasformare questo servizio pubblico privatizzandolo. Il collega Bignardi lo ha detto chiaramente quando ha parlato di un pluralismo televisivo che sarebbe la manifestazione del pluralismo democratico culturale del nostro paese. Anche il collega Roberti è stato estremamente chiaro quando, riferendosi ai progressi tecnologici, ha detto che questi consentono l'attuazione di più reti televisive e quindi la demolizione del monopolio che la RAI-TV esercita nel paese.

Noi socialisti riaffermiamo che questa posizione è insostenibile per una duplice ragione: in primo luogo, perché urta contro una sentenza della Corte costituzionale la quale ha riconosciuto alla RAI-TV il carattere di pubblico servizio che può e deve essere esercitato, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, monopolisticamente; in secondo luogo, perché urta con la natura di servizio pubblico dell'ente, servizio che bisogna esercitare sempre in modo che esso sia aperto alle influenze delle varie correnti politiche, sociali e culturali del paese e in funzione del progresso culturale della collettività nazionale.

Ora, passando all'esame specifico delle singole mozioni, appare evidente che la posizione liberale va vista alla luce di un tentativo di contrabbandare il richiamo alla spolticizzazione della RAI-TV come una prospettiva capace di garantire obiettività ed imparzialità. È una ipotesi che respingiamo nettamente poiché sappiamo che essa apre la

strada a posizioni conservatrici, vanamente mascherata nell'agnostico equilibrio aziendalistico. Di più: la mozione liberale, nel ritenere non rinviabile la riforma, dichiara che essa non può essere attuata con la tempestività che la situazione richiederebbe; di fatto però postula tutta una serie di provvedimenti governativi che, se attuati, toglierebbero ogni sostanza alla riforma da fare. Del resto il carattere conservatore della mozione liberale viene anche rivelato dal tentativo di trasferire tutta la materia del dibattito nell'ambito delle responsabilità dell'esecutivo, quando è evidente che il problema non può più essere di competenza di una maggioranza, quale che sia, ma investe nella responsabilità del Parlamento le più diverse e articolate istanze politiche, culturali e sociali del paese.

L'interpellanza repubblicana ripete in premessa i motivi, più volte fondatamente contestati, della polemica del partito repubblicano italiano alla gestione della RAI, aggravandoli fino a parlare di « snaturamento degli istituzionali obiettivi democratici del servizio ». L'allineamento con la posizione liberale appare evidente in più punti: la « lottizzazione », la « degenerazione dell'impegno politico »; ma il senso dell'interpellanza appare più chiaro nelle proposte avanzate in ordine alla ristrutturazione del comitato direttivo e alla definizione dei suoi poteri. Vien fatto di domandarsi quale sia l'obiettivo di queste proposte, soprattutto ove si consideri che i poteri da attribuire al comitato direttivo non sono diversi né maggiori di quelli che esso può oggi effettivamente esercitare nella distinzione già in atto tra compiti di indirizzo e di controllo e compiti esecutivi. Né si intende come un comitato direttivo ridotto nei suoi membri possa meglio o diversamente svolgere la funzione che gli è attribuita. Più giusto sarebbe assumere queste indicazioni come un richiamo rivolto al potere di iniziative dello stesso comitato direttivo nella sua collegialità.

In effetti, il problema sta altrove ed è nella necessità di spostare le funzioni di garanzia, di indirizzo e di controllo dall'interno all'esterno della RAI-TV. Ciò può farsi realizzando quella dialettica fra l'esecutivo, che il vertice della RAI-TV esprime, e le forze rappresentate in Parlamento, che il partito socialista italiano ha postulato nelle sue recenti prese di posizione. Per questo processo la sede è quella della Commissione parlamentare di vigilanza, in vista dei più ampi compiti che devono esserle affidati.

In questa prospettiva può anche essere collocato il discorso sulla riduzione dei tempi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

della convenzione, senza che esso assuma un carattere di limitazione del dibattito sulla riforma, quale di fatto assume nel quadro della interpellanza repubblicana.

La mozione comunista, come anche l'interpellanza del partito socialista italiano di unità proletaria, si collocano in una diversa prospettiva, mantenendo fermo il carattere di servizio pubblico della RAI-TV, ma esse hanno un duplice difetto: da un lato collegano la critica alla gestione e direzione della RAI-TV alle difficoltà gestionali dell'ente; dall'altro puntano all'immediato riscatto senza porre il problema delle conseguenze economiche e finanziarie e delle conseguenze cui si perverrebbe se intanto non venisse affrontata la riforma dell'ente. (*Interruzione del deputato Galluzzi*).

DAMICO. Quando vi deciderete ad affrontare questa riforma?

DI PRIMIO. Onorevole collega, mi lasci finire e dirò quando la dovremo affrontare.

Le difficoltà economiche della RAI-TV sono state ripetutamente denunciate e ne sono state fornite le ragioni all'autorità di governo sin dal 1964. Gli elementi della situazione vanno individuati nella rigidità delle entrate della RAI-TV che si oppone alla dilatazione della spesa in ragione dell'aumento obiettivo dei costi e della espansione dei servizi forniti. Il canone di abbonamento è fermo dal 1961 e rappresenta i due terzi degli introiti della RAI-TV; esso è il più basso d'Europa in termini assoluti e grava sull'utente per 33 lire al giorno circa, nonostante che i prezzi nei settori dell'informazione e dello spettacolo siano sensibilmente lievitati negli ultimi 10 anni. Il gettito della pubblicità è condizionato da criteri di opportunità politica, per evitare ulteriori crisi nel settore della stampa a motivo della limitatezza del bilancio pubblicitario italiano. Per altro verso le uscite della RAI-TV sono costituite essenzialmente da spese per il personale. Essa è una azienda di servizi che, a differenza di altre aziende, non si avvale solo del personale in organico, ma di prestazioni artistiche e di contributi culturali attraverso i quali si realizza una fondamentale funzione mediatrice tra il mezzo di comunicazione e la realtà sociale e civile della comunità.

Al riguardo voglio aggiungere alcune osservazioni alle critiche che il collega Compagna ha fatto questa mattina servendosi dell'articolo pubblicato dall'*Espresso*. Credo che non faccia onore all'intelligenza del collega Compagna accettare senza discussioni la critica rela-

tiva al numero di ore che un giornalista metterebbe a disposizione dell'ente.

COMPAGNA. Vi è anche il tempo dedicato allo studio.

DI PRIMIO. Infatti, oltre al tempo che un giornalista dedica all'espletamento del servizio giornalistico, bisogna tener conto anche del tempo necessario per la preparazione dell'articolo o del servizio. Ma non è questa la critica che bisogna fare. Quando si afferma che ci troviamo dinanzi ad un ente pletorico possiamo anche accettare in parte questa critica, possiamo anche ritenere che occorra una diversa gestione da questo punto di vista: però non bisogna dimenticare alcuni dati fondamentali che risultano dagli stessi bilanci che sono stati ampiamente citati questa mattina.

La spesa del personale è di 65 miliardi, le unità lavorative sono più di 10 mila; quindi, per ogni unità lavorativa si ha una spesa annua di 6 milioni e mezzo. Ora, se si tiene conto che questa cifra comprende tutti gli oneri riflessi, si constata che la spesa per il personale non è eccessiva. Se si tiene conto, altresì, che la televisione francese ha 13 mila dipendenti e la BBC ne ha addirittura 23 mila, ci si rende conto che il confronto torna a tutto vantaggio dell'ente radio televisivo italiano. Anche gli argomenti che sono stati portati circa gli ammortamenti sono altrettanto infondati. Cito un dato che mi pare sia sfuggito anche al collega Arnaud: gli ammortamenti operati dalla RAI rappresentano oggi 80 miliardi rispetto ai 111 che valgono gli impianti. Quindi, complessivamente, la RAI-TV ha ammortizzato oltre il 64 per cento degli impianti. È una cifra, questa, che, stando a quanto dicono gli esperti, è superiore a quella degli ammortamenti operati da qualsiasi altra impresa del gruppo IRI. I dati debbono essere letti e analizzati nel loro significato non soltanto numerico, ma soprattutto economico.

Le difficoltà economiche della RAI-TV hanno anche un'altra causa, che va ricercata nella volontà di non sacrificare la qualità e la distribuzione del servizio. L'incentivo dato alla produzione diretta e la progressiva riduzione della politica degli acquisti di realizzazioni straniere — fatto che deve essere considerato positivamente in termini culturali e politici — appartengono a questo quadro. Si potrebbe anzi dire che la RAI-TV ha trascurato fino ad ora i discorsi di prospettiva: non ha cioè pensato ad anticipare le richieste della società civile e delle forze sociali, culturali e politiche più avanzate. Ma questo rilievo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

postula un diverso assetto dell'azienda e una diversa situazione amministrativa e finanziaria.

Tuttavia non si può negare che esistono nella RAI-TV di oggi le premesse per rendere ancora più attiva questa sensibilità al rapporto con la realtà sociale del paese. Esse si legano strettamente alla dialettica politica presente ai vari livelli della RAI-TV e al sostanziale rifiuto dell'agnosticismo aziendale che per gran tempo l'ha caratterizzata. È possibile dire, dunque, che collegare, come fa la mozione comunista, la critica alla gestione e direzione della RAI-TV allo stato finanziario dell'azienda appare largamente pretestuoso e, al limite, contraddittorio. Questo va detto, anche se è doveroso sottolineare che l'azione delle forze politiche all'interno dell'azienda oggi non basta più ad esprimere tutte le componenti sociali, culturali e sindacali che la nostra società esprime in modo tanto attivo e che rivendicano una presenza diretta e non più mediata nella gestione e nel controllo della comunicazione radiotelevisiva.

Questo è tema della riforma, ma anche dei tempi che precedono la riforma. Cioè non si può non consentire, al di là della drammaticità e perentorietà con cui vengono poste, con alcune formulazioni della mozione comunista, là dove si impegnano Governo e Parlamento su linee che ripelono, in sostanza, le posizioni assunte dal partito socialista italiano con il documento del dicembre 1970.

Che fare in vista della riforma? Noi riteniamo che occorra investire immediatamente il Parlamento dei progetti di riforma dell'ente che sono stati presentati. Al riguardo, il partito socialista italiano ha presentato, insieme con compagni del partito comunista e del partito socialista di unità proletaria, la proposta di legge n. 2461, che riguarda la riforma della radiotelevisione e l'istituzione dell'ente nazionale radiotelevisivo.

Questa riforma non può realizzarsi solo ai vertici dell'ente. Non crediamo, infatti, che un inserimento di rappresentanti dei sindacati e dei partiti sia capace di operare da solo la trasformazione radicale di uno strumento che è stato costruito con criteri centralizzati ed autoritari, non solo nei suoi organi dirigenti, ma soprattutto in quelli produttivi. Una vera riforma della radiotelevisione deve realizzare innanzi tutto un rapporto nuovo e diretto fra utenti e produttori, fra lavoratori della RAI-TV e del paese. A questo obiettivo deve tendere sia la riforma sia tutto il lavoro da costruire dal basso, in funzione della riforma stessa. La creazione di unità di base

composte da lavoratori della RAI-TV, delle fabbriche, delle campagne e da studenti, è un momento fondamentale per la costruzione di un nuovo modo di gestire le informazioni, di un sistema capace di fare dei lavoratori gli effettivi protagonisti della vita del paese. Anche la costituzione delle regioni offre alle forze politiche democratiche la possibilità di aprire un importante fronte di lotta contro la centralizzazione dell'informazione, rivendicando una immediata gestione democratica delle emissioni locali da parte delle assemblee regionali, delle organizzazioni sindacali, sociali e culturali, che rappresentino ai cittadini realtà precise della nostra società.

In secondo luogo, bisogna impegnare il Governo a intraprendere immediatamente iniziative politiche che della riforma costituiscano la preparazione e la sperimentazione, ed in questo senso la anticipino con l'impegno evidente che ogni soluzione nel periodo che intercorre da oggi alla riforma non risulti contraddittorio con i principi e con i metodi sopraindicati. A tal fine occorre che nel periodo che precede la legge di riforma la Commissione parlamentare di vigilanza costituisca la sede nella quale, intanto, si possa realizzare un'estensione dell'area di intervento del Parlamento. A questo fine è necessario un immediato allargamento dei limiti operativi della Commissione parlamentare di vigilanza.

Alla Commissione parlamentare di vigilanza dovrà essere riconosciuta una autonoma e concreta capacità operativa, che si traduca in una iniziativa di analisi, di valutazione e di proposte sui principali problemi relativi alla linea culturale, informativa, organizzativa e gestionale della RAI-TV, tale da riflettersi anche nell'immediato sull'attività aziendale. In particolare, la Commissione parlamentare di vigilanza dovrà avere la possibilità di svolgere: un'attività conoscitiva che comprenda l'acquisizione di documenti e dati anche non ufficiali, lo svolgimento di indagini intorno all'azienda (la convocazione di dirigenti e dipendenti, collaboratori o loro rappresentanti), un potere di controllo e di ratifica sui fatti fondamentali della gestione (nomine degli organi sociali, deleghe dei poteri, ristrutturazione aziendale, nomine dei dirigenti, assunzioni e definizioni degli organici); che comprenda, inoltre, la facoltà di agire come sede di appello per controversie di particolare rilevanza o di particolare significato in materia di programmi (imparzialità, diritto di accesso, censura) e di politica del personale (discriminazioni, trasferimenti,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

licenziamenti); un'attività di indirizzo della azienda attraverso l'emanazione di linee direttive in materia di politica dei programmi, politica del personale, politica organizzativa, scelte strategiche, politica economico-finanziaria.

La Commissione parlamentare di vigilanza dovrà svolgere questa funzione di indirizzo generale al fine di garantire l'autonomia e la libertà degli operatori culturali, dei giornalisti, dei tecnici e di tutti i lavoratori e collaboratori dell'azienda.

Il partito socialista italiano ha chiesto e continua a chiedere: 1) l'impegno delle forze politiche ad esaminare le proposte di legge di riforma e giungere al voto prima della scadenza della convenzione; 2) l'ampliamento dei poteri della Commissione di vigilanza, considerata come sede nella quale può essere, intanto, realizzata una estensione, anche operativa, dell'area di intervento del Parlamento.

Sono impegni che non hanno bisogno dell'azione mediatrice del Governo, poiché coinvolgono direttamente responsabilità e capacità del Parlamento. Il Parlamento deve questa risposta al paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galluzzi. Ne ha facoltà.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non si possa non rilevare il fatto che questa nostra discussione si tiene in assenza del Presidente del Consiglio e dopo che l'onorevole Colombo ha rifiutato per ben tre volte di presentarsi davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza per esprimere il parere del Governo sulla situazione della radiotelevisione.

Da circa quattro mesi tutto lo sforzo dell'onorevole Colombo che pure, se ben rammento, aveva accolto l'invito unanime della Commissione parlamentare di vigilanza a riferire sulla situazione della radiotelevisione, è stato quello di fissare una data e poi di trovare gli argomenti e le giustificazioni per rinviare la discussione. Così è accaduto anche ieri ed io voglio rilevarlo e sottolinearlo con forza, senatore Bosco, perché qui è anzitutto un problema di metodo, di non rispetto per il Parlamento, di non rispetto degli impegni presi che è particolarmente grave come pratica di Governo, ma che è ancor più grave se si tiene conto della serietà, della delicatezza della situazione e delle rilevanza civile e democratica che ha oggi, per le dimensioni raggiunte

e per il ruolo che è chiamato a svolgere, l'ente radiotelevisivo italiano.

Noi ci auguriamo che l'onorevole Colombo dopo questo dibattito parlamentare — e lo speriamo anche per una sollecitazione più pressante di quella che, fino ad ora, pare essersi manifestata da parte dei suoi stessi colleghi di partito e di Governo — si decida finalmente ad assumere le sue responsabilità ed a farci conoscere l'opinione sua e del Governo su un problema che, come questo, investe direttamente la responsabilità dell'esecutivo di fronte al Parlamento ed al Paese.

Dobbiamo aggiungere però che l'assenza dell'onorevole Colombo, del quale noi non sottovalutiamo certamente gli impegni, perfino a questo dibattito, fa nascere il sospetto, o meglio la certezza che il Presidente del Consiglio ed il Governo non siano in grado di esprimere una volontà politica comune e che al di là delle questioni di metodo, che ho voluto rilevare all'inizio, ci si trovi di fronte ad un nodo politico, all'incapacità del Governo e del suo massimo responsabile di assumere una posizione, di aprire un dibattito serio nel Parlamento, di indicare una via per soluzioni chiare e concrete al fine di uscire dalla crisi nella quale si trova l'ente radiotelevisivo.

Voglio dire che anche su questo problema come su quelli della politica estera, delle riforme, dello sviluppo della democrazia, il centro-sinistra dimostra a sua crisi, il suo scollamento, la sua incapacità di presentare una qualsiasi soluzione. Una crisi che è ormai insanabile e che apre gravi prospettive, come vediamo in questo caso, per la soluzione dei problemi ed anche per il progresso democratico di tutto il paese.

Onorevoli colleghi della maggioranza, io credo che questo sia un nodo sul quale voi dovette riflettere, soprattutto per quanto riguarda la radiotelevisione, perché questa vostra incapacità di esprimere non dico delle soluzioni, ma almeno delle opinioni, dei punti di vista comuni, — non avete nemmeno presentato un documento comune! — finisce per aprire la strada alla politica personale all'interno dell'azienda, al gioco più spregiudicato di uomini e di gruppi, al prevalere di interessi particolari che niente hanno a che vedere con gli interessi della collettività e con i compiti istituzionali che sono assegnati all'ente radiotelevisivo.

Del resto la storia di questi anni dimostra che i veri detentori del potere in seno alla radiotelevisione sono stati uomini e gruppi che esprimevano, in grande maggioranza, le esi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

genze e gli interessi di una parte — della democrazia cristiana — precisamente quella più arretrata e conservatrice e che essi hanno portato avanti, indisturbati, una linea che mirava a rafforzare e a consolidare il loro potere, a impedire ogni mutamento reale e a condizionare pesantemente ogni rinnovamento e ogni riforma.

Voi lo sapete bene, onorevoli colleghi; questo disegno è andato avanti — come dire? — per linee interne, attraverso successive modifiche organizzative dell'assetto aziendale, che miravano, con le nomine e le promozioni dei dirigenti dei vari servizi e lo spostamento delle zone di responsabilità e delle leve decisionali, alla creazione di nuovi equilibri, di nuove alleanze all'interno dell'azienda, in modo da aumentare così il controllo del gruppo dominante. Questa linea si è portata avanti anche con la politica clientelare di assunzioni e di definizioni degli organici, che da un lato ha rafforzato il potere degli attuali dirigenti e dall'altro ha messo una pesante ipoteca sulle possibilità e sul contenuto di una qualsiasi riforma, determinando uno squilibrio fra il personale esistente attualmente nell'azienda e le reali necessità produttive, e precostituendo le basi della futura classe dirigente della radiotelevisione.

Ecco perché occorre oggi l'intervento e non soltanto la presenza del Governo. E non solo, come è stato detto qui, per avviare fin da oggi la preparazione delle riforme, ma per intervenire in questa situazione, per modificarla profondamente attraverso un mutamento dell'attuale gestione; perché o si cambiano radicalmente il metodo e la sostanza della politica fin qui seguita dalla radiotelevisione, sottoponendo la direzione aziendale ad un controllo rigoroso attraverso le necessarie modifiche legislative del Parlamento e degli strumenti di cui dispone, oppure tutto il disegno riformatore, tutto il discorso sulla riforma diventa astratto e velleitario.

Questo, colleghi della maggioranza, è il vero problema di oggi, il nodo della riforma; che non si risolve più né con i silenzi né con le fughe in avanti né con i compromessi faticosi e, onorevole Arnaud — me lo permetta — neppure con le difese d'ufficio della direzione della radiotelevisione, ma spezzando questa spirale, con scelte chiare e coraggiose che marchino fin da ora la volontà di un radicale mutamento e andando ad una riforma che ristabilisca un rapporto corretto fra l'azienda e le istituzioni democratiche, e in primo luogo con il Parlamento, dando ad esso concrete possibilità di orientamento e di controllo.

E su questa strada bisogna muoversi con decisione, respingendo il ricatto che nella azienda e fuori viene portato avanti agitando lo spauracchio della minaccia al monopolio; uno spauracchio che viene presentato, da un lato, in modo brutale dai grandi industriali nel quadro della loro campagna contro le aziende di Stato e dall'altro, sia pure in modo più sottile e mascherato, da uomini e gruppi della maggioranza e da esponenti anche dell'attuale direzione aziendale, i quali parlano ormai di un monopolio che non può più essere garantito soltanto a termine; un ricatto troppo scoperto e che utilizza l'attacco al monopolio come un *alibi* per conservare lo *status quo*, per congelare l'attuale situazione e condizionare la riforma della radiotelevisione.

Andare quindi a una riforma della radiotelevisione significa nella concreta situazione di oggi non portare avanti un'operazione di aggiornamento, di sistemazione, di razionalizzazione; significa realizzare un mutamento profondo che si inizi fino da oggi negli orientamenti, nelle strutture, nei metodi di direzione dell'azienda e nei rapporti della RAI-TV con le istituzioni democratiche e con la società. Questa è la nostra posizione. Ed è una posizione — voglio dirlo — che non mira alla creazione di un contropotere, di una struttura, di un programma, di una gestione alternativa, che, nella situazione attuale, tra l'altro, lascerebbe campo libero alle forze conservatrici e ai gruppi di potere interno; ma che intende fare della radiotelevisione un terreno di confronto e di scontro fra le varie tendenze politiche della società italiana per esprimere quindi compiutamente la realtà del paese. E quindi una linea di riforma democratica che si collega strettamente al discorso autonomo e originale che noi facciamo sulla prospettiva socialista che portiamo avanti, un discorso che noi facciamo nella piena consapevolezza di muoverci su strade diverse, anche profondamente diverse, anche su questo terreno, da quelle che sono state percorse da esperienze socialiste di altri paesi.

Questa esigenza di una profonda riforma della radiotelevisione deriva quindi per noi non soltanto dalle concrete esigenze del nostro paese (che per andare avanti, per progredire ha bisogno di un largo, di un ampio sviluppo della democrazia, e ne ha bisogno soprattutto nel settore dell'informazione e della formazione politica e culturale di cui la radiotelevisione è lo strumento oggi più importante), ma deriva anche dalla necessità di superare la crisi dell'azienda, che è una crisi fallimen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

tare soprattutto dal punto di vista della gestione amministrativa e dei programmi; sì, anche dei programmi, onorevole Arnaud, che sono i capisaldi della politica dell'ente, i punti su cui si misura la sua capacità di assolvere ai suoi compiti di servizio pubblico e di strumento a disposizione della collettività nazionale.

Credo che nessuno possa contestare — e sarò molto rapido, perchè altri hanno parlato su questo punto — che la situazione amministrativa dell'ente, e lo ricordava l'onorevole Damico, si presenta oggi gravemente squilibrata e deficitaria; una situazione i cui elementi caratterizzanti sono l'incremento rilevante delle spese, costantemente superiori alle entrate, il *deficit* finanziario, la ridotta politica degli ammortamenti, l'inesistenza di investimenti cosiddetti strategici e la rigidità del conto economico, per cui quasi il 60 per cento delle spese è destinato al personale. Eppure, onorevoli colleghi, l'azienda era in condizioni di essere condotta bene dal punto di vista amministrativo, così da dimostrare, contro la campagna qualunquistica e reazionaria, che un servizio pubblico non fatalmente, non necessariamente deve essere in *deficit*.

Infatti, anche non aumentando l'entità del canone, si è passati sotto questa voce dal 1960 al 1970, con l'aumento del numero degli abbonamenti, da 38 miliardi a 98 miliardi di entrata, con un aumento di 60 miliardi; si è aggiunto, nello stesso periodo, un aumento di 35 miliardi di pubblicità, che è passata, da 11 a 46 miliardi. Un aumento di entrate che non comportava alcun aumento di spese; una cifra notevole, onorevoli colleghi, 60 miliardi, per chi abbia un minimo di esperienza e di capacità di direzione. Ed invece, nello stesso periodo, le spese sono cresciute da 47 a 160 miliardi, e non perché questo aumento così forte, così imponente fosse indispensabile, ma perché è mancato uno sforzo serio per mettere ordine, per pianificare la gestione, per darle un minimo di economicità. E questo sforzo è mancato non soltanto per la dimostrata incapacità dei dirigenti dell'azienda (una incapacità, onorevoli colleghi, di cui oggi, nel momento in cui vengono al pettine certe scadenze, nel momento in cui ci si deve preparare alla riforma, non si può non tener conto), ma soprattutto perché la politica del giorno per giorno favoriva l'arbitrio, il gioco di potere, la pratica delle clientele, permetteva di evitare ogni reale controllo. Ma si è trattato di una politica miope, che ha finito per spingere l'azienda in un vicolo cieco, in una situazione di sempre più grave

dissesto, nella quale tocca sempre più allo Stato, e quindi alla collettività nazionale, intervenire per sopportare altri oneri, ed altri oneri pesanti.

Vedete, onorevoli colleghi, dal 1965 in poi ha cominciato a comparire, accanto alle voci fondamentali del bilancio della RAI-TV, la voce « introiti diversi ». E una voce sotto la quale si nascondono i rimborsi delle diverse amministrazioni dello Stato, con i pretesti più vari, per servizi speciali resi dalla RAI-TV allo Stato. Questa voce compare — ho detto — nel 1965 timidamente, con la cifra di 3 miliardi; nel 1970 è già a 14 miliardi, un vero e proprio canone occulto, onorevoli colleghi, che aumenta in modo cospicuo ogni anno, e che viene pagato senza alcun controllo e senza alcuna controparlita da tutta la collettività nazionale.

Ma quello che mi interessa rilevare qui non è tanto quello che si è fatto, bensì quello che si intende fare; quello che mi interessa sottolineare è il fatto che su questa linea si vuole andare avanti a mano a mano che ci si avvicina alla scadenza della convenzione, con l'obiettivo di presentarsi ad una nuova convenzione con costi di gestione i più elevati possibile, per rendere meno favorevole l'ipotesi di riscatto da parte dello Stato, o comunque nella certezza di una sanatoria che lo Stato non potrà non concedere per un servizio di interesse pubblico fondamentale come questo. Ma c'è di più; l'azienda, sulla base di questa linea, vuole presentarsi al rinnovo della convenzione con una ipotesi di soluzione della crisi fondata sul rilancio dell'attività imprenditoriale, volta cioè a dilatare le strutture al di là delle esigenze produttive attuali e delle possibilità di bilancio, per imporre la necessità di una forte espansione dell'attività di un accrescimento massiccio delle disponibilità finanziarie attuali, ipotecando fin da ora tutto lo sviluppo futuro.

Io credo che questa prospettiva, che va valutata, che va considerata, appaia tanto più grave e pericolosa anche alla luce del bilancio che si può fare dei programmi radiotelevisivi di questi ultimi anni. Io non mi diffonderò in una discussione concreta su questo argomento, anche per ragioni di tempo, ma credo di non dire niente di nuovo affermando che, al di là di fatti interessanti, anche importanti (perché dobbiamo misconoscerlo?), che sono stati però il risultato nella maggior parte dei casi della pressione e dell'intervento delle masse popolari (e non delle masse popolari soltanto nostre; verrò poi a questo) come ad esempio i programmi antifascisti, i principi

generali di orientamento dei programmi politici e culturali della radiotelevisione sono rimasti nella sostanza — ripeto, al di là di fatti importanti e anche positivi — quelli della discriminazione ideologica e culturale, della morale media e della paura del nuovo.

Sì, onorevole Arnaud, lo dicevo innanzi, ci sono stati anche dei tentativi interessanti, che rispecchiavano però questa spinta reale, democratica, esistente nella società italiana. Ma il quadro generale è rimasto quello di una sostanziale chiusura, di una mancanza di legame con la vita, con l'esperienza, di un'assenza quasi totale di rapporto con il mondo di oggi, con le sue aspirazioni e con le sue lotte.

Del resto io credo che implicitamente anch'ella, onorevole Arnaud, abbia riconosciuto l'esistenza di questo distacco, di questo vuoto, quando ha affermato, se ho ben capito, l'esigenza (e noi siamo d'accordo, anche se bisogna vedere poi come si realizza concretamente, tenendo conto che l'azienda sta già mettendo in atto i programmi per il 1972) di un intervento del Parlamento nella definizione dei programmi televisivi. Questa linea è stata portata avanti anche nel settore dell'informazione politica perché, anche in questo campo, invece di dare voce a tutte le tendenze, a tutte le interpretazioni dei fatti e degli avvenimenti, si è finito per fare del telegiornale — parliamoci chiaro — sostanzialmente un bollettino del Governo e della democrazia cristiana, negando ai giornalisti ogni autonomia, secondo il criterio dell'autore unico, che ormai nessun giornale e nessun organo d'informazione, neppure il più reazionario, è in grado oggi di adottare.

In sostanza, anche per una vecchia e inadeguata impostazione di controllo, di orientamento generale dei programmi che resta ancora affidato al comitato delle poste e delle telecomunicazioni, il potere aziendale è intervenuto pesantemente, con meccanismi censori più o meno espliciti, nella preparazione e nella realizzazione dei programmi, manipolando a propria scelta la programmazione, condizionando così pesantemente il gusto del pubblico e finalizzandolo ai propri obiettivi.

E ciò è tanto più grave in quanto si trattava e si tratta di un servizio pubblico, che doveva e deve rispettare i valori fondamentali della nostra società nazionale, enunciati in modo programmatico dalla Costituzione repubblicana, che garantiscono una libertà d'iniziativa e d'espressione per gli autori e i produttori dei programmi e il rispetto delle esigenze e delle opinioni di tutti gli strati dell'opinione pubblica.

Qui sta la sostanza della critica che noi rivolgiamo, onorevole Arnaud, al partito della democrazia cristiana che dal 1960, da quando, con una svolta che consideriamo pur positiva, si passò dalla gestione aziendale alla gestione politica, ha identificato la gestione politica (che significava collegamento dell'azienda con le istituzioni democratiche, con il Parlamento, con gli enti locali, con i sindacati, con gli organismi di democrazia operaia e popolare) con la gestione della maggioranza e della democrazia cristiana, o meglio dei suoi gruppi più forti, e si è servito delle leve di potere di cui disponeva la televisione non per mettere a confronto la cultura, i principi, gli ideali del cattolicesimo con le altre correnti ideali e politiche, ma per impedire o per cercare d'impedire a queste ultime in ogni modo l'accesso. Il modo con il quale è stata diretta la radiotelevisione in questi anni è quello del peggiore integralismo, della ricerca pesante e spregiudicata del potere, della mortificazione delle aspirazioni di una parte importante del mondo cattolico e della stessa democrazia cristiana. E lo confermano anche il dibattito, la discussione, le posizioni all'interno stesso del suo partito, onorevole Arnaud, che vogliono uno Stato democratico, pienamente rispondente alla lettera e allo spirito della Carta costituzionale.

Ma io credo che mancherei al mio dovere di correttezza se non dicessi, onorevole Di Primio, che responsabilità assai gravi hanno anche i compagni socialisti i quali, da quando, con l'ingresso nel centro-sinistra, hanno assunto alla radio televisione una posizione di direzione ed hanno assicurato la presenza socialista, non hanno saputo far niente per modificare questo indirizzo e per rompere in qualche modo i legami di sudditanza tra l'esecutivo, la RAI-TV e la democrazia cristiana. Eppure questo era uno dei punti chiave, uno dei nodi essenziali su cui il peso e l'iniziativa dei socialisti avrebbe dovuto qualificarsi se si voleva dare credibilità all'affermazione che l'ingresso dei socialisti nel Governo rappresentava un atto di grande significato rinnovatore, un mezzo per realizzare una maggiore libertà e una maggiore democrazia, per dare un ruolo politico decisivo a tutta la classe lavoratrice. La realtà è che i compagni socialisti alla RAI-TV non hanno saputo in alcun modo caratterizzare, al di là delle affermazioni verbali, il loro ingresso ai vertici dell'azienda, nel senso di spingere avanti un profondo rinnovamento dei metodi e degli indirizzi, ed hanno finito per ricadere nel gioco di potere, per subire, accettando di rinchiudersi nella

gabbia del quadripartito, la politica di regime, finendo così per accettare la prevalenza e il dominio del partito più forte.

E così mai come oggi, compagni socialisti, il peso della democrazia cristiana, dei suoi gruppi dominanti è stato forte, e la presenza socialista si rivela ormai come una presenza subalterna, strumento di copertura della politica del partito di maggioranza relativa.

Certo è vero, in questi ultimi tempi, posizioni nuove, interessanti sono apparse nel partito socialista italiano, nel partito repubblicano e nella sinistra cattolica, ma queste posizioni e queste enunciazioni rischiano di restare sul piano delle buone intenzioni se non si compiono gli atti politici tali da mettere in movimento l'iter della riforma e da bloccare i tentativi, che già sono in atto, di condizionarla e di insabbiarla.

Ecco perché noi chiediamo che questo dibattito sia considerato come l'inizio della fase preparatoria della riforma, ed è per questo che abbiamo chiesto nella nostra mozione al Governo di denunciare la convenzione, di esercitare il diritto di riscatto, in ogni caso entro il 30 novembre 1971, costituendo subito una Commissione parlamentare che inizi la discussione sulla riforma e la elaborazione di un progetto di riforma con l'impegno di riferire al Parlamento prima della scadenza della convenzione. Questa decisione sarebbe però puramente formale se, fin da oggi, non si mettesse in grado il Parlamento — ed è qui, io credo, il significato che tutti i commissari, di qualsiasi gruppo politico, hanno dato alla richiesta rivolta alla Presidenza del Consiglio di presentarsi alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni — di esercitare una funzione reale di controllo e di intervento. È una funzione questa che il Parlamento, e per esso la Commissione di vigilanza, attraverso un ampliamento dei suoi poteri da realizzarsi con i mezzi più idonei e soprattutto con i mezzi più rapidi, deve assumere da oggi all'approvazione della riforma, non solo per garantire che la gestione economica, politica e culturale dell'azienda non ne comprometta i tempi e i contenuti, ma per svolgere, attraverso un'iniziativa diretta a sperimentare e a prefigurare un nuovo tipo di rapporto tra il mezzo televisivo ed i suoi interlocutori più diretti, un'azione preparatoria per la riforma stessa.

Naturalmente, io voglio dire — perché è bene essere chiari su questo punto — che queste competenze che noi chiediamo per la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni vanno acquisite oggi per affron-

tare con le dovute garanzie compiti straordinari, imposti dall'eccezionalità della fase preparatoria; ma, attraverso la riforma, esse potranno essere in parte acquisite dal Parlamento e in parte ritornare nella sfera di responsabilità del potere esecutivo o dello stesso ente concessionario.

Ho già detto che si tratta di competenze straordinarie che derivano dal fatto che la gestione dell'azienda è a tempi sfasati, per cui quello che si programma oggi, nel campo degli investimenti, dei programmi, della stessa struttura organizzativa, condiziona il futuro dell'azienda. Noi non vogliamo trovarci, dopo la riforma, con una televisione che opera con una vecchia logica e con una vecchia linea.

Ecco perché è necessario, nell'interesse della riforma, che la gestione sia garantita e controllata dallo stesso organo che la sta preparando. Questo richiede, onorevoli colleghi, un mutamento profondo dell'attuale direzione dell'azienda; un mutamento che deve rispondere alle esigenze proprie di una gestione a termine a che deve essere tale da garantire, nel periodo che va da oggi alla riforma, uno stretto collegamento tra l'azienda e la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

È per questo che qualsiasi decisione che riguardi l'assetto direzionale dell'azienda non può essere presa senza aver sentito prima il parere della Commissione stessa.

Colleghi della maggioranza, noi sappiamo che quando poniamo questo problema del mutamento della gestione tocchiamo un tasto delicato, che riguarda il giudizio che si deve dare su una gestione che fino ad oggi ha rappresentato, bene o male — sta a voi, non soltanto a noi dirlo, anzi in questo caso soprattutto a voi — la formula e la linea che voi avete portato avanti.

In discussione oggi non sono i meriti o i demeriti degli uomini che fino ad oggi hanno avuto le massime responsabilità ai vertici dell'azienda: ciò che è in discussione è che ormai l'attuale direzione esprime un equilibrio politico, un orientamento che è in contrasto con la realtà del paese e con quelle linee di rinnovamento, di riforma, che voi stessi — anch'ella, onorevole Arnaud — dichiarate, sia pure con diversi toni ed accenti, di voler portare avanti.

Non si può affermare di volere una riforma democratica della radiotelevisione, che si inizi attraverso una serie di scelte concrete da mettere in atto oggi, e mantenere al vertice dell'azienda una situazione che rappresenta ormai, ripeto, al di là delle singole responsa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

bilità, una linea che è andata avanti in direzione opposta a quella di una riforma democratica della radiotelevisione. No! Se voi volete dare davvero una qualche credibilità al vostro impegno riformatore, questo è il nodo che dovete sciogliere oggi, ed è un nodo che vi viene proposto, come abbiamo sentito qui, con maggiore o minore coraggio, come avviene in questi casi, dall'interno stesso della vostra maggioranza e del vostro partito. Perché è da questo e dal modo come affrontate oggi il problema della gestione della radiotelevisione, dei rapporti con il Parlamento da oggi alla riforma, che dipende la possibilità di un discorso unitario, di una convergenza fra tutte le forze democratiche e costituzionali attorno a una reale riforma della radiotelevisione italiana.

Da quanto ho detto mi pare emerga con chiarezza, onorevoli colleghi della maggioranza, che quello che noi vogliamo non è di farvi, su questo punto, soltanto una battaglia di opposizione. Sarebbe troppo facile, e credo ne conveniate anche voi. Vogliamo assumerci tutte le responsabilità nostre, di grande partito operaio, popolare, democratico, coscienti dell'importanza della posta in gioco, vogliamo dare il nostro contributo per fare andare avanti, nell'interesse del paese, la riforma della radiotelevisione, coscienti come siamo che essa costituisce uno dei momenti centrali di quella riforma democratica dello Stato che appare sempre più la condizione essenziale di quel generale corso riformatore che il paese ha rivendicato e rivendica attraverso i grandi movimenti che lo scuotono.

Le posizioni che noi abbiamo espresso nella nostra mozione e che si possono riassumere, onorevoli colleghi, nella richiesta di iniziare subito il dibattito per la preparazione della riforma, di dar vita in questo periodo di transizione a una gestione funzionale che si muova in modo non contraddittorio rispetto ai principi di una riforma democratica e che sia adeguata al lavoro di preparazione della riforma, di aumentare i poteri della Commissione di vigilanza, sono condizioni contenute, identiche, nel comunicato della direzione del partito socialista italiano, nelle posizioni assunte dal partito repubblicano, nei documenti della sinistra cattolica e nelle dichiarazioni di molli esponenti della democrazia cristiana.

Il fatto che siamo noi, qui, in Parlamento, a presentare queste richieste, nel momento in cui, al di là delle rispettive, autonome posizioni, il Governo e la maggioranza si sono dichiarati e si dichiarano favorevoli alla dialettica parlamentare, ad accogliere le proposte

positive e concrete dell'opposizione, non può essere di ostacolo alla convergenza, soprattutto su un problema, come questo, di grande peso e di grande interesse nazionale.

Non accogliere quanto indicato nella nostra mozione metterebbe non soltanto in luce l'impotenza di quelle forze che nella maggioranza hanno affermato di voler andare rapidamente verso una riforma reale, vera della RAI-TV, incoraggiando in questo caso quelle forze che alla riforma non vogliono andare o che la riforma vogliono svuotare, ma rappresenterebbe il quadro di un centro-sinistra chiuso ad ogni apporto, ad ogni contributo, egemonizzato e subordinato alla linea politica e alle scelte del partito più forte.

È con questo spirito che noi vogliamo rivolgerci — concludendo — alle altre forze politiche, alle forze democratiche del mondo cattolico che credono nella democrazia e nelle riforme e che possono dimostrare qui il loro ruolo e il loro peso; alla stessa democrazia cristiana, che si gioca anche su questo problema il suo rapporto con le forze nuove della società italiana, la sua credibilità e, di più, la sua vocazione democratica; alle forze di democrazia laica, che possono dimostrare su un tema come questo che la loro presenza sul terreno politico ha un significato democratico; e soprattutto ci rivolgiamo ai compagni socialisti, per la responsabilità che essi hanno oggi nella politica del paese e per l'impegno riformatore che essi affermano di voler portare avanti, perché su questo terreno essi dimostrino la validità della loro linea degli « equilibri nuovi e più avanzati » come una linea che miri ad affrontare oggi, a risolvere qui e ora i problemi in modo conforme alle esigenze di progresso, di democrazia, di unità della classe operaia e dei lavoratori; che non si concreti, invece, solo in formule che nascondono l'impotenza e la rassegnazione.

Su questo terreno noi siamo pronti — lo ripeto, e chiudo, signor Presidente — a dare il nostro contributo con la coscienza che è necessaria e possibile una svolta che faccia della RAI-TV uno strumento nuovo al servizio della democrazia, capace di realizzare in concreto i principi di eguaglianza, di libertà e di progresso che sono sanciti da quella Costituzione repubblicana che tutti insieme abbiamo contribuito a varare dopo la vittoria contro l'oppressione e la tirannide fascista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

V. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze di cui all'ordine del giorno.

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto dare una risposta all'osservazione preliminare fatta dall'onorevole Galluzzi. Il Presidente del Consiglio non intende in alcun modo sottrarsi all'invito che gli è stato rivolto dalla Commissione parlamentare di vigilanza e si propone di partecipare senz'altro a una prossima riunione della Commissione stessa.

Per quanto riguarda la mia presenza al banco del Governo, ritengo che nessuna osservazione sia legittimo formulare in quanto per compito istituzionale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e per inveterata tradizione spetta al ministro delle poste e delle telecomunicazioni di rispondere sui problemi generali che sono sollevati in ordine ai servizi della RAI-TV. Anche i precedenti parlamentari in proposito, ricordati stamattina dall'onorevole Roberti, sono conformi alla tesi che io sostengo, tanto più che, onorevole Galluzzi, la convenzione di cui ella chiede la denuncia è firmata dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Ciò premesso, desidero ringraziare vivamente tutti i presentatori delle mozioni e delle interpellanze nonché gli onorevoli deputati che sono intervenuti nel dibattito rendendolo estremamente interessante anche e soprattutto ai fini delle decisioni da prendere nel prossimo futuro sul nuovo ordinamento dei servizi della RAI-TV.

L'onorevole Roberti, che questa mattina ha iniziato il dibattito, ha lamentato la tardività di questa discussione in aula. Vorrei ricordare in proposito che non è trascorso molto tempo dalla presentazione della prima mozione su questo argomento che risale, se non mi sbaglio, all'11 marzo 1971.

Vorrei altresì osservare che il Governo aderì immediatamente all'invito della Presidenza della Camera per il sollecito svolgimento di un dibattito, che è non soltanto utile, ma necessario per fare il punto della situazione attuale e per individuare la linee di una riforma che riguarda un settore di particolare interesse generale.

La radio e la televisione sollevano infatti nel paese problemi di grande rilievo politico in quanto riguardano direttamente lo svilup-

po civile, culturale ed economico nazionale. La non lontana scadenza della convenzione con la RAI impone inoltre un ripensamento dell'esperienza vissuta per trarre da essa ammaestramenti sulle cose da fare, per imprimere al settore quel progresso richiesto dagli elevati livelli di vita raggiunti in un ventennio dal paese e dalle più moderne concezioni democratiche realizzatesi nel solco dei principi fondamentali della Costituzione.

Le mozioni e le interpellanze pertanto affrontano, in un intreccio di considerazioni sia generali sia particolari, tutte le questioni più importanti che riguardano la complessa materia. L'iniziativa del Parlamento ha dato vita perciò — come hanno rilevato tutti gli oratori intervenuti nel dibattito — a un profondo esame dei dati e dei fatti più significativi dai quali, attraverso una meditazione serena e approfondita, possono emergere i criteri fondamentali di un indirizzo che non obbedisca a preconcetti o a interessi di parte, ma si dimostri sostanzialmente appagante per l'intera comunità nazionale.

Dirò subito che il Governo ha compreso lo spirito delle mozioni e delle interpellanze che sono rivolte non già ad una critica sterile e demolitrice ma a stimolare un assetto dei servizi di radiotelevisione sempre più rispondenti alle esigenze dei nostri tempi e alle prescrizioni del nostro ordinamento costituzionale.

Io stesso non ho esitato, anche in un recente dibattito al Senato, a riconoscere l'opportunità di una riforma organica per perfezionare il sistema, per eliminare tutti gli inconvenienti lamentati non solo in Parlamento, ma anche dall'opinione pubblica, e in sintesi per dare più moderne basi pubblicitiche all'ordinamento dei servizi radiotelevisivi.

Ma appunto per questa esigenza di riforma credo di ravvisare un limite fondamentale in talune mozioni che invitano il Governo ad esercitare subito il diritto di riscatto e a procedere contemporaneamente all'immediata denuncia della convenzione vigente. Questa proposta, di radicale portata, può, a seconda dei punti di vista, apparire più o meno giustificata, ma ha certamente un carattere negativo non offrendo alcuna indicazione in ordine alla realtà che si vorrebbe sostituire a quella di cui si reclama l'immediata soppressione.

Io penso invece che indiscutibili esigenze di razionalità richiedano che si abbia già pronto, prima della scadenza della convenzione, il quadro preciso di quello che si intende fare, scegliendo preventivamente il sistema che si vuole seguire, e sviluppando una nor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

mativa organica di cui da ogni parte si avverte il bisogno.

Si dice: intanto si denunci la convenzione riscattando gli impianti. E poi? Anche l'onorevole Di Primio poc'anzi ha riconosciuto la importanza di un assetto preliminare dei servizi della RAI-TV prima di decidere il da farsi in merito alla convenzione.

Premetto anzi (questa notazione mi pare non sia stata fatta nel corso della discussione) che il riscatto comporta il trasferimento allo Stato di tutti i beni, impianti e servizi col conseguenziale obbligo, iscritto nella convenzione, di dare una somma che a norma della convenzione stessa corrisponda al valore di stima del patrimonio al momento di immissione in possesso da parte dello Stato. In base al bilancio consuntivo del 1969 — perciò non influenzato in alcun modo dall'imminente o prossima scadenza della convenzione — si tratterebbe di una spesa di circa 185 miliardi. Si pensi inoltre a quali incertezze sarebbe sottoposta la situazione del personale qualora si esercitasse subito il diritto di denuncia e di riscatto senza aver prima stabilito l'assetto futuro della RAI-TV.

Tutto ciò dimostra che il problema del « poi » bisogna risolverlo « prima », per evitare il caos che deriverebbe da una situazione incerta, confusa e precaria in quanto priva di pratiche e determinate prospettive. Per risolvere il problema del « poi » bisogna procedere alla formulazione di una normativa complessa ed organica e non a superficiali ritocchi. Come è stato giustamente osservato, la riforma non si fa semplicemente aumentando il potere della Commissione di vigilanza, pur riconoscendo subito che le funzioni di essa devono essere sempre più potenziate per l'esercizio dei poteri costituzionali affidati dalla legge alla Commissione stessa.

È di questi giorni la discussione svoltasi nel corso di una « tavola rotonda » in cui, sia pure rapidamente, si è fatto tutto un inventario dei problemi coinvolti da un'eventuale riforma, a parte il problema della stessa giustificazione della permanenza del monopolio, soprattutto di fronte alle future prospettive date dal continuo perfezionamento dei mezzi tecnici, per arrivare al problema di un soddisfacente assetto dei controlli, in un sistema equilibrato e razionale.

Si tratta quindi di problemi di grande rilievo, sui quali il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha concentrato il suo impegno di studio, per proporre soluzioni organiche che tengano largamente conto del

principio di una stretta collaborazione fra Parlamento e Governo.

Poiché nel corso di questo dibattito sono stati richiesti indirizzi precisi e non generiche indicazioni, dirò che la riforma potrebbe articolarsi sulla base di alcuni principi cardine che possono così sintetizzarsi: accentuazione del profilo pubblicistico inerente alla struttura e al funzionamento del servizio; organizzazione del diritto di accesso del pubblico ai servizi radiotelevisivi; determinazione dell'ambito dei servizi nonché dei mezzi e dei modi con i quali essi devono essere espletati, per precisare meglio i rispettivi compiti infrastrutturali fra Stato ed ente concessionario; strutturazione in senso democratico e garantistico degli organi preposti alla gestione del servizio; apertura del servizio a organismi rappresentativi e ad altre categorie di cittadini; istituzionalizzazione e potenziamento della vigilanza parlamentare per quanto riguarda il controllo di natura politica, rafforzando l'operatività di essa con la collaborazione degli organi di Governo; vigilanza sulla gestione amministrativa e contabile in base al principio della concentrazione della responsabilità del controllo in un solo dicastero.

Non dirò, per patriottismo di Ministero, che deve trattarsi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; deve trattarsi di un organo, quale che sia il ministero prescelto, che accentri le varie competenze. Una delle cause di debolezza dell'attuale controllo amministrativo risiede nella pluralità di dicasteri che sono competenti in materia di radio e di televisione. Basti pensare che, dopo la prima legge, che dette una competenza preponderante al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sono sopravvenuti altri ministeri, come quelli delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo. Giò è tanto vero che le interrogazioni in materia di RAI-TV sono dirette dagli onorevoli deputati e senatori ai ministeri più svariati, persino al Ministero degli esteri: il che prova che vi è una dispersione di competenze. Nella futura riforma bisognerà quindi concentrare in un solo ministero tutti i controlli relativi alla gestione ed anche alla operatività tecnica dell'ente radiotelevisivo.

Altri punti fondamentali della riforma sono il controllo finanziario da parte della Corte dei conti e il potenziamento del comitato centrale per i programmi, di cui è opportuno un allargamento della composizione per affiancare alle più alte personalità del mondo culturale rappresentanti di forze sindacali e di organizzazioni di utenti; e occorre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

anche istituire commissioni regionali per rafforzare l'attività del comitato centrale e per raccordare l'attività del settore alla nuova realtà delle regioni.

In sintesi, sarebbe desiderabile che la riforma semplificasse i controlli e li rendesse univoci e omogenei, in modo da evitare l'attuale pluralismo di competenze che certamente contribuisce ad attenuarne l'efficacia.

La parte programmatica e soprattutto quella politica dovrebbero essere sottoposte ad organismi di controllo e di garanzia in cui trovino spazio tutte le componenti interessate.

Gli studi che si stanno conducendo presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per pervenire ad uno schema di riforma legislativa sono in avanzata fase di elaborazione e spero di poterli al più presto presentare agli altri dicasteri più direttamente interessati, in modo da prospettare successivamente e nel più breve termine possibile al Parlamento il punto di vista collegiale del Governo sulla riforma stessa.

Con ciò i temi trattati dalle mozioni sono tutt'altro che esauriti; ritengo pertanto opportuno affrontarli con chiarezza, non solo per doverosa deferenza verso il Parlamento, ma anche per evitare che i futuri dibattiti possano svolgersi sulla base di tesi non sufficientemente approfondite.

Per quanto riguarda le censure rivolte alla parzialità dei servizi della RAI-TV, concordo pienamente nella tesi che l'obiettività, l'indipendenza e la complessità dell'informazione devono essere il pilastro fondamentale di questo servizio pubblico, secondo i principi a suo tempo stabiliti dalla chiara sentenza della Corte costituzionale del 1960. A questo proposito, vorrei sottolineare l'importanza dell'apposita Commissione parlamentare di vigilanza, alla cui composizione concorrono, come è noto, in rapporto alla rispettiva consistenza numerica, tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento stesso, con il preciso compito istituzionale di assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa dei servizi di radiodiffusione. È noto che questa Commissione fu istituita con un decreto emanato al tempo dell'Assemblea costituente e quindi risente dello stesso spirito della nostra Costituzione, nel senso cioè di assicurare la maggiore indipendenza possibile a questo importantissimo mezzo di comunicazione di massa.

Sull'impegno con il quale la Commissione ha svolto le sue delicate funzioni il Governo esprime il suo apprezzamento più vivo; in pari tempo conviene assecondare le proposte di un maggiore approfondimento dei poteri della

Commissione stessa, che, per altro, non sembra possano riguardare gli aspetti relativi alla responsabilità di gestione.

Per quanto riguarda la situazione attuale, sta di fatto che da parte della Commissione non sono pervenuti finora rilievi tali da infirmare sostanzialmente, sotto questo profilo, la validità dell'operato della concessionaria e la sua idoneità a svolgere i servizi di informazione in modo corrispondente alle esigenze della utenza.

Né può essere dimenticato — come hanno osservato gli onorevoli Arnaud e Di Primio — quanto è stato fatto dalla RAI-TV per tradurre in pratica i suggerimenti e le giuste direttive della Commissione di vigilanza, per quanto riguarda, ad esempio, la divulgazione dei più rilevanti temi politici, attraverso la messa in onda delle varie *Tribune*, politica, sindacale, elettorale, eccetera, nonché attraverso programmi nei quali argomenti di viva attualità scientifica e culturale sono largamente dibattuti, e con la più ampia libertà.

Devo dire, a questo proposito, poiché parlo dei programmi (anche per rispondere ad una specifica domanda dell'onorevole Arnaud), che non è esatta, onorevole Damico, la sua informazione riguardante il valore dei depositi di film inutilizzati. La cifra di 8 miliardi è assolutamente fantastica. I dati che mi sono stati forniti dagli uffici del Ministero dimostrano che i film non utilizzati raggiungono il valore di appena 200 milioni. Si tratta, quindi, di una percentuale assolutamente irrisoria di fronte alla gran massa di film che vengono invece utilizzati. Del resto, anche dalle poste di bilancio risulta che l'intero valore dei materiali in magazzino, compresi il macchinario e tutto quello che serve per la realizzazione normale dei programmi (quindi anche il materiale che si impiega), ascende a poco più di 6 miliardi. Ma, ripeto, le posso assicurare che i film inutilizzati hanno un valore veramente poco consistente rispetto a quello, invece, di tutto il materiale che viene utilizzato. La realtà delle cose dimostra con l'eloquenza dei fatti quanta poca consistenza abbia anche l'accusa di insufficiente libertà di espressione e di scarsa obiettività di informazione che spesso viene rivolta ai programmi radiotelevisivi. Certamente, lo hanno riconosciuto tutti e lo riconosco anch'io, qualcuno di quei programmi merita critica e censura, ma il giudizio deve riguardare i programmi nel loro complesso. Questi nella generalità dei casi rispondono ai criteri che devono informare le trasmissioni di un paese democratico qual è il nostro. Il fenomeno stesso delle frequenti interrogazioni par-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

lamentari che provengono da differenti parti politiche per criticare in modo diametralmente opposto una medesima trasmissione è la riprova che nei limiti del possibile e dell'umano la gestione della RAI-TV si ispira ai criteri di obiettività. Inconvenienti possono verificarsi, non ogni parola può essere perfettamente calibrata, il tono di qualche brano può essere eccessivo e non indovinato; ma se lo sguardo si solleva dai singoli episodi per osservare la linea complessiva, che è ciò che conta ai fini di un giudizio politico, credo possa affermarsi che le nostre radiodiffusioni sono caratterizzate da un'ampia libertà di dibattito delle idee e ciò non solo nei programmi più dichiaratamente politici, ma anche in tutte le varie occasioni in cui vengono trattati temi di attualità e di pubblico interesse. Inoltre ritengo doveroso rammentare che i programmi della radiotelevisione italiana sono ritenuti in tutto il mondo — ho qui un'enorme documentazione a questo proposito — fra i migliori per scelta di temi culturali e spettacolari, tant'è vero che essi vengono spesso ripetuti da enti televisivi stranieri; né sono mancati i riconoscimenti del loro valore in termini di promozione civile e culturale. A questo proposito non posso non ricordare le benemerite acquisizioni dalla radio televisione italiana nel campo scolastico. Io mi associo, onorevole Arnaud, alle sue considerazioni circa il ripristino completo di questa forma di diffusione culturale che in passato ha onorato il nostro paese. Debbo ricordare che quando ero ministro della pubblica istruzione ho potuto realizzare — prima io stesso e dopo con l'intervento dell'onorevole Gui che mi succedette in quella carica — la riforma della scuola media unica, che ancora oggi resta la riforma più incisiva del nostro sistema scolastico, proprio attraverso le trasmissioni della televisione che indicarono a tutta la categoria degli insegnanti nuove metodologie didattiche che hanno fatto della scuola media unica il perno della riforma scolastica.

Il denunciato deterioramento della gestione amministrativa della concessionaria trova il suo riscontro nei dati obiettivi del bilancio. Non si può disconoscere che occorre seguire una politica di riassetto finanziario dell'ente fondata non sull'aumento dei canoni, ma sulla diffusione degli abbonamenti, sulla riduzione delle spese e su altri tipi di entrate riconosciuti dalla legge. Ciò offre lo spunto ad una duplice serie di considerazioni: in primo luogo, come già ho avuto occasione di affermare anche recentemente in sede parlamentare, ritengo che i controlli sulla gestione dell'ente vadano intensificati, approfonditi,

coordinati per assicurare la più assoluta normalità di gestione. La serietà nella gestione e nell'impiego delle risorse finanziarie vale per qualsiasi organizzazione produttiva collegata allo Stato, ma vale ancora di più per un ente, quale la RAI-TV, che anche nella sua condotta economica deve riflettere la sua funzione di servizio reso alla collettività nazionale e perciò gestito con criteri di assoluta responsabilità nell'uso del denaro pubblico. Il Ministero delle poste già ora, per parte sua, richiama e continuerà a richiamare l'ente concessionario all'osservanza dei termini della convenzione, ma certo potrà farlo più incisivamente in base alla nuova normativa allo studio che elimina, come ho detto, la pluralità delle competenze dei vari ministeri. Il secondo ordine di considerazioni si riassume nell'affermazione dell'esigenza di un riordino finanziario del servizio. Il rilievo dell'esistenza di difficoltà nella gestione finanziaria non può essere motivo unicamente di una ricerca di responsabilità o, peggio, di frettolose e sommarie condanne; deve invece essere considerato come occasione per l'approntamento di rimedi che valgono ad eliminare i motivi profondi di cui il *deficit* è sintomo e ad assicurare basi economicamente valide di gestione.

Vorrei a questo punto rispondere a talune osservazioni di carattere generale che sono state rivolte nel corso del dibattito.

Potrei formalisticamente rinviare alla risposta che sarà successivamente data alle varie interrogazioni che trattano di questi problemi specifici, ma poichè le questioni sono state sollevate in aula desidero dare una risposta in aula.

Si è criticato un certo stanziamento che fu fatto attraverso una nota di variazione di bilancio, e quindi attraverso una legge formale, che riguardava un compenso per la riscossione dei canoni. Vorrei osservare in proposito che, con decreto 16 dicembre 1953, il Ministero delle finanze affidò all'ufficio del registro di Torino la riscossione dei canoni di abbonamento, ma ben presto si vide che quell'ufficio non era attrezzato per questo servizio; e allora in via sperimentale, cioè per un breve termine, il servizio fu affidato all'ufficio meccanografico dell'ente radiotelevisivo del tempo. Però la RAI-TV fin dal 1958, ritenendo superata la fase sperimentale del servizio, chiede all'amministrazione finanziaria di disciplinare anche la parte economica del rapporto.

Devo ricordare alla Camera che esistono anche altri tipi di appalto di riscossione di

imposte che io, quando ero ministro delle finanze, cercai di combattere, non essendo affatto consenziente sul sistema di concedere ad altri enti la riscossione di imposte che competono allo Stato. Abbiamo ad esempio la riscossione della tassa di circolazione che è affidata all'ACI mediante una convenzione che comporta un contributo dato dallo Stato all'ACI di 8 miliardi, suscettibile di aumenti in relazione all'aumento del ricavo della tassa di circolazione; e questo nonostante che, a partire dal gennaio 1970, si sia aggiunta alla facoltà di riscossione da parte dell'ACI anche la facoltà di pagamento tramite posta, che viene largamente utilizzata dagli utenti per circa un terzo dell'intero ammontare della riscossione, senza che questo metodo di riscossione gravi sulle finanze dello Stato. Esiste anche, per esempio, la riscossione delle imposte sui diritti d'autore che devono essere riversate nelle casse del Tesoro e che sono riscosse dalla SIAE.

Anche in questo caso, quindi, la RAI-TV, compiendo un servizio che è di stretta competenza dello Stato, ha richiesto un pagamento per questo servizio. E la Corte dei conti, la cui relazione è stata qui largamente citata, in una delle sue relazioni ha scritto: « L'URAR (Ufficio registro abbonamenti radio) si è servito, come tuttora si serve, di mezzi e di personale della RAI, la quale ha provveduto ad allestire per tale incombenza attrezzature elettroniche (centro elettronico aziendale). La materia in parola non è disciplinata da alcuna convenzione ed è la RAI che sopporta in sostanza le spese per la gestione del servizio abbonamenti ordinari TV, onde la necessità che un atto di normazione sopravvenga al più presto possibile ad apprestare sul piano del diritto un'adeguata regolamentazione dei rapporti di fatto intercorrenti tra la RAI e l'amministrazione finanziaria ».

Quindi nulla vi è da obiettare su quello stanziamento che fu fatto *coram populo*, cioè senza ricorrere a nessun sotterfugio, attraverso una nota di variazioni che fu largamente discussa anche in aula, poichè ricordo che al Senato il senatore Picardi, interpellato sull'aumento di un capitolo che comportava un incremento di 8 miliardi nella spesa, dette ampia illustrazione del particolare sistema di riscossione del canone da parte della RAI-TV.

Altra osservazione è stata fatta (e ne parlerò fra poco) in merito al contributo che per due anni il Ministero delle poste ha dato per gli impianti supplementari aggiuntivi rispetto a quelli previsti nelle convenzioni. Devo al-

trisi ricordare che la Corte dei conti, anche nell'ultima relazione, pur criticando taluni aspetti della gestione finanziaria in merito ai quali ho richiamato l'attenzione della RAI-TV valendomi dei miei poteri di vigilanza, sull'argomento del *deficit* della RAI-TV ha scritto testualmente: « La gestione finanziaria è stata caratterizzata dalle seguenti determinanti: a) la flessione del tasso di incremento delle entrate conseguenti alla progressiva saturazione del mercato dell'utenza; b) il crescente volume dei costi per gli aumenti degli oneri del personale e delle spese complementari inerenti all'allestimento delle trasmissioni ».

Va aggiunto che, allorquando si parla di entrate, oltre al già accennato fenomeno di prossima saturazione del livello delle utenze, occorre ricordare che le misure del canone di abbonamento, come è già stato osservato dagli onorevoli Di Primio e Arnaud, vennero fissate per la radio nel 1948 e per la televisione nel 1961, e che non tutto il canone corrisposto dall'utente va alla concessionaria, ma affluisce in parte sensibile allo Stato. Le richieste di aumento più volte inoltrate dalla RAI-TV non sono state accolte dal Governo, in considerazione degli importanti risvolti sociali di una decisione del genere. Il volume dei costi è invece in aumento per la normale lievitazione delle retribuzioni, dovuta in massima parte alle nuove condizioni fissate in sede di contrattazione collettiva, e solo in percentuale modesta all'incremento del personale. Secondo i dati raccolti alla fine del 1970, proprio nella relazione del presidente della Commissione competente del Senato che è stata ricordata questa mattina dall'onorevole Roberti, si legge che, nel periodo 1966-1969, l'incremento delle retribuzioni è stato di 25,1 miliardi, di cui 3,5 per variazioni nella consistenza numerica del personale.

Altra causa di aumento della spesa è la ravvisata necessità di adeguare le trasmissioni all'evoluzione dei gusti del pubblico e alla crescita degli interessi sociali, culturali, sportivi e informativi che si traducono in programmi di maggiore impegno ideativo e realizzativo, e quindi più onerosi. A sua volta, l'esigenza di migliorare il livello qualitativo dei programmi ha comportato per la società l'impegno di applicare sollecitamente le innovazioni e di seguire gli sviluppi sempre più rapidi nel campo delle tecniche di comunicazione. Mi riferisco, per esempio, ai collegamenti via satellite, che incidono sensibilmente sui costi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Tutto ciò appare evidente specialmente nel settore delle trasmissioni informative, e in particolare del *Telegiornale*, che, attraverso un maggiore impiego di filmati, di giornalisti specializzati, di collegamenti con l'interno e con l'estero, segue oggi gli avvenimenti con efficacia e tempestività ben superiori a quelle di qualche anno fa.

Da ultimo occorre tener presente che la RAI-TV stessa svolge, su richiesta delle competenti amministrazioni dello Stato, i seguenti servizi: 1) gestione abbonamenti ordinari alla televisione; 2) servizi della « Radio per le scuole » e trasmissioni televisive di integrazione scolastica effettuati su richiesta e in base a criteri fissati dal Ministero della pubblica istruzione (per quanto il programma non sia più completo come quelli di una volta, tuttavia ancora oggi si fanno trasmissioni in materia scolastica, e anch'io vorrei che queste fossero sviluppate nel miglior modo possibile); 3) programmi radiofonici e televisivi prodotti e diffusi per i lavoratori italiani all'estero su richiesta del Ministero degli esteri; 4) estensione delle reti televisive e della durata dei programmi oltre i livelli fissati dalla convenzione del 26 gennaio 1952 e dalle convenzioni aggiuntive.

Si tratta di servizi particolarmente onerosi, l'effettuazione dei quali incide sensibilmente sulla gestione finanziaria della concessionaria. Già per alcuni di questi oneri gli organi di controllo hanno messo in luce l'esigenza, per il conseguimento dei migliori risultati di gestione, di provvedere alla relativa regolamentazione giuridica ed economica. Per quanto riguarda gli oneri di esercizio degli impianti aggiuntivi — e qui rispondo ad un'altra osservazione che mi è stata fatta — la convenzione del 20 dicembre 1969, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1969 e regolarmente registrata dalla Corte dei conti, ha modificato, per gli anni 1969-1970, la misura della percentuale che la RAI-TV deve versare allo Stato, che si aggira sui 14 miliardi annui ed è stata ridotta di 6 miliardi all'anno. Quindi, nessun aumento del canone: non è esatto che l'utente paghi due volte, perché si tratta di una minore riscossione da parte dello Stato in base alla convenzione che consente che, dopo i primi dieci anni dalla stipulazione della convenzione stessa, possa essere anche riveduta la parte di canone spettante all'ente concessionario.

A ciò si è pervenuti nella esclusiva considerazione dei maggiori oneri incontrati dalla società concessionaria per l'esercizio di nuovi

impianti, realizzati con il consenso e su richiesta del Ministero delle poste e telecomunicazioni, in vista del più rapido raggiungimento dell'obiettivo del completamento delle reti su tutto il territorio nazionale. Il costo di esercizio di questi impianti, che servono zone montagnose o economicamente depresse, non è in alcun modo compensato dall'incremento delle entrate della RAI-TV per nuovi abbonati. Si tratta, perciò, non di elargizione o di sovvenzione a titolo grazioso data dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, ma di un equo riconoscimento, di un rimborso di oneri aggiuntivi sopportati dal concessionario. Soltanto in questo consiste il rapporto finanziario tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI-TV. Ma non è questa, come ho accennato, la sede più appropriata per una approfondita disamina delle vicende finanziarie della concessionaria RAI-TV, tanto più che esse devono essere valutate anche sotto il profilo più generale degli interessi culturali, informativi e spettacolari che un servizio pubblico di questo genere deve svolgere, nell'interesse della comunità nazionale. Come ho già accennato, anche il profilo della revisione dei criteri di economicità della gestione dovrà trovare il suo assetto organico nel contesto della prevista riforma legislativa.

Del pari infondate risultano le censure rivolte all'aspetto tecnico dei servizi svolti dalla RAI-TV, cui, invece, va riconosciuto il merito di aver realizzato una struttura tecnico-operativa che si pone in posizione di avanguardia nei confronti di quelle degli analoghi organismi di altri paesi. Basterebbe a tal riguardo ricordare le imponenti realizzazioni che, pur nelle difficili condizioni orografiche del territorio italiano, la concessionaria ha effettuato, superando ampiamente i limiti stabiliti dalla convenzione. Ciò si è verificato specialmente nel settore della televisione, nel quale si è pervenuti ad una situazione veramente soddisfacente per quanto riguarda la diffusione del servizio, secondo le pressanti richieste delle popolazioni delle zone escluse, e aggiungerò anche secondo le sollecitazioni che pervengono dai parlamentari al Ministero delle poste e telecomunicazioni nell'interesse delle zone che ancora sono escluse dal beneficio delle trasmissioni.

Ma tale azione di impulso, svoltasi secondo le direttive del Ministero, ha determinato parallelamente un incremento delle spese di investimento e di esercizio non più adeguatamente equilibrato con l'incremento dei canoni,

date le caratteristiche già ricordate di spopolamento e di depressione economica delle nuove zone servite. Basti dire che, mentre gli impegni convenzionali obbligavano la RAI-TV per il primo programma televisivo (il primo canale) ad installare impianti tali da servire una popolazione di 40 milioni di abitanti, e per il secondo programma impianti idonei a servire prima il 67 e poi l'80 per cento della popolazione, alla fine del 1969 il servizio per il primo programma era esteso al 98,3 per cento della popolazione italiana, e per il secondo programma al 91 per cento circa della popolazione. Alla stessa data, la percentuale della popolazione servita nei principali paesi europei era la seguente: Austria, 85 per cento per il primo canale e 70 per cento per il secondo; Belgio (unico canale: è nota la sua caratteristica pianeggiante), 99,5 per cento; Danimarca (unico canale), 99,5 per cento; Finlandia, 98,5 per cento per il primo canale e 40 per cento per il secondo; Francia, 98 per cento per il primo canale e 80 per cento per il secondo; Germania federale, 96,5 per cento per il primo canale, 92 per cento per il secondo e 84 per cento per il terzo; Gran Bretagna, 99,5 per cento (BBC-1), 82 per cento (BBC-2) e 98,5 per cento (I.T.V.); Irlanda (canale unico), 98 per cento; Jugoslavia (canale unico), 95 per cento; Paesi Bassi, 100 per cento per il primo canale e 99 per cento per il secondo; Svizzera (canale unico), 97 per cento.

La situazione attuale degli impianti di diffusione e dei ripetitori registra alla fine del 1969, nella prima rete, 702 ripetitori in più rispetto alle prescrizioni delle convenzioni, e nella seconda rete 216 ripetitori in più. Pertanto, la richiesta di riscatto della concessione, giustificata con l'asserita necessità di adeguare gli impianti e i servizi radiotelevisivi ai progressi tecnologici, non può essere condivisa per gli innegabili progressi raggiunti dagli impianti televisivi.

Infatti la RAI-TV è perfettamente in grado di recepire tutti i nuovi ritrovati che la tecnica ha posto in essere, specie per quanto riguarda l'attivazione di trasmissioni televisive a colori. In proposito occorre ricordare che la decisione di introdurre questo nuovo servizio non può essere evidentemente adottata a livello aziendale, ma va vista e giustificata in un ampio quadro di scelte politiche operato dal Governo e dal Parlamento in ossequio e coerentemente agli indirizzi della programmazione economica generale. Per altro ritengo che i tempi possano considerarsi maturi per l'introduzione anche in Italia della televisione

a colori. La pur doverosa prudenza che ci deve ispirare nel prendere decisioni in materia tanto delicata non deve immobilizzarci mentre il mondo è in continuo movimento.

È del tutto attuale il fatto che pone sotto nuova luce il problema della televisione a colori e cioè le numerose e crescenti invasioni, che sono state ricordate anche in quest'aula, di trasmissioni straniere effettuate da paesi confinanti quali la Jugoslavia, la Svizzera o la Francia, senza parlare di altre possibili emissioni anche da paesi a sud dell'Italia. È di questi giorni la scoperta dell'installazione di ripetitori privati sul Colle della Maddalena — e rispondo quindi immediatamente all'interrogativo che è stato posto dallo onorevole Bignardi — destinati a comprendere Torino e dintorni nel raggio delle trasmissioni televisive a colori di Lugano. Nessuna autorizzazione era stata chiesta per l'impianto di questi ripetitori, che deve essere espressamente autorizzato dal Governo per poter assumere aspetto di legittimità. Perciò, con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria ho disposto l'abbattimento di tali ripetitori che erano stati innalzati senza autorizzazione ed in assoluto contrasto con l'articolo 166 del codice penale e delle telecomunicazioni.

Ciò non esclude, onorevole Bignardi, che nell'ambito europeo si debbano e si possano ricercare collaborazioni che noi stessi sollecitiamo. Io stesso ho sollecitato, anche nei rapporti con i colleghi ministri delle poste e telecomunicazioni dei paesi europei, tale collaborazione, la quale però deve essere fondata sul criterio della reciprocità e non già su decisioni unilaterali di gruppi finanziari italiani o stranieri. Le stazioni straniere già esistenti od in corso di apprestamento sono in grado di raggiungere nel nostro paese ben 11 milioni di cittadini. Ad essi si aggiungerebbero tutti gli abitanti della Sardegna, delle coste della Liguria, della Toscana e del Lazio, qualora dovesse essere installata la preannunciata stazione di Montecarlo.

Le conseguenze di questo fatto sono evidenti. Confermo perciò la mia opinione che si debba stabilire una data, che tenga ovviamente conto della situazione congiunturale, per dare inizio alle trasmissioni televisive a colori anche in Italia. In pari tempo dovrà essere prescelto il sistema di trasmissione tra i due oggi esistenti, cioè fra il PAL e il SECAM, tenendo conto di tutti gli elementi di giudizio che saranno obiettivamente valutati al momento opportuno. Ritengo che una scelta del come e del quando per l'inizio delle tra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

smissioni a colori scoraggerebbe l'iniziativa estera mentre darebbe nuovo impulso all'attività produttiva italiana, aggiungendo al mercato interno i vantaggi di nuovi mercati esteri che potranno essere guadagnati dal perfezionamento delle tecniche della nostra produzione.

Questa mattina l'onorevole Roberti ha accennato alla circostanza che grandi firme di produzione della televisione a colori hanno raggiunto ormai un progresso tecnologico avanzato. La *Telefunken*, ad esempio, è già alla quarta generazione degli apparecchi di televisione a colori. Devo però ricordare che nella stessa situazione ci trovammo nel 1952 allorché affrontammo con qualche ritardo la concorrenza nel campo della televisione in bianco e nero. Eppure siamo riusciti, con la laboriosità delle nostre maestranze, con la capacità dei nostri tecnici, con l'operatività degli imprenditori economici a superare ogni tipo di concorrenza, tanto è vero che per il bianco e nero abbiamo ancora un mercato estero di esportazione consistente ed importante. Altrettanto ci auguriamo possa avvenire per quanto riguarda la produzione di televisione a colori.

Le pur giuste preoccupazioni che possono nutrirsi in rapporto all'esigenza di evitare eccessi consumistici e le loro ripercussioni sulla economia potrebbero essere superate sia dalla fissazione di una data non prossima di inizio delle trasmissioni a colori, sia da una iniziale limitazione delle ore di trasmissione a colori in modo da graduare nel tempo gli acquisti dei nuovi apparecchi. Comunque il problema forma oggetto del più attento studio da parte dei vari dicasteri interessati, che dovranno ovviamente tener conto di tutte le implicazioni economiche derivanti dalla introduzione della televisione a colori nel nostro paese.

Gli accenni ad altri perfezionamenti tecnici, quali le trasmissioni per via satellite o per mezzo delle videocassette, sembrano ancora prematuri.

La diffusione diretta di programmi via satellite, ove si voglia fare a meno della rete terrestre di trasmettitori, presuppone che gli apparecchi riceventi siano adattati o abbiano caratteristiche particolari che ne eleverebbero di molto il costo. Comunque, i satelliti intercontinentali dei tipi attualmente lanciati o allo studio non sono attrezzati per la diffusione dei programmi televisivi. Attualmente sono allo studio tre progetti di satellite « europeo »: il CEPT (il cui tipo operativo sarà lanciato nel decennio 1980-1990 e sarà attrezzato

solo per la distribuzione agli impianti terrestri destinati alla diffusione); il SIRIO, italiano, a carattere sperimentale, che sarà lanciato intorno al 1973, ma non attrezzato nemmeno per la distribuzione, essendo destinato ad esperienze sulle attenuazioni delle onde elettromagnetiche nelle gamme al di sopra dei 10 *gigahertz*; il *Symphony*, pure a carattere sperimentale, che sarà lanciato nel 1975 e attrezzato anche per la distribuzione di programmi televisivi, ma non per la diffusione. È per altro vero che nella prossima conferenza internazionale spaziale in sede di Unione internazionale delle telecomunicazioni verrà chiesta dall'Italia l'assegnazione alla diffusione televisiva di nuove frequenze, tra le quali quella dei 12 *gigahertz*, il che consentirebbe in Italia la diffusione, in prospettiva, di 5 o 6 programmi, utilizzabili, ai fini di una copertura a carattere nazionale, soltanto nel termine di 9 o 10 anni dall'assegnazione con impianti terrestri. Perciò non sarà la diffusione diretta dei programmi via satellite, almeno per lungo tempo, a rendere superato il monopolio statale; né potrà influire l'accresciuta disponibilità di frequenze, poiché occorrono tempi lunghi e spese ingenti per realizzare la trasmissione di più programmi. Ogni nuovo programma costa per i soli impianti intorno ai 170-180 miliardi. E anche se si potesse giungere ai 5 o 6 programmi, non sembra si esorbiterebbe da quella situazione di limitatezza dei mezzi di trasmissione che costituisce il fondamento del monopolio statale della materia, secondo l'insegnamento della nota sentenza della Corte costituzionale.

Le videocassette nemmeno sembrano influenti sul monopolio. È noto che si tratta di strumenti che possono integrare la televisione, che possono captare programmi della televisione, ma non possono sostituire la funzione della televisione nella sua interezza.

In definitiva, sembra che esistano motivi sufficienti a giustificare il monopolio di Stato nonché per accentuare la pubblicizzazione dell'ente radiotelevisivo, per raccordarlo alle nuove esigenze dell'ente regionale, per razionalizzare i controlli, per assicurare all'ente stesso la più larga partecipazione delle forze politiche, sociali e culturali, ed infine per garantire l'imparzialità, l'obiettività e la completezza delle informazioni.

Per concludere, il Governo è attento ai problemi che la non lontana scadenza della convenzione con la RAI-TV suscita, dai problemi di impostazione metodologica a quelli di pratico e corretto funzionamento dei servi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

zi, a quelli tecnici. Ciò comporta una riforma legislativa che riguardi tutti gli aspetti presenti e futuri del complesso problema. Solo in tal modo potrà ottenersi un assetto della radiotelevisione veramente rispondente alle esigenze moderne ed esente, nei limiti delle umane possibilità, dagli inconvenienti oggi riscontrabili nella RAI-TV. Tale riforma — che è il vero, centrale problema di tutta la situazione — costituisce condizione preliminare ed essenziale per ogni ulteriore decisione di carattere amministrativo.

In ordine alla prevista riforma — specificamente richiesta da talune mozioni e da tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti nel dibattito — confermo che sono già in corso gli studi per dare alle trasmissioni radiotelevisive un ordinamento legislativo più adeguato alle esigenze della società moderna e tale da garantire l'obiettività e l'imparzialità dei servizi di informazione, la corretta gestione aziendale ed il buon livello tecnico e culturale dei programmi. Tale nuova disciplina dovrebbe essere adottata, ovviamente, prima della scadenza della convenzione.

Nel frattempo, in sede politica, attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza, in sede di programmi attraverso la Commissione già esistente presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni, in sede di controllo amministrativo e finanziario sulla gestione, saranno tenute presenti le giuste esigenze prospettate dai parlamentari affinché i servizi radiotelevisivi rispondano a quei motivi di preminente interesse generale che a norma dell'articolo 43 della Costituzione consentano la riserva allo Stato dei servizi di radiotelevisione, e la conseguente possibilità di affidarli in concessione.

Onorevoli colleghi, nell'attuale dibattito si è giustamente raccomandato al Governo, specialmente da parte degli onorevoli Compagna, Di Primio ed Arnaud, di intervenire fin d'ora affinché la gestione dell'ente non pregiudichi in alcun modo gli obiettivi della prossima riforma. Nel dare l'assicurazione richiesta, aggiungo che essa implica anche la volontà del Governo di venire incontro in tutti i modi possibili alle richieste di potenziamento della Commissione parlamentare di vigilanza, che costituisce l'organo di controllo al quale compete il compito istituzionale di assicurare la indipendenza e l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva.

Con queste assicurazioni, prego la Camera di respingere le mozioni che sono state presentate. (*Applausi al centro*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a contrarre mutui, anche obbligazionari, con la Cassa depositi e prestiti o con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per la copertura del disavanzo dell'anno 1968; esenzione tributaria sui prestiti contratti con il Consorzio stesso dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per la copertura dei disavanzi degli anni 1968 e 1969 » (3190);

« Abolizione del diritto per i servizi amministrativi istituito con legge 15 giugno 1950, n. 330, e del diritto di statistica previsto dalle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1965, n. 723 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2479), *con modificazioni*;

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

FOSCHI: « Provvedimenti a favore del personale sanitario rimpatriato dalla Libia » (2842), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Poiché il Presidente del Consiglio, secondo quanto abbiamo appreso dall'onorevole ministro, ha assunto l'impegno di riferire più compiutamente la posizione del Governo il giorno 18 maggio in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza, proporrei che il seguito della odierna discussione, e cioè le repliche dei presentatori delle mozioni e delle interpellanze e le relative votazioni, venga rinviato ad altra seduta, in data immediatamente successiva al 18 maggio, in modo che la Camera sia posta in condizioni di pronunciarsi sul tema in discussione, con cognizione di causa.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

BERTOLDI. Mi associo alla proposta dell'onorevole Andreotti, in considerazione dell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di venire il 18 maggio davanti alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Noi socialisti ci riserviamo di sentire le comunicazioni del Presidente del Consiglio, e di prendere una posizione in relazione alle comunicazioni stesse.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale esprimo parere contrario alla proposta dell'onorevole Andreotti. Ed esprimo parere contrario, in particolare, perché sono totalmente insoddisfatto della risposta data dal ministro, la quale è stata estremamente circostanziata — con tono per altro alquanto burocratico — in ordine a talune particolari critiche che sono state rilevate questa mattina, ma non ha toccato il fondo del problema politico, cioè la gestione faziosa e politicamente censurabile della RAI-TV. Su questo problema non ho avuto il piacere di udire dalle labbra del ministro una sola parola. Non vedo quindi perché questo dibattito debba essere rinviato, a meno che non intervengano precise assicurazioni da parte del ministro su questo aspetto del dibattito stesso, che tocca poi il fondo della polemica giornalistica e politica.

Perché, non nascondiamoci dietro un dito, il problema non è di sapere se la televisione a colori verrà in Italia fra sei mesi o fra sei anni; il problema non è di sapere se i 12 miliardi sono stati erogati dallo Stato alla televisione, o sono stati dedotti da quanto la televisione deve allo Stato. Il problema è essenzialmente politico: se la gestione politica, se la faziosità politica di cui la televisione italiana dà prova quotidianamente debba o non debba essere censurata dal Parlamento, debba o non debba essere eliminata da parte dell'organo interessato.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Era scontato che il ministro Bosco, senza per questo menomamente ledere il suo prestigio e la sua « cifra » politica, oggi non potesse essere l'interlocutore di questo dibattito. Sapevamo tutti che l'interlo-

cutore di questo dibattito doveva essere il Presidente del Consiglio, così come sapevamo tutti che era stata fissata a tale scopo una apposita seduta della Commissione parlamentare di vigilanza e che ieri, alla seduta della Commissione stessa, doveva intervenire il Presidente del Consiglio per fare determinate comunicazioni. Sappiamo tutti che, per ragioni che possono ricondursi alla felicissima armonia che regna nella maggioranza di Governo e nel Governo stesso, il Presidente del Consiglio non è stato in condizione di poter intervenire ieri a quella seduta della Commissione di vigilanza della RAI-TV e non è stato in condizione di potere intervenire oggi alla Camera in questo dibattito. Quindi ci siamo dovuti accontentare del ministro Bosco, il quale sarebbe stato un interlocutore validissimo se avesse potuto prendere, a nome del Governo, delle decisioni, e comunicarle, mentre non ha potuto comunicare alcuna decisione perché nessuna decisione è stata presa, né si è oggi in condizione di poterla prendere.

Ella, signor ministro, è venuto qui a parlare di questioni marginali; è venuto a dichiarare che attualmente il Governo non può neppure prendere l'impegno per quanto riguarda il riscatto della concessione; è venuto a dirci anche, me lo consenta, qualche inesattezza come, ad esempio, che, se il Governo oggi revocasse la concessione, dovrebbe immediatamente assumere in proprio la gestione (che si tratti, infatti, di una inesattezza è a tutti chiaro, poiché ella sa benissimo che c'è un anno di rispetto dal dicembre 1971 al dicembre 1972); è venuto a spaventarci con l'onere finanziario che lo Stato dovrebbe subito affrontare per la revoca della concessione come se non ci fosse l'anno di rispetto; è venuto a dirci che in una data futura il Governo si pronuncerà sulla possibilità o meno delle trasmissioni televisive a colori in Italia; è venuto a dirci che in una data futura il Governo sceglierà il sistema per le trasmissioni televisive a colori. Cioè, è venuto qui per non dire niente.

Di fronte a questa situazione, mi pare che la proposta dell'onorevole Andreotti sia abbastanza logica.

Noi oggi, quindi, non siamo in condizione di potere concludere questo dibattito perché manca un interlocutore. Aspettiamo che un interlocutore vi sia. Non è piacevole per il Parlamento essere stato messo nella condizione di dovere rinviare ancora per un certo periodo la conclusione di questo dibattito, ma mi sembra che allo stato attuale delle cose siano il Governo e la stessa maggioranza a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

mettere in condizione il Parlamento di non potere concludere questo dibattito.

Mi sembra pertanto che ci troviamo, onorevole Bignardi, di fronte ad uno stato di necessità, e le conclusioni potremo trarle in una seduta successiva.

Non sono pertanto contrario alla proposta dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Io credo che l'onorevole Andreotti non sia al corrente del fatto che il Presidente del Consiglio onorevole Colombo ha già rinviato più volte — tre, per l'esattezza — la sua comparsa in seno alla Commissione di vigilanza. Oggi ci viene annunciato che presenzierà alla prossima riunione. Sappiamo che persino il presidente della Commissione, il senatore democristiano Dosi, è abbastanza seccato di questa assenza del Governo, tanto che ha fatto sapere che non sarà presente quando la Commissione sarà convocata. Per tutti questi continui rinvii, il gruppo comunista non può accogliere la proposta dell'onorevole Andreotti e chiede che venga posta in votazione la mozione Galluzzi.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Il gruppo socialista democratico aderisce alla proposta di rinvio formulata dall'onorevole Andreotti. Il punto centrale della nostra interpellanza tendeva a conoscere se il Governo avesse o meno l'intenzione di utilizzare il termine concesso per la disdetta del rapporto di concessione attualmente vigente. Di questa questione si sta interessando la Commissione parlamentare di vigilanza, alla quale dovrà riferire il Presidente del Consiglio; è dunque chiara l'opportunità che ogni nostra decisione in merito all'argomento in discussione oggi alla Camera, venga differita ad un momento successivo alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Andreotti avrebbe potuto avere una sua logica prima dell'inizio della discussione; ma una volta iniziata la discussione, dalla quale sono già emersi dati sui quali la Camera è in grado di pronunciarsi, mi sembra un non senso troncarla. Noi avremmo respinto ugualmente la proposta dell'onorevole Andreotti anche se fosse stata fatta all'inizio della discussione, constatato il ritardo con il quale il Presidente del Consiglio intende presentarsi alla Commissione di vigilanza. Comunque, ripeto, ritengo che allo stato attuale della discussione questa proposta di rinvio non abbia più senso, e quindi il gruppo del PSIUP vi è contrario.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, vorrei modificare in parte la mia proposta. Mi sembra che l'onorevole Lajolo abbia motivato la sua opposizione ad essa in base ad una circostanza particolare, e cioè che le comunicazioni del Presidente del Consiglio alla Commissione parlamentare di vigilanza sarebbero già state annunciate altre volte e poi rinviate, dal che l'onorevole Lajolo desume la possibilità, almeno teorica, che anche la nuova data annunciata dal ministro Bosco non venga rispettata. Se questo fosse il motivo della non adesione dell'onorevole Lajolo alla mia proposta, essa potrebbe forse essere formulata in modo diverso. Si potrebbe fissare, cioè, il proseguimento di questa discussione — con le repliche, le dichiarazioni di voto e le votazioni — ad una data certa. Ad esempio, considerando che il Presidente del Consiglio si è impegnato a riferire alla Commissione parlamentare di vigilanza il 18 maggio, noi potremmo fissare la ripresa della discussione per il 21 mattina (venerdì) oppure per il pomeriggio del giorno precedente, indipendentemente, cioè, dall'assolvimento — di cui sono certo — da parte del Governo dell'impegno come sopra assunto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di fronte a questa improvvisa proposta dell'onorevole Andreotti, desidero far osservare che giovedì 20 maggio è giorno festivo e che non mi sembra opportuno dedicare la seduta del 21, che cade di venerdì, alla votazione delle mozioni. Va altresì tenuto presente che in quei giorni l'Assemblea sarà presumibilmente impegnata dall'esame dell'importante disegno di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

legge sulla casa. Prospetto pertanto l'opportunità di riunire immediatamente i capigruppo per concordare il seguito della discussione delle mozioni oggi all'ordine del giorno.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, il gruppo comunista — come il ministro Carlo Russo ben sa — era disponibile per un rinvio dell'odierno dibattito, a condizione però che ieri il Presidente del Consiglio fosse venuto a riferire alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ma nonostante avessimo dichiarato questa nostra disponibilità, il Presidente del Consiglio non è venuto ieri in Commissione. Pertanto, a questo punto, dopo che tutta la seduta odierna è stata dedicata alla discussione delle mozioni e allo svolgimento delle interpellanze sulla RAI-TV, riteniamo che si debba votare. Chiediamo, pertanto, che si voti sulle mozioni, e conseguentemente, riteniamo che non sia necessario convocare la conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Lajolo, la convocazione della conferenza dei capigruppo non esclude che si addivenga alla decisione di votare stasera le mozioni. Desideravo convocare la conferenza dei capigruppo per vedere se era possibile raggiungere un accordo, come sempre si fa in queste situazioni. Ciò renderebbe necessario una breve sospensione della seduta.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Devo dire francamente, signor Presidente, che noi siamo contrari alla proposta di rinvio avanzata dal capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti. Su tale proposta si è svolto un dibattito e a questo punto riteniamo che essa debba essere posta in votazione, senza necessità di convocare la conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Andreotti.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

Passiamo allora alle repliche dei presentatori delle mozioni.

Chiedo all'onorevole Roberti, primo firmatario della prima mozione, se intenda replicare.

ROBERTI. Rinunziamo alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bignardi, primo firmatario della seconda mozione, se intenda replicare.

BIGNARDI. Rinunziamo alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lajolo, intende replicare per la mozione Galluzzi, di cui ella è cofirmatario?

LAJOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Desidero ancora sottolineare il fatto che questo dibattito ha indotto l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni a garantire che il Presidente del Consiglio verrà davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza, per discutere del problema della RAI-TV: si tratta di un fatto rilevante a mio avviso, perché ciò costituisce un contributo che il dibattito ha dato al chiarimento dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo. Non era mai accaduto che un ministro delle poste si fosse assunto tanta responsabilità nel rispondere in merito ai problemi, sia politici, sia gestionali della RAI-TV; probabilmente la collocazione del ministro Bosco è tale per cui questa autorità gli è stata finalmente conferita.

Noi vorremmo però fare ancora alcune precisazioni su quanto egli ha affermato. La convenzione scade il 15 dicembre 1972. Onorevole ministro, si prepari già a questa scadenza perché, come noi sapevamo già e come ella stesso ha sottolineato, i problemi sono vari, gravi e difficili e il tempo che Parlamento ed esecutivo hanno a disposizione per affrontarli concordemente è breve.

La seconda questione che ci interessa è quella della riforma. Tutti qui hanno chiesto che l'iter della riforma incominci subito. Noi sosteniamo che già in questa occasione si doveva essere in grado, come ha proposto anche l'onorevole Compagna, di fissare una data per la discussione delle proposte di legge che sono davanti al Parlamento. Del resto, tutte le volte che discutiamo della RAI-TV tutti sono d'accordo per la riforma: però noi da venti anni chiediamo che si discuta la riforma della RAI-TV, da venti anni il gruppo comunista — e questa volta non si può fare confusione fra gli « opposti estremismi » — presenta proposte

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

organiche per tale riforma, ma esse non sono mai state discusse.

Vi è stata nel 1960 — ed ella l'ha ricordato, signor ministro — una sentenza della Corte costituzionale (sono passati 11 anni), la quale imponeva al Governo e al Parlamento di varare una legge per difendere il monopolio, affinché il servizio pubblico reso dalla RAI-TV fosse difeso e non potesse essere « toccato » con una legge apposita.

Questa sentenza è rimasta inascoltata, voi non avete mai voluto che si discutesse il problema. E i motivi sono chiari. Anche le linee di riforma che ella, signor ministro, ha brevemente indicato sono molto lontani da quelle di cui alla nostra proposta che, come ha ricordato l'onorevole Di Primio, è stata presentata da tempo da tre gruppi, due di opposizione e uno al Governo. Questa proposta di legge di riforma può essere discussa e confrontata con altre proposte per dar luogo finalmente alla necessaria riforma organica della RAI-TV.

Noi crediamo che la nostra mozione precisi i nostri punti di vista. Ancora una volta ricordiamo quali sono le nostre quattro richieste per una riforma organica della RAI-TV: la prima è il distacco dall'esecutivo; la seconda è il decentramento regionale di cui oggi si è parlato troppo poco; la terza si sostanzia nella partecipazione dei lavoratori; la quarta nella nazionalizzazione dell'ente.

Questi sono i punti per noi determinanti della riforma. In questo senso chiediamo che il voto della mozione Galluzzi segni davvero — come hanno detto colleghi di altri gruppi — l'inizio dell'iter della riforma, affinché la scadenza della convenzione ci trovi preparati a risolvere fino in fondo i problemi di questo ente.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Compagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Sono soddisfatto soltanto per quanto concerne l'appuntamento con il Presidente del Consiglio in sede di Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, purchè si intenda che resta acquisito l'impegno del Governo a riferire alla detta Commissione circa la gestione della RAI-TV e le nomine. Per il resto devo dichiararmi insoddisfatto.

Ella, onorevole ministro, ha molta esperienza politica e parlamentare e mi ha onorato stamane di una attenzione della quale le sono personalmente grato; può rendersi quin-

di conto dei motivi della mia insoddisfazione. Insoddisfazione interlocutoria magari, ma non generica. Fino a quando infatti (non abbiamo del resto molto tempo a nostra disposizione) il Governo non avrà dimostrato di voler cogliere il nesso profondo che corre fra problema della gestione oggi e problema della riforma domani (nesso che l'onorevole Di Primio ha negato o quanto meno ha sottovalutato), noi repubblicani non possiamo dichiararci soddisfatti. Il suo, onorevole ministro, è stato nella sostanza e nella forma un discorso giustificativo. Ella ha giustificato la gestione dell'ente; noi invece l'abbiamo giudicata severamente, l'abbiamo condannata.

Devo quindi concludere questa mia breve replica ponendo l'accento sulle preoccupazioni che il mio partito e il mio gruppo hanno ripetutamente fatto presenti. Onorevole ministro, sono preoccupato, e sono insoddisfatto perchè preoccupato. Non saprei dire fino a che punto il Governo non tema più del male la terapia del male stesso: mi sia quindi consentito di esprimere questo dubbio (augurandomi che sia chiarito il 18 maggio in sede Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni). Con questo dubbio esprimo ancora una volta la sollecitazione a temere il male e a non rinviare l'applicazione della terapia che noi riteniamo utile e necessaria, anche se rigorosa e impietosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Amodei, cofirmatario dell'interpellanza Boiardi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMODEI. Signor Presidente, dichiaro l'assoluta insoddisfazione del gruppo del PSIUP per la risposta data dal Governo alla nostra interpellanza. Ovviamente avrei moltissimi argomenti a sostegno di questa mia affermazione, ma mi astengo dal farvi ricorso.

Basterebbe, ad esempio, rifarsi alla estrema goffaggine delle argomentazioni addotte dall'onorevole ministro, come quella in base alla quale si giustifica l'aumento dei costi della RAI-TV con la necessità di adeguamento dell'ente alla evoluzione del gusto del pubblico; espressione che comporterebbe tutto un discorso che, al limite, potrebbe essere faceto.

La nostra insoddisfazione emerge d'altra parte dal confronto tra quanto ha brevemente detto l'onorevole ministro circa le prospettive della riforma che si accinge a intraprendere con quanto è stato illustrato dal compagno Boiardi stamani e con quanto contenuto sia nelle proposte di legge che il nostro gruppo ha presentato sulla RAI-TV, sia nell'altra

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

proposta di legge che ho firmato insieme con i compagni comunisti e socialisti e che è il frutto di una lunga elaborazione e di continui contatti con forze sociali e organizzazioni popolari.

Avendo la parola, annuncio che il mio gruppo voterà a favore della mozione Galluzzi in quanto, come emerso dalla discussione finora svolta, la tematica di quel documento ci trova estremamente consenzienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani, cofirmatario dell'interpellanza Orlandi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIANI. Rinunziamo alla replica, signor Presidente.

BOSCO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Desidero ringraziare l'onorevole Lajolo per avermi dato atto (e con lui ringrazio anche tutti coloro che hanno preso la parola in sede di replica) di avere annunziato la precisa volontà del Presidente del Consiglio di intervenire alla prossima seduta della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

Aggiungo anche che ho preso impegno, a nome del Governo, di presentare al più presto possibile il disegno di legge di riforma della RAI-TV...

ROBERTI. Anche il suo predecessore onorevole Mazza assunse questo impegno due anni fa...

BOSCO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Onorevole Roberti, io rispondo solo degli impegni che assumo personalmente.

Ripeto che ho preso impegno di presentare al Parlamento, al più presto possibile, un disegno di legge di riforma della RAI-TV, secondo una linea di accentuazione del carattere pubblicistico dell'ente e di potenziamento dei controlli sia tecnici, sia culturali, sia politici, sia operativi.

Mi pare quindi che le mie dichiarazioni siano venute incontro alla sostanza delle mozioni. Non posso accettare, a nome del Governo, i punti delle varie mozioni relativi alla predeterminazione delle soluzioni che dovranno essere prese a proposito della riforma. Sia

che si discuta il disegno di legge governativo insieme alle varie proposte di iniziativa parlamentare, sia che si esaminino solo queste ultime, è chiaro che solo in quel momento si potrà decidere quale dovrà essere la futura configurazione della RAI-TV.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni.

Onorevole Roberti, insiste per la votazione della sua mozione ?

ROBERTI. Insisto, signor Presidente.

ANDREOTTI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla mozione Roberti.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, secondo comma del regolamento, sospendo per un'ora la seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Bertoldi
Aldrovandi	Biagini
Allera	Biasini
Amadei Giuseppe	Bini
Amodei	Boldrini
Arzilli	Bonifazi
Assante	Borraccino
Baldani Guerra	Bortot
Barca	Busetto
Bardelli	Caruso
Bartesaghi	Cascio
Bastianelli	Cataldo
Battistella	Cebrelli
Benedetti	Ceccherini
Beragnoli	Ceravolo Domenico

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Ceravolo Sergio	Malfatti
Chinello	Marmugi
Cianca	Marras
Cicerone	Martelli
Cingari	Maschiella
Cirillo	Mascolo
Coccia	Maulini
Compagna	Monasterio
Conte	Morelli
D'Alessio	Mussa Ivaldi Vercelli
Damico	Nahoum
D'Angelo	Napolitano Giorgio
D'Auria	Napolitano Luigi
De Laurentiis	Niccolai Cesarino
Di Benedetto	Ognibene
di Marino	Olmini
Di Mauro	Orilia
D'Ippolito	Pajetta Giuliano
Di Primio	Pandolfi
Di Puccio	Pascariello
Esposito	Pazzaglia
Ferrari	Pellizzari
Ferretti	Pietrobono
Fibbi Giulietta	Pirastu
Finelli	Piscitello
Fiumanò	Pochetti
Flamigni	Raffaelli
Foscarini	Raicich
Fregonese	Rauci
Galluzzi	Roberti
Giachini	Sabadini
Giannantoni	Scaini
Giovannini	Scalfari
Giudiceandrea	Scipioni
Gonella	Scutari
Gramegna	Skerk
Granzotto	Spagnoli
Grimaldi	Specchio
Guerrini Rodolfo	Speciale
Guidi	Tanassi
Gullo	Tani
Ingrao	Tedeschi
Iotti Leonilde	Tempia Valenta
Jacazzi	Terrana
La Bella	Terraroli
Lajolo	Todros
Lamanna	Tognoni
Lattanzi	Traina
Lavagnoli	Tripodi Girolamo
Leonardi	Trombadori
Lepre	Tuccari
Levi Arian Giorgina	Vecchi
Lizzero	Venturoli
Lodi Adriana	Vespignani
Lombardi Mauro	Vetrano
Silvano	Vianello
Macaluso	Zanti Tondi Carmen
Malagugini	

Si è astenuto:

Bignardi

Sono in missione:

Belci	Scarascia Mugnozza
Salizzoni	Vetrone

La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, mantiene la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla mozione Roberti ?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla mozione Roberti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	16
Voti contrari	309

Hanno dichiarato di astenersi 5 deputati.

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Antoniozzi
Aldrovandi	Armani
Allera	Arnaud
Allocca	Arzilli
Amadei Giuseppe	Assante
Amadei Leonetto	Azimonti
Amodei	Azzaro
Andreoni	Baccalini
Andreotti	Badaloni Maria
Angrisani	Baldani Guerra
Anselmi Tina	Barberi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Barbi	Ciccardini	Giglia	Mascolo
Barca	Cicerone	Giomo	Mattarelli
Bardelli	Cingari	Giordano	Maulini
Baroni	Cirillo	Giovannini	Mazza
Bartesaghi	Coccia	Giudiceandrea	Mazzarrino
Bassi	Cocco Maria	Gonella	Mengozi
Bastianelli	Colombo Vittorino	Gramegna	Merenda
Battistella	Compagna	Granata	Merli
Beccaria	Conte	Granelli	Miceli
Bemporad	Corghi	Granzotto	Miroglio
Benedetti	Cossiga	Grimaldi	Misasi
Beragnoli	Cucchi	Guarra	Monasterio
Bernardi	D'Alessio	Guerrini Rodolfo	Monti
Bertè	Dall'Armellina	Gui	Morelli
Bertucci	Damico	Guidi	Moro Aldo
Biagini	D'Angelo	Gullo	Morvidi
Bianchi Gerardo	D'Arezzo	Ianniello	Mussa Ivaldi Vercelli
Bianco	D'Auria	Ingrao	Nahoum
Bignardi	Degan	Iotti Leonilde	Nannini
Bima	De Laurentiis	Isgro	Napolitano Francesco
Bini	Della Briotta	Jacazzi	Napolitano Giorgio
Biondi	De Martino	La Bella	Napolitano Luigi
Bisaglia	De Marzio	Lajolo	Natali
Boiardi	de Meo	La Loggia	Niccolai Cesarino
Boldrini	De Ponti	Lamanna	Niccolai Giuseppe
Bologna	de Stasio	Lattanzi	Nicolazzi
Bonifazi	Di Benedetto	Lattanzio	Nucci
Borghi	Diel	Lavagnoli	Ognibene
Borraccino	Di Giannantonio	Leonardi	Olmini
Bortot	Di Leo	Lepre	Orlandi
Bosco	di Marino	Lettieri	Padula
Bozzi	Di Mauro	Levi Arian Giorgina	Pagliarani
Bressani	D'Ippolito	Lima	Pajetta Giuliano
Buffone	Di Primio	Lizzero	Palmiotti
Busetto	Di Puccio	Lodi Adriana	Pandolfi
Caiati	Drago	Lombardi Mauro	Pascariello
Caiazza	Elkan	Silvano	Passoni
Calvetti	Erminero	Longo Pietro	Patrini
Calvi	Evangelisti	Longoni	Pedini
Cardia	Fabbi	Lucchesi	Pellizzari
Cárolì	Felici	Lucifredi	Pica
Carra	Ferrari	Lupis	Pietrobono
Carta	Ferretti	Luzzatto	Pirastu
Caruso	Fibbi Giulietta	Macaluso	Piscitello
Cascio	Fioret	Macciocchi Maria	Pitzalis
Castelli	Fiومانò	Antonietta	Pochetti
Cataldo	Flamigni	Magri	Principe
Cattani	Foscarini	Malagodi	Pucci Ernesto
Cavallari	Foschi	Malagugini	Racchetti
Cebrelli	Fracanzani	Malfatti	Radi
Ceravolo Domenico	Fracassi	Marchetti	Raffaelli
Ceravolo Sergio	Franchi	Marmugi	Raicich
Ceruti	Frasca	Marocco	Rampa
Cervone	Fregonese	Marotta	Rauci
Chinello	Galloni	Marras	Reale Giuseppe
Ciaffi	Galluzzi	Martelli	Reggiani
Ciampaglia	Giachini	Martini Maria Eletta	Reichlin
Cianca	Giannantoni	Maschiella	Restivo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

Revelli	Spagnoli
Roberti	Specchio
Regnoni	Speciale
Romanato	Spitella
Rosati	Storchi
Ruffini	Sullo
Rumor	Tanassi
Russo Carlo	Tani
Sabadini	Tantalo
Salomone	Tedeschi
Salvatore	Tempia Valenta
Salvi	Terraroli
Sandri	Tocco
Sangalli	Todros
Sanna	Tognoni
Santoni	Tozzi Condivi
Sarti	Traina
Savio Emanuela	Traversa
Scaglia	Trombadori
Scaini	Tuccari
Scalfari	Turnaturi
Scalfaro	Vaghi
Scarlato	Valiante
Scipioni	Valori
Scutari	Vassalli
Sedati	Vecchi
Senese	Vecchiarelli
Serrentino	Venturoli
Servadei	Vespignani
Sgarlata	Vianello
Silvestri	Vicentini
Simonacci	Villa
Sinesio	Volpe
Sisto	Zamberletti
Skerk	Zanli Tondi Carmen
Sorgi	

Si sono astenuti:

Badini Confalonieri	Feroli
Bignardi	Fulci
Capua	

Sono in missione:

Belci	Scarascia Mugnozza
Salizzoni	Velrone

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, insiste per la votazione della sua mozione?

BIGNARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È respinta).

Onorevole Galluzzi, insiste per la votazione della sua mozione?

GALLUZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze sulla RAI-TV.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul duplice omicidio di Palermo.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere —

in merito al feroce assassinio del procuratore della Repubblica di Palermo dottor Pietro Scaglione e del suo autista, agente di custodia Antonino Lo Russo, perpetrato il 5 maggio 1971 in via dei Cipressi di quella città, ad opera di ignoti che hanno esploso con fredde determinazione raffiche di mitra e colpi di altra arma da fuoco —

quali notizie siano state raccolte sulle modalità e sui probabili moventi del truce delitto, quali indagini siano state condotte o siano in corso e quali direttive siano state impartite per garantire la cattura degli assassini; quali considerazioni abbia tratto il Governo da questo nuovo delitto anche in relazione ai suoi collegamenti con l'ambiente della mafia e, di conseguenza, con il mancato deposito degli atti e delle conclusioni della Commissione anti-mafia;

per conoscere inoltre, quali intenzioni abbia il Governo al fine di garantire in concreto la vita e l'incolumità dei cittadini, il costante rispetto della legge e l'ordine così gravemente compromesso;

se non ritenga, infine, indispensabile adottare nuove misure per stroncare in Sicilia e in tutto il territorio nazionale la crescente ondata di delinquenza che profondamente turba l'opinione pubblica che più non giustifica l'impotenza dello Stato di fronte al delitto.

(3-04752) « ALMIRANTE, DE MARZIO, NICOSIA, MARINO, SANTAGATI, D'AQUINO, FRANCHI, PAZZAGLIA, NICCOLAI GIUSEPPE, ALFANO, MANCO, DI NARDO FERDINANDO »:

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere la valutazione del Governo sull'omicidio del procuratore generale di Palermo Scaglione, fatto di eccezionale gravità e unico nella storia del nostro paese, e per conoscere quali determinazioni il Governo intenda prendere in connessione all'evidente aggravarsi del problema della mafia, che arriva ormai scopertamente all'eliminazione di giornalisti ed ora di magistrati pur d'impedire che si faccia piena luce sulla rete di complicità e di protezioni che le consentono di continuare a prosperare nonostante ogni impegno del Governo per troncane questa secolare piaga.

(3-04753)

« SCALFARI »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le circostanze di fatto nelle quali è stato compiuto l'efferato delitto contro il procuratore della Repubblica di Palermo e dell'agente di custodia che lo accompagnava in qualità di autista; quali risultati abbiano raggiunto le indagini di polizia; quali provvedimenti infine intenda adottare contro la ondata di delitti che sta investendo le principali città d'Italia.

(3-04754)

« COTTONE, MALAGODI, BOZZI, GIOMO, CAMBA, BIONDI »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, perché forniscano il giudizio del Governo in ordine al gravissimo fatto della uccisione del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Scaglione, anche con riguardo alla questione connessa alla fuga del bandito Liggio e all'attività del signor Ciancimino, che hanno costituito oggetto di denuncia da parte della Commissione parlamentare antimafia, e con riferimento ai rilievi sull'attività del procuratore Scaglione che erano stati presi in considerazione recentemente dal Consiglio superiore della magistratura.

(3-04755)

« MACALUSO, TUCCARI, PELLEGRINI, MALAGUGINI, FERRETTI »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano che l'efferato assassinio del dottor Pietro Scaglione, già procuratore capo della Repubblica di Palermo e recentemente trasferito a dirigere la procura generale di Lecce, assuma chiara marca mafiosa, evocando il delitto avvenuto alcuni anni fa di altro funzionario dello Stato.

« Gli interroganti chiedono:

1) che il Parlamento sia formalmente messo a conoscenza delle condizioni in cui operano gli organi dello Stato, in particolare magistratura e polizia nella loro azione di prevenzione e di repressione dei reati in Sicilia e delle azioni terroristiche della mafia;

2) che il Governo intervenga con estremo rigore ed energia per colpire l'intreccio di interessi e di connivenze tra pubblici poteri, determinati settori politici e mafia che, a livello locale e nazionale, consentono il prosperare del fenomeno di delinquenza organizzata che tanto allarma la pubblica opinione.

(3-04759)

« MAZZOLA, GATTO, PASSONI, LATTANZI, GRANZOTTO, PIGNI, AMODEI, ZUCCHINI, BOIARDI »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali siano gli sviluppi delle indagini concernenti l'uccisione del procuratore Scaglione; quali direttive abbiano dato agli organi di polizia per far luce sull'allarmante recrudescenza in Sicilia di delitti mafiosi ed in particolare nella città di Palermo.

(3-04760)

« GRIMALDI, ORILIA, MORGANA »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale sia il giudizio del Governo sui presumibili moventi, sulle circostanze e sulle conseguenze dell'assassinio del procuratore generale della Repubblica perpetrato a Palermo e se corrispondano a verità le notizie riportate dalla stampa secondo cui numerosi abitanti della via in cui si è verificato l'assassinio si siano resi latitanti per evitare il rischio di essere convocati come testimoni dalla magistratura.

(3-04766)

« ORLANDI »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere - interpreti del sentimento di sdegno, esecrazione e preoccupazione suscitato nella opinione pubblica dall'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo - quale sia il risultato delle indagini a tutt'oggi svolte sul barbaro episodio, quale la valutazione del Governo sulla recrudescenza delle attività delittuose della mafia in questi ultimi tempi, quali infine i provvedimenti che il Governo intende adottare per fronteggiare l'ondata di criminalità che offende la coscienza civile della nazione ed allarma comprensibilmente tutto il paese.

(3-04767)

« COMPAGNA, BIASINI, TERRANA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tragico assassinio del procuratore della Repubblica di Palermo e dell'agente di custodia Lo Russo ci sgomenta e ci indigna. Di fronte a un delitto efferato commesso in forma clamorosa e sconcertante ci sentiamo tutti profondamente colpiti.

Il fatto, nel suo drammatico svolgimento, è già noto, mentre alcune circostanze attendono di essere, allo stato attuale, ancora chiarite. Appunto per questo, non appena appresa la notizia dell'assassinio del procuratore della Repubblica e dell'agente di custodia, ho disposto per l'immediato invio a Palermo del vice capo della polizia e responsabile della *Criminalpol*, Calabrese, e dell'ispettore generale Testa. Essi stanno già attendendo, con la collaborazione di tutte le forze dell'ordine, alle più severe indagini. Ogni misura è stata immediatamente adottata per l'identificazione dei criminali. Riunioni in tal senso si sono svolte e si stanno svolgendo sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. Sono in atto posti di blocco su tutte le strade che si irradiano da Palermo. Rigorosi controlli vengono effettuati su tutte le persone in transito al porto, all'aeroporto e alla ferrovia.

Cinque persone sono state fermate. Una di esse, in partenza via mare per Genova, è stata trovata in possesso di una pistola calibro 38, per cui è stata dichiarata in arresto. La zona di via dei Cipressi, in cui ha avuto luogo il tragico agguato di ieri, è stata setacciata casa per casa, alla ricerca di eventuali testimoni. Con l'autorizzazione della magistratura sono state effettuate finora 42 perquisizioni nelle abitazioni di individui sospetti. Per gli inquisiti si sta procedendo alla prova del guanto di paraffina. La posizione di tutti i pregiudicati viene accuratamente controllata ed è in atto, come ho già accennato, la mobilitazione di tutti i servizi investigativi.

Siamo ben consapevoli del fatto che l'opinione pubblica è scossa da un atto criminale che non soltanto getta nel lutto due famiglie e ferisce l'ordine giudiziario, ma offende i principi stessi della convivenza libera e civile di un popolo. Per questo, l'assassinio di Pietro Scaglione e della guardia Antonino Lo Russo è un attentato alla libertà di ciascuno di noi, alla sicurezza dei cittadini, alla giustizia che in nome del popolo italiano i nostri magistrati amministrano nelle sedi proprie dell'ordine giudiziario. Ai familiari del

procuratore Scaglione e a quelli dell'agente Lo Russo esprimo, a nome del Governo e mio personale, la più sentita partecipazione al lutto che li colpisce.

La lotta al crimine ha avuto purtroppo, in questi anni, le sue vittime. Ad esse si aggiunge ora, per un fatto terribile, un magistrato che per lungo tempo ha ricoperto uno degli uffici più impegnativi in Palermo. Sentiamo dunque tutta la responsabilità del compito di stroncare ogni manifestazione criminosa, e tanto più la sentiamo in una circostanza come questa, nella quale il delitto reca il marchio di una criminalità organizzata. Questo crimine offende il nome, la dignità, la tradizione di civiltà della Sicilia. Esso ha i caratteri della più pericolosa e grave delinquenza, e vuole essere una intollerabile sfida della mafia alla forza della nostra legge. A questa sfida lo Stato risponderà con tutta la sua energia. Non ci saranno mezze misure. Colpiremo ovunque e nei confronti di chiunque. Nulla lasceremo di intentato per colpire il delitto, anche nelle sue criminose complicità. Mai come ora noi avvertiamo, con il sentimento di angoscia della nostra gente, la precisa richiesta di giustizia di tutto il popolo italiano. Non c'è solo una ondata di criminalità da stroncare, come in più circostanze ho avuto occasione di dire in questa sede, ma c'è da respingere nettamente, con la nostra energia, la sensazione di trovarsi di fronte ad una forza oscura e indomabile nella sua malvagia aggressività, che sembra sottrarsi ad ogni sforzo di repressione.

Il Governo è fermamente impegnato nella battaglia contro il crimine, la delinquenza, la mafia. In questa direzione hanno agito e agiscono le forze di polizia, affrontando con estremo rigore le obiettive difficoltà del contesto in cui si trovano ad operare. A questo proposito ricordo che alla data del 31 marzo 1971 il numero delle determinazioni adottate in applicazione delle leggi vigenti per la prevenzione del fenomeno mafioso ascendeva a 14.554 diffide, 2.319 provvedimenti di sorveglianza, 1.523 provvedimenti di sorveglianza con obbligo o divieto di soggiorno. E ciò in aggiunta alla revoca di 2.674 autorizzazioni o licenze di polizia.

Questa azione sarà ulteriormente intensificata. Una certezza ispira comunque la nostra azione: la società siciliana è sana, formata come è in grandissima maggioranza da uomini laboriosi e giusti che, come tutti noi, si sentono in questo momento gravemente feriti ed offesi. Da questa società si leva la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

più dura condanna nei confronti di coloro i quali operano nel disprezzo delle regole della convivenza, attentano alla libertà ed alla inviolabilità della persona umana e, per proteggere i propri criminali propositi, le proprie leggi di omertà e di barbara, bestiale violenza, non arretrano neppure dinanzi al più efferato delitto.

La nostra risposta è l'impegno di oggi come di sempre di individuare i responsabili, di punire severamente i colpevoli, di debellare la mafia. A questo impegno faremo fronte con dura fermezza attuando ogni misura che sia necessaria per far fronte a così pericolose e gravi esplosioni di criminalità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi, cofirmatario della interrogazione Almirante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo profondamente addolorati ed attoniti di fronte a questo nuovo crimine e ci accostiamo commossi ai bambini di Antonino Lo Russo e alle famiglie di entrambe le vittime. Ma lo sdegno è forte quanto il dolore, e più forte deve essere in questo momento in ognuno di noi la volontà di lottare per colpire il delitto e stroncarlo definitivamente nelle sue radici, nelle sue origini.

In un certo senso possiamo, onorevole ministro, dichiararci soddisfatti. Se infatti la soddisfazione la si dovesse attendere soltanto dalle parole, dovrei dire molto serenamente che le sue parole, lontane da quelle della prudenza o della prudente fermezza, sono state adeguate alla circostanza. Se tutto dovesse dipendere solo dalle parole potremmo fermarci a questo punto.

Purtroppo l'esperienza di tanti anni di lotta e la esperienza delle parole che restano come un *flatus vocis*, ci costringono a dire che non possiamo dichiararci soddisfatti. Ormai alla realtà, a questa tragica realtà del delitto di Palermo si può rispondere soltanto con i fatti, onorevole ministro. Da troppi anni all'indomani di ogni crimine, all'indomani di ogni delitto facciamo le più « ferme affermazioni » di forza, che « lo Stato interverrà », « lo Stato colpirà », e da diversi anni a questa parte il ritmo di questi crimini è aumentato, la delinquenza incalza e la mafia se ne ride di tutti i provvedimenti presi contro di essa. La mafia se ne ride delle migliaia e migliaia di diffide, dei domicili coatti e di tutte le parole di protesta, di quelle dei giornali e delle nostre. La mafia è diventata ogni giorno più forte, ogni giorno più spavalda; colpisce in

pieno giorno, colpisce nel cuore delle città perché la mafia ha capito che lo Stato non c'è o, se c'è, è uno Stato che non risponde.

Non si tratta più neppure di una sfida allo Stato, onorevole ministro. La sfida c'è quando si sa di lottare contro qualcuno, ma la mafia ha capito che non c'è nessuno dall'altra parte. E le ripeto, onorevole ministro, che sono sereno, credo al suo dolore: si tratta di un delitto avvenuto nella sua città ed ella certamente lo avrà sentito più intensamente anche di noi, io credo. Ma ci consenta di dire che ormai dobbiamo misurarci sui fatti. Il risultato è questo: c'è una Commissione antimafia che opera ormai da tanto tempo, ci sono le misure eccezionali contro la mafia, ci sono le diffide, c'è tutta una serie di provvedimenti e tuttavia la mafia è più forte, è più spavalda che mai. Ecco qual'è il punto: non si tratta più di parlare, ma si tratta ormai di garantire la vita dei cittadini. Abbiamo una classe dirigente politica che parla delle riforme, che si riempie la bocca delle grandi riforme sociali e che tuttavia non è stata capace, dopo 25 anni di libertà e di democrazia, neppure di garantire la vita dei cittadini. Questa è la realtà. E oltre al delitto abbiamo la beffa, onorevole ministro. Abbiamo letto le dichiarazioni dei due vicepresidenti della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Franchi, che sta per scadere il tempo regolamentare per la replica.

FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente, e mi affretto a concludere.

Abbiamo letto le dichiarazioni dei due vicepresidenti della Commissione antimafia e sicuramente le avrete lette anche voi tutti: sono dichiarazioni sconcertanti. È vero quello che si dice? E allora perché si è atteso tanto? Che cosa si aspetta? Perché ci siamo mossi con tanto ritardo? Si aspetta che le sentenze della Commissione antimafia vengano eseguite dalla mafia, se è vero quello che si dice?

Noi vogliamo ritenere, vogliamo credere che quel magistrato sia caduto nell'adempimento del suo dovere; così come il povero Antonino Lo Russo che gli era vicino, e del quale poco si parla e poco ci si preoccupa.

Abbiamo letto queste dichiarazioni, ma è il caso di dire che oramai delle dichiarazioni non sappiamo più cose farcene. La nazione ha bisogno di conoscere le conclusioni della Commissione antimafia. È giunto il momento che si ponga tutto allo scoperto, ormai. Se la Commissione antimafia, è in possesso di dati e notizie, che gli uni e le altre vengano portati

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

alla luce! E lo Stato, con i suoi mezzi, con la sua forza, senza pregiudizi, senza aver paura, onorevole ministro, che qualcuno possa accusarlo di autoritarismo, la eserciti, lo Stato, se ce l'ha tutta la sua forza al servizio della legge, o altrimenti sarà la resa. È necessario ormai aiutare a debellare alla svelta questo clima di resa che pervade ormai troppi ambienti e troppe persone.

Le dichiarazioni del magistrato della procura della Repubblica di Palermo sono sconcertanti e denotano, anche quelle, un clima di resa. È necessario, e concludo, signor Presidente, che se lo Stato eserciti la sua forza, che la Commissione antimafia renda pubbliche le sue conclusioni e che finalmente lo Stato imponga in nome della nazione la sua volontà, altrimenti non ci sarà più posto se non per il ricorso all'autodifesa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARI. È molto difficile, signor Presidente e onorevoli colleghi, esprimere un giudizio in termini di soddisfazione o insoddisfazione sulle dichiarazioni del ministro dell'interno, poiché il problema di cui si discute non investe il Ministero dell'interno nelle sue competenze tecniche soltanto; è un problema che investe la classe politica in generale, le forze politiche qui rappresentate, tutte, senza nessuna eccezione, e in particolare investe i gruppi politici che hanno esercitato ed esercitano tuttora il potere in Sicilia, e specialmente a Palermo.

È difficile, oggi, e soprattutto nel rispetto che è dovuto in ogni caso ad una vittima, azzardare giudizi, formulare ipotesi, trarre illazioni. E tuttavia, sapendo che il delitto ha una firma, chiarissima — è un delitto di mafia — sapendo che la mafia non colpisce a caso, ma con fredda determinazione, con una precisa analisi dei fini, dei rischi e dei vantaggi, mi consentirà, onorevole ministro, di dire che il delitto, l'uccisione di due persone è di per sé cosa gravissima, ma ancora più grave è l'ombra, che il tipo di delitto, la firma che lo sigilla, la qualità del procuratore della Repubblica aggiungono alla gravità dei fatti. Parlo dell'ombra di sospetto, di questa atmosfera estremamente oscura, equivoca, ambigua, per cui questo delitto è doppiamente una sconfitta dello Stato e delle legalità.

Io credo che l'invocazione appassionata che abbiamo ascoltato or ora, dal collega che mi ha preceduto debba trovarci unanimi per quanto riguarda questo particolare aspetto.

Noi desideriamo, e credo di poter dire che lo desiderano tutti i settori di questo Parlamento, ma comunque lo desidera il gruppo socialista per il quale ho l'onore di parlare (e vorrei dire lo pretende), che le notizie e i documenti raccolti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia vengano resi immediatamente di pubblica ragione. Non è possibile continuare con le mezze verità, con le cose dette e non dette, accennate ma non dichiarate interamente. E credo che questo corrisponda anche al desiderio dei componenti di quella Commissione. Ed allora, noi vorremmo sapere quali siano gli impedimenti, che cosa si aspetti, dopo otto anni di lavoro che riteniamo fruttuoso, e che abbiamo motivo di sperare proficuo per il ristabilimento della legalità e della verità; noi desideriamo e pretendiamo che siano immediatamente rese di pubblica ragione le conclusioni, le analisi, le denunce della Commissione d'inchiesta.

Ma — e concludo, signor Presidente — non è soltanto nell'opera di bonifica della Commissione antimafia che noi possiamo confidare. Esistono in Sicilia gruppi criminali individuabili ed in gran parte individuati, e coperture, omertà di carattere politico, le quali vanno portate allo scoperto, sanzionate con il massimo rigore. Quando il ministro dell'interno riafferma la sua volontà in tal senso e con l'accento di sincerità che abbiamo sentito oggi, noi dobbiamo aggiungere alle sue dichiarazioni che ormai non c'è più un minuto da perdere, e non bastano certo ammonizioni, autorizzazioni, diffide, domicili più o meno coatti. Il ricorso a questi strumenti è ormai del tutto insufficiente; ormai è necessario porre mano ad un'opera di bonifica e di autobonifica, di autocorrezione. E questo ciò che noi attendiamo; altrimenti vedremo lo Stato andare letteralmente a pezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci resta che prendere atto di quanto l'onorevole ministro dell'interno ci ha detto nella sua esposizione, ed esprimere l'augurio che gli impegni in essa assunti possano essere seguiti da risultati concreti. Purtroppo, finora ella, onorevole ministro, ci ha detto poco, ci ha ricordato che il delitto si è rivelato in forma clamorosa e sconcertante, che le circostanze devono essere chiarite.

Riusciremo a chiarire queste circostanze? Riuscirà lo Stato, in questo suo braccio di fer-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

ro contro una organizzazione invisibile, ma potente, a fare sentire il suo peso? Nelle sue parole, onorevole ministro, abbiamo riscontrato una fermezza veramente lodevole. Ella ha riconosciuto che da episodi come quello di cui si discute è ferita la giustizia ed è ferita la democrazia, e ci ha ricordato che è in atto un duello — e qui si tratta di un duello mortale — fra la organizzazione a cui i cittadini hanno affidato il compito di assicurare l'ordine pubblico e l'organizzazione occulta che tanto peso dimostra di esercitare: ritengo che noi tutti non possiamo non esprimere l'augurio che sia lo Stato a dimostrare la propria superiorità e a vincere questa battaglia dal cui esito dipende il prestigio delle istituzioni.

Quindi, non ci resta che associarci al suo augurio, onorevole ministro, ed esprimere a nostra volta un altro augurio. È stato qui ricordato che esiste una Commissione antimafia che sta lavorando da otto anni. Noi dobbiamo ricordare a noi stessi che la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia non è certo una Commissione permanente. Ci auguriamo pertanto che le sue conclusioni, da tanto tempo preannunciate, possano essere sottoposte al più presto al Parlamento di modo che il paese, attraverso quest'ultimo, ne possa venire a conoscenza.

Ella, onorevole ministro, ha preannunciato un braccio di ferro; le misure di sicurezza di cui ella ha dato notizia sono già qualcosa di confortante, anche se non abbiamo troppa fiducia nei posti di blocco perchè, nel caso di specie, si tratta di lottare contro assassini che non hanno un volto e quindi i posti di blocco contano, purtroppo, poco; le 42 perquisizioni, la prova del guanto di paraffina, l'aver cercato di bloccare gli indiziati sono certamente da considerare positivamente. Ma, in questa lotta, quello che conta è se lo Stato sarà in grado di dimostrare di essere forte e di non subire condizionamento alcuno e se la popolazione, i cittadini della stessa città di Palermo potranno essere messi in condizione di rendersi conto che lo Stato conta di più delle forze occulte.

Sui giornali di oggi ho letto che decine e decine di persone abitanti nella via in cui questo delitto tanto efferato si è verificato, hanno lasciato le loro case perchè, pur non avendo niente a che fare con il delitto stesso, hanno il timore di essere anche soltanto chiamati a testimoniare e quindi di essere sottoposti a taglieggiamenti e ricatti: avvertono cioè il rischio che deriverebbe loro dall'assumere la veste di testimoni in questa vicenda.

Ebbene, quando leggiamo cose di questo genere, onorevole ministro, noi siamo preoccupati. Ma nell'esprimere questa preoccupazione aggiungo l'augurio — che è l'augurio, ritengo, di tutto il Parlamento — che in questa battaglia che ella ha preannunciato la vittoria competerà allo Stato democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono totalmente insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro, il quale ha parlato di questo delitto, che tutti hanno qui giustamente detto essere opera della mafia, come se si trattasse di un delitto comune. Nulla egli ci ha detto su che cosa c'è dietro questo delitto. Quali analisi ha fatto, non solo il ministro, ma il Governo della situazione che si è determinata in Sicilia? Nessuna! Eppure non era necessario riandare molto indietro nel tempo — anche se si potrebbe risalire alla strage di Portella della Ginestra — ma ricollegarsi ai fatti che portarono alla costituzione della Commissione antimafia, alla strage di Ciaculli e, successivamente, alla strage di via Lazio, alla scomparsa del giornalista Di Mauro fino a giungere all'uccisione del procuratore Scaglione. Qual è il giudizio politico che il Governo dà di tutta questa situazione? Altro che guanto di paraffina! Quali sono i nodi politici che bisogna sciogliere? L'onorevole Orlandi ha parlato di testimoni reticenti; ma quando reticenti sono i ministri, i procuratori, i questori, come potete pretendere che i cittadini non siano reticenti? Voi cercate di far testimoniare i cittadini: ma questi sanno che l'omertà sussiste anche a livello di Governo e degli organi statali. E allora perchè cercate queste testimonianze? Quale sollecitazione è mai venuta da parte appunto degli organi del Governo e dello Stato per cambiare questa situazione? Questi sono i nodi che bisogna sciogliere, e in questo quadro bisogna collocare anche la figura del procuratore Scaglione. Noi non siamo ipocriti; certo, ci rattrista quanto è accaduto, ci rattrista il fatto che vi siano stati due morti, il procuratore capo della Repubblica di Palermo e la vittima innocente che era con lui, proviamo tristezza per i loro familiari, ma come tacere il ruolo che questo procuratore della Repubblica ha svolto a Palermo dal 1962 a oggi, ruolo che è testimoniato da una serie di interpellanze che sono state presentate e di dibattiti che si sono svolti qui alla Camera? Questo ruolo è testimoniato anche dai dibattiti svoltisi presso la Commissione antimafia, e da giudizi che sono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

stati espressi dalla stessa Commissione. L'onorevole Lupis, suo collega di Governo, onorevole Restivo, ha fatto una dichiarazione gravissima perché ha attribuito la responsabilità del delitto alla Commissione antimafia. L'onorevole Lupis potrebbe saperne qualcosa di più anche per i rapporti che il procuratore Scaglione aveva non solo con ambienti democristiani, ma anche con lui stesso.

Il problema è appunto questo: Palermo è stata saccheggiata, vi sono avvenuti determinati fatti. Vi è stato un rapporto Bevivino su Palermo in merito ai rapporti tra gli organi del comune e la mafia. Non è vero che la Commissione antimafia non abbia mai parlato: un rapporto della stessa Commissione è stato depositato alla Camera, ed è stato pubblicato da tutti i giornali, e in esso sono stati individuati questi centri. Il procuratore capo di Palermo, purtroppo, ha taciuto; non ha incriminato alcuno, e noi non abbiamo alcun timore di dire che, purtroppo, egli è restato vittima di un sistema che non ha voluto combattere. Questa è la realtà.

Concludo, signor Presidente, per dire all'onorevole ministro quali sono gli orientamenti che emergono non solo dalle sue dichiarazioni, ma anche da quelle delle forze di polizia. Noi potremmo dar luogo a un dibattito più ampio, attraverso la presentazione di una mozione, ma ciò che mi preoccupa, onorevole Restivo, è che in un rapporto dell'Arma dei carabinieri di Palermo, dopo i fatti, è stato detto non soltanto quanto ella ci ha qui riferito (in esso si parla dell'allarme e della preoccupazione che si sono determinati), ma anche che sarebbe necessario prendere altre misure di polizia, perché, come ci ha insegnato la letteratura sulla mafia, dall'unità ad oggi quelle fino ad ora adottate non hanno certo risolto il problema, così come esso non fu risolto da Mori e dal fascismo, dato che poi esso riespose. Ma fra queste misure da adottare si arriva addirittura a sostenere che bisognerebbe proibire la presentazione di film come *Il sasso in bocca* e *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*, perché essi determinano nella popolazione uno stato d'animo preoccupante, senza rendersi conto che tali film recano una denuncia civile, che può indurre i cittadini a combattere la mafia: ebbene questi orientamenti sono preoccupanti, e sono il segno di quello che sono oggi l'apparato dello Stato e il Governo. Per questo noi riteniamo che il fatto sia grave.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Comunque, onorevole Macaluso, non sono i miei orientamenti.

MACALUSO. Non sono i suoi, ma sono gli orientamenti di organi dello Stato.

Per questo io mi dichiaro insoddisfatto, e per questo intendiamo tornare sull'argomento presentando un'apposita mozione, affinché si apra un dibattito molto più ampio su questo aspetto grave della vita del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Lattanzi, cofirmatario dell'interrogazione Mazzola, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATTANZI. Signor Presidente, è stato certo importante, in questa circostanza, che il ministro abbia dichiarato esplicitamente che ci troviamo di fronte a un delitto della mafia e che è necessario colpire i responsabili e le complicità ovunque esse si rinvengano. Di queste dichiarazioni noi prendiamo quindi atto, ma non per dichiararci soddisfatti, bensì per rimarcare come queste dichiarazioni che, per altro, vengono rese dopo che delitti del genere sono avvenuti, possono rappresentare una posizione personale, sincera, del ministro di fronte ad eventi tragici, ma non possono rappresentare una dichiarazione di volontà politica univoca del Governo.

Perché, nonostante le migliaia di diffide, le migliaia di provvedimenti di sorveglianza, di divieto di soggiorno, di revoca di licenze che da anni sono stati adottati nei confronti di mafiosi o, spesso, di presunti tali — gli stracci della mafia, cioè, i piccoli pezzi di questo castello robusto e potente che al vertice non viene mai colpito — perché, dicevo, nonostante questi provvedimenti di polizia noi abbiamo assistito e assistiamo, come hanno rilevato anche altri colleghi, ad una recrudescenza, estremamente gravida di preoccupazioni, di questi fenomeni mafiosi succedutisi negli ultimi mesi, fino a giungere al grave episodio di ieri?

Di tutto questo, del clima nel quale il fenomeno mafioso è riuscito a prosperare nel nostro paese, di questo contesto, che non è di politica criminale, ma che evoca esigenze di approfondimenti e di indagini nel quadro generale del costume e della vita politica del nostro paese, di tutto questo — ripeto — perché non vi è stato un eco nella risposta del ministro?

La nostra è una sede politica, ed è la sede congeniale per un tipo di discussione che non può soffermarsi sugli aspetti di criminalità,

anche se essi sono da denunciare. Non è quindi un rapporto di polizia giudiziaria e neppure una sentenza istruttoria della magistratura quella che ci attendevamo dal ministro: bensì una analisi del clima, del contesto anche politico in cui la mafia riesce a prosperare, seppure non completa, data la sede, il momento e l'ora in cui questo dibattito si svolge. Si sarebbe dovuto dar respiro al problema, come esso si presenta attraverso queste manifestazioni clamorose di criminalità. Di tutto questo non abbiamo trovato traccia nella risposta del Governo. Quindi noi chiediamo che il Parlamento e l'opinione pubblica siano messi nelle condizioni di conoscere, di discutere, di avvertire il senso politico generale del fenomeno, le complicità che ci sono, le connivenze esistenti. Al Parlamento devono essere forniti gli elementi dell'inchiesta in modo che le forze politiche, e il Governo in primo luogo, siano posti di fronte a chiare scelte e alle loro responsabilità, al fine di stroncare un fenomeno che potrebbe coinvolgere l'intero popolo italiano, che certo non merita di essere coinvolto in fenomeni di questa natura. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta in questa Camera, e d'altronde non poteva accadere diversamente, il ministro dell'interno ha fatto una elencazione di misure di polizia. Ritengo che solo su un punto della sua risposta in effetti ci si possa trovare concordi: nella parte cioè in cui si esprime il cordoglio nei confronti delle vittime. Ella, signor ministro, ci ha fatto una elencazione notevole delle misure preventive adottate, dei confinamenti, dei divieti di soggiorno. Noi le diamo atto che, per ciò che riguarda le misure di polizia, il Ministero fa il suo dovere. La realtà è — ed ella o sa — che Palermo è stata da anni il centro di tutte le attività delle cosche mafiose legate ad attività politica. Bisogna chiarire qui se vi è, oltre che una volontà di intervento per quanto attiene all'adozione delle misure di polizia, anche una volontà politica di combattere il fenomeno mafioso.

Io, signor ministro, sono un siciliano come lei e conosco bene le reazioni popolari, so perché i cittadini rifiutano di testimoniare: sanno che corrono gravi pericoli e soprattutto vogliono che siano i grossi personaggi a pagare, vogliono che siano denunciati i mandanti, coloro che si sono arricchiti con le speculazioni sulle aree edificabili, che hanno dominato i

mercati generali di Palermo, che sono stati i protagonisti in questi anni di una recrudescenza mafiosa che si può paragonare a quella degli anni '30 negli Stati Uniti d'America.

Oggi la mafia è uscita dal binario normale. Non è un fatto di tutti i giorni che la mafia si diriga e operi contro un alto magistrato. È una sfida, è un atto di tracotanza, è soprattutto un chiaro ammonimento agli organi di governo nazionale e regionale. I mafiosi non vogliono più essere infastiditi, nemmeno, come fino ad oggi è avvenuto, dalle misure di polizia. A questo punto bisogna incidere in quella che è la realtà della Sicilia: si ponga mente al fatto che in una città come Palermo, quasi tutti i sindaci che si sono succeduti in questi ultimi anni sono stati denunciati, non dico che sono stati condannati, ma quanto meno imputati per gravi delitti, gravi complicità e gravi omissioni; e così anche assessori regionali e comunali; tutta una classe dirigente è sotto accusa. È tutta la Sicilia che ci guarda e che una volta per tutte vuole che si faccia giustizia.

So che cosa significa la mafia, da anni se ne parla e se ne discute; vi sono inchieste che non sono mai state condotte a termine, non è che sia soltanto la Commissione antimafia a ritardare i propri lavori. Quando si tenta di uccidere un deputato, quando sparisce un giornalista, alludo al caso Di Mauro, quando si dilegua Liggio, il ben noto mafioso autore di numerosi delitti, quando addirittura si arriva ad uccidere il procuratore capo di Palermo, non so che cosa possa più accadere.

Debbo dire che l'impegno degli organi di polizia, le parole impegnative che il ministro in quest'aula ha pronunciato, non servono a niente o servono a molto poco e comunque non valgono ad arginare il fenomeno della mafia che cresce e si sviluppa. E se cresce e si sviluppa proprio nel momento in cui da parte di molti cittadini si chiede un Governo forte, che ponga finalmente fine a tutti questi atti di violenza, alle rapine eccetera, è chiaro che anche la campagna elettorale in Sicilia risentirà di questo ultimo fenomeno. Ciò dimostra che ancora una volta la mafia intende incidere pesantemente sulle scelte dei siciliani.

Queste le ragioni per le quali sono insoddisfatto. Spero di poter avere l'occasione di discutere ancora di questo problema nei dibattiti che necessariamente seguiranno su questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi, cofirmatario dell'interrogazione Cottone, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Signor Presidente, a termini di regolamento dovrei dichiarare se sia soddisfatto o no della risposta del Governo: ma certo è impossibile manifestare soddisfazione o insoddisfazione. Semmai vorrei manifestare un grande rammarico e anche una grande pena: non solo per le vittime, anche per noi tutti. Sono un po' troppi, onorevole ministro, gli appuntamenti, reiterati, specifici e infrasettimanali quasi, che ci diamo: appuntamenti con la violenza, col delitto. Il delitto comune, il delitto politico, il delitto individuale, il delitto collettivo, il delitto più delitto degli altri perché soverchia la legge creando una legge più forte della legge, quella dell'omertà, della paura, la legge che soverchia perfino le regole del vivere civile, quelle normali che in fondo anche gli uomini della malavita accettano. Vi è una letteratura su queste cose.

Il delitto di cui ci occupiamo stasera, però, è particolarmente grave. Non so se la vicenda del commissario che faceva la sua confessione al procuratore della Repubblica nel film di cui tutti abbiamo visto perlomeno i cartelloni pubblicitari, possa avere avuto davvero in questa realtà tragica e allucinante il suo seguito; e se le sue confessioni possono davvero essere finite con una pietra tombale. Il problema è quindi di alzare questa pietra e di vedere bene cosa vi è sotto.

So che la Commissione antimafia, il cui presidente onorevole Cattanei è qui presente, è al lavoro e che l'impegno che essa profonde in esso è certamente notevole. Vi sono però anche le sentenze parziali, le dichiarazioni e le sentenze interlocutorie, vi è dunque la possibilità di una relazione parziale, perché esiste ed è grave il problema di informare subito l'opinione pubblica, e quello di collegare questo fenomeno che non è solo criminale ma è politico, sociale, « incistato » nella realtà più grave del nostro paese, quella cioè di una arretratezza (che tutti insieme dobbiamo cooperare a colmare) anche di natura spirituale prima ancora che economica. È necessario anche istituire un raccordo tra i lavori della Commissione e quelli del Parlamento, raccordo che deve attuarsi al più presto, tenendo presente che se vi è stata una attività che ha portato a certi risultati è bene cominciare proprio da questi per conoscere le cose che occorre ancora fare e, se possibile, per farle molto in fretta.

Onorevole ministro, quando si parla di violenza, di delitto bisogna anche ricordarsi quanta incentivazione è stata data nel nostro paese al delitto comune dalle amnistie troppo

frequenti. In questa legislatura abbiamo parlato due o tre volte di responsabilità che il Governo si assumeva nei confronti di una realtà del paese che ha già sofferto per il delitto, della comprensione troppo larga, della reiterazione dei benefici, del senso della impunità, quasi quasi di una certa sottolineatura positiva di un tipo di violenza piuttosto che di un'altra: non sono tutti elementi, questi, che concorrono allo scollamento dello Stato, alla perdita della sua dignità e credibilità, all'oscuramento della sua funzione di interprete delle esigenze generali del paese?

Qualcuno ha affermato che si difenderà da solo; ma non è possibile che i cittadini si difendano da soli. È necessario invece che lo Stato si assuma in prima persona e nella pienezza della propria giurisdizione e funzione i compiti che su di esso incombono.

Ella, onorevole ministro, ha illustrato i provvedimenti già presi e gli altri che intende adottare. Ne prendiamo atto, se qui dovessimo limitarci a registrare le buone intenzioni, certamente le sue dichiarazioni ci troverebbero consenzienti. Vi è invece il problema del raccordo tra questi interventi e una realtà che evidentemente è estremamente grave, ma per il cui superamento tutti insieme dobbiamo responsabilmente mobilitarci.

Ripensando alle passate amnistie, troppo facilmente accordate, si può dire che il rapporto tra il cittadino e il delitto sia stato modificato a tutto danno di coloro che del delitto sono vittime e che non vengono mai amnistiati, perché le parti lese non hanno mai usufruito di alcun provvedimento che lenisse le ferite inferte alle loro persone o ai loro beni.

I termini regolamentari mi impongono di concludere il mio intervento, di pronunziare la parola fine su questa sorta di messa di *requiem* di cinque minuti per le vittime del grave episodio. A questo punto dovrei esprimere soddisfazione e insoddisfazione; ma, onorevole Presidente, più che dichiararmi insoddisfatto, devo soprattutto esprimere il vivo rammarico perché ancora una volta, nel nostro paese, si assiste allo scatenamento della violenza, che a sua volta genera paura, tremore e quindi omertà. Per queste ragioni chiedo alla Commissione antimafia, al suo presidente e ai suoi componenti, di riferire al più presto al Parlamento sulla realtà effettiva del fenomeno mafioso e sui dati che la Commissione ha acquisito, perché si sappia e, sapendo, si giudichi: senza conoscere, infatti, non è possibile giudicare e quindi nemmeno dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

PRESIDENTE. L'onorevole Compagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Signor Presidente, in simili circostanze è veramente difficile dichiararsi soddisfatti, come rilevava l'onorevole Scalfari; e d'altra parte sarebbe troppo facile dichiararsi insoddisfatti.

Consento altresì con l'affermazione fatta dall'onorevole Scalfari relativamente ai lavori della Commissione antimafia, nel senso che noi repubblicani, con la più viva apprensione, sollecitiamo la Commissione a rendere pubblico quanto ha già acquisito alla sua conoscenza nel corso delle indagini e delle ricerche che finora sono state condotte. Tanto più che, da dichiarazioni di taluni membri della Commissione e dello stesso suo presidente, si è ricavata l'impressione che quanto è già a conoscenza della Commissione possa non poco giovare a far luce sullo specifico fatto delittuoso di ieri e sul fenomeno mafioso in generale, la cui recrudescenza e la cui potenza preoccupano e angosciano le popolazioni siciliane, e non soltanto esse. È la Sicilia tutta, e quella occidentale soprattutto, che è stata colpita dallo episodio delittuoso di ieri.

Noi confidiamo che possa essere data una risposta rassicurante a questa legittima ansietà. Vi è in proposito un impegno del Governo, in relazione al quale ci dichiariamo soddisfatti, dopo quanto ha detto il ministro dell'interno, e soprattutto per il modo in cui lo ha detto.

Ci siamo conosciuti molti anni or sono, onorevole ministro, proprio laggiù, sul monte Pellegrino, ed io credo di avere riconosciuto stasera una nota di dolore, seppure controllata, nelle sue dichiarazioni. Mi consenta di associarmi al suo stato d'animo, espresso dal tono della sua voce. Ma noi riteniamo che, insieme a questo impegno del Governo, sia necessario che la pubblicazione e la discussione delle risultanze dei lavori della Commissione antimafia non consentano di dubitare dell'efficacia, e quindi della credibilità, del lavoro di questa Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Desidero cogliere l'occasione del dibattito testè conclusosi, originato dalla presentazione di interrogazioni sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo, per sollecitare lo svolgimento di interrogazioni da me presentate sul Consiglio superiore della magistratura. Non posso infatti pensare che la Presidenza non voglia iscrivere lo svolgimento di queste interrogazioni all'ordine del giorno per motivi di ordine costituzionale, perché ciò andrebbe a scapito delle prerogative del Parlamento.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, già martedì 27 aprile ho denunciato la gravissima situazione occupazionale della provincia di Pistoia, specie della montagna pistoiese con i 700 dipendenti della SMI messi in cassa integrazione, con la minaccia che incombe su di 400 operai della « Minnetti » di perdere il lavoro e con lo smantelamento della cartiera « Cini ».

Ieri un quotidiano ha affermato che le industrie del pistoiese sono nell'occhio del ciclone. Proprio stamane è giunta la notizia della chiusura della cartiera « Cini » prevista per la prossima settimana. Tale cartiera, di proprietà della società finanziaria « La Centrale », nel 1948 dava lavoro a 500 dipendenti, ridotti a 120 dopo i licenziamenti del luglio 1968. Conseguentemente, le popolazioni dei comuni montani di San Marcello, Cutigliano e Piteglio sono state già duramente provate dal progressivo ridursi dell'occupazione.

Questa situazione ha raggiunto un punto non ulteriormente tollerabile e ha provocato un diffuso sdegno tra i lavoratori e la popolazione. Si badi che lo Stato ha concesso ingenti contributi alla società proprietaria della cartiera per l'ammodernamento e il potenziamento dei suoi impianti e pertanto i lavoratori sono decisi ad opporsi alla sua smobilitazione. Non è possibile tollerare nemmeno la diminuzione di un solo posto di lavoro nelle zone della montagna pistoiese, perchè questo vorrebbe dire emigrazione ed abbandono forzato delle proprie famiglie.

Per questi motivi, ritengo che il ministro dell'industria e quello del lavoro debbano urgentemente intervenire per far recedere i dirigenti della società « La Centrale » dalla decisione di chiudere lo stabilimento di La Lima,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

come hanno annunciato stamattina al prefetto di Pistoia.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Venerdì 7 maggio 1971, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — Discussione del disegno di legge costituzionale: 1993 e della proposta di legge costituzionale: 1258.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Lunedì 10 maggio 1971, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi.

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, ai fini di conservare quanto d'arte resta in Calabria di secoli andati, se non ritenga opportuno di recuperare e restaurare la chiesetta di Sant'Omobono in Catanzaro, costruita in età normanna ma quasi certamente ricollegabile all'iconografia bizantina; tanto più urgente il recupero quanto più si consideri che l'aula della chiesetta, con un piccolo ambiente adiacente di epoca recente, passata in proprietà privata, è in atto adibita a deposito di mobili, e tanto più desiderabile in quanto la chiesetta medesima che si discosta dalle tante altre similari in Calabria e Sicilia, può essere considerata l'unica sopravvivenza di strutture medioevali in quella città. (4-17691)

SABADINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intende adottare allo scopo di acconsentire ai consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna l'attuazione delle opere di bonifica e di irrigazione necessarie e indispensabili alla sistemazione del territorio e ciò in relazione alle preoccupazioni manifestate dall'assemblea dei consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna, riunita in Bologna, per la sistemazione attuale delle opere di bonifica e di irrigazione che rappresentano una importanza del tutto eccezionale per la pianura emiliana per le ben note sue condizioni di giacitura rispetto ai corsi d'acqua appenninici e rispetto al mare. (4-17692)

SABADINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti in sede esecutiva il Ministero delle telecomunicazioni intende adottare affinché, dopo tanti anni, siano finalmente accolte le istanze avanzate dalla popolazione e dal comune di Casola Valsenio in Ravenna intese ad ottenere l'installazione degli impianti e l'esecuzione delle opere necessarie alla ricezione del secondo canale televisivo.

Dopo tanta attesa sarebbe alquanto opportuno che il servizio fosse installato con la migliore sollecitudine. (4-17693)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di disagio in cui si trova parecchia gente anziana, specialmente delle province confinanti con la Svizzera, la quale — presentata regolare domanda di pensione di vecchiaia alle competenti sedi provinciali dell'INPS e chiesto altresì il trasferimento dei contributi versati dall'assicurazione svizzera a quella italiana, avendo lavorato in territorio elvetico un certo periodo di tempo — lamenta che la Cassa svizzera di compensazione di Ginevra non può fare detto trasferimento, in quanto da parte del Governo italiano non si è ancora provveduto alla ratifica, a quasi due anni di distanza, dell'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 4 luglio 1969. (4-17694)

BUSETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima decisione adottata dal titolare delle « Fonderie Peraro » di Padova, di improvvisa sospensione della produzione e della collocazione in cassa integrazione di 400 operai dipendenti della stessa azienda;

per sapere se intendano riconoscere la illegittimità sociale e costituzionale di questa decisione unilaterale che non danneggia soltanto le condizioni di vita dei lavoratori e l'uso del danaro pubblico in materia di cassa integrazione guadagni — non essendovi giustificazioni per simile atto che è stato messo in relazione ad una più che lecita azione sindacale intrapresa nell'azienda per giungere ad un accordo integrativo — ma l'economia della città di Padova;

per sapere quali interventi intendano urgentemente attuare per la più efficace soluzione della vertenza. (4-17695)

FRANCHI, SERVELLO, ROMEO E ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i gravi motivi per i quali sono state imposte assurde limitazioni alla manifestazione promossa a Brescia per la data del 18 aprile 1971 del Fronte monarchico giovanile e che si collegano ad altri ingiustificati divieti opposti alle iniziative della stessa organizzazione e per conoscere quali provvedimenti abbia preso nei confronti del questore che ha personalmente ordinato una selvaggia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

carica nei confronti della gente che usciva dal cinema nel quale si era tenuta la manifestazione e che è arrivata fino alla manganelatura dell'oratore fermo per ricevere le congratulazioni dei presenti. (4-17696)

MAZZOLA E GRANZOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello scandaloso tentativo messo in atto dal cancelliere della pretura di Partinico, il quale ha tentato di intimorire un contadino affittuario, facendogli pervenire la disdetta del contratto d'affitto su carta intestata della pretura e firmandosi col titolo di cancelliere, all'evidente scopo di ingenerare artatamente equivoci tra le sue funzioni pubbliche e quelle private, per raggiungere scopi per altro in contrasto con la legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Per sapere inoltre — ravvisando in questo episodio uno dei tanti modi con cui certi proprietari terrieri intervengono pesantemente ed illegalmente per sfrattare gli affittuari-coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni — quali provvedimenti intenda adottare. (4-17697)

D'ALESSIO, BOLDRINI E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il numero degli ufficiali (esclusi i generali e gli ammiragli) che dal 1965 ad oggi hanno chiesto di essere ricevuti direttamente dal Ministro e quanti di essi sono stati ammessi al colloquio;

per sapere inoltre se è vero che il regolamento di disciplina esclude che tali ufficiali (subalterni, inferiori e superiori) possano presentarsi direttamente al ministro della difesa e come si concilia la norma suddetta con i nuovi principi democratici che si debbono porre alla base dell'ordinamento delle forze armate, secondo quanto prescrive la Costituzione repubblicana;

per sapere inoltre se tale limitazione, tenuto anche presente che ai militari è preclusa, sia la possibilità di usufruire di una rappresentanza sindacale, sia di ricorrere ad altri organi di tutela e di difesa, è da ricondurre alla volontà delle più alte gerarchie militari di interporre, tra i militari stessi e il Ministro, una cortina insuperabile realizzando così il completo isolamento della più alta carica di governo nei riguardi della realtà viva delle forze armate stesse e come, in queste condizioni, il Ministro della difesa possa rendersi

pienamente conto delle aspettative e delle esigenze degli ufficiali;

per sapere infine se si intende opportunamente modificare la citata norma sostituendola con altra che si ispiri alla nuova realtà del paese e all'ordinamento democratico della Repubblica. (4-17698)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere qual è esattamente l'organico dell'INCIS e dell'ISES, a quanto ammontano gli stipendi corrisposti ai dipendenti, e l'ammontare degli appalti che annualmente vengono effettuati dai suddetti enti.

Poiché risulta all'interrogante che l'INCIS, con un organico di 424 dipendenti diretti ed alcune centinaia di indiretti appalta mediamente sette miliardi all'anno e che l'ISES con un organico di 700 dipendenti circa appalta 14 miliardi all'anno, la esatta conoscenza delle cifre richieste consentirebbe di conoscere il rapporto tra spese di gestione e produttività. (4-17699)

BONIFAZI, MARRAS, ESPOSTO, GIANNINI, GUERRINI RODOLFO, NICCOLAI CESARINO, TOGNONI E TANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se le somme stanziare per l'agricoltura ai sensi della legge 28 dicembre 1970, n. 1034, sono state totalmente assegnate;

e in particolare per conoscere la ripartizione di dette somme regione per regione e suddivise per settori, a favore delle zone montane, per la irrigazione e per la costruzione di impianti di trasformazione. (4-17700)

MAGLIANO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali accertamenti abbiano effettuati, e quali disposizioni abbiano adottato in relazione alla situazione emersa dal tragico fatto di sangue avvenuto a Torino il 1° maggio 1971, della quale è stato protagonista un boss della mafia edilizia, e per conoscere altresì: a) se risponda a realtà la denuncia de *La Gazzetta del Popolo* che stima ascendere a ben ventimila il numero degli emigrati vittime dell'organizzazione del « racket delle braccia »; b) se il fenomeno sia stato denunciato dagli uffici dell'ispettorato del lavoro; c) quali provvedimenti verranno adottati per stroncare la speculazione sul lavoro praticato in contrasto con la legge. (4-17701)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

TERRAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali misure sono state predisposte dagli uffici competenti per la sistemazione dell'alveo e degli argini del fiume Caffaro immediatamente a monte e all'interno di Ponte Caffaro (Brescia), soprattutto in considerazione del fatto che ormai da anni gli argini in muratura sono erosi (in più punti) sotto le fondamenta, i « gabbioni » di protezione sono stati divelti dalla corrente, il corso naturale del fiume è impedito da sedimentazioni di detriti vari;

quali « tempi tecnici » sono previsti sia per gli interventi più immediati di protezione sia per l'attuazione delle opere di riparazione e di ripristino per questo tratto del fiume, la cui urgenza è sottolineata dallo stato attuale dell'alveo e dalla minaccia che esso rappresenta (soprattutto in questa stagione) per la popolazione di Ponte Caffaro. (4-17702)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale norma di legge autorizza la prefettura di Salerno a trattenere la patente di guida di autoveicoli del sindaco di Monte San Giacomo Totaro Raffaele, cui il documento fu ritirato da una pattuglia di carabinieri col pretesto che, sullo stesso, la via di abitazione risultava diversa da quella segnata sul libretto di circolazione. È indubbio che l'articolo 80 comma ottavo del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, impone al titolare la notifica del cambiamento di residenza, ma dal contesto dello stesso comma ed articolo si evince che il cambiamento di residenza è riferito al trasferimento in altro comune e non al trasferimento in altra strada dello stesso comune.

Quanto innanzi corrisponde alla interpretazione della norma data, in molteplici casi, dalla stessa prefettura di Salerno, la quale ha rilasciato patenti di guida con la indicazione del solo comune di residenza. È deducibile o che la prefettura di Salerno ha ripetutamente omesso atti di ufficio o che consumi nei confronti del Totaro un abuso e, comunque, un illecito amministrativo per eccesso di potere derivante da disparità di trattamento.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare e se intende o meno disporre la restituzione del documento in parola. (4-17703)

COCCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni, all'esito dei ritrovamenti di ordigni esplosivi di recente

produzione in agro di Poggio Mirteto e di Poggio Catino, a bordo di un'auto abbandonata, non siano iniziate le indagini nei confronti delle formazioni paramilitari fasciste ed in particolare di « Avanguardia nazionale » e « Ordine nuovo » che oltre ad essere particolarmente attive in provincia effettuarono e si ritiene effettivo esercitazioni militari nelle montagne della Sabina. (4-17704)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in dipendenza del ricorso fatto al Ministro dell'interno dal dottor Vito Vallone contro il decreto del prefetto di Bari del 31 dicembre 1970, di nomina di un commissario prefettizio al comune di Triggiano.

Il dottor Vallone nel suo ricorso denuncia che il decreto prefettizio costituisce una violazione del quinto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 964. (4-17705)

TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità la notizia apparsa su un periodico mensile del febbraio 1971, edito in Roma, secondo la quale la Commissione tecnica del Ministero della difesa, preposta alla scelta del materiale carrista, avrebbe emesso il parere — dopo l'annuncio dato dal Ministro della difesa — di soprassedere all'acquisto di 200 carri *Leopard* già commissionati nel 1970 ad una industria tedesco-occidentale, adducendo il duplice motivo di non pronta reperibilità di personale altamente specializzato e di eccessiva deteriorabilità delle complesse apparecchiature di bordo; per sapere, inoltre, se è da considerarsi veritiera la notizia apparsa sullo stesso periodico, secondo la quale il Ministero della difesa avrebbe richiesto ad governo statunitense altri carri *Patton M-60 A-1*, oltre a quelli già esistenti nella nostra linea carri; per conoscere, infine, quale sia lo stadio di approntamento industriale per la produzione nazionale dei 600 carri *Leopard* programmati nell'arco di tempo di 6-7 anni. (4-17706)

DIETL. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

a) che nel museo nazionale romano, sistemato nelle sale che Michelangelo ricavò dalle grandi volte di Diocleziano, tremila pezzi d'arte sono esposti al pubblico lungo pareti dove sono visibili tracce di salnitro e di muffa, mentre altri 137 mila pezzi (con la collezione Ludovisi, inestimabile come valore, im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

portantissima come documento storico) giacciono in umide cantine, in antri irraggiungibili, in sotterranei nei quali l'infiltrazione dell'acqua porta fango e pozzanghere e dove nelle grandi anfore, tra le statue, sui capitelli i gatti si battono con legioni di topi affamati;

b) che tale preoccupante stato di cose, anche se in misura minore, si ripeterebbe in quasi tutti i sotterranei delle centinaia di musei e gallerie italiani;

c) che notoriamente non esistono fondi sufficienti ad evitare che, a lungo andare, vadano in rovina opere d'arte affidate a musei impossibilitati a contenerle tutte — se non ritenga opportuno proporre l'organizzazione di una grande asta internazionale aperta ai sovrintendenti alle belle arti stranieri ed a grossi collezionisti privati di — poniamo — un terzo dei pezzi d'arte collocati nelle cantine dei musei italiani e destinati a sicura rovina.

Col ricavato, certamente ingentissimo, dell'asta predetta, che si potrebbe tenere nello stupendo scenario delle terme di Caracalla in Roma, oltre a permettere la costruzione di nuove gallerie, ove sarà possibile collocare degnamente la grande maggioranza e le più preziose opere d'arte rimaste, sarà possibile aumentare il personale, migliorare il riscaldamento e dotare i musei italiani di qualche *comfort*, che consenta di incrementare anche la partecipazione del pubblico, svolgendo manifestazioni periodiche a carattere culturale, attività liriche, concerti sinfonici, spettacoli di prosa, mostre d'arte, ecc., allo scopo di arricchire in maniera determinante la vita culturale cittadina. (4-17707)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dei criteri adottati dall'amministrazione dei Monopoli di Stato che, anziché corrispondere ai lavoratori dipendenti il corrispettivo per il lavoro straordinario settimanale prestato nell'anno 1970, ha comunicato che tale lavoro va compensato soltanto con giornate di riposo e, per quanto attiene ad eventuali ore residue, il relativo compenso a titolo di lavoro straordinario potrà essere corrisposto solo dopo che siano state fruito, anche con frazionamento in ore, le giornate intere di riposo.

Trattandosi di disposizioni arbitrarie, contrastanti per altro con norme di legge e principi di diritto, se non ritenga di intervenire presso la direzione di quella amministrazione anche per evitare giudizi che, a tutela dei loro legittimi diritti, i lavoratori intenderebbero promuovere. (4-17708)

BARDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che autorevoli tecnici e studiosi hanno recentemente lanciato un vero e proprio grido di allarme per le gravi conseguenze che derivano dalla sempre più accentuata decadenza morfologica degli alvei dei corsi d'acqua della pianura padana ai fini della salvaguardia delle opere di difesa e della sicurezza delle popolazioni rivierasche e che la causa principale, non la sola, di tale anomala situazione consiste nella estrazione di materiale lapideo dagli alvei (sabbia e ghiaia), che nell'ultimo decennio ha superato i limiti del naturale contributo del bacino idrografico — se non ritenga di dover adottare con ogni urgenza opportuni e adeguati provvedimenti rivolti:

a) a disciplinare in modo conveniente e oculato le estrazioni di materiale lapideo dai corsi d'acqua, attraverso una radicale revisione dei criteri sin qui seguiti nel rilascio delle concessioni per la estrazione medesima e nell'esercizio dei relativi controlli;

b) a favorire e stimolare il reperimento di altre fonti di approvvigionamento di materiali litoidi, così da riportare la sabbia e la ghiaia dei nostri fiumi al loro primitivo impiego e cioè riservarla esclusivamente per le costruzioni edili, per i calcestruzzi e per i conglomerati bituminosi. (4-17709)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali ragioni non ha ancora autorizzato il consorzio antigrandine di Cesenatico (Forlì) a realizzare le operazioni e ad allestire le attrezzature necessarie alla difesa contro la grandine, nonostante che l'ufficio tecnico antigrandine dell'osservatorio di Verona abbia espresso il proprio parere favorevole all'accoglimento della richiesta ed abbia trasmesso la necessaria documentazione fin dal gennaio 1971;

per sapere se non intenda intervenire con tempestività per rimuovere qualsiasi remora di tipo burocratico e garantire fin dalla corrente stagione la progettata difesa antigrandine che prevede la protezione di gran parte dell'agro del comune di Cesenatico, dove prevalgono colture ortofrutticole di pregio a carattere intensivo e dove spesso si sono verificate manifestazioni temporalesche con forti grandinate e gravissimi danni.

L'interrogante rende noto che le disponibilità finanziarie occorrenti per l'acquisto delle attrezzature antigrandine sono assicurate dall'amministrazione comunale la quale affi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

derà poi tali attrezzature al costituito consorzio antigrandine del comune di Cesenatico.

(4-17710)

MAGLIANO. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere se, stante l'aumentata arroganza della mafia siciliana di cui è espressione l'uccisione del procuratore della Repubblica dottor Pietro Scaglione, sia in grado di dare assicurazioni sull'esistenza delle condizioni per il regolare svolgimento delle elezioni regionali fissate per il 13 giugno 1971.

(4-17711)

CINGARI, ABBIATI, BALDANI GUERRA, MUSOTTO E SAVOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.*

— Per sapere se sono a conoscenza della inconcepibile situazione in cui si trovano parecchi dipendenti del già comitato UNRRA-Casa di cui all'articolo 9 della legge 12 agosto 1962, n. 1340, dipendenti i quali, in base al secondo comma dell'articolo 69 del regolamento organico del personale dell'ISES, hanno a suo tempo chiesto il trasferimento nei ruoli di altre amministrazioni dello Stato ai sensi del comma quarto dell'articolo 8 della legge 15 febbraio 1963, n. 133, senza peraltro riuscire ad ottenere dopo molti anni che le relative pratiche fossero definite e ciò per il mancato prescritto nulla osta del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, il quale dalla sua costituzione non si è mai riunito; e per conoscere quali determinazioni urgenti s'intendono adottare per soddisfare le legittime preoccupazioni ed attese dei dipendenti interessati, e, in primo luogo, per conoscere se s'intende procedere all'immediata convocazione del ricordato Consiglio superiore per la definizione prioritaria delle suddette pratiche. (4-17712)

PICA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che la Certosa di Padula sita nel Vallo di Diano (Salerno) è il più insigne monumento dell'Italia meridionale e che da lungo tempo versa in uno stato di abbandono tale da far temere per la sua stessa stabilità;

che allo scopo di assicurarne la conservazione e la valorizzazione fu presa l'iniziativa per la costituzione di un consorzio fra la

amministrazione provinciale, la Camera di commercio, l'ente provinciale per il turismo e il comune di Padula;

che la detta amministrazione provinciale ha da tempo sollecitato presso la direzione generale delle belle arti e presso la direzione generale del demanio la gestione del monumento al fine di meglio sistemarvi il museo ivi esistente e che raccoglie parte dei reperti archeologici della zona;

che la stessa amministrazione provinciale, pure essendo stata ripetutamente invitata a partecipare al consorzio suindicato, non ha finora aderito, a differenza di quanto hanno fatto la Camera di commercio, l'ente provinciale per il turismo e il comune di Padula, i quali, oltre a deliberare l'adesione al consorzio stesso, hanno adottato anche uno schema di statuto all'uopo predisposto, obbligandosi, ciascuno per la sua parte, a concorrere nelle spese occorrenti;

che un consorzio fra i quattro Enti maggiormente interessati è l'unico mezzo idoneo ad assicurare l'effettiva conservazione e valorizzazione di un monumento così illustre;

che un primo lotto di lavori per trecento milioni, programmato da oltre due anni dalla Cassa per il Mezzogiorno, non ha ancora avuto esecuzione;

che per la costruzione dell'acquedotto nelle zone vicine le strade di accesso alla Certosa sono diventate del tutto impraticabili — se non ritengano:

1) favorire la costituzione del Consorzio fra gli Enti sopranominati, evitando che la gestione del complesso monumentale sia affidata soltanto all'Amministrazione provinciale, la quale, oltretutto, per le note difficoltà finanziarie in cui versano gli Enti locali, non sarebbe in condizioni di assicurarla adeguatamente;

2) disporre l'immediato inizio dei lavori di ripristino del Monumento previsti nel primo lotto di lire trecento milioni, onde evitare ulteriori e pericolose infiltrazioni di acqua attraverso i tetti dissestati, che provocano continui e preoccupanti cedimenti, specie nelle pilastature;

3) disporre altresì il sollecito ripristino del piano viabile nelle strade di accesso al monumento. (4-17713)

SANGALLI E VAGHI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengono di dover intervenire contro lo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

svolgimento del campionato del mondo di tiro al piccione, autorizzato a Milano; campionato che suscita ancora una volta le più legittime riserve su una attività che offende i sentimenti della popolazione ed è in palese contraddizione con lo spirito delle leggi che tutelano la difesa e la protezione degli animali.

Gli interroganti, di fronte alle reazioni della parte più sensibile dell'opinione pubblica e degli ambienti zoofili, chiedono altresì se non ritengano di dover sollecitare la definizione di una specifica normativa che consenta di superare lo stridente contrasto tra il ripetersi di simili cruente e diseducative manifestazioni di tiro a volo con bersagli vivi e le disposizioni del codice penale e delle leggi che vietano lo svolgimento di spettacoli e manifestazioni pubbliche comportanti l'inutile uccisione e maltrattamenti di animali in genere. (4-17714)

BIANCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi i competenti uffici del Ministero non hanno, fino alla data odierna, formulato le controdeduzioni ai rilievi mossi, circa dieci mesi or sono, dal Consigliere delegato della Corte dei conti ai decreti di liquidazione del trattamento pensionistico ai capi treno di prima classe, collocati a riposo su domanda, ai sensi degli articoli 26 e 28 della legge 15 febbraio 1967, n. 40 « Modificazioni ed aggiunte della legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ».

I rilievi riguardano la mancata applicazione dell'articolo 14 della legge predetta che, come è noto, stabilisce che « nella prima applicazione della presente legge i capi treno di prima classe, divenuti inidonei fisicamente alle complete mansioni della qualifica rivestita sono inquadrati nella qualifica di applicato capo in soprannumero ».

Risulta all'interrogante che alla definizione della questione sono interessati circa 50 capitreno i quali, da oltre tre anni, attendono la liquidazione del loro trattamento di quie-

scenza e conseguentemente, è stata ritardata la riliquidazione della pensione, prevista dallo articolo 31 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

(4-17715)

CASCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 29 aprile 1971 è stata operata, in aggiunta ai precedenti atti teppistici già denunciati, da parte di studenti appartenenti ad associazioni di estrema destra, la devastazione dei locali della mensa universitaria e dell'ufficio dell'opera universitaria in Messina. Per sapere altresì quali provvedimenti intende adottare per far cessare il clima di violenze instauratosi nell'ateneo di Messina da oltre un anno a opera degli stessi gruppi teppistici di estrema destra. (4-17716)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali motivi ritenga di poter giustificare la presenza al Ministero dei lavori pubblici di un estraneo all'amministrazione e per giunta libero professionista, in un posto chiave quale quello di segretario generale del servizio studi e programmazione.

Se non ritenga che una nomina del genere, a parte la sua palese illegittimità, non sia incompatibile con la necessità di mantenere il segreto d'ufficio, al quale evidentemente un libero professionista non è tenuto, e se non sia altresì incompatibile, illogica e poco attinente alla serietà di un così importante ufficio ministeriale l'avervi preposto persona che per i propri interessi professionali (progettazione di opere pubbliche e di piani urbanistici di notevole importanza) è la meno indicata a reggere un ufficio del genere, qualunque siano la preparazione, la cultura e la capacità.

Se non ritenga più utile e decoroso per la pubblica amministrazione troncare d'urgenza un simile quanto meno strano rapporto e ricondurre alla normalità, mediante il conferimento ad un pubblico dipendente, dell'incarico di dirigente il servizio studi e programmazione del Ministero dei lavori pubblici. (4-17717)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere per quale ragione le forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri presenti alla manifestazione, indetta dagli agrari di tutte le province del Lazio, tenutasi nel teatro Flavio Vespasiano in Rieti domenica 18 aprile 1971, non abbiano impedito la consumazione dei reati previsti dalla legge del vilipendio al Capo dello Stato, ed alle istituzioni, alla istigazione a delinquere ed alla apologia del regime fascista, da parte degli oratori ufficiali e dei presenti, così come riferito dalla stampa.

« In particolare, in ogni caso, l'interrogante intende conoscere se si sia provveduto da parte degli organi di pubblica sicurezza e dei carabinieri alla denuncia di coloro che hanno compiuto i predetti reati in particolare del conte Valentino Orsini Cencelli e del presidente della Confagricoltura di Viterbo Chiarini, che risultano tra gli altri essersi distinti nella commissione degli stessi.

« Del pari intende conoscere se essendo di pubblico dominio le affermazioni pronunciate e riportate dalla stampa, la Procura della Repubblica di Rieti abbia aperto procedimento penale nei confronti degli autori.

(3-04761)

« COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga ormai indispensabile intervenire istituzionalmente per facilitare la soluzione della grave vertenza che va trascinandosi ormai da oltre un mese fra i dipendenti dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano e l'amministrazione dell'ente medesimo.

« Gli interroganti sottolineano l'atteggiamento irragionevole dell'amministrazione suddetta, che si ostina a formulare le norme del regolamento organico del personale — che costituisce la regolamentazione del rapporto di lavoro — rifiutandosi di prendere contatto con le organizzazioni sindacali che rappresentano il personale suddetto e determinando, in tal modo, uno stato di irritazione che ha paralizzato l'attività dell'ente.

(3-04762) « ROBERTI, PAZZAGLIA, NICOSIA, MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se siano informati sulle lamentele dei pubblici dipendenti nei confronti di taluni servizi sanitari della sede ENPAS di Nuoro che appaiono determinate dalla limitata presenza del direttore e del medico capo quest'ultimo impegnato notevolmente dal suo lavoro presso il dispensario antitubercolare.

« Per conoscere se non ritengano opportuno disporre accertamenti e controlli diretti ad un attento esame dell'attuale funzionamento della detta sede al fine della eliminazione degli inconvenienti che determinano le lamentele ed al fine di proporzionare l'impegno di ciascuno dei dipendenti alle funzioni ad essi affidate.

(3-04763)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se risulta vera la notizia secondo la quale commercianti italiani hanno acquistato sui mercati mondiali partite di pesce conservato, e in particolare di tonno, a loro volta ritirato dal commercio in alcuni Stati dopo che la *Food and drug administration* degli Stati Uniti d'America ha stabilito il limite massimo provvisorio consentito di metil mercurio nel tonno conservato in 0,5 parti per milione.

« Inoltre se risponde al vero che il Ministero della sanità in seguito a forti pressioni esercitate dagli industriali e dai commercianti del settore, si accinge invece ad accettare come limite massimo 0,7 parti per milione con tolleranza ± 10 (il che equivale da una tolleranza pratica di 0,8). Mentre gli stessi ambienti economici, insoddisfatti e minacciando il ricorso alle agitazioni di piazza, chiederebbero di elevare il minimo ad 1,0 parti per milione.

« A tal uopo si chiede se il Ministero, mediante i suoi competenti organi abbia valutato quale grave minaccia alla salute pubblica costituisca la presenza di metil mercurio negli alimenti, e quali danni generici possono derivare soprattutto alle donne in stato di gravidanza.

« Come tale, considerate l'importanza e la portata del problema, se non ritiene, uniformandosi alle misure in atto in Gran Bretagna, predisporre un controllo di tutte le derrate alimentari che potrebbero essere inquinate di mercurio.

(3-04764)

« MASCOLO. DI MAURO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se non ritengano di astenersi dal partecipare alla imminente riunione del Consiglio atlantico, convocata a Lisbona, e particolarmente grave perché fa seguito all'irrigidimento della sessione del dicembre 1970, per dissociarsi dal significato incontestabile di connivenza con il regime fascista che domina il Portogallo, e con la guerra colonialista che esso conduce, in violazione delle deliberazioni dell'ONU, contro i popoli dell'Angola, della Guinea Bissau e del Mozambico, implicita nella scelta di tale sede;

se, ove non accedessero a tale linea, assumendosene le gravi responsabilità conseguenti, sono in grado di assicurare che in tale occasione esprimeranno con la necessaria fermezza la condanna del regime fascista del Portogallo e delle sue guerre coloniali, che contrastano con i principi su cui è fondata la Repubblica italiana, con la Carta e le deliberazioni dell'ONU e con le stesse enunciazioni del Trattato del nord Atlantico;

se e come, in ogni caso, intendono agire perché il massimo organo della NATO, che si vuol riunire proprio a Lisbona, assuma impegni precisi e operanti allo scopo di impedire che armi, mezzi e aiuti diretti o indiretti della NATO siano ulteriormente utilizzati dal governo portoghese nelle sue guerre coloniali in Africa.

(3-04765) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, BOIARDI, GRANZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico di quegli elementi neofascisti che hanno compiuto gravi atti di provocazione e violenza a Predappio e Forlì il 28 aprile 1971, in occasione dell'anniversario della morte di Benito Mussolini;

in particolare per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico di quel gruppo di fascisti che, usciti dalla sede del MSI di Forlì, armati di catene e bastoni, hanno sfasciato una macchina in sosta lungo la via Diaz, presso un semaforo e aggredito e ferito i 4 cittadini che vi si trovavano a bordo;

per conoscere quali accertamenti sono stati svolti e quali responsabilità sono emerse a proposito dello scoppio di una bomba nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1971, nella sede di " Lotta continua " di Forlì;

per conoscere quali accertamenti sono stati svolti per individuare e quali provvedimenti sono stati presi a carico di quella trentina di neofascisti che domenica 2 maggio 1971, partiti dal cimitero di Predappio, dopo avere sfilato con un corteo di macchine per la via principale del paese, con insegne nere e tricolori e al canto di " Allarmi siam fascisti ", giunti dinanzi alla Casa del popolo sono scesi dalle macchine e con caschi in testa, muniti di bastoni e catene, hanno tentato l'aggressione alla Casa del popolo, mentre il maresciallo e due carabinieri restavano passivi spettatori, aggressione respinta dai lavoratori presenti e che ha provocato la più viva indignazione e protesta da parte di numerosi cittadini.

« Gli interroganti chiedono che siano severamente puniti i colpevoli e venga finalmente applicata la legge 20 maggio 1952, n. 645, e sciolte le organizzazioni paramilitari fasciste al fine di ristabilire normali rapporti di tolleranza politica.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché i neofascisti non possano assumere a pretesto la visita al cimitero di Predappio per inscenare manifestazioni apologetiche fasciste e gravi atti di provocazione e di violenza.

« Gli interroganti rilevano che ogni tolleranza a manifestazioni di apologia e di violenza fascista e ogni carenza nelle necessarie misure di prevenzione appare come un atteggiamento rivolto a suscitare, accrescere e strumentalizzare un clima di tensione e di violenza.

(3-04768)

« FLAMIGNI, BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbero stati forniti affidamenti da parte del Ministero, circa un primo parziale accoglimento delle richieste di contributi governativi per la costituzione di un fondo da distribuire alle case di alta moda chiamate a partecipare all'accordo firmato a Milano il 30 marzo 1971 tra alcune industrie di abbigliamento e alcuni sarti.

« Si chiede altresì di conoscere con quale metodo e con quale discrezionalità siano stati scelti nel gruppo di sarti di alta moda, membri della stessa associazione di categoria, coloro che beneficerebbero di contributi governativi, perché giudicati più e meglio capaci di difendere, sviluppare, interpretare il prestigio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

della moda, dell'abbigliamento del tessile italiani sui mercati internazionali.

« Si chiede infine di sapere a quale titolo l'Ente italiano della moda (Ente morale riconosciuto), la cui attività statutariamente è rivolta al perseguimento degli interessi generali dell'abbigliamento e del tessile italiani, ha firmato un documento che perseguiva finalità private, sollecitando per altro l'intervento finanziario dello Stato a sostituzione dell'accordo in esso contenuto.

(3-04769) « PISONI, ZAMBERLETTI, MARCHETTI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere quale politica e quali provvedimenti il Governo intenda prendere sia per quanto riguarda la politica monetaria nazionale sia per la ormai inevitabile riforma del sistema monetario internazionale, in seguito alle misure di chiusura del mercato dei cambi annunciata il 5 maggio 1971 dai governi tedesco, olandese, svizzero, austriaco e portoghese, e quali ripercussioni

tutto ciò possa avere sullo sviluppo dell'economia italiana e su quello della Comunità economica europea.

(2-00677)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere quale sia il giudizio che viene dato alla congiuntura monetaria preoccupante che si è determinata in questi giorni, in correlazione alle misure adottate dalla Repubblica federale tedesca e da altri paesi dell'Europa occidentale per la sospensione temporanea delle operazioni di cambio del dollaro;

per sapere per quali ragioni, dunque, il nostro paese non abbia assunto, a sua volta, simili misure, ponendosi ancora una volta obiettivamente a difesa del dollaro;

per sapere quali iniziative si intendano assumere per impedire agli USA di imporre la diffusione nel mondo di gravi fattori inflazionistici e per introdurre necessarie ed urgenti modifiche nel sistema monetario internazionale vigente.

(2-00678)

« BOIARDI, PASSONI ».